

# Nediška Gramatika



DAL DISEGNO  
TACCHIO BOIANO  
FORMAZIONE

Nino Špehonja

Buog var naš izik,  
kár mi ga na znamo varvat  
Dio preservi la nostra lingua  
dato che noi non sappiamo preserarla

## Nediška Gramatika

Nino Špehonja

Če juben mùoje judì  
juben an njih izík;  
če juben njih izík  
ga múoren an núcat  
Se amo la mia gente  
amo anche la sua lingua;  
se amo la sua lingua  
anche la adopero!

Con il contributo della Comunità  
Montana del Torre, Natisone e Collio.

COMUNITÀ MONTANA DEL  
  
Torre, Natisone e Collio

Legge Regionale n. 26/2007 - Norme  
regionali per la tutela della minoranza  
linguistica slovena - art. 22.

S prispevkom Gorske skupnosti Ter,  
Nediža in Brda.

Deželni zakon št. 26/2007 Deželna  
določila za varstvo slovenske  
jezikovne manjšine - člen.22

Con il sostegno di:



FONDAZIONE  
CRUP

# Presentazione

E' con convinzione che le Amministrazioni comunali di Stregna, San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna e Torreano hanno aderito alla proposta dell'Istituto Slavia Viva di concentrare, per l'esercizio 2011, gli interventi finanziari derivanti dall'art. 22 della L.R. 16 novembre 2007, n. 26 - recante Norme regionali per la tutela della minoranza linguistica slovena che prevede il finanziamento di programmi di intervento per la promozione delle attività e iniziative realizzate in favore delle varianti linguistiche locali - in un Progetto condiviso teso alla salvaguardia ed alla valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale dei territori stessi.

Va ricordato che il terzo comma dell'articolo 2 della stessa legge stabilisce che i provvedimenti previsti riguardano, oltre che la lingua slovena, anche il resiano e le varianti linguistiche delle Valli del Natisone, del Torre e della Val Canale.

E' in forza di queste disposizioni legislative che le già citate Amministrazioni hanno presentato - indicando il Comune di San Pietro al Natisone quale soggetto capofila dell'iniziativa - una proposta progettuale organica comprendente la pubblicazione del *Vocabolario italiano-nediško* e *nediško-italiano*, della *Grammatica del nediško*, di una *Storia illustrata* della Slavia nonché l'organizzazione di un *convegno* sul tema "*Democrazia, sviluppo e lingua madre*".

La Comunità Montana del Torre, Natisone e Collio, nella persona del commissario dott. Tirelli Tiziano, aveva inteso associarsi a questo disegno programmatico - condividendone le finalità - assumendosi l'onere di finanziare la "*Grammatica del nediško*" del prof. Nino Specogna.

Va riconosciuto all'Autore l'amore che ha portato e che porta per la lingua della Slavia, mettendo nero su bianco le sue ricchezze, il suo patrimonio di storia, di cultura e di sapienza popolare che la caratterizzano.

Va sottolineata anche l'opportunità di offrire alle nuove generazioni uno strumento indispensabile per la conservazione e la trasmissione dell'elemento distintivo di questa Comunità.

Solo formalizzando l'esistenza di questa lingua e standardizzandola, sarà possibile consegnare questo prezioso patrimonio alle generazioni future, insegnandolo anche nelle scuole.

Questa è la scommessa, alla quale anche io mi associo, ringraziando la Fondazione Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone per il prezioso sostegno all'insieme del Progetto.

L'Amministratore temporaneo  
della Comunità Montana Torre, Natisone, Collio  
Giuseppe Sibau

# Premessa

di *Ferruccio Clavora*  
Istituto Slavia Viva

E' con grande soddisfazione che l'Istituto Slavia Viva prende atto della decisione - apprezzandone la lungimiranza - delle Amministrazioni comunali di San Leonardo, San Pietro al Natisone, Savogna, Stregna e Torreano nonché della Comunità Montana del Torre, Natisone e Collio, di aderire al Progetto di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio linguistico e culturale della Slavia friulana.

L'obiettivo strategico perseguito è quello di favorire la crescita culturale ed identitaria della comunità della Slavia, quale premessa per l'avvio di un processo di sviluppo anche socio-economico, da concretizzarsi nell'ambito di un assetto istituzionale innovativo. Crescita culturale ed identitaria che non può prescindere dal recupero, dalla valorizzazione e dalla diffusione - per un suo quotidiano utilizzo - del ricco patrimonio linguistico locale nell'ambito di una democratica autonomia istituzionale coerente con il principio di sussidiarietà.

Si tratta, quindi, di operare per il rafforzamento di quella specifica plurisecolare identità che caratterizza la Slavia friulana, oggi minacciata non solo dai processi planetari della globalizzazione omologante ma anche dall'indeterminatezza dei suoi riferimenti culturali, linguistici e nazionali. La confusione esistente - con il conseguente disagio psicologico che ne deriva - sui rapporti tra lingua madre - locale o vernacolare - e lingua standard non può essere superata se non tenendo debitamente conto della situazione venutasi storicamente a determinare in questo comprensorio, anche a seguito delle note tensioni politico-militari di ordine internazionale.

L'attaccamento, quasi morboso, della popolazione della Slavia alla sua specificità, non può essere liquidato con sufficienza e superficialità. Va capito, interpretato e preso come punto di partenza per percorsi virtuosi di più ampio respiro che vanno costruiti con il rafforzamento e la valorizzazione - e non con la colpevolizzazione - dell'attuale livello di coscienza identitaria

della comunità. La conseguenza logica di questa presa d'atto è l'impegno ad operare per la tutela e la valorizzazione del "nediško", intendendo con quel termine identificare la specifica "variante linguistica delle valli del Natisone" parlata nel nostro comprensorio ed individuata, più genericamente, anche come "po slovensko".

Certamente, il "nediško" e lo sloveno standard sono due lingue sorelle, in partenza due dialetti, di cui uno si è sviluppato diventando lingua ufficiale di uno Stato, mentre l'altro è rimasto lingua di una comunità demograficamente ridotta e collocata in un contesto geopolitico e linguistico diverso. Ma proprio per questo sviluppo diversificato - linguistico e nazionale - oggi, le due espressioni sono indipendenti fra loro.

E' in questa prospettiva che va apprezzato lo sforzo delle cinque Amministrazioni comunali e l'impegno della Comunità Montana nella pubblicazione della "Gramatika" e del "Besednjak" del "nediško" del prof. Nino Specogna che si è deciso ad intraprendere quanto altri avrebbero potuto e dovuto fare, molto prima, a difesa di una lingua che secondo Boudouin de Courtenay "se fosse parlata da due milioni d'abitanti, essa potrebbe chiamarsi la madre della lingua slava".

Nel suo pluriennale impegno, l'Autore si è ispirato al lavoro del compianto Giorgio Qualizza che tanto ancora aveva da dare - soprattutto dal punto di vista scientifico - nella difesa e promozione della lingua della Slavia. Ha superato gli scetticismi interessati di coloro che ritengono sconveniente perdere tempo con qualcosa che considerano già morto.

La preziosa introduzione alla "Gramatika" del "nediško" che lo stesso Nino Specogna presenta è, in realtà, la descrizione del percorso da lui stesso compiuto nell'apprendere prima ed approfondire poi, la conoscenza della lingua parlata in casa e dalla gente della Slavia.

L'Autore non si preoccupa di come verrà accolto e giudicato questo lavoro. Gli interessa averlo fatto, precisando che nelle turbolenze degli ultimi decenni la lingua madre di questa comunità - così come le è stata consegnata - doveva diventare un forte elemento di aggregazione sociale e simbolo di un'inconfondibile identità: "La nostra lingua: codice genetico del nostro essere, del nostro vero essere, la dimensione da cui partire e a cui arrivare!"

Infine, conclude: "Su chi ha mosso anche solo un dito perché questo non si realizzasse graverà per sempre una responsabilità enorme, lacerante. La nostra lingua ha un significato! La nostra lingua continua e continuerà ad avere un significato! Bisogna accettarla per quello che è".

Accettarla e trasmetterla alle generazioni future, insegnandola, anche nelle scuole.

# Prefazione

di *Giorgio Jur Qualizza*

... accanto a lingue considerate ufficialmente come tali, figurano anche lingue locali (oltre al nediško, il friulano), che dalla maggior parte degli studiosi vengono ancora chiamate tradizionalmente "dialetti", il che porta per lo piú alla conseguenza immediata di una loro supposta dipendenza da qualcuna.

Questo tipo di classificazione linguistica aprioristica che non rende certo giustizia alla autonomia di ciascuna lingua (sia essa parlata in un'area relativamente poco estesa e da un numero esiguo di utenti, oppure sia usata su un territorio molto esteso e parlata da moltissime persone), è stato da me denunciato già nella mia tesi di laurea sui proverbi e detti nediški (discussa presso l'Università di Trieste, alla Facoltà di Lettere e Filosofia, nel febbraio del 1980).

Ancora concordo con quanto allora affermavo e ritengo utile riportare qui parte di quelle considerazioni: "Occorre precisare una volta per tutte che da un punto di vista strettamente linguistico si può tranquillamente sorvolare su qualsiasi distinzione tra "dialetto" e "lingua" e simili, in quanto linguisticamente dovrebbero essere chiamati tutti con uno stesso nome "lingua", pur se vi si possono riscontrare differenze a livello del bagaglio linguistico (in quanto una lingua può essere (...) quantitativamente piú "ricca" di un'altra, in relazione ai vari fattori storici, geografici, sociali, economici, politici, ecc., che possono aver contribuito al suo sviluppo), o a livello della rispettiva diffusione spaziale (dovuta anch'essa a vari fattori, tra cui quelli sopra menzionati), la quale tra l'altro, come il sistema linguistico, varia nel tempo (tra i vari casi possibili, c'è anche l'evenienza che una lingua, attualmente relegata all'ambito "dialettale", possa essere stata in passato piú diffusa di una data lingua attuale contrassegnata col vocabolo carismatico di "lingua", (e vale sempre anche l'inverso).

In altre parole ciò che fa sí che una "parlata" venga chiamata "lingua" ed un'altra "dialetto" è dovuto esclusivamente a fattori extralinguistici (storici, politici, sociali, economici, ecc.) e anche se taluni linguisti adducono a

giustificare tale distinzione motivi interni al sistema linguistico (come una maggiore organizzazione ed articolazione del sistema fonetico-morfologico-lessicale-sintattico-semantic), tuttavia tale distinzione rimane comunque di carattere convenzionale”.

# La Slavia, ovvero l'antica Schiavonia

di *Enrico Bonessa*

Correva il 1884 quando il cividalese Carlo Podrecca, contemplando estasiato la bellezza delle Valli di cui era oriundo, ebbe l'impulso di scrivere del suo piccolo popolo e della lingua slava qui parlata da secoli. Andò così alle stampe il libro *Slavia Italiana*, generando immediatamente una *bagarre* linguistica a forti tinte politiche che si sarebbe perpetuata all'infinito, riproponendosi e adattandosi a varî momenti storici, con la verità stratonata da teorie contrastanti e rielaborata con ipotesi talvolta stravaganti, sovente strumentali e spesso prive del fondamento oggettivo della storia: i documenti.

In realtà, per capire serenamente chi sono e che lingua parlano gli abitanti delle Valli del Natisone basta porsi una semplice domanda: chi furono i loro antenati?

Queste terre, popolate sin dal paleolitico, restano ancor oggi ammantate da una coltre di mistero sfociante quasi nella leggenda. Tutto iniziò con un'esigua popolazione locale irrobustita da un flusso di probabile origine venetico-illirica e quindi, forse, celtica. Venne Roma, portando con sé la sua civiltà e di essa restano tracce (a Biacis, Castelmonte, Antro, monte Barda) di quel sistema di fortificazioni noto come *Claustra Alpium Iuliarum*, posto a difesa dell'Italia da Oriente. E proprio da Oriente irruperono nel 568 gli scandinavi longobardi, fondando il loro primo ducato con capitale la vicina *Forum Iulii* e rinforzando in queste Valli precedenti fortilizî, come Antro, ed edificandone di ulteriori, quale Ahrensparg.

Nel 610 fu la volta degli àvari, calati anch'essi dalla Pannonia su richiesta del re longobardo affinché castigassero il duca ribelle Gisulfo II, mentre un'analoga invasione punitiva si ripeté nel 663 ai tempi del duca Lupo. Sebbene sia piuttosto probabile che guerrieri slavi fossero frammisti a quelle

orde mongoliche, il primo riferimento agli «*Sclavis*» in loco lo si trova nella *Historia Langobardorum* del diacono cividalese Paolo di Warnefrido. Egli, infatti, accenna a combattenti di quel popolo giunti dalla Carantania al seguito di Arnefrido, figlio del predetto Lupo, che nel 666 tentò di riprendersi il trono paterno subendo però la sconfitta a *Nemas* (ossia Nimis). Ci pare quindi plausibile che in una di quelle circostanze gli slavi ebbero modo d'imparare la via per l'Italia, potendo così ritornare in queste lande ove si sarebbero insediati stabilmente.<sup>1</sup>

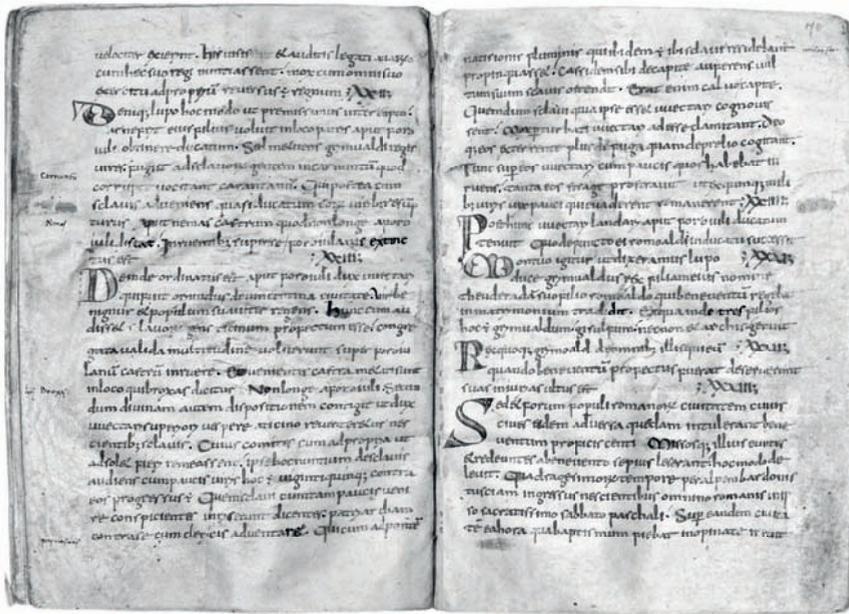


Figura 1: 069 V\_D3L0829, 070 R\_D3L0771 Cividale del Friuli UD, Museo Archeologico Nazionale. Archivi e Biblioteca, Codice XXVIII, PAULUS DIACUNUS, *Historia Langobardorum*, f. 69v, 70r.

Nelle righe successive lo stesso autore narra in maniera piuttosto enfatica, soprattutto nei numeri, d'una battaglia consumatasi a *Broxas* (presumibilmente Ponte San Quirino) fra i longobardi comandati dal duca Wectari e un "esercito" slavo uscito sconfitto dallo scontro. Stando alla cronaca di quell'episodio, redatta oltre un secolo più tardi, vediamo che per sferrare l'attacco gli slavi approfittarono dell'assenza del duca, la cui fisionomia era

<sup>1</sup>Nelle due pagine qui riprodotte, Paolo Diacono narra delle prime comparse in queste zone di guerrieri slavi, giunti dalla Carantania nell'anno 666. Sul margine sinistro sono evidenziate le località di *Nemas* (Nimis) e *Broxas* (presumibilmente Ponte San Quirino). Gli slavi ritornarono molto più numerosi all'inizio del secolo successivo e, dopo la battaglia e la pace di *Lauriana*, vissero in concordia coi longobardi. In quell'epoca e in quelle vicende va perciò inquadrata l'origine del popolo natisoniano.

loro nota, e le informazioni di cui disponevano ci suggeriscono ch'essi fossero già presenti sul posto. Chissà, magari si trattava semplicemente dei superstiti giunti con Arnefrido e qui rimasti per un certo periodo.

Sarà però il secolo successivo quello cruciale per la nostra narrazione, poiché in esso si potrebbe ricercare l'origine del popolo natisoniano. Nel primo lustro dell'VIII secolo, il duca Ferdulfo cadde insieme ad altri nobili longobardi tentando di espugnare un monte friulano sul quale si erano asseragliati slavi della Carantania e non trascorse più d'una quindicina d'anni da quell'episodio quando una «*immensam Sclavorum multitudinem*» venne fronteggiata dal duca Pemmone nell'imprecisata località di *Lauriana*, ubicata forse non lungi da *Forum Iulii*.

Non sappiamo se Paolo Diacono sia attendibile quando allude a una vittoria longobarda, poiché abbiamo la sensazione che l'esito fosse stato più simile a un armistizio tra due popoli usciti sostanzialmente alla pari. Essi, infatti, strinsero la pace nel medesimo luogo dello scontro vivendo poi in concordia e ciò renderebbe plausibile, tra l'altro, l'avvenuto insediamento slavo nelle Valli del Natisone.

Sarebbe stato quindi allora ch'ebbe principio il popolo della Schiavonia: una razza guerriera datasi via via alla pastorizia e all'agricoltura, disseminandosi per monti talvolta impervi e originando decine di minuscoli villaggi sparpagliati per queste vallate. Insomma, neppure due secoli dopo che i protoslavi iniziarono a diffondersi in Europa, qui sarebbe germogliato un nuovo ramoscello di quella famiglia, derivato sì dalle genti della Carantania ma ritrovatosi a gravitare sempre più, e per ben tredici secoli, attorno alle vicende politiche e sociali del Friuli, mantenendo costantemente la propria lingua quale riconosciuto segno di distinzione.

La storia degli Schiavoni (ovvero gli *Sclavons*, come furono chiamati almeno dal XIII secolo) resta tuttavia densa di incognite e ben poco ci aiuta a tessere una trama consunta e dispersa dal tempo. Possiamo però supporre che furono i franchi a coinvolgere anche qui le genti del luogo nella difesa militare, instaurando pure l'uso degli *arenghi*. Tale struttura organizzativa, perpetuata durante il periodo patriarcale e quello veneziano, garantì per secoli una particolare autonomia a cui accenneremo più avanti. Di contro vennero imposti alcuni obblighi militari, ossia difendere i passi di Pulfero, Clabuzzaro, Clinaz, Luico e San Nicolò e in seguito partecipare alla fortificazione di Cividale e di altri luoghi.

Relativamente a quelle epoche, sono state avanzate alcune infondate teorie su migrazioni in loco, ma riteniamo del tutto inverosimile che la Schiavonia fosse stata ripopolata con genti della Carniola dopo le falcianti raz-

zie magiare del X secolo, poiché la zona fu risparmiata da tali incursioni; né consideriamo probabili successivi flussi provenienti da territori più fertili e agevoli, come quelli posti al di là dei monti, e diretti verso aree a dir poco impervie quali le nostre Valli.

Sia ben chiaro che siamo costretti, alla pari di chiunque altro, a rimanere nel campo delle ipotesi perché sino al Quattrocento le notizie tramandateci sulla Schiavonia si limitano alle investiture feudali in favore di nobili friulani (per lo più cividalesi o in certi casi di origine germanica, lombarda o toscana) nonché del Capitolo e dei monasteri di Cividale, oppure alla concessione della gastaldia di Antro o, infine, alle vicende ecclesiastiche. A proposito di queste ultime, illustri presenze onorarono le Valli, quali il patriarca d'Aquileja (che tra i suoi beni personali aveva pure Antro, poi concesso come feudo d'abitanza) o il trecentesco vescovo di Trieste Enrico di Wildenstein.

Nel 1420 Venezia conquistò l'intero Patriarcato d'Aquileja assoggettando ad essa anche la Schiavonia, la quale divenne uno strategico luogo di confine a ridosso dei dominî arciducali, allorché gli Asburgo ereditarono nel 1500 la contea di Gorizia, tanto da essere coinvolta nella guerra di Gradisca e nei "serramenti dei passi" per motivi sanitari e bellici. Inserita nel Territorio di Cividale, la Schiavonia conservò intatta la sua autonomia amministrativa e giudiziaria, rispettivamente attraverso le "vicinè" e le "banche" (cioè i tribunali) delle due "contrade" di Antro e di Merso di cui facevano parte i soli villaggi non concessi in feudo a laici o a religiosi. E se prima abbiamo escluso talune migrazioni, è comunque indubbio che si fossero mantenuti frequenti contatti con le vicine zone del tolminotto e del caporetano, andati però via via sfilacciandosi quando, nel 1530, il trattato di Worms sancì la separazione del territorio veneziano di Cividale dalla zona di Tolmino, conquistata dagli Asburgo.

Quella particolare situazione geopolitica serbò ovviamente delle ripercussioni di natura linguistica: ad esempio, sino a quell'epoca qui esercitarono il proprio ministero non solo sacerdoti locali, ma pure friulani e della Carniola; inoltre, è fondamentale ricordare che per molto tempo, lungo la vallata del Natisone, transitarono numerosi mercanti soprattutto carinziani, ai quali forse si devono gli influssi germanici tutt'ora riscontrabili. Essi percorrevano la strada detta prima "theutonica" e poi "del Ferro" (per la merce da essi trasportata), che da Plezzo e attraverso il passo di Pulfero giungeva fino a Cividale: una via piuttosto antica e importante, ma che la Repubblica di Venezia fece man mano disertare fino a proibirne l'uso per motivi politici e fiscali. Questa sciagurata decisione si articolò in tre fasi (1535, 1553 e 1603), isolando drasticamente l'area e causandole tra l'altro un gravissimo danno economico.

L'antica struttura amministrativo-giudiziaria visse l'inizio della propria fine nel 1797, quando le truppe francesi, transitate pure di qui, invasero un Friuli a cui toccò la medesima sorte di Venezia. Perciò, dopo il breve intermezzo prima austriaco e poi napoleonico, le Valli si trovarono incorporate nell'asburgico Lombardo-Veneto sotto il quale persero la loro autonomia, ottenendo sì il rispetto d'una generica "lingua slava" in fase di giudizio, ma rimpiangendo nostalgicamente la Serenissima.

Fu per tale motivo che gli abitanti dell'antica Schiavonia offrirono un vigoroso impegno al Risorgimento, poiché videro nella latina Italia l'erede della latina Venezia. Ma non appena la *Slavia italiana*, come fu ribattezzata l'area, fece ingresso nel nuovo regno, ecco deflagrare la questione linguistica, sulla quale sorvoliamo essendo stata strumentalizzata sino al giorno d'oggi. E se quella polemica ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro, spesso distogliendo l'attenzione dai reali problemi delle Valli, la storia non ci ha lasciato assolutamente nulla di scritto per analizzare gli aspetti linguistici di questa terra.

Nessun documento, insomma, ha immortalato le parole che sortivano dalle labbra di quelle genti. Anzi, forse neppure i due più antichi manoscritti slavi locali, ossia quello quattro-cinquecentesco di Cergneu (*Černjejski Rokopis*) e quello quattrocentesco di Castelmonte (*Starogorski Rokopis*), possono rappresentare con certezza l'idioma di allora: il primo venne redatto in una zona non propriamente valligiana da un notaio originario dell'Istria; il secondo è opera d'un prete di Mernicco, quindi pure lui non valligiano, ed era probabilmente destinato a pellegrini provenienti dalla Carniola (nella quale, ricordiamo, l'ambiente protestante avrebbe iniziato varî decenni più tardi a codificare una lingua scritta e unitaria, battezzata "sloveno" solo nel XIX secolo).

Inoltre, tutte le vicende antiche della Schiavonia vengono tramandate per iscritto in latino o in italiano (o, meglio, toscovo-veneto), così come sono in latino o in italiano tutti i documenti redatti sul posto benché fossero stati sovente scritti da gente del luogo. Dalle ricerche sinora condotte, pare che ciò riguardi indistintamente le visite arcidiaconali, i verbali delle banche (ossia i tribunali) di Antro e di Merso e delle adunanze svolte dalle vicinie di quelle "contrade", i processi tenuti dai giurisdicenti nei varî feudi sparsi per monti e vallate, gli atti notarili, le suppliche alle autorità.

Tuttavia, se nulla resta della lingua, le relazioni e i dispacci inviati dai provveditori veneti di Cividale al Senato di Venezia conservano invece le prime descrizioni di questa gente: affettuose e paternalistiche parole tratteggiano costantemente un popolo onesto, schietto, ostinato, obbediente, fedele allo Stato, poverissimo e arginato in una natura a volte violenta.

Un popolo che ha conservato le sue tradizioni e il suo folklore, sapendo esprimere uomini di cultura, eroici militari, geniali politici, capaci giuristi, spesso distintisi al di fuori di questi angusti confini e, se emigrati, tutti sempre e ugualmente soggetti a un atavico richiamo della propria terra. È inoltre capitato che, per cercare un'identità diciamo "maggiore", qualcuno abbia rivolto lo sguardo verso popoli vicini, forse per uno strano timore di guardare dentro di sé. Eppure, diverse prove rivelano che quegli stessi uomini ricercassero intimamente la propria identità, magari componendo segretamente una poesia in *Nediško*: la lingua appresa dai propri genitori e tramandata dalla notte dei tempi.

Una lingua che è ancora viva, malgrado lo spopolamento implacabile delle sue zone di diffusione, e che dopo quasi un secolo e mezzo di polemiche si mostra finalmente al mondo senza veli né filtri, senza menzogne né alchimie intellettuali: eccola semplicemente per com'è dopo il suo lungo percorso ultramillenario. Eccola finalmente pronta per un sano e onesto dibattito e, chissà, forse per un suo studio destinato ai giovani, prima che diventi un'altra lingua dimenticata per sempre.

# Introduzione

di *Nino Špehonja*

Quante volte ho pensato a *Jur* (Giorgio Qualizza) durante le ore di lavoro e quante volte ho risentito della sua mancanza! Quanto mi sarebbe stata di aiuto la sua grande competenza nell'affrontare questo lavoro, così come quella di tanti altri, che peraltro avrebbero potuto fare ciò che ho fatto, forse, con maggior maestria.

Ma non l'hanno fatto!

Ecco il motivo per cui, nonostante tutto, mi sono deciso ad affrontare gli inevitabili "sorrisini" delle persone "competenti", soprattutto di coloro che giudicano sconveniente "perdere tempo" con qualcosa che sta morendo o che loro considerano già morto.

Al di là di tutti i problemi, quello che mi ha sostenuto in questo lavoro è stato il grande amore per la nostra cultura e in particolare per la nostra lingua; la grande passione per valorizzare una parlata così particolare, espressiva, ricca di possibilità comunicative e anche la grande competenza che sento di possedere dopo aver, per anni e anni, rimuginato dentro di me le caratteristiche, le particolarità, le ricchezze della nostra lingua, la lingua della nostra Comunità.

Ho ancora nelle orecchie la voce del nonno che sentivo da bambino, l'intonazione delle sue dolci parole, il suo accento dal sapore antico, quell'esprimere con grande proprietà di linguaggio i sentimenti della sua anima.

Quante volte, in seguito anche da adulto, ho riprovato le stesse sensazioni ascoltando tante persone anziane. Voglio nominare solo alcune di queste, non per paura di dimenticarle, sarebbe impossibile, ma per ringraziarle, con questo modesto atto, della gioia che hanno saputo comunicarmi con le loro parole nediške.

Andando a ritroso nel tempo, ricordo la vecchia *Štefanka*, coetanea del nonno. Di lei ricordo le preghiere. Conosceva le preghiere più strane, anche quelle "za zapovjeduvàt" contro l'orzaio, contro la risipola, "kar tej krota oscàla, kar tej modràs osonu", le preghiere per i moribondi e tante, tante altre. Era orgogliosa del suo sapere e quasi te lo faceva pesare spiattellan-

dotelo con sicumera, come lo facesse per baldanzoso orgoglio.

Poi la *nona Vančonova* dall'espressività estrema, una partecipazione al discorso e alla narrazione che ti avvinceva, ti ammaliava! Neppure la più brava attrice di professione saprebbe recitare, con una espressività maggiore della sua, le sue storielle. Mio fratello, ormai giovanotto, ritornava a casa dalla "gorica", quando la vedeva incamminarsi verso casa nostra per farsi medicare dalla mia mamma. Poi assieme supplicavamo la nonna perché ci raccontasse, perché parlasse non importa di cosa.

E lo zio Valentino che viveva in famiglia con noi! Aveva un carattere collerico; forse per questo le poche volte che parlava ci metteva l'anima, una potenza espressiva prossima al furore. Proprio per questo le sue parole mi affascinavano e ancor di più i suoi canti, anch'essi sempre sfogo della sua appassionata esaltazione.

Allo stesso modo *Vižon Bânču*, dal cuore d'oro ma di una veemenza espressiva inaudita quando parlava, che davvero spaventava chi non lo conoscesse.

La dolcezza, invece, della voce della nostra Paolina di Cicigolis, la cugina di mia mamma e mia naturalmente, anche solo nel ricordo mi commuove fino alle lacrime! Quando mi parlava penso che la sua preoccupazione maggiore fosse quella di scegliere tutte le parole più delicate del suo repertorio e studiare di pronunciarle con tutta la gradevolezza, la soavità, la grazia possibili. Era ammalata di una malattia che allora mieteva tante vittime. Infatti, morì giovanissima, mamma di tre bambini. Cosa pagherei per risentire le sue dolci parole!

In seguito, ritornato da adulto nelle Valli, ho riassaporato in tutta la sua espressività la bellezza della nostra lingua. Fra tutte le persone che ho conosciuto in quel periodo la vecchia *Mišoka* è certamente la persona che meglio di qualunque altra era capace di esprimersi con grande proprietà di linguaggio, con una intonazione perfetta, con una signorile semplicità. E ne aveva di cose da raccontare!

*Karlo Šinku* parlava ridendo. Perfino quando cantava l'interminabile sfilza dei suoi canti, non poteva farlo senza esprimere con la mimica del volto il suo irrefrenabile buon umore. Anche per questo eri costretto ad amare le sue parole.

L'anziano *Baziljo Bevàndu* misurava le parole con assoluta tranquillità, soppesandole e centellinandole come gocce di miele o di fiele a seconda delle situazioni. Parole a volte pesanti come macigni ma sempre appropriate,

azzeccate, eleganti, che finivano col diventare filosofia!

*Nunčič Mišoku* era la semplicità in persona. Aveva un carattere schivo ma se avevi la pazienza di attendere e di cogliere il momento giusto, gustavi tutta la linearità del suo semplice ragionare: sapeva esprimere i concetti più difficili con le parole di un bambino. Le nostre parole.

*Šantina Fantičova* mi ricordava la nonna di Vanconi. Le assomigliava perfino fisicamente nella corporatura, nell'atteggiamento, nella voce, nell'accento, in quel saper dare ad ogni parola la carica, l'estro, il brio necessario e anche un po' di più.

Sono stati loro e tanti altri che porto nel cuore a trasmettermi un grande amore per le nostre parole, per la nostra lingua.

Non ho l'idea di come verrà accolto e giudicato questo lavoro. Di un fatto sono estremamente convinto, però, e lo voglio dichiarare apertamente: dai turbolenti cambiamenti del dopoguerra fino ad oggi, e anche domani, la nostra lingua doveva diventare un momento di aggregazione e di condivisione totali, la nostra lingua pura, così come ci è stata consegnata, senza politiche di sorta.

La nostra lingua: codice genetico del nostro essere abitanti della Slavia friulana, del nostro vero essere, la dimensione da cui partire e a cui arrivare!

Su chi ha mosso anche solo un dito perché questo non si realizzasse graverà per sempre una responsabilità enorme, lacerante.

La nostra lingua ha un significato! La nostra lingua continua e continuerà ad avere un significato! Bisogna accettarla per quello che è e così com'è, senza tentare di manipolarla né per fini politici, né per fini culturali.

Immagino questo lavoro come una cosa viva, passibile di aggiunte, di accrescimento, di ampliamento, di correzioni...

Ringrazio l'Associazione Lintver che ha fatto conoscere su Internet la Grammatica ed i Vocabolari, ed in particolare Daniele Cedarmas e Ruben Specogna, i creatori del Lintver. Ringrazio pure sentitamente il dialettologo Peter Weis di Ljubljana che ci ha dato la possibilità di collegarsi al loro sito <http://bos.zrc-sazu.si/c/Dial/JanBaudouindeCourtenay/index.html>, dove ha voluto mettere in PDF sia la nediška Gramatika sia i due besednjaki.

Ringrazio il dott. Ferruccio Clavora per il suo particolare interessamento, per la fiducia accordatami e maggiormente per il sostegno morale di cui è sempre stato prodigo.

Ringrazio infine lo studente universitario Andrea Marrazzini di Pisa per la collaborazione e le sollecitazioni datemi nella creazione e nella correzione di questa edizione della Gramatika e il dott. Enrico Bonessa per la sua assistenza soprattutto nell'ultima fase di realizzazione del progetto.



# Capitolo 1

## Fonetica

### Contenuti del Capitolo

*La pronuncia*

*Le vocali*

*Vocali brevi e vocali lunghe*

*Gli accenti tonico e fonico nel Nediško*

*L'accento tonico nei verbi*

*Le consonanti nediške*

*Particolarità*

*Divisione delle parole in sillabe*

*Uso delle maiuscole*

## 1.1 La pronuncia

Il Nediško appartiene alla famiglia linguistica slava ed è, quindi, affine alle altre lingue slave, come lo sloveno, il russo, il polacco, il boemo, il serbocroato e il bulgaro.

E', invece, diverso dall'italiano, che appartiene a una famiglia linguistica diversa.

Questa differenza, però, non esiste per quanto riguarda la scrittura e anche per quanto riguarda la pronuncia delle singole lettere, in quanto il Nediško si serve degli stessi caratteri e degli stessi fonemi italiani, ad eccezione di sei segni e cinque fonemi che non esistono nell'italiano o vengono interpretati molto diversamente.

I cinque fonemi diversi sono: c - g - h - s - z, che esistono nell'italiano come segni, ma vengono interpretati molto diversamente come fonemi.

I sei segni diversi sono: č - ĝ - nj - lj - š - ž, che non esistono nell'italiano come segni, mentre esistono (in modo più o meno perfetto) anche in italiano come fonemi.

L'alfabeto Nediško comprende 26 lettere:

a - b - c - č - d - e - f - g - ĝ - h - i - j - k - l - m - n - o - p - r - s - š - t - u - v - z - ž

### 1.1.1 Le vocali

Si pronunciano, grosso modo, come in italiano.

### 1.1.2 Vocali brevi e vocali lunghe

Particolare attenzione va messa, però, nella pronuncia di certe parole, nelle quali la lunghezza della vocale cambia il significato della parola stessa.

Anche in italiano un grande numero di vocaboli differenzia il significato in base, ad esempio, all'accento fonico:

"è" (*tonica aperta*),

"é" (*tonica chiusa*):

accètta = <i>verbo</i>	accétta = <i>scure</i>
affètto = <i>sentimento</i>	affétto = <i>verbo</i>
arèna = <i>luogo di spettacoli</i>	aréna = <i>sabbia</i>
collèga = <i>compagno d'ufficio</i>	colléga = <i>verbo</i>
lègge = <i>verbo</i>	légge = <i>norma</i>
mènto = <i>verbo</i>	ménto = <i>sostantivo</i>
pèsca = <i>frutto</i>	pésca = <i>verbo</i>
vènti = <i>sostantivo</i>	vénti = <i>numerale</i>

Oppure:

"ò" *tonica aperta*,  
 "ó" *tonica chiusa*:

bòtte = <i>percosse</i>	bótte = <i>recipiente</i>
còrso = <i>aggettivo da Corsica</i>	córso = <i>sostantivo e verbo da correre</i>
fòsse = <i>buche</i>	fósse = <i>verbo da essere</i>

Si potrebbe continuare con:

posta (*servizio postale, verbo*), rosa (*fiore, verbo*), scopo (*fine, verbo*), torta (*verbo, dolce*), volto (*verbo, viso*), volgo (*verbo, plebe*) ecc.

Quelli che si differenziano per l'accento tonico sono ancor piú numerosi:

áncora, <i>ancòra</i>	árbitri, <i>arbitri</i>
áuguri, <i>augùri</i>	bàlia, <i>balìa</i>
circùito, <i>circuìto</i>	lèggere, <i>leggère</i>
págano, <i>pagàno</i>	viólino, <i>violìno</i> , ecc.

## 1.2 Gli accenti tonico e fonico nel Nediško

Abbiamo solo accennato al problema degli accenti nella lingua italiana. La verità é che nessuno ci bada, se si eccettuano gli accenti sulle parole tronche, dove, peraltro, nessuno pensa a mettere l'accento giusto, cioè quello grave o quello acuto. In pratica ognuno dá alle vocali, comprese le "e" e le "o", il suono corrispondente al proprio dialetto oppure storpia anche quest'ultimo magari ad "orecchio".

In questa grammatica siamo obbligati per forza di cose a tentare non di risolvere il problema affrontando la grande ricchezza dei fonemi del Nediško (le lettere dell'alfabeto sono 26 ma i fonemi sono molto piú numerosi) ma solo di impostarlo per chiarire i maggiori problemi legati soprattutto alla comprensione e a una pronuncia corretta dei fonemi.

Per questo abbiamo deciso di usare solo due tipi di accenti (eccezionalmente un terzo), badando soprattutto all'accento tonico, dando comunque loro un significato il piú possibile univoco:

1. ` = vocale lunga e generalmente aperta; indica sempre anche l'accento tonico (*à*);
2. ˘ = vocale breve e generalmente chiusa; indica sempre anche l'accento tonico (*á*);
3. ˙ = semivocale, cioè vocale molto breve e chiusa; indica sempre anche l'accento tonico (*â*).

Esempi in cui la vocale lunga o breve muta il significato del termine:

<i>pàs</i> = cinghia ( <i>vocale lunga</i> )	<i>pás</i> = cane ( <i>vocale breve</i> )
<i>bùkva</i> = libri ( <i>vocale lunga</i> )	<i>búkva</i> = faggio ( <i>vocale breve</i> ), ecc.
<i>skopàc</i> = capace	<i>skopác</i> = trappola
<i>dùg</i> = debito	<i>dúg</i> = lungo
<i>opàrt</i> = sbollentare	<i>opárt</i> = appoggiato
<i>pàst</i> = cadere	<i>pást</i> = pascolare ( <i>sorretto da verbi di moto</i> )
<i>odtlè</i> = da terra	<i>odtlé</i> = da qui
<i>zavìt</i> = avvolgere	<i>zavít</i> = avvolto
<i>dàn</i> = giorno	<i>dán</i> = uno
<i>vàs</i> = paese	<i>vás</i> = tutto
<i>pùna</i> = piena	<i>púna</i> = padella
<i>oči</i> = occhi	<i>očí</i> = al padre
<i>vàrt</i> = badare	<i>várt</i> = orto, ecc.

I nostri accenti non risolvono tutti i casi. Ad esempio il termine "dan" ha almeno tre accenti diversi:

<i>dàn</i> = dato ( <i>"a" molto lunga</i> )
<i>dán</i> = giorno ( <i>"a" mediamente breve</i> )
<i>dán</i> = uno ( <i>"a" molto breve, ma non è semivocale</i> )

Ed è anche vero che ci sono casi in cui la vocale, ad esempio la "á", è sempre breve, pur mutando il significato e questo va inteso in base al contesto:

*Sán* = sonno: *měj parjèu an velík sán* = son stato preso da un grande sonno.

*Sán* = qua: *búj sán* = piú in qua.

*Sán* = sono: *sán šù h màš* = sono andato a messa.

Il discorso piú dettagliato sugli accenti è rimandato piú avanti, nelle particolaritá del Nediško. (*Vedi pagg. 206*)

## 1.3 Le consonanti nediške

Le consonanti nediške sono perfettamente uguali allo sloveno letterario, se si eccettua la lettera "g".

La "g" nediška è un fonema del tutto particolare che bisognerebbe sentirlo dalla viva voce per comprenderlo bene.

Presentano, invece, qualche differenza rispetto all'italiano.

### 1.3.1 c

Si pronuncia come z in "avvizzare".

Esempio:

cierku (*chiesa*), cìbca (*pulcino*)

### 1.3.2 g

Si pronuncia sempre aspirata (le consonanti aspirate diventano spiranti nella pronuncia, come avviene per le classiche consonanti aspirate) anche davanti alle vocali "e" ed "i" (*a differenza dello sloveno, dove è sempre gutturale come in italiano seguita da o, a, u*).

Esempio:

gardùo (*brutto*), goràk (*caldo*), gibàt (*muovere*), gerìt (*picchiare*).

### 1.3.3 ģ

In alcuni termini (*e non in tutti i paesi*) derivanti dall'italiano o dal friulano, si pronuncia molle come in italiano seguita da "i", "e".

In questo caso, per somiglianza, scriviamo "ģ"

Esempio:

Anġel (*angelo*), reġipét (*regipetto*), vanġel (*vangelo*), inġùštri (*inchiestro*), ģua(o)ldit (*godere*), ģàva (*cava*), ģingót (*tacchino*), damiġàna (*damigiana*), žiġa (*seta*), špònġa (*burro*), funġàr (*tasse*), Viġa (*Luigia*), ġelàto (*gelato*), ģorgìna (*dalia*), ranġjat (*arrangiare*), baġìġi (*arachidi*), frànġa (*frangia*), leġìtima (*legittima*), indigestjòn (*indigestione*), korèġit (*correggere*), oriġinàl (*originale*), paġèla (*pagella*), proġét (*progetto*), ecc.

Quando la ġ è seguita da "a" o "u" si pone il problema se interporre la "j" oppure no.

Ossia:

"Ġĵja", "Viĵja" oppure "Ġiġa, "Viġa".

Si propone tranquillamente la seconda soluzione, pur essendo la ġ legata molto all'italiano o al friulano.

### 1.3.4 h

Non è mai muta.

Ha un suono che si avvicina a quello della "c" toscana aspirata (che diventa anch'essa nella pronuncia spirante).

Esempio:

hitro (*presto*)

### 1.3.5 j

Suona come la "i" intervocalica in "aiuto".

Non è però mai vocale, ma sempre consonante. Pertanto non può mai avere l'accento tonico.

Esempio:

mojá o mùoja (*mia*).

### 1.3.6 k

Ha suono gutturale come la "c" italiana seguita da -a -o -u.

Esempio:

Kàj (*che cosa*)

ki (*che*)

### 1.3.7 s

E' sempre molto aspra.

Non esiste il corrispettivo suono (*fonema*) italiano.

Si ottiene impostando la punta della lingua come nella "t". La punta della lingua, posta sugli incisivi inferiori, deve essere diritta contro i denti e non verso il basso come nella "s" italiana. Inoltre il soffio deve essere deciso, secco, dentale. Pensare di pronunciare "(t)s".

Esempio:

vesèu (*allegro*)

**1.3.8 š**

Si pronuncia come "sc" in "scena".

Esempio:

šèst (*sei*)

**1.3.9 z**

Non esiste il corrispettivo suono (*fonema*) italiano.

Si imposta la lingua come con la consonante "s" nediška, ma il suono non è dentale e viene impostato leggermente piú indietro. Pensare di pronunciare "(t)z"

Esempio:

zidàr (*muratore*)

**1.3.10 ž**

Si pronuncia come la "j" francese in jour (*giorno*) o come "rosa" in italiano.

Esempio:

žená (*donna*)

**1.3.11 lj**

Si pronuncia come "gli" in figlio.

Esempio:

ljubèzen (*amore*)

Molto spesso perde la "l", e resta solo la "j"

ljubèzen = jubèzen

**1.3.12 nj**

Si pronuncia come "gn" in bagno.

Esempio:

njìva (*campo*).

**1.4 Particolarità**

In Nediško ogni lettera conserva il suo suono, in qualsiasi posizione essa si trovi.

Fanno eccezione:

*le lettere*

b, d, g, z, ž (*dette dolci (sonore)*)

*e le lettere*

p, t, k, s, š (*dette aspre (sorde)*)

che si scambiano talvolta tra di loro nel suono, ma non nella scrittura.

E precisamente una consonante sonora in fine di parola si pronuncia come la rispettiva sorda:

b = p

d = t

g = k

z = s

ž = š.

Inoltre se una consonante sonora viene ad incontrarsi, nel corpo della parola, con una sorda, la prima delle due si pronuncia come la rispettiva dell'altro gruppo.

Esempio:

in "nìzka" (*bassa*), la z é sonora, la k che segue é sorda; perciò la prima (z), sonora, si pronuncia come la rispettiva sorda (s), cioè s; quindi la parola si pronuncia "nìska".

E' opportuno seguire questa regola di scrittura (senza per altro farsene un problema), in quanto nel concordare o nel declinare viene utilizzata sempre la consonante dolce.

Esempio:

m. gárd = f. gardá;

mentre, seguendo la pronuncia:

m. gárt = f. gardá, (non gartá).

Differente il discorso della lettera "l" in fine di parola.

Mentre lo sloveno letterario scrive sempre "l" e pronuncia "u", in Nediško è assai opportuno non solo pronunciare ma anche scrivere "u".

Esempi:

*debéu* (e non "*debél*") = grosso

anche se al femminile (o nella declinazione) si scrive "l", ossia "*debèla*".

Ciò è giustificato dal fatto che in Nediško il plurale di tutti i participi passati hanno come desinenza "l" (e non "li"), che deve necessariamente pronunciarsi "l" e non "u";

inoltre diversi aggettivi maschili al nominativo plurale possono elidere la desinenza "i", terminando in "l".

Esempio:

*je nardìu* = ha fatto; *so nardìl* = hanno fatto;

*debéu* = grosso; *debèl* = grossi.

Dovremo, infine, stare attenti ai sostantivi maschili terminanti in "u", come vedremo parlando dei termini maschili, in quanto nella loro declinazione la "u" diventerá "v" oppure "l".

### N. B. (s), (z)

La lettera finale dei prefissi, delle preposizioni, delle congiunzioni è molto spesso una "z" o una "s".

Viene usata la "s", se la parola che segue **inizia** con:

*c, č, f, h, k, p, s, š, t;*

viene usata la "z", se la parola che segue **non inizia** con:

*c, č, f, h, k, p, s, š, t.*

La lingua, comunque, è uno strumento e come tale deve essere considerato e, come tutti gli strumenti, può essere migliorato, aggiustato, adattato. Se dovessimo tenere conto di tutti i cambiamenti fonetici che avvengono nell'evoluzione di una qualsiasi lingua non ci raccapezzeremmo più.

Importante è non crearsi problemi di scrittura, quanto piuttosto scrivere, perchè solo scrivendo si superano le regole e si inventa uno stile.

## 1.5 Divisione delle parole in sillabe

Il Nediško è una lingua orale. Non dovrebbe aver senso parlare di suddivisione delle parole in sillabe.

Siamo convinti, comunque, che è una lingua orale per il semplice fatto che la nostra gente, fino a non molti anni fa, non sapeva scrivere. Avesse saputo farlo, sicuramente l'avrebbe fatto.

Oggi, che sappiamo scrivere, saremmo davvero sciocchi a non farlo.

Anzi, abbiamo sempre sostenuto che l'unico modo di far sopravvivere la nostra lingua è non solo parlarla, ma scriverla il più possibile.

Pensiamo sia logico seguire le regole dello sloveno letterario nella suddivisione delle sillabe, senza tuttavia preoccuparcene troppo.

1. Una sola consonante fra due vocali deve andare a capo (come in italiano):  
obešàlo = *o-be-šà-lo*.
2. Due o piú consonanti fra due vocali, che possono stare insieme all'inizio di una parola, vanno a capo:  
tískàt = *tí-skàt*.

Perché il gruppo "sk" si trova all'inizio di molte parole (es. skakàt) e quindi va a capo.

3. Perció le consonanti che non stanno mai in gruppo all'inizio di una parola, non possono mai andare a capo.  
Ròjstni = *ròjst-ni*.  
Perché nessuna parola inizia con jstn, stn, tn.
4. "lj", "nj" non si dividono mai, essendo fonemi a sé stanti.  
Anche "šč" non si divide mai:  
Preljùbi = *pre-ljù-bi*  
Znànje = *znà-nje*.

Tuttavia, se la consonante "j" appartiene a una desinenza, allora il gruppo "lj" o "nj" viene diviso.

Infatti

S soljò = *s sol-jò*.

In quanto -jo è desinenza del caso strumentale.

## 1.6 Uso delle maiuscole

Valgono le regole dell'italiano.

Si scrivono, pertanto, con le iniziali maiuscole:

i nomi propri di persone,  
i nomi geografici,  
quelli delle vie e delle piazze,  
le denominazioni di Enti e di cose (*giornali, riviste, ecc.*),  
la prima parola all'inizio di una proposizione,  
dopo il punto,  
dopo il punto interrogativo ed esclamativo,  
dopo i due punti che introducono un discorso diretto,  
in segno di riverenza verso persone.

## Capitolo 2

# Sostantivi e Aggettivi

### Contenuti del capitolo

*Il genere*

*Sostantivi maschili, femminili e neutri*

*L'aggettivo*

*L'aggettivi femminili*

*Aggettivi neutri*

*Forma determinante nello sloveno letterario*

*Forma determinante nel Nediško*

*La e, la a e talvolta la i semimute*

*Termini con finali in -u*

*Plurale maschile, femminile, neutro*

*Plurale di aggettivi con desinenze -ac, -ec, -eg, ecc.*

*Plurale di sostantivi terminanti in -ar, or, -er*

*Plurale di alcuni sostantivi maschili*

*Aggettivi derivati*

*I casi della declinazione*

## 2.1 Sostantivo

### 2.1.1 Il genere

Come nello sloveno anche in Nediško i sostantivi sono di genere

*maschile*  
*femminile*  
*neutro.*

Nella lingua italiana non esiste il neutro, pur esistendo nella lingua latina.

### 2.1.2 Sostantivi maschili

I sostantivi maschili singolari terminano generalmente in consonante.

A volte terminano in *-u*.

Esempio: *zmarzàu, pepèu*.

La "u" è effettivamente un "v": *zmarzàv*; oppure una "l": *pepèl*. Infatti, nella loro declinazione al genitivo basta aggiungere al tema *zmarzàv* o *pepèl* la desinenza del caso genitivo o degli altri casi: *zmarzàva, pepèla*.

Per la verità in diversi paesi e soprattutto le persone anziane tendono a pronunciare sempre "u" anche nella declinazione. Quindi al genitivo: *zmarzàua, pepèua*, ecc.

Altri vocaboli terminanti in *-u*:

*drièu, hlièu, kušnéu, kú* (kóu = palo), *livéu, martàu, obrìu, obùteu, parjàteu, pepèu, pinéu, pisàteu, počàu, rokàu, sakóu* (sakú), *senjàu, špiègu, špinéu, špitàu, štopàu, stóu, uóu, hlièu, odmèu*.

Questi termini quindi vanno tenuti presenti al momento della loro declinazione, quando quella "u" dovrà essere cambiata in "v" oppure "l".

In caso di incertezze la soluzione migliore è andare a consultare il vocabolario.

### 2.1.3 Sostantivi femminili

I sostantivi femminili terminano, generalmente, in *-a*. Alcuni, come vedremo, terminano in consonante. Altri, eccezionalmente, in *-u*, derivante dalla "v".

Es.:

*žená* = donna

*klòp* = panca

*pèč* = stufa

*žálost* = tristezza

*molitu* (da *molìtva*) = preghiera.

Come per i maschili, bisognerà fare attenzione anche ai termini femminili terminanti in *-u*, consultando eventualmente il vocabolario.

### 2.1.4 Sostantivi neutri

I sostantivi neutri terminano in *-o* oppure in *-e*.

*òkno* (finestra)

*sónce* (sole).

## 2.2 Aggettivo

L'aggettivo concorda, come in italiano, sempre col suo sostantivo.

Pertanto anche l'aggettivo ha tre forme

*maschile*,

*femminile*,

*neutro*

Come il sostantivo anche l'aggettivo termina

nella forma maschile in consonante

nella forma femminile in *-a*

nella forma neutra in *-o*

oppure in *-e* (*se la forma maschile dell'aggettivo termina in consonante molle (c, č, š, ž, j)*)

Il dizionario Nediško, come del resto tutti i dizionari, portano soltanto la forma maschile degli aggettivi.

Tuttavia molto spesso fra parentesi è indicata anche la forma femminile, specie quando è irregolare.

La formazione regolare del femminile e del neutro dalla forma maschile è relativamente facile, come vediamo di seguito.

### 2.2.1 Aggettivi femminili

Per ottenere la forma femminile, si aggiunge alla forma maschile una *-a*:

*Lèp* = bello,  
*lèpa* = bella.

Bisognerà, però, fare attenzione a tanti termini che cambiano il tema cambiando il genere o il caso, come già visto e come segnalato piú avanti oltre che nel vocabolario.

### 2.2.2 Aggettivi neutri

Per il neutro si aggiunge generalmente una ”-o” al maschile; ma se la forma maschile termina in consonante molle (c, č, š, ž, j) si aggiunge, invece, una ”-e”:

*trèč* = terzo (*maschile*)  
*trèče* = terzo (*neutro*)  
*trèče telé* = il terzo vitello.

Per la verità, diversi dicono anche: *trèčo telé*.

### 2.2.3 Forma determinante - nello sloveno letterario

Oltre alla regolare forma maschile in consonante, nello sloveno letterario, vi è anche una in *-i*, che viene chiamata forma determinante.

Esempio:

la forma determinante di  
*lèp* (bello) è  
*lèpi* (il bello).

In italiano equivale alla forma accompagnata dall’articolo determinativo; mentre la forma in consonante, forma indeterminante, equivale alla forma italiana senza articolo o con articolo indeterminativo.

Esempio:

*lèp klobùk* = bel cappello; un bel cappello,  
*lèpi klobùk* = il bel cappello.

Alcuni aggettivi, sempre nello sloveno letterario, specialmente i derivati, hanno soltanto questa forma determinante (*terminante in -i*).

Esempio:

*slovénski* = sloveno,

*zádnji* = ultimo.

Altri aggettivi, invece, specialmente quelli possessivi, non possono avere la forma determinante, ma solo la forma indeterminante, la quale può essere usata anche come valore determinante.

### 2.2.4 Forma determinante nel nediško

Anche in nediško gli aggettivi possessivi hanno unicamente la forma indeterminante, che può essere usata anche come forma determinante.

Esempio:

*mùoj klabùk* = "il mio cappello",

oppure "un mio cappello".

Per quanto riguarda la forma determinante degli altri aggettivi il nediško usa preporre all'aggettivo una specie di articolo "te".

*Lìep klabùk* (forma indeterminante) = un bel cappello,

*te lìep klabùk* (forma determinante) = il bel cappello.

*Bìeu klabùk je nìmar an lìep klabùk*, =

un cappello bianco è sempre un bel cappello.

*Te bìeu klabùk (forma determinante), ki videsh, je an lìep klabùk* =  
*il cappello bianco, che vedi, è un bel cappello.*

### 2.2.5 La "e" e la "a" e, talvolta, la "i" semimute

Nel nediško, nelle desinenze degli aggettivi maschili, in particolare nella parole terminanti in:

*-ek, -ak, -el, -al, -en, -an, -in, -er, -ar*

la "e" o la "a" spariscono non appena si aggiunge la desinenza per formare il femminile o il neutro.

*(In seguito vedremo che spariscono anche nella declinazione)*

Esempio:

*uòzak* = *uòzka, uòzko*

*glàdak* = *glàdka, glàdko*

Ecco alcuni di questi termini:

težàk = težká - težkò o težkù(a) (*pesante*)  
 lahàn = lahná - lahnó o lahnù(a) (*leggero*)  
 rìedak = rìedka, rìedko (*rado*)  
 nìzak = nìzka, nìzko (*basso*)  
 kràtak = kràtka, kràtko (*corto*)  
 frèžak = frèžka, frèžko (*fresco*)  
 žàlostan = žàlostna žàlostno (*triste*)  
 sárčin = sárčna, sárčno (*cordiale*)  
 òčín = òčna, òčno ma anche òčina, òcino (*paterno*)  
 màterin = màterna, màterno  
 ma anche màterina, màterino (*materno*)  
 màmin = màmna, mamno  
 ma anche màmina, màmino (*della mamma*)  
 màčkin = màčkna, màčkno;  
 ma anche màčkina, màčkino (*del gatto*).

Infatti, alcuni termini in *-in*, non sottostanno a questa regola o adottano sia questa soluzione sia quella della formazione normale.

### 2.2.6 N. B.

1. Per i participi passivi in *-en* e *-an* non vale questa regola.

jùben = jùbena e non "jùbna"

oglòdan = oglòdana e non "oglòdna.

Nel vocabolario è, comunque, segnata fra parentesi la forma femminile degli aggettivi irregolari;

2. In *težàk* e *frèžak* la *ž* sonora si trasforma nella pronuncia in *š* sorda in quanto seguita dalla *k* sorda; quindi si pronuncia

*tešká* e *frèška*;

e ancora nel neutro di *težàk* = *težkò*, essendo la "ò" accentata, può diventare iato e pertanto la "-ò" si trasforma in "-ùo"; per cui il neutro diventa:

*teškùo* nella pronuncia, *težkùo* nella scrittura.

### 2.2.7 Termini con finale *-u*

Come accennato sopra, va fatta particolare attenzione ai termini maschili (*aggettivi o sostantivi*) e a quelli femminili con finale *-u*.

La necessaria particolare attenzione è motivata dalle considerazioni fatte al capitolo precedente.

Questa scelta è vantaggiosa per chi il Nediško lo parla e quindi sa bene come interpretare quella "u". Questi termini, infatti, cambiano tema nella concordanza e nella declinazione, premettendo alla desinenza un

-v-, (-ov-), -l-

o si potrebbe dire:

cambiano la "u" in

-v-, (-ov-), -l-

Esempio: di aggettivi al maschile e al femminile:

vesèu = vesèla (*allegro*)

arjáu = arjàva (*ruggine*)

bìeu = bìela (*bianco*)

cìeu = cìela (*intero*)

debéu = debèla (*grosso*)

glàžu = glàžova (*vetroso, di vetro*)

gnjiu = gnjila (*marcio*)

góu = golá (*calvo*)

ugrèu = ugrìela (*bollente*)

iklènu = iklènova (*di acciaio*)

jàlu = jàlova (*sterile*)

jètku = jètkova (*tubercolotico*)

kìlu = kilova (*avvilto*)

kìseu = kìsela (*acido*)

lìesku = lìeskova (*di nocciolo*)

màdu = madlá (*magro*)

nòu = nòva (*nuovo*)

La stessa cosa succederá al momento della declinazione.

Alcuni sostantivi al nominativo e al genitivo:

hlèu = hlèva (*stalla*)

kušnièu = kušnièla (*cuscinò*)

kóu = kolá (*palo*)

livéu = livèla (*livello*)

martàu = martàla (*mortaio*)

obrùu = obrìla (*aprile*)

obùtu = obùtva (*calzatura*)

parjàtu = parjàtla (*parente*)

pepèu = pepèla (*cenere*)

pinéu = pinèla (*pennello*)

pisàtu = pisàtla (*scrittura*)

počàu = počàla (*pozza*)

rokàu = rokàva (*manico*)

sakóu = sakolá (*sparviere*)  
 špiègu = špiegla (*specchio*)  
 špinéu = špinèla (špinèla) (*zaffo*)  
 špitàu, = špitàla (*ospedale*)  
 štopàu = štopàla (*pianta del piede*)  
 uóu = uolá (*bue*)  
 odmèu = odmèva (*eco*).

Anche qualche sostantivo femminile terminante in -ù verte la "u" in "v", aggiungendo naturalmente la desinenza dei singoli casi:

molìtu = molìtve (*preghiera*)  
 darìtu = darìtve (*offerta*)  
 ženìtu = ženìtve (*sposalizio*)  
 potardìtu = potardìtve (*affermazione*)  
 rešìtu = rešìtve (*salvataggio*)  
 uarnìtu = uarnìtve (*rendimento*)  
 menìtu = menìtve (*cambio*)  
 zgrešìtu = zgrešìtve (*equivoco*)  
 ecc.

## 2.3 Plurale

Il plurale dei sostantivi e degli aggettivi si forma:

### 2.3.1 Maschile

se sono maschili con l'aggiunta della desinenza -i:  
 klabùk = *klabùki*;

### 2.3.2 Femminile

se sono femminili in -a,  
 questa si trasforma in -e:  
 žená = *žené*;

i sostantivi femminili terminanti in consonante formano il plurale come i maschili, cioè con l'aggiunta della -i:

klòp = *klopì* (*panca*)  
 pèč = *peči* (*stufa*)  
 žàlost = *žalosti* (*tristezza*)

### 2.3.3 Neutro

se sono neutri cambiano la *-o* oppure la *-e* in *-a*:

òkno o oknó = òkna

guorènje = guorènja

telé = telèta (irregolare, in quanto premette una *-et-* alla desinenza *-a* del plurale).

### 2.3.4 Plurale di aggettivi con desinenze *-ac*, *-ec*, *-eg*, ecc.

Nelle desinenze degli aggettivi terminanti in

*-ac*, *-ec*, *-eg*, *-ek*, *-ak*, *-el*, *-al*, *-en*, *-an* (eccetto i participi passivi)

la "e" o la "a" semimute spariscono non appena si aggiunge la desinenza per formare il plurale, come già visto col femminile e col neutro.

Esempio:

Mehàn (*singolare*)

mehni (*plurale*).

### 2.3.5 Plurale di sostantivi terminanti in *-ar*, *or*, *-er*

I sostantivi maschili terminanti in

*-ar*, *-or*, *-er* (ma non i monosillabi e i loro composti)

inseriscono una *j* prima della regolare desinenza .

Esempio:

Blùmar = blùmarja, blumarji (*nom.*, *genit.*, *plur.*) = (*maschera di Montefosca*)

žnìdar = žnìdarja, žnìdarji (*nom.*, *genit.*, *plur.*) = (*sarto*)

žlèmpër = žlèmpërja, žlèmpërji (*nom.*, *genit.*, *plur.*) = (*catenaccio*)

lìntver = lìntverja, lìntverji (*nom.*, *genit.*, *plur.*) = (*ramarro particolare*)

ugùor = ugùorja, ugùorji (*nom.*, *genit.*, *plur.*) = (*anguilla*)

mràmor = mràmorja, mràmorji (*nom.*, *genit.*, *plur.*) = (*marmo*)

ma (essendo monosillabo)

zbór = zbòra, zbòri (*nom.*, *genit.*, *plur.*)

### 2.3.6 Plurale di alcuni sostantivi maschili

Alcuni sostantivi maschili aggiungono al plurale la desinenza *-je*.

Zòb = zobjè

Làs = lasjè

Mòž = možjè

## 2.4 Aggettivi derivati

### 2.4.1 Aggettivi derivati da sostantivi

Il complemento di specificazione in nediško (*come in sloveno*) non si esprime sempre col sostantivo al genitivo, ma abbastanza spesso con un aggettivo derivato dal sostantivo stesso.

Esempio:

*zeliezo* = ferro (sostantivo); *zeliezan* = di ferro (aggettivo)  
*gàbar* = carpino (sostantivo); *gábarju* = di carpino (aggettivo)  
*màma* = mamma (sostantivo); *màmin* = della mamma (aggettivo)

### 2.4.2 Aggettivi derivati indicanti una qualità

Aggiungendo al tema (*il tema di un sostantivo si ottiene levando la desinenza dal genitivo singolare*) di un nome di animale la desinenza "-ji" per il maschile, "-ja" per il femminile, "-je" per il neutro, si ottiene un aggettivo derivato che denota qualità generale di quell'animale.

Esempio:

*pás* = cane; *pàsji* = del cane  
*pàsji rèp* = la coda del cane  
*pàsja dlàka* = il pelo del cane  
*pàsje sarcè* = il cuore del cane.

Nei sostantivi con finali del tema in *-t, -d, -k, -c*, (*sempre coi sostantivi di animali*) dette finali si trasformano in č.

Esempio:

*medvéd* = orso; *medvèčja dlàka* = pelo d'orso;  
*oucá (ucá)* = pecora; *òučji sér* = formaggio pecorino;  
*lesìca* = volpe; *lesìčja kòža* = pelle di volpe.

Mentre la "g" finale si trasforma in "ž".

Esempio:

*kozoròg (stambecco)* = *kozoròžje*

### 2.4.3 Aggettivi di qualità da nome di materia

Aggiungendo al tema di un nome di materia la desinenza *-en, -na, -no*, o più spesso *-èn, -èna, -èno*, o ancora *-u -ova -ovo* si ottiene un aggettivo derivato che denota qualità.

Esempio:

*ikló* = acciaio; *iklèn, iklèna, iklèno* = d'acciaio

e anche: *iklènu, iklènova, iklènovu*

*zemjá (terra)* = *zemjèn, zemjèna, zemjèno (di terra)*

*ua(o)dá (acqua)* = *uadèn, uadèna, uadèno (d'acqua)*

*kàman (sasso)* = *kàmanu, kàmanova, kàmanovo (di sasso)*

Vi sono aggettivi con altre desinenze

*slàma* = *slàmnast (di paglia)*

*srebró* = *srìebaran (d'argento)*

*zlatùo* = *zlàt (d'oro)*

#### 2.4.4 Aggettivi derivati da un sostantivo maschile

Si ottengono aggettivi derivati anche aggiungendo "-u, -ova, -ovo" a un sostantivo maschile indicante persona o animale.

In tal caso l'aggettivo indica il possesso individuale della persona o dell'animale.

*Gaspùodu sìn* = il figlio del signore

*bràtrova hìša* = la casa del fratello

*medvètovo sarcè* = il cuore dell'orso.

#### 2.4.5 Aggettivi derivati da nomi di piante e alberi

Aggiungendo le desinenze "-u, -ova, -ovo" ai nomi di piante e alberi, anche di genere femminile e neutro, si ottiene un aggettivo di qualità.

*Gàbru lies* = legno di carpino

*gédova mòka* = farina di grano saraceno

*brénjovo òje* = olio di ginepro.

#### 2.4.6 Aggettivi derivati indicanti possesso

Con le desinenze "-in, -ina, -ino", aggiunte a un sostantivo indicante persona o animale, si ottiene un aggettivo indicante possesso individuale della persona o dell'animale.

La lettera "c" diventa "č".

*Tètin brát* = il fratello della zia

*tètina sestrá* = la sorella della zia

*krajìčno (krajìca) darìlo* = il dono della regina.

### 2.4.7 Aggettivi derivati di razze, luoghi, popoli, paesi

Con le desinenze "-ski, -ska, -sko", si ottiene un aggettivo che determina qualità generali attribuite a più persone o cose di una specie, o razza, o popolo, o luogo, o paese.

*Pagànski bogùovi* = gli Dei pagani.

*taljànske miesta* = città italiane.

*euròpsko ljúdstvo* = il popolo europeo.

*marsínske híša (híše)* = le case di Mersino

Se il nome o la radice del nome, da cui deriva l'aggettivo, termina in "k, g, h, c, s, z, č, š, ž," la desinenza -ski assorbe tale finale e diventa -ški, ška, ško.

Otróc = otròški (*bambinesco*)

Čèka = Čèško (*Ceco*)

nebèsa = nebèški (*paradisiaco*).

### 2.4.8 N.B.

Gli aggettivi derivati si comportano e si declinano come tutti gli altri aggettivi.

## 2.5 Declinazione

Mentre in italiano i singoli casi della declinazione vengono indicati per mezzo della preposizione posta davanti al sostantivo, in Nediško, come in sloveno, essi si esprimono con desinenze attaccate al tema del sostantivo o dell'aggettivo.

Si hanno sei casi:

### 2.5.1 Nominativo

E' il caso del soggetto.

Esempio:

*mùoj očá* = mio padre.

### 2.5.2 Genitivo

E' il caso del complemento di specificazione.

In italiano si esprime con la preposizione semplice "di" o con le preposizioni articolate "del, della, ecc."

Esempio:

*mùojga očí* = di mio padre.

### 2.5.3 La preposizione "od"

In nediško, a differenza dello sloveno letterario, si può usare la preposizione "od" assieme naturalmente alla desinenza specifica del genitivo, quando questo non assume valore di partitivo.

Esempio:

*sràjca od mùojga očí* = la camicia di mio padre.

Ma anche

*sràjca mùojga očí.*

Invece,

*án kòs krùha* = un pezzo di pane (*partitivo*).

E mai

*an kòs od krùha.*

E' evidente, quindi, che col partitivo non si può mai usare "od".

### 2.5.4 Dativo

E' il caso del complemento di termine.

In italiano si usa la preposizione semplice "a" o le preposizioni articolate "al, alla, ecc."

Esempio:

*mùojmu očí* = a mio padre.

### 2.5.5 Accusativo

E' il caso del complemento oggetto.

In italiano per il complemento oggetto non si usa alcuna preposizione. Pertanto è uguale al nominativo, per cui è molto facile scambiarlo col soggetto.

Si evita questo errore, facendo l'analisi logica.

In sloveno e in nediško, come vedremo, l'accusativo è molto spesso diverso dal nominativo.

Esempio:

*Mùoj očá je brùman* = mio padre è buono (*mùoj očá* = *nominativo*)

*Jest jùben mùojga očí* = io amo mio padre (*mùojga očí* = *accusativo*).

### 2.5.6 Locativo

E' il caso che risponde alla domanda "dove?" ed indica il luogo dove si svolge l'azione.

In italiano si usano diverse preposizioni:

"a - da - presso - vicino a, ecc."

Anche in Nediško, come vedremo, si usano diverse preposizioni assieme al caso locativo.

Esempio:

*Sán dòpar màlne* = sono al mulino

### 2.5.7 Dùom = casa

Fa eccezione (come del resto l'antico latino) il termine "casa", che non sopporta preposizioni.

*Damù* (*gremò damù*) = a casa (*andiamo a casa: moto a luogo*)

*domà* (*smo domà*) = a casa (*siamo a casa: stato in luogo*)

(Vedremo che per altri "moti" si usa la preposizione; per esempio, per quanto riguardo il "moto verso":

vado verso casa = *grèn prùot dùomu*)

### 2.5.8 Strumentale

E' il caso che risponde alla domanda "con chi?" oppure "con che cosa?" e indica compagnia o mezzo.

E' accompagnato sempre da una preposizione.

Esempio:

*Te dàn s pálco* = ti dò col bastone.

## 2.6 Accusativo diverso dal nominativo

L'accusativo è spesso uguale al nominativo.

E' diverso, invece, dal nominativo:

1. nel singolare dei sostantivi e aggettivi femminili terminanti in *-a* (*che sono la stragrande maggioranza*): questi cambiano la desinenza *-a* del nominativo in *-o* dell'accusativo.

Nom. - *lèpa hiša*

Acc. - *lepò hišo* (spostandosi l'accento, non avviene lo jato).

2. in tutti i sostantivi maschili che denotano esseri animati (*uomo, scolaro, cane, ecc.*); (*mentre per i sostantivi maschili di esseri inanimati l'accusativo è uguale al nominativo.*);
3. nel plurale di tutti i sostantivi e aggettivi maschili.

### 2.6.1 Accusativo di esseri animati maschili

I maschili che denotano esseri animati aggiungono (*nel singolare*) la desinenza *-a*; in pratica l'accusativo è uguale al genitivo tanto per il sostantivo che per l'aggettivo che lo accompagna:

Nom. - *lèp mòž* = *bel uomo*

Acc. - *lepegá možà*

ma perdono l'eventuale "e" o "a" semimuta.

Nom. - *nàgli zèjac* = *lepre veloce*

Acc. - *nàglega zèjca*

Nom. - *bardàk hlàpac* = *bravo servo*

Acc. - *bardàkega* (meglio: *bárkega*) *hlàpca* (*perde la "a" semimuta*)

Nom. - *frišan zidàr* = *veloce muratore*

Acc. - *frišnega zidàrja* (*come visto precedentemente, aggiunge la "j" in quanto termina in "ar"*)

Nom. - *prìdan učènc* = *scolaro*

Acc. - *prìdnega učènca* (*perdono rispettivamente la "a" e la "e" semimute*).

### 2.6.2 Accusativo di aggettivi di esseri animati

Gli aggettivi che accompagnano tali sostantivi di esseri animati, aggiungono la desinenza *-ega* e perdono l'eventuale "e" o "a" semimute.

Nom. - *nàgli zèjac* = *lepre veloce*

Acc. - *nàglega zèjca*

Nom. - bardàk zidàr = *muratore capace*

Acc. - bardàkega (*meglio il termine contratto "bárkega"*) zidàrja

Non. - nevožlíu učè nec = *scolaro invidioso*

Acc. - nevožlìvega učènca

Nom. - nìzak človék

Acc. - nìzkega človieka (*nìzak perde la "a" semimuta; človèk acquista lo iato*).

### 2.6.3 Accusativo plurale dei sostantivi e aggettivi maschili

Nel plurale tutti i sostantivi maschili e gli aggettivi maschili cambiano la desinenza *-i* del nominativo plurale in *-e* nell'accusativo plurale.

Nàgli zéjci, nàgle zéjce;

barkì zidàrji, barkè zidàrje;

nevožlìvi učènci,

nevožlìve učènce;

nìzki človieki, nìzke človieke.

## Capitolo 3

# Le Declinazioni

### Contenuti del Capitolo

*Declinazione maschile singolare: desinenze e declinazione standard*

*Doppia forma del genitivo in alcuni monosillabi*

*"e" ed "a" semimute*

*Sostantivi in -ar, -er -or*

*Declinazione maschile nel plurale*

*Declinazione di oćá, tàta, otrók*

*Declinazione di (l)judjè, moźjè, zobjè, lasjè*

*Declinazione di konác e di dùom*

*Declinazione di pás e di pís*

*Declinazione del femminile singolare*

*Declinazione del femminile plurale*

*Sostantivi femminili in consonante Concordanze*

*Declinazione singolare e plurale di mat e di hčì*

*Declinazione di gospá e cìerku*

*Declinazione neutra*

*Il duale*

*Particolarità*

*Termini col solo plurale*

*Declinazione di darvá, drùca, tlá*

*Genitivi plurali particolari*

*Aggettivi particolari*

### 3.1 Declinazione del Maschile Singolare

#### 3.1.1 Desinenze del maschile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	consonante ( <i>o falsa vocale u</i> )	consonante ( <i>o falsa vocale u</i> )
G	-a (-u)	-ega
D	-u	-emu
A	come il nominativo oppure -a	come il nominativo
L	par -u (a volte -e)	par -in
S	"z" o "s" -an	"z" o "s" -in

#### 3.1.2 Declinazione Maschile Singolare Standard - Lìep Màlin

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	màlin	lìep
G	(od) màlna	lìepèga
D	màlnu	lìepemu
A	màlin	lìep
L	par màlnu	par lìepin (lepín)
S	z màlnan	z lìepin (lepín)

*Lìep màlin* = bel mulino

L'accusativo è uguale al nominativo sia per il sostantivo che per l'aggettivo.

#### 3.1.3 Accusativo di esseri animati

Ma se si tratta di sostantivi maschili che denotano esseri animati (*persone o animali*), allora l'accusativo è uguale al genitivo tanto per il sostantivo che per l'aggettivo che lo accompagna (*come visto nella lezione precedente*).

Esempio:

*lìep pùob = íst jùben liepega pùoba = io amo un bel ragazzo*

*lìep sudàd = jùben liepega sudàda = amo un bel soldato*

*mlàd gaspùod = jùben mlàdega gaspùoda = amo un giovane signore*

*debéu ("u" sta per "l") mož = jùben debèlega možà = amo un uomo grasso.*

#### 3.1.4 Doppia forma del genitivo

Alcuni monosillabi sostantivi maschili possono avere, nel genitivo, oltre alla forma regolare anche una terminante in -u, valida anche per il genitivo plurale.

Esempio:

*stràh = paura. Genitivo: (od) strahà, ma piú spesso (od) strahù.*

Altri termini sono, ad esempio:

<i>lèd</i> = <i>ledà</i> , <i>ledù</i> = del ghiaccio	<i>mèd</i> = <i>medà</i> , <i>medù</i> = del miele
<i>glàs</i> = <i>glasà</i> , <i>glasù</i> = della voce	<i>slèd</i> = <i>sledà</i> , <i>sledù</i> = della traccia
<i>sràm</i> = <i>sramà</i> , <i>sramù</i> = della vergogna	<i>tàt</i> = <i>tatà</i> , <i>tatù</i> = del ladro.
<i>zìd</i> = <i>zidà</i> , <i>zidù</i> = del muro	<i>Bùog</i> = <i>Bogà</i> , <i>Bogù</i> = di Dio
<i>tràk</i> = <i>trakà</i> , <i>trakù</i> = nastro	<i>dàr</i> = <i>darà</i> , <i>darù</i> = del regalo
<i>vùk</i> = <i>vukà</i> , <i>vukù</i> = del lupo	<i>br'eg</i> = <i>bregà</i> , <i>bregù</i> = del monte

E inoltre:

*grad* (castello), *hóst* (bosco), *mùost* (ponte), *vàrh* (cima), *vàrt* (giardino), *sìn* (figlio), *gròb* (tomba), *gùod* (festa), *dùh* (spirito), *zùon* (campana), *sàd* (frutto).

### 3.1.5 "e" ed "a" semimute

La "e" e la "a" semimute non spariscono solo nel formare il plurale, ma anche nella declinazione sia dei sostantivi che degli aggettivi, non appena si aggiunge una desinenza.

Esempio:

*kràtak zàtak* = tappo corto;  
*kràtkega zàtka* = del tappo corto (*genitivo*)

*làčan màčak* = gatto (*maschio*) affamato  
*làčnega màčka* = del gatto affamato (*genitivo*)

Altri esempi

<i>màlin</i> = <i>màlna</i> = del mulino	<i>màrin</i> = <i>màrna</i> = dell'avviso
<i>šèlin</i> = <i>šèlna</i> = del sedano	<i>mèrin</i> = <i>mèrna</i> = della carota
<i>žègan</i> = <i>žègna</i> = della benedizione	<i>tiedan</i> = <i>tiedna</i> = della settimana
<i>fòran</i> = <i>fòrna</i> = del forno.	ecc.

### 3.1.6 Sostantivi in -ar, -er -or

I sostantivi in -ar, -er, -or inseriscono una "j" anche nella declinazione non appena si aggiunge una desinenza.

Esempio:

*cièstar* - *cièstarja*, *cièstarju*, ecc.

## Altri esempi

<i>úfar</i> = <i>úfarja</i> = dell'offerta	<i>àjar</i> = <i>ájarja</i> = dell'aria
<i>ugùar</i> = <i>ugùarja</i> = dell'anguilla	<i>rièpar</i> = <i>rièparja</i> = del verdone
<i>pètjar</i> = <i>pètjarja</i> = del mendicante	<i>pastiar</i> = <i>pastiarja</i> = del pastore
<i>mlinar</i> = <i>mlinarja</i> = del mugnaio	<i>saùor</i> = <i>saùorja</i> = del sapore
<i>mràmor</i> = <i>mràmorja</i> = del marmo	<i>natopier</i> = <i>natopierja</i> = del pipistrello
<i>oštìer</i> = <i>oštìerja</i> = dell'oste	<i>vìetar</i> = <i>vìetarja</i> o <i>vìetra</i> = dell'aria

Ci sono diversi sostantivi terminanti in *-ar* o *-er* che usano anche la forma contratta come *vìetar* = *vìetra*, anziché *vìetarja*:

*jògar* = *jògra* o *jògarja* = dell'apostolo  
*kèbar* = *kèbra* o *kèbarja* = del maggiolino  
*klòster* = *klòstra* o *klòsterja* = del chiavistello  
*mùojstar* = *mùojstra* o *mùojstarja* = del Signore  
*Làndar* = *Làndra* o *Làndarja* = di Antro  
*Špietar* = *Špietra* o *Špietarja* = di San Pietro (paese)  
*òufar* = *òufra* o *òufarja* = dell'offerta  
*pòpar* = *pòpra* o *pòparja* = del pepe  
 ecc.

Due, essendo italianismi, hanno solo la forma contratta:

*kuàdar* = *kuàdra* = del quadro  
*lìtar* = *lìtra* = del litro

Nel vocabolario è indicato sempre il genitivo irregolare dei nomi o il femminile irregolare degli aggettivi.

## 3.2 Declinazione maschile nel plurale

### 3.2.1 Desinenze del Maschile Plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-i (-je; a volte senza desinenza)	-i
G	-ù	-ih
D	-an	-in
A	-e	-e
L	par -ah	par -ih
S	"z" o "s" -mi	"z" o "s" -im (-mi)

Alcuni monosillabi possono avere desinenza *-òvi* (non necessariamente): *vukùovi* o *vukì*; *zuonòvi* o *zuoni*.

### 3.2.2 Declinazione standard del maschile plurale: Lepì Màlni

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	màlni	lepì
G	màlnu	lepìh
D	màlnan	lepín
A	màlne	lepè
L	par màlnah	par lepìh
S	z màlni	z lepì

### 3.2.3 Declinazione di očá, tàta, otrók

Casi	očá	tàta	otrók
N	očá	tàta	otrók
G	očí	tàt	otroká
D	očú	tàtu	otrokú
A	očí	tàt	otroká
L	par očí	par tàt	par otrokú
S	z očán	s tàtan	z otrokán
Plurale			
Casi	očùovi (očí)	tàti	otróc
N	očùovi (očí)	tàti	otróc
G	očùovu	tàt	otrùok
D	očùovan	tàtan	otrokán
A	očùove	tàte	otroké
L	par očùovah	par tàtah	par otrùokáh (otrokáh)
S	z očùovmi	s tàtmi	z otrùokmi

*Očá, tàta, otrók* = padre, babbo, bambino

### 3.2.4 Declinazione di (l)judjè, možjè, zobjè, lasjè

Casi	ljudjè	možjè	zobjè	lasjè
N	ljudjè	možjè	zobjè	lasjè
G	ljudi	mòž	zòb	làs
D	ljudèn	možèn	zòban	làsan
A	ljudi	možè	zobè	lasè
L	par ljudèh	par mòžah	par zòbah	par làsah o lasèh
S	z ljudmì	z možmì	z zobmì	z lasmì

*(l)judjè, možjè, zobjè, lasjè* = gente, uomini, denti, capelli

### 3.2.5 Declinazione di *konác* e di *dùom*

Casi	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
N	konác (kónce)	koncí	dùom	dùomi
G	od koncá	od koncù	od dùoma	od dùom
D	koncú	koncán	dùomu	dùoman
A	konác	koncé	dùom (dùoma)	dùome
L	par kòncu	par kòncah	par dùomu	par dùomah
S	s koncán	s kòncmi	z dùoman	z dùomi

*konác, dùom* = fine, casa

Per quanto riguarda lo "stato in luogo" e il "moto a luogo" il termine "dùom" rifugge dalle preposizioni (come il latino):

*Jést sán domà* = io sono a casa

*Jést grèn damù* = io vado a casa

Invece

*Jést prim z dùoma* = io vengo da casa

*Jést grèn prùot dùomu* = vado verso casa (moto "verso luogo").

*San parsù tu dùom* = sono giunto dentro la casa

### 3.2.6 Declinazione di *pás* e di *pís*

Casi	Singolare	Plurale	Singolare	Plurale
N	pás	psí	pís	pisí
G	psá	psù	pisá	pisù
D	psú	psán	pisú	pisán
A	psá	psé	pisá	pisé
L	par psá	par psáh	par pisá	par pisáh
S	s psán	s psàm	s pisán	s pisàm

*pás, pís* = cane

## 3.3 Declinazione del femminile singolare

### 3.3.1 Desinenze del femminile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-a ( <i>generalmente</i> )	a
G	-e	-e
D	i ( <i>e anche senza desinenza</i> )	-i
A	-o	-o
L	par -i <i>oppure senza desinenza</i>	par -i
S	"z" o "s" -o	"z" o "s" -o

### 3.3.2 Declinazione standard del femminile singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	žená	gardá
G	(od) žené	gardè
D	žèn o žení	gardí
A	ženó	gardò
L	par žén (žení)	gardì
S	z ženò	gardò

*žená gardá* = donna brutta

Come *žená* si declinano tutti i sostantivi in *-a*.  
Come *gardá* si declinano tutti gli aggettivi riferiti a sostantivi femminili.

### 3.3.3 N. B.

L'aggettivo concorda sempre con il suo sostantivo nel genere, numero e caso e gli sta sempre davanti, mai dietro, come talvolta, invece, succede in italiano!

### 3.3.4 Desinenze del femminile plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-e	-e
G	senza desinenza	-ih
D	-an	-in
A	-e	-e
L	par -ah	-ih
S	"z" o "s" -am	"z" o "s" -im o -mi

### 3.3.5 Declinazione del femminile plurale standard

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	žené	gardé
G	(od) žèn	gardíh
D	ženàn	gardín
A	žené	gardé
L	par ženáh	gardíh
S	z ženàm	gárdim o gardmì

### 3.3.6 Sostantivi femminili in consonante

#### 3.3.7 Desinenze dei sostantivi femminili terminanti in consonante

Casi	Singolare	Plurale
N	-	-i
G	-i	-
D	-i	-in
A	-	-i
L	par -i	-ih (-ah per i monosillabi)
S	"z" o "s" -jo	"z" o "s" -im o -mi

#### 3.3.8 Declinazione standard

Casi	Singolare	Plurale
N	žàlost	žàlosti
G	od žàlosti	zálost
D	žàlosti	žàlostin
A	žàlost	žàlosti
L	par žàlost(i)	par žàlostih
S	z žàlostjo	z žàlostmi

*žàlost* = tristezza

Come *žàlost* si declinano tutti i sostantivi femminili terminanti in consonante.

Fanno eccezione i pochi termini monosillabici che al locativo plurale hanno desinenza *-ah*. Inoltre spostano l'accento tonico su tutte le desinenze singolari e plurali.

*Cfr.: Monosillabi femminili in "Alcune particolarità della nostra lingua", sezione "Gli accenti".*

#### 3.3.9 Concordanze

1. L'aggettivo che accompagna un sostantivo femminile terminante in consonante si declina come gli aggettivi che accompagnano i sostantivi femminili in *-a*;
2. inoltre l'aggettivo concorda sempre con il suo sostantivo nel genere, numero e caso e gli sta sempre davanti, mai dietro, come talvolta, invece, succede in italiano!

### 3.3.10 Declinazione singolare e plurale di mat e di hči

Singolare			Plurale	
N	màt	hči	màtera	hčèra
G	màtere	hčèrè	máter	hčér
D	màter(i)	hčèr(i)	màteran	hčèran
A	màter	hčèr	màtera	hčèra
L	par màter(i)	par hčèr(i)	par màterah	par hčèrah
S	z màterjo	s hčèrjò	z màteram	s hčèram

*Màt, hči* = madre, figlia

### 3.3.11 Declinazione di gospá e cìerku

Singolare			Plurale	
N	gospá	cìerku	gospè	cìerkva
G	(od) gospé	cìerkve	gospì	cìerkvi
D	gospí	cìerkvi	gospán	cìerkvan
A	gospò	cìerku	gospè	cìerkva(e)
L	par gospí	par cìerkvi	par gospáh	par cìerkvah
S	z gospò	s cìerku(vi)jo	z gospàm	s cìerkvam

*Gospá, Cìerku* = signora, chiesa

## 3.4 Declinazione neutra

### 3.4.1 Desinenze del neutro singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-o -e	-o -e
G	-a	-ega
D	-u	-emu
A	-o	-o
L	par -e	-in
S	"z" o "s" - an	"z" o "s" -in

L'aggettivo neutro aggiunge generalmente una "-o" al maschile; ma se la forma maschile termina in consonante molle (c, č, š, ž, j) aggiunge, invece, una "-e"

### 3.4.2 Declinazione standard del neutro singolare

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	mìesto	lepò
G	(od) mìesta	lepegà
D	mìestu	liepemu (lèpemu)
A	mìesto	lepò
L	par mìeste	liepin (lepín)
S	z mìestan	liepin (lepín)

*mìesto lepò* = città bella

### 3.4.3 Desinenze del neutro plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	-a	-e
G	senza desinenza	-ih
D	-an	-in
A	-a	-e
L	par -ah	par -ih
S	"z" o "s" -am	"z" o "s" -im (-mi)

### 3.4.4 Declinazione del neutro plurale

Casi	Sostantivo	Aggettivo
N	mìesta	lepè
G	(od) mìest	lepíh
D	mìestan	lepín
A	mìesta	lepè
L	par mìestah	par lepíh
S	z mìestam	z lepím

## 3.5 Il duale

Parlando di due persone o di due cose, in Nediško come in sloveno, non si usa come in italiano il plurale, ma una forma speciale che si chiama duale. Questo duale ha grande somiglianza col plurale per quanto riguarda la declinazione dei sostantivi e degli aggettivi.

Nel Nediško si sono persi molti casi del duale. Quelli che sono ancora molto usati sono il nominativo e l'accusativo specie nel maschile.

*Dva lepá klabùka* (tutti dicono così); (due bei capelli)  
*dvie lepì ženì*; ma anche *dvie lepè ženè* (due belle donne)  
*dvie lepì mestì*; ma anche *dvie lepè mìesta*; (due belle città)

Si puó affirmare che nel nominativo e accusativo maschili è sempre usato il duale.

Nessuno, infatti, dirá mai:

*dva klabùki*

ma

*dva klabùka.*

Nominativo e accusativo sono uguali.

### 3.5.1 Declinazione di *dvá klabùka lepà*

Dvá klabùka lepà			dvìe lepì ženi		dvìe lepì mestì	
N	Dvá klabùka	lepá	dvìe ženi	lepì	dvìe mestì	lepì
G	dvìeh klabùku	lepíh	dvìeh žèn	lepíh	dvìeh miest	lepíh
D	dvìen klabùkan	lepín	dvìen ženàn	lepín	dvìen miestan	lepín
A	dvá klabùka	lepá	dvìe žení	lepí	dvìe miestí	lepí
L	par 2 klabùkah	lepíh	par 2 ženáh	lepíh	par 2 miestih	lepíh
S	z 2 klabùkan	lepín	z 2 ženàm	lepím	z 2 miestmi	lepími

## 3.6 Particolarità

### 3.6.1 Telùo

*Telùo* o *telùa* o *telò* (corpo) aggiunge una *-es-* prima della desinenza.

Quindi declinando fa:

*telùo, telèsa, telèsu, ecc.*

### 3.6.2 Sostantivi in *-me*

I sostantivi neutri terminanti in *-me* prolungano il tema di una *-en-* o di una *-an-*:

*imè* (nome) = *imèna*, ecc.

*brià(e)me* (fascio di fieno) = *brià(e)ma(e)na*

*ràme* (spalla) = *ràma(e)na*

*slìeme* (sottotetto) = *slìa(e)mena*.

### 3.6.3 Il sostantivo *telé*

Il sostantivo *telé* (vitello) aggiunge al tema una *-et-*

*Telé* = *telèta, telètu, ecc.*

### 3.6.4 Termini col solo plurale

I seguenti termini neutri sono usati solo al plurale

<i>jètra</i> = fegato	<i>plùča</i> = polmoni
<i>ča(e)rìeva</i> = budella	<i>uràta</i> = porta
<i>ùsta</i> = bocca	<i>rèbra</i> = costole
<i>pàrsa</i> = petto	<i>darvá</i> = legna
<i>tlá</i> = suolo (terra)	<i>drùca</i> = legna da ardere
<i>obràmanka</i> = bretelle della gerla	<i>jàsla</i> = mangiatoia
<i>jàsuca</i> = mangiatoia	<i>gòsla</i> = armonica a bocca
<i>gàbarja</i> = luogo dei carpini	

### 3.6.5 Declinazione di darvá, drùca, tlá

Casi	Darvá	Drùca	Tlá
N	darvá	drùca	tlá
G	(od) darvè	drù o drùc	tlá
D	darván	drùcan	tlàn
A	darvá	drùca	tlá
L	par darváh	drùcah	tléh
S	z darvmì (darvàm)	z drùcmi	z tlàm

*Darvá, drùca, tlá* = legname, legna, terra

### 3.6.6 Genitivi plurali particolari

Il genitivo plurale e duale di alcuni sostantivi neutri e femminili termina abbastanza spesso in due o tre consonanti di difficile pronuncia.

Ad esempio:

<i>Sestrá</i> = <i>sèstr</i> = (sorella)	<i>rìzba</i> = <i>rìzb</i> = (baruffa)
<i>òkno</i> = <i>òkn</i> = (finestra)	<i>pròsnja</i> = <i>pròšnj</i> = (preghiera)
<i>igrá</i> = <i>igr(i)</i> = gioco	<i>pìsmo</i> = <i>pìsm</i> = scritto
<i>zvièzda</i> = <i>zvièzd</i> = stella	<i>gnìezdo</i> = <i>gnìezd</i> = nido
<i>mìesto</i> = <i>mìest</i> = città	<i>sodišče</i> = <i>sodišč</i> = tribunale
<i>sienca</i> = <i>sienc</i> = ombra	<i>ucá</i> = <i>òuc</i> = pecora
<i>jájca</i> = <i>jájc</i> = uovo	<i>màčka</i> = <i>màčk</i> = gatto
<i>pùša</i> ( <i>pùška</i> ) = <i>pùš</i> = fucile	<i>pùoje</i> = <i>pùoj</i> = campagna
<i>daská</i> = <i>dàsk</i> = tavola	<i>hrùška</i> = <i>hrùšk</i> = pera
<i>gàrlo</i> = <i>gàrl</i> = gola	<i>tárta</i> = <i>tàrt</i> = legaccio di vimini
<i>sarcè</i> = <i>sàrc</i> = cuore	<i>sarná</i> = <i>sàrn</i> = capriolo (femminile)
<i>narùoçje</i> = <i>narùoç</i> = grembo	<i>mùorje</i> = <i>mùorj</i> = mare
<i>čùška</i> = <i>čùšk</i> = tutolo	<i>dìkla</i> = <i>dìkl</i> = serva

La sloveno letterario talvolta pone una "e" fra queste consonanti, anzi a volte (*es.: con okno*) tale operazione è d'obbligo.

Esempio:

*sester, oken.*

Il Nediško non lo fa, neppure quando nello sloveno letterario è d'obbligo.

Infatti si dice:

*od sèstr* = delle sorelle

*od òkn* = delle finestre

Raramente, però, anche il Nediško non interpone ma aggiunge come desinenza una vocale (generalmente una "u", "i").

*Bùkva* al genitivo plurale fa:

*búkvu;*

*pás* (pís) = *pisù* o *psù*;

*zèjac* = *zéjcu*

### 3.7 Aggettivi particolari

Parecchi aggettivi, alcuni dei quali già trattati, cambiano il tema appena si aggiunge una desinenza.

In generale bisogna stare attenti agli aggettivi maschili che terminano in:

1. *-u* = tutti cambiano il tema.
2. *-r* = quasi tutti cambiano il tema.
3. *-n* = Parecchi di questi cambiano il tema.  
Di questi ultimi bisogna star attenti in particolare a quelli terminanti in "*-uan*" e "*-udan*", perché tutti cambiano il tema.  
Da notare che la maggioranza degli aggettivi maschili termina in "*n*".

Bisogna considerare anche le finali:

*-ran, -edan -čan -usan -tan -eban -čen -žan*

in quanto diversi di questi aggettivi cambiano il tema.

## 4. -c, -č

Ci sono pochi aggettivi maschili che terminano con queste consonanti. Qualcuno cambia il tema.

Nòrac = *norìca*;

fàuč = *fàučna*;

bùžac = *bùžca*.

Nel vocabolario italiano-Nediško è sempre indicato il femminile fra parentesi degli aggettivi irregolari.

Esempio:

strano = *čùdan (čúdna o čùdna)*

# Capitolo 4

## Numeri

### Contenuti del Capitolo

*Numeri Cardinali*

*Declinazione dei numeri cardinali*

*Plurale di an, dán, adán*

*Declinazione di dvà, trì, štìer*

*Dàn = giorno*

*Numeri indeterminati*

*Numeri ordinali*

*Operazioni aritmetiche*

*Altri Numerali*

*Numerali frazionali*

*Mezzo*

*Numerali distributivi*

*Numerali collettivi*

*Termini generici*

## 4.1 Numeri Cardinali

1 - dán	2 - dvá	3 - trì
4 - štìa(e)r	5 - pèt	6 - šèsè
7 - sèdan	8 - òsan	9 - devèt
10 - desèt	11 - dánaajst	12 - dvánaajst
13 - trínaajst	14 - štìernaajst	15 - pètnaajst
16 - šèstnaajst	17 - sèdanaajst	18 - òsanaajst
19 - devètnaajst	20 - dvíst o dvájst	21 - danandvíst
22 - dvándvíst ( <i>due e...</i> )	23 - trìandvíst ( <i>tre e...</i> )	ecc.

Sempre prima le unità, poi le decine:  
*štìerandvíst, petandvíst, ecc.*

30 - trìdeset  
 40 - štìerdeset, ecc.

100 - stùo  
 200 - dvèstuo, ecc.

1000 - tàužint (*che rimane sempre invariato*)  
 2467 - dvàtaužint štìerstuo an sèdan an šèsèdeset (*le unità prima delle migliaia, centinaia, decine*)

1.000.000 - milijòn (*che è un sostantivo maschile e perciò si declina*)  
 dvá milijòna = due milioni,

Al numerale si può aggiungere "kràt" = "volte"  
 (*krát = volta; kràt = volte*).

*Ankrát* = una volta  
*dvàkrat o dvàrkat* = due volte  
*trìkrat o trìkat* = tre volte  
*štìerkat o štìerkràt, ecc.*

## 4.2 Declinazione dei numeri cardinali

### 4.2.1 Declinazione di án, dán, adán

N	dán	dná	dnó
G	dnegá	dnè	dnegá
D	dnemú	dnì	dnemú
A	dnegá	dnó	dnegá
L	par dnìn	par dnì	par dnìn
S	z dnìn	z dnó	z dnìn

Per quanto riguarda "dán" = uno, si può omettere liberamente la "d"; la declinazione pertanto diventa:

*án/ná/nó*  
*negà*  
*nemù*  
 ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:

*adán/adná/adnó*  
*adnegà, adnemù,*  
 ecc.

#### 4.2.2 Plurale di an, dán, adán

N	dní	dné	dné
G	dníh	dníh	dníh
D	dnìn	dnìn	dnìn
A	dné	dné	dné
L	par dníh	par dníh	par dníh
S	z dnìm	z dnìm	z dnìm

E' evidente che quando "dán" viene declinato, specie al plurale, non è piú inteso come semplice numerale, piuttosto come pronome o aggettivo, col significato di: uno, qualcuno, taluno o, piú semplicemente come l'articolo italiano "un".

Anche per quanto riguarda *dní* = alcuni, taluni, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:  
*ní/né/né, níh, nìn, ecc.*

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:  
*adní/adné/adné, adníh, adnìn, ecc., ecc.*

#### 4.2.3 Declinazione di dvà, trì, štier

N	dvà (f. dvìe)	trì o trijè	štìer o štìeri
G	dvìeh	trèh	štìerih
D	dvìeman o dvìem	trèn	štìerin
A	dvà (f. dvìe)	trì o trijè	štìer
L	par dvìeh	par trèh	par štìerih
S	z dvìeman o dvìem	z trèm	z štìerim

Il femminile è posto fra parentesi, quando è diverso dal maschile.  
Il maschile e il neutro sono sempre uguali.

Da quattro in poi maschile, femminile e neutro sono uguali.  
Infatti, come *štìer* si declinano tutti gli altri numeri.

#### 4.2.4 N. B.

Come già ricordato i numeri da 5 in poi, usati nel nominativo o nell'accusativo, richiedono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

Esempio:

*Iman desèt pàrstu* = ho dieci (*di*) dita.

*iman an pàrst* (acc. sing.),

*iman dvá pàrsta* (acc. duale),

*iman trì pàrste* (acc. plur.),

*iman štìer pàrste* (acc. plur.),

*iman pèt pàrstu* (partitivo), *iman šest pàrstu*, ecc.

### 4.3 Dàn = giorno

Ben diverso da "*dán*" = uno, è "*dàn*" = giorno.

Ne riportiamo la declinazione.

Casi	Singolare	Duale	Plurale
N	Dàn	dná	dnì o dnùovi
G	dná o dnè o dnèva	dnèvu	dnì
D	dnèvu	dnèvon	dnèn
A	dàn	dnì	dnì o dnùove
L	par dnèvu	par dnèh	par dnèh
S	z dnèn, z dnèvan	z dnèvam	z dnì o z dnùovam

### 4.4 Numeri indeterminati

*zló* = molto

*kìa(e)k* = qualcosa

*premàlo* = troppo poco

*intarkàj* = un tanto

*màsa* = troppo

*skór* = quasi

*kiznènik* = staido

*víč* = piú

*màlo* = poco

*níč* = niente

*tàrkale* = cosí tanto

*pùno* = molto

*dóbaršno* = abbondante

*narùoče* = bracciata

*prevíč* = troppo

*mánj* = meno

*tarkàj* = quanto

*zadóst* = abbastanza

*màlce* = pochetto

*intarkàj* = altrettanto

*no pèt* = una manata

1. Questi numerali indeterminati richiedono la stessa costruzione che si usa con i numeri da 5 in poi.

Usati, cioè, con un sostantivo al nominativo o all'accusativo vogliono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

Esempio:

*tle je màlo kruha* = qui c'è poco (*di*) pane.

2. Inoltre essi (*i numerali indeterminati*) vengono trattati come sostantivi neutri indeclinabili al singolare; per cui, quando fanno da soggetto, il verbo sta al singolare.

Esempio:

*Tle je màlo jàbuk* = qui ci sono poche mele (*qui è poco di mele*).

## 4.5 Numeri ordinali

I numeri ordinali sono aggettivi e hanno pertanto tre forme:

maschile, che termina in *-i*

femminile, che termina in *-a*

neutra, che termina in *-o*.

Primo = *pàrvi - pàrva - pàrvo*

Secondo = *drùg (drùgi) - drùga - drùgo*

Terzo = *trèčji - trečja - trečjo*

Quarto = *četàrti (četàrt) - četàrta - četàrto*

Quinto = *pèti - pèta, pèto*

Sesto = *šèsti, šèsta - šèsto*

ecc.

Dal "quinto" in poi questi numeri si formano direttamente dai numeri cardinali con l'aggiunta delle sopra indicate desinenze *-i, -a, -o*.

Queste desinenze nei numeri composti si aggiungono, come in italiano, solo all'ultimo componente:

trentaduesimo = *dvaantridesèti*.

## 4.6 Operazioni aritmetiche

Nelle operazioni aritmetiche si usano sempre i numerali cardinali.

### 4.6.1 Addizione

Numerale - **an** - numerale - risultato in numerale

$3+5 = 8$ ; = *trì an pèt, òsan*

### 4.6.2 Moltiplicazione

Numerale - **po** - numerale - risultato in numerale

$4 \times 3 = 12$ ; = *štìer po tri* o *po trikrat* (o *trìkat*), *dvànajst* ("volte" = *trìkrat* ma anche *trìkat*)

### 4.6.3 Sottrazione

Numerale - **manj** - numerale - risultato in numerale

$8-3 = 5$ ; = *òsan manj tri, pèt.*

### 4.6.4 Divisione

Numerale - **spartjén po** - numerale - risultato in numerale

$12:3 = 4$ ; = *dvànajst spartjén po tri, štìer*

Non si usa il termine "uguale", sottintendendolo o si può esprimere con "je":

*trì an pèt, jé (so) òsan*

## 4.7 Altri Numerali

### 4.7.1 Numerali moltiplicativi invariabili

*dòplih* = doppio

*trìplih* o *trìkat* o *trìkrat* = triplo

*štìerkat* o *štìerkat* = quadruplo

ecc.: cardinale + *kràt*

*Jùtre bòma dielala dòplih* = domani noi due lavoreremo il doppio.

*Doplierat* = raddoppiare

### 4.7.2 Numerali frazionali

*An kuárt* = un quarto  
*dvá kuárta* = due quarti  
*trì kuàrte* = tre quarti  
*štìer kuàrte* = quattro quarti  
*pèt kuártu* = cinque quarti  
 ecc.:

dal cinque in poi:  
 cardinale + *kuártu*.  
 Tutti reggono il genitivo.

### 4.7.3 Mezzo

Se mezzo è aggettivo = *pù* + genitivo:  
 mezzo litro di vino = *pù lìtra vìna*;

se avverbio con significato di quasi = *pù*:  
 sono mezzo morto = *sán pù mártu*;

se nome che indica la metà di un tutto = *pù*:  
 un giorno e mezzo = *an dàn an pù*; un'ora e mezza = *no ùro an pù*

### 4.7.4 Numerali distributivi

a uno a uno, due a due = *po dán, po dvà* = *po* + cardinale  
 due per volta = *po dvà* = *po* + cardinale  
 tre per ciascuno = *usàkemu* (anche *usàcemu*) *tri* = *usakemu* + cardinale  
 ogni quarto = *usàk četárt* = *usàk* + ordinale  
 (che concordano sia *usàk* che l'ordinale in genere, numero e caso col nome al quale si riferiscono)  
 di ogni quattro case = *usàkih četártih hìš*

### 4.7.5 Numerali collettivi

*pàr* = paio  
*anpàr* = coppia  
*desetìna* o *desetìca* = decina  
*stùojka* = centinaio  
*obà, obadvà* = ambedue, ambo, entrambi  
 (*duale*; concorda in genere, numero e caso sia come aggettivo, che come pronome: genit. *obìeh* o *obadvìeh* = di tutti e due, di ambedue).

#### 4.7.6 Termini generici

mezzo = *pù o pòu*  
 doppio = *dòplih*  
 una volta = *ankrát*  
 due volte = *dvàrkat o dvàkrat*  
 tre volte = *trìkrat o trikát*  
 quattro volte = *stìerkat o stìerkrat*,  
 molto = *pùno*  
 poco = *màlo*  
 un tantino = *nomàlce*  
 un po' = *kìek, nìek* ecc.  
 abbondante = *dòbaršno*  
 piú = *víč*  
 troppo = *prevíč*  
 quanto = *kùlku*  
 meno = *mánj*  
 troppo poco = *premàlo*  
 tanto = *tàrkàj*  
 niente = *níč*

Richiedono la stessa costruzione che si usa con i numeri dal 5 in poi. Cioè usati al nominativo e all'accusativo (che sono uguali), vogliono il genitivo del sostantivo che da essi dipende.

Sono considerati sostantivi neutri al singolare; per cui, facendo da soggetto, il verbo sta al singolare:

qui son pochi libri = *tle j màlo búkvi*.

Negli altri casi il sostantivo che da essi dipende sta nel caso richiesto dalla costruzione:

con poco tempo = *z màlin cájtan*.

# Capitolo 5

## Càjt = il tempo

### Contenuti del Capitolo

*Miesci - Mesi*

*Dnùovi - Giorni*

*Ura - l'ora*

*Dàta - La data*

*Le stagioni*

*Feste e ricorrenze*

*Indicazioni generiche di tempo*

## 5.1 Mîesci - Mesi

Ženàr	Febràr	Márč
Obrìu	Máj	Júnj
Lúj	Ovóšt (Vóšt)	Šetèmber
Otùber	Novèmber	Dicèmber

Sono tutti sostantivi di genere maschile.

Per farli diventare avverbi di tempo (in gennaio, in febbraio, ecc.) si usa il loro genitivo:

Ženàrja	Febràrja	Márča
Obrìla	Mája	Júnja
Lúja	Ovóšta	Setèmberja
Otùberja	Novèmberja	Dicèmberja

## 5.2 Dnùovi - Giorni

<i>Pandè(ie)jak</i> = lunedì	<i>Tòrak</i> = martedì
<i>Srìeda</i> = mercoledì	<i>Četarták</i> = giovedì
<i>Pètak</i> = venerdì	<i>Sabòta</i> = sabato
<i>Nedè(ie)ja</i> = domenica	

Sono sostantivi di genere maschile, ad eccezione di *srìeda*, *sabòta*, *nedè(ie)ja* che sono di genere femminile.

Diventano avverbi di tempo

<i>Pandè(ie)jaka</i> = di (il) lunedì	<i>Tòrka</i> = di martedì
<i>Srìedo</i> = di mercoledì	<i>Četartká</i> = di giovedì
<i>Pètka</i> = di venerdì	<i>Sabòto</i> = di sabato
<i>Nedè(ie)jo</i> = di domenica	

## 5.3 Ura - l'ora

Per indicare l'ora si usano generalmente i numeri cardinali per i primi quattro numeri e quelli ordinali (che sono aggettivi) per i rimanenti, nel caso richiesto dalla preposizione, in questo modo:

All' 1.00 = <i>o(b) dnì</i>
alle 2.00 = <i>o dvìeh</i>
alle 3.00 = <i>o trèh</i>
alle 4.00 = <i>o štìerih</i>

alle 5.00 = *o pèti*  
 alle 6.00 = *o šèsti*  
 alle 7.00 = *o sèdmi*  
 alle 8.00 = *ob òsmi*  
 alle 9.00 = *o devèti*  
 alle 10.00 = *o desèti*  
 alle 11.00 = *o danàjsti*  
 alle 12.00 (a mezzogiorno) = *o pudàn, opùdan*  
 alle 24.00 (a mezzanotte) = *o pùnoči, opùnoči*

Dalle ore 13.00 alle ore 23.00, si torna all' 1.00, aggiungendo "popudàn"

alle 13.00, alle 14.00 = *o dnì popudàn, o dvìeh popudàn, ecc.*

alle 4.00 in punto = *glìh o štìerih*  
 (glìh o dnì, o dvìeh, o trèh, o pèti, ecc.)

prima dell'1.00 = *pred dnò*  
 prima delle 2.00 = *pred dvìem*  
 prima delle 3.00 = *pred trèm*  
 prima delle 4.00 = *pred štìermi (štìerim)*  
 prima delle 5.00 = *pred pèto*  
 prima delle 6.00 = *pred šèsto*  
 prima delle 7.00 = *pred sèdmo*  
 prima delle 8.00 = *pred òsmo*  
 prima delle 9.00 = *pred devèto*  
 prima delle 10.00 = *pred desèto*  
 prima delle 11.00 = *pred danàjsto*  
 prima delle 12.00 (mezzogiorno) = *pred pudàn o predpudnè*  
 prima delle 24.00 (mezzanotte) = *pred pùnočjo o predpùnoči*

dopo le 1.00 = *po dnì*  
 dopo le 2.00 = *po dvìeh*  
 dopo le 3.00 = *po trèh*  
 dopo le 4.00 = *po štìerih*  
 dopo le 5.00 = *po pèti*  
 dopo le 6.00 = *po šèsti*  
 dopo le 7.00 = *po sèdmi*  
 dopo le 8.00 = *po òsmi*  
 dopo le 9.00 = *po devèti*  
 dopo le 10.00 = *po desèti*  
 dopo le 11.00 = *po danàjsti*  
 dopo le 12.00 (mezzogiorno) = *popudàn*  
 dopo le 24.00 (mezzanotte) = *popùnoči*

fino al 1.00 = *do dnè*  
 fino alle 2.00 = *do dvèh*  
 fino alle 3.00 = *do trèh*  
 fino alle 4.00 = *do štèrih*  
 fino alle 5.00 = *do pète*  
 fino alle 6.00 = *do šèste*  
 fino alle 7.00 = *do sèdme*  
 fino alle 8.00 = *do òsme*  
 fino alle 9.00 = *do devète*  
 fino alle 10.00 = *do desète*  
 fino alle 11.00 = *do danàjste*  
 fino alle 12.00 = *do pudàn*  
 fino alle 24.00 = *do púnoči*

per l'1.00 = *za dnó*  
 per le 2.00 = *za dvìe*  
 per le 3.00 = *za trì*  
 per le 4.00 = *za štìer*  
 per le 5.00 = *za pèto*  
 per le 6.00 = *za šèsto*  
 per le 7.00 = *za sèdmo*  
 per le 8.00 = *za òsmo*  
 per le 9.00 = *za devèto*  
 per le 10.00 = *za desètto*  
 per le 11.00 = *za danàjsto*  
 per le 12.00 = *za pudàn*  
 per le 24 .00 = *za púnoči*

dalle 4 alle 6 = *od štèrih do pète*

verso le 4.00 = *okùol štèrih*

alle 4 e 1/2 = *o štèrih an pu*  
 alle 4 e 1/4 = *o štèrih an an kùàrt*  
 alle 4 e 3/4 = *o štèrih an tri kùàrte*  
 alle 6 e 1/2 = *o šesti an pu*  
 alle 6 e 3/4 = *o šesti an trì kùàrte*

oppure: un quarto alle sette = *an kùàrt za sèdmo*

alle 4,05 = *o štèrih an pèt minùtu*  
 alle 4.10 = *o štèrih an desèt minùtu*

suonano le nove = *tùče (bìje) devèto*  
oppure: *tùče devèta ùra*

sono le 4 passate = *so štìer pasàne*  
è passata mezz'ora = *j pasàlo (impersonale) pu ùre*  
è passato un quarto d'ora = *j pasàlo (impersonale) an kuàrt ure*  
sono passati tre quarti d'ora = *j pasàlo (impersonale) tri kuàrte ure.*

## 5.4 Dàta - La data

La data si esprime con i numeri cardinali come in italiano:

oggi è (*siamo*) il 3 gennaio = *donàs smó na trì ženàrja*

Che giorno siamo oggi? = *Ka smó donás?*  
Oggi siamo il 4 febbraio = *donás smó na štìer febràrja.*

Quando sei nato = *kadá s se rodìu*  
Sono nato il 23 marzo 1977 = *san se rodìu na trì an dvíst mārča, táužint devetstùo an sèdan an sèdandeset lièt.*

Quanti anni hai = *Dost lièt ìmaš (máš)*  
Ho diciannove anni = *Iman (mán) devetnàjst lièt* (genitivo plurale partitivo)  
Ho sessantacinque anni = *ìman petansestdesèt lièt.*

Di che hanno sei = *ka s za nega lièta o kizadnega lièta si?*  
Sono del 33 = *San triantridesetega lièta*

Quando sei nato = *kada s se rodìu?*  
Son nato nel 33 = *san se rodìu triantridesetega lièta*

Le decine in ordinale, le unità in cardinale  
(il contrario dell'italiano, che direbbe: sono del trentatreesimo anno).

## 5.5 Le stagioni

*Primavèra* = primavera  
*Polìetje* = estate  
*Jèsen* = autunno  
*Zìma* = inverno

## 5.6 Feste e ricorrenze

*Obljetinca* = anniversario  
*Božić* = Natale  
*Velika nùoč* = Pasqua  
*Màjnca (plurale)* = Pentecoste  
*Póst* = Quaresima  
*Cvìečınca* = Candelora  
*Ròžınca* = Assunzione  
*Vàht* = I morti, primo novembre  
*Kuàterınca* = Quattro tempora  
*Bandimca* = Madonna del rosario

## 5.7 Indicazioni generiche di tempo

*Càjtu màše* = durante la messa  
*càjtu ujské* = in tempo di guerra  
*celò (o celùo) bòžjo nùac* = tutta la santa notte  
*celò (o celùo) lieto* = tutto l'anno  
*celò (o celùo) ùro* = tutta l'ora  
*celò (o celùo) z(i)mò* = tutto l'inverno  
*čàrmit o čéz osan dnì* = fra otto giorni, oggi otto  
*čàrmit pu ùre* = fra mezz'ora  
*čez dàn* = di giorno  
*čez dnè* = di giorno  
*čez nùoč* = di notte  
*čez z(i)mò* = d'inverno  
*dàn za dnèn* = di giorno in giorno, un giorno dopo l'altro  
*donàšindàn* = oggiogiorno  
*drùg dàn o drùzega dnè* = il giorno seguente, il giorno dopo  
*narprìet* = anzitutto  
*podnè (podnève)* = di giorno  
*ponóč* = di notte  
*ponóč an čézdàn* = di notte e di giorno  
*pozìme* = d'inverno  
*pred kàjšan dàn* = giorni fa  
*prèjšnji dàn* = il giorno passato  
*tápod nùoč* = verso sera  
*tìh lièt* = gli altri anni, gli anni passati  
*tún (tu an) lám p* = in un baleno  
*za màlo* = per poco  
*za màlo càjta* = fra poco  
*zanaprèj* = in avanti

## Capitolo 6

# Le comparazioni

### Contenuti del Capitolo

*Comparativo di maggioranza*

*Comparativo di minoranza*

*Alcuni comparativi particolari*

*Il superlativo*

*Comparativo e superlativo di alcuni avverbi*

*Alterazioni linguistiche*

## 6.1 Comparativo di maggioranza

Volendo confrontare due cose o due persone fra di loro ci si serve della forma comparativa dell'aggettivo:

íst sán *búj velík* ku tì = io sono *piú grande* di te.

Per confrontare tre o piú persone o cose fra loro ci serviamo della forma superlativa dell'aggettivo:

ist san *narbúj velík* ku usi = io sono *il piu grande* di tutti.

La forma comparativa si forma aggiungendo all'aggettivo una certa desinenza:

-*ieuš*, -*ieuša*, -*ieuše*,

-*š(i)*, -*ša*, -*še*

anche se non con tutti gli aggettivi, ma solo con i piú usuali:

*lieuš*, *dújš*, *hújš*, ecc.

Ordinariamente nel formare l'aggettivo di maggioranza si premette all'aggettivo semplicemente l'avverbio

"*buj*" = piú,

*buj vesòk* = piú alto

*buj nìzak* = piú basso.

Al secondo termine di paragone vengono premessi gli avverbi:

1. ku

*Je búj vesók kú njeǵá očá* = è piú alto di suo padre;

2. od + genitivo

*Je buj nìzak od usèh otrù(a)k* = è piú basso di tutti i bambini;

3. med + strumentale

*Med usian ženàm, moǵá je búj barká* = fra tutte le mogli, la mia è piú brava.

## 6.2 Alcuni comparativi particolari

Alcuni aggettivi di maggioranza (*specie monosillabi*), vengono usati nella comparazione come avverbi.

Infatti, rimangono invariati.

*Mùoj očá je štarš ku tùoj* (Mio padre è piú vecchio del tuo)

*Mòja žená je štarš ku tojá (tùoja)* (Mia moglie è piú vecchia della tua)

*Mòj snùovi so štarš ku toji (tùoji)* (I miei figli sono piú vecchi dei tuoi)

Tuttavia, uniti a un nome, concordano con esso in caso, genere e numero come qualsiasi aggettivo:

*žená mùojga stàršega snù (snùova) je rodila pùoba =*

la moglie del mio figlio maggiore (piú vecchio) ha partorito un maschio.

Riportiamo la maggioranza di questi termini.

Aggettivo	Compar. magg.	Aggettivo	Compar. magg.
<i>Hùt</i> = cattivo	<i>hùjš</i>	<i>liep</i> = bello	<i>lieuš</i>
<i>dúg</i> = lungo	<i>dùjš</i>	<i>velík</i> = grande	<i>vèně</i>
<i>kràtak</i> = corto	<i>kràjš</i>	<i>nìzak</i> = basso	<i>níž</i>
<i>dòbar</i> = buono	<i>bùoiš</i>	<i>delěč</i> = lontano	<i>dějš</i>
<i>lahàn</i> = leggero	<i>lahnějš</i>	<i>gárd</i> = brutto	<i>griš o gárš</i>
<i>sláb</i> = debole	<i>slàb(v)š, slàviš</i>	<i>mlàd</i> = giovane	<i>mlàjš</i>
<i>mìkan</i> = piccolo	<i>màjš</i>	<i>stár</i> = vecchio	<i>stàr(i)š</i>
<i>rád</i> = volenteroso	<i>ràjš</i>	<i>blìžan</i> = vicino	<i>blíž</i>
<i>děj</i> = lontano	<i>dějš</i>	<i>velík</i> = grande	<i>gùorš</i>

## 6.3 Il superlativo

### 6.3.1 Superlativo relativo

Il Nediško per formare il superlativo relativo, unisce alla preposizione di maggioranza "buj" il prefisso "nar" = *nàrbuj*.

*Nàrbuj liap* = il piú bello

*nàrbuj bruman* = il piú bravo

Il secondo termine di paragone è sempre preceduto da

1. "ku".

*Nàrbuj liap ku usì* = il piú bello di tutti.

2. *od + genitivo*

*Nàrbuj liap od usìeh* = il piú bello di tutti.

3. *med + strumentale*

*Nàrbuj liap med usian* = il piú bello fra tutti.

### 6.3.2 Superlativo assoluto

La forma assoluta si ottiene:

1. premettendo all'aggettivo positivo gli avverbi  
*zló* = molto,  
*močnùa(o)* = fortemente.

Esempio:

*močnùo dòbar* = buonissimo,  
*zló liap* = bellissimo;

2. oppure premettendo, sempre all'aggettivo positivo, il prefisso  
*pre-*.

Esempio:

*preliap* = bellissimo

### 6.3.3 Comparativo e superlativo di alcuni avverbi

Aggettivo	Compar. magg.	Superlativo
<i>pùno</i> = molto	<i>víč</i>	<i>narvíč</i>
<i>màlo</i> = poco	<i>mánj</i>	<i>narmánj</i>
<i>sáda</i> = adesso	<i>prìet</i>	<i>narprìet</i>
<i>deléč</i> = lontano	<i>dèjš</i>	<i>nardèjš</i>

### 6.4 Comparativo di minoranza

Si usa semplicemente l'avverbio "*mánj... kú*" = "meno... di".

*Muòj sìn je mánj brùman kú tùoj* = mio figlio è meno buono del tuo.

### 6.5 Alterazioni linguistiche

E' impossibile stabilire delle regole generali (come del resto nell'italiano) per la formazione delle alterazioni linguistiche (diminutivo, vezzeggiativo, peggiorativo, accrescitivo, ecc.).

A volte è addirittura impossibile, oppure senza una logica apparente, poter scegliere un suffisso o un altro.

Nel Nediško poi si scambiano le lettere anche nel tema:

*-k -g* = *-ž, -č*,

*-u* = *-l, -v*

Solo come accenno alcuni esempi.

### 6.5.1 Diminutivo

I sostantivi femminili adottano generalmente la desinenza *-ica* (o *-ca*):

muròza = *muròzica* o *muròzca* = morosa  
 njìva = *njìvca* = campo  
 smrìeka = *smrìekca* = abete  
 blùža = *blùžca* = blusa  
 cájna = *cájncà* = cesto

Spesso cambiano la finale del tema:

nòga = *nožica* = gamba (*g* = *ž*)  
 ròka = *ročica* = mano (*k* = *č*)

Invece,

máčka = *máčkica* = gattina (altrimenti si otterrebbero 2 č)  
 piesan = *pìesmica* = canto (*n* = *m*)

I maschili usano le desinenze *-ič*, *-ac*:

tíc = *tìčac* = uccello  
 pùob = *pùobič* = ragazzo  
 kunìn = *kunìnac* = coniglio  
 patók = *patočič* = ruscello  
 rempìn = *rempìnac* = gancio  
 mòž = *mòžac* = uomo  
 kumét = *kumètac* = contadino  
 kotú (u = l) *kotlìč* = caldaia  
 drìeu = *drìeučič* = albero  
 šùolar = *šùolarič* = scolaro  
 parjateu (u = l) = *parjàtelič* = amico  
 nòno = *nònič* = nonno  
 Pas, Pis = *pisíč* = cane

I neutri usano le desinenze *-ca*, *-ce*:

žganje = *žgance* = acquavite  
 obárva = *obárvica* = sopraccilia  
 sarcè = *sárčace* = cuore  
 mìesta = *mìestace* = città (plurale)

### 6.5.2 Il vezzeggiativo

quando esiste, generalmente parte dal diminutivo:

pisíč = *pisíčac* = cane

càjnca = *càjnčica* = cesto

smrìekca = *smrìečica* = abete

njivca = *njivčica* = campo

brezič = *brezičac* = monte

### 6.5.3 Il peggiorativo

usa la desinenza *-ač*

Pùober = *poberàč* = ragazzo (*ùo = o*)

### 6.5.4 La provenienza

usa le desinenze *-ščak, -ac, -ovac, -uc, -anj*

*Arbèščak* = da Erbezzo

*Marsìnac* = da Mersino

*Tarčečánj* = da Tarcetta

*Spìetrovac* = da San Pietro

*Spìetruc* = Sanpietrini

### 6.5.5 L'accrescitivo

usa la desinenza *-on* (m.), *-ona* (f.)

Bepo = *Bepon* = Giuseppe

žena = *ženòna* o anche *ženòn* = donnone (in italiano l'accrescitivo femminile generalmente usa la forma maschile, imitato talvolta anche dal Nediško)

# Capitolo 7

## I verbi

### Contenuti del Capitolo

*I verbi: tema dell'infinito, tema del presente*

*Suffissi tematici*

*Verbi senza suffisso tematico*

*Verbi irregolari*

*Divisione dei verbi in categorie*

*Le tre coniugazioni*

*Plurale reverenziale*

*Coniugazioni di *dìelat*, *smìet*, *lovìt**

*3<sup>o</sup> persona sing. di verbi terminanti in *-rt* e *-it**

*L'ausiliare *Bit* e altri verbi irregolari*

*Mìet = avere, nemìet = non avere*

*Itì = andare, ìest = mangiare, vèdet = sapere, rèč = dire*

*Coniugazione di *nìesan*, *nìeman*, *nèčen**

*Participio di verbi con infinito in *-at* o in *-it**

*Il femminile e il neutro del participio passato*

*Participio di verbi con infinito in *-èt*, in *-ìet*; in *èjen* e *-ùjen* al presente*

*Alcuni participi passati irregolari*

*La *č* diventa spesso *k**

*Osservazioni*

*Nominativo plurale maschile del participio passato*

*Importante differenza fra italiano e Nediško*

*Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen"*

*Trapassato prossimo e trapassato remoto*

*Duale dei verbi*

*Particolarità della terza persona plurale*

*Verbo riflessivo*

## 7.1 I verbi

### 7.1.1 Tema dell'infinito

Il nostro dizionario, come tutti i dizionari, porta i verbi nella forma dell'infinito che termina, quasi sempre, in *-t* (*poche volte in -č*).

Tolta questa desinenza, rimane il tema dell'infinito:

*dìelat* (lavorare)

desinenza *-t*

tema: *dìela-*

### 7.1.2 Tema del presente

Molti verbi, però, nella coniugazione del presente cambiano il tema:

*pisat* (scrivere) fa: *pišen*;

il tema del presente è quindi *piše-*.

Bisogna perciò parlare di due temi: tema dell'infinito, tema del presente.

La divisione in coniugazioni (*-a*, *-e*, *-i*), si fa sempre (*come nello sloveno*) secondo la vocale finale del tema del presente e non secondo quella dell'infinito.

### 7.1.3 Suffissi tematici

Si può derivare il tema del presente in questo modo:

i due temi, anche se differenti, hanno una parte, la *radice*, in comune.

Differente è in certi casi solo quella parte che si trova fra la radice e la desinenza del verbo, che si chiama *suffisso tematico*.

Nell'infinito abbiamo il suffisso tematico dell'infinito, al presente quello del presente.

### 7.1.4 Suffissi tematici dell'infinito

I suffissi tematici dell'infinito sono:

*-ni-*

*-é-*, (*ie*)

*-i-*

*-a-*

*-ova-* (*-eva-*, *-ava-*).

### 7.1.5 Suffissi tematici del presente

A questi corrispondono in ordine i suffissi tematici del presente:

-ne-  
-i- (o -eje-)  
-i-  
-a-  
-uje-.

Esempi:

uzdignit : *uzdignen* (sollevare)  
želijet : *želijin o želijen* (desiderare)  
guorit : *guorin* (parlare)  
dielat : *dielan* (lavorare)  
kupovàt (kupàvat, kupùvat) : *kupùjen* (comprare).

### 7.1.6 Verbi senza suffisso tematico

Sono dei verbi che all'infinito non hanno alcun suffisso tematico: la desinenza -t è attaccata direttamente alla radice.

La finale della radice all'infinito talvolta cambia, mentre al presente il suffisso tematico è sempre -e-:

bòst : *bòde-* (pungere)  
kràst : *kràde-* (rubare)  
pàst : *pàde-* (cadere)  
pàst : *pàse-* (pascolare)  
ràst : *ràste-* (crescere)  
nèst : *nesé-* (portare)  
trèst : *trèse-* (scuotere)  
iest : *ie-* (mangiare).

## 7.2 Verbi irregolari

Alcuni verbi con la vocale *e* (*ie*) o *i* davanti alla desinenza -t dell'infinito non appartengono al gruppo dei verbi col suffisso tematico -e-, -i- rispettivamente, ma sono irregolari in quanto l'-e- è la trasformazione di un'altra lettera, mentre la -i- è parte della radice.

Začēt *zàčne-* (incominciare):  
uzèt: *uzàme-* (prendere)  
ujèt: *uime-* (catturare)  
odprìet: *odpré-* (aprire)

zapriet: *zapré-* (chiudere)  
 umriet: *umriè-* (morire)  
 bìt: *bìje-* (battere)  
 pìt: *pìje-* (bere)  
 pìet: *pùoje-* (cantare)(iato)  
 brìt: *brìje-* (radere)  
 dièt: *dène-* (mettere).

E anche:

obùt: *obùje-* (calzare)  
 stàt: *stojì-* (stare).

### 7.2.1 Ancora verbi irregolari

Alcuni verbi, compresi i composti, terminano in *-č* anziché in *-t*:

teč : *tečén* (scorrere)  
 oblieč : *obliečén* (vestire)  
 pèč : *pečén* (cuocere)  
 presè(ie)č : *presiečén* (tagliare in due)  
 rèč: *rečén* (piú spesso si usa : *dien*) (dire)  
 slieč(t): *sliečén* (svestire)  
 vrèč: *vàržen* (*à semimuta*) (gettare).

Altri due irregolari:

lègt: *ležén* (coricarsi)  
 strìgt: *strižén* (radere).

## 7.3 Divisione dei verbi in categorie

Secondo i suffissi dell'infinito i verbi si possono dividere in categorie.

Vi sono cinque categorie di verbi, secondo i cinque suffissi dell'infinito, alle quali si aggiunge una sesta, che comprende i verbi senza suffissi all'infinito (questi sono i verbi precedentemente considerati).

Queste sei categorie si raggruppano così:

*senza suffisso* (nèst)  
*-ni-* (uzdignìt)  
*-e-, (ie)* (želìet)  
*-i-* (guorìt)  
*-a-* (dielat)  
*-ova-* (kupovàt)  
*-uva-* (kupùvat)  
*-ava-* (kupàvat).

I corrispondenti suffissi del presente sono:

- e- (nese-)
- ne- (uzdigne-)
- i- (želi) o -eje- (želèje-)
- i- (guorì-)
- a- (diela-)
- uje- (kupùje-).

### 7.3.1 Prima categoria

Sono i verbi trattati precedentemente come irregolari.

### 7.3.2 Seconda categoria

Sono tutti regolari.

### 7.3.3 Terza categoria

Hanno alcune particolarità:

il suffisso tematico dell'infinito -e- (-ie-) si cambia al presente in -i-:  
želi: želi-.

Allo stesso modo:

- živìet (vivere)
- letìet (correre)
- garmìet (tuonare)
- hitìet (affrettarsi)
- tarpiet (soffrire)
- sedìet (sedere)
- zelenìet (verdeggare).

Appartengono a questa categoria anche:

- daržàt : *daržìn* (tenere)
- mučàt : *mučìn* (tacere)
- spàt : *spìen* (dormire)
- ležàt : *ležìn* (giacere).

Altri tre verbi di questa categoria cambiano la -e- (-ie-) in -eje-:

- štìet : *štèje-* (contare)
- imìet : *imá* (contrazione da *imèje*) (avere)
- tìet : *čé* (da *tèje*) (volere).

### 7.3.4 Quarta categoria

Sono tutti regolari.

### 7.3.5 Quinta categoria

Generalmente il suffisso dell'infinito e quello del presente sono uguali: *-a*.

Vi sono però alcuni che al presente cambiano la *-a* in *-je*.

La *j* di questo suffisso presente provoca dei cambiamenti nella radice stessa.

Per Esempio:

jemàt : *jèmje-* o *jèmlje-* (prendere)

klicat : *kliče-* (chiamare)

kazàt : *káže-* (mostrare)

plesàt : *plèše-* (ballare)

lagàt : *laže-* (mentire)

skakàt : *skàče-* (saltare).

### 7.3.6 Sesta categoria

I verbi della sesta categoria sono regolari.

## 7.4 Le tre coniugazioni

### 7.4.1 Desinenze

Come abbiamo visto, la divisione in coniugazioni (*-a*, *-e*, *i-*), si fa sempre (*come nello sloveno*) secondo la vocale finale del tema del presente e non secondo quella dell'infinito.

La coniugazione si fa aggiungendo al tema una desinenza per ogni persona.

Le desinenze sono per tutti i verbi le stesse.

singolare:

1. persona: *-n*

2. persona: *-š*

3. persona: *-*

plurale:

1. persona: *-mo*

2. persona: *-ta*

3. persona: *-jo*

### 7.4.2 Plurale reverenziale

La seconda persona plurale, assegnata in segno di riverenza, termina sempre in *-te* e non in *-ta*, compresa la seconda persona plurale dell'imperativo.

Esempio:

*Pita* = bevete (*imperativo plurale riferito a piú persone*);

*pìte* = bevete (*imperativo plurale riverenziale riferito a una persona sola*).

### 7.4.3 Coniugazioni di dielat, smìet, lovìt

Prendiamo in considerazione tre coniugazioni standard:  
dielat, smìet, lovìt = fare, potere, cacciare

la prima in *-a*:

"*dielat*" = tema: diela;

la seconda in *-e*:

"*smìet*" = tema: smìe (iato: *-ìe-*)

la terza in *-i*:

"*lovìt*" = tema: lovì.

### 7.4.4 Presente

Dìelat	Smìet	Lovìt
dìelan	smìen	lovìn
dìelaš	smìeš	lovìš
dìela	smìe	lovì
dìelamo	smìemo	lov mò
dìelata	smìeta	lov tà
dìelajo	smìejo	lov jò

### 7.4.5 Participio passato

Dielu - dielala - dielalo

Smèu - smìela - smìelo

Lovìu - lovìla - lovìlo.

### 7.4.6 Imperativo

Diel - dielmo - dielta

Smèj - smèjmo - smèjta

Lov o lovì - lovìmo - lovìta.

### 7.4.7 N.B.

Bisogna dire subito che i verbi natisoniani amano una grande libertà soprattutto a causa delle contrazioni e delle elisioni, come vedremo in seguito e pertanto possono variare da paese a paese. Tuttavia mai oltre il livello di una facile comprensione da parte di tutti i natisoniani.

I verbi con due temi differenti, dell'infinito e del presente, hanno nel nostro dizionario Nediško accanto all'infinito anche la prima persona del presente messo fra parentesi:

scrivere v. pisàt (-en)

### 7.4.8 3<sup>a</sup> persona sing. di verbi terminanti in -rt e -it

Parecchi verbi, come vedremo meglio nel 13° capitolo, possono sopprimere la vocale del tema dell'infinito (il suffisso):

žènt = žènt,

mràzit = mràzt, ecc.

Questi verbi possono eliminare anche la vocale del tema del presente (suffisso) alla terza persona singolare:

žènt = žèn, anziché žène (sposare),

mràzt = mràz, anziché mràze, (raffreddare) ecc.

In tale caso allungano la vocale precedente o lo iato precedente:

Esempio:

stùort (*fare*): stòren, stòreš, stòre,

ma anche:

on stòr (ò molto lunga = terza persona singolare).

Così i verbi:

mòrt = mòr, (potere)

zmèrt = zmèr (misurare)

zamèrt = zamèr (offendersi)

zbùrt = zbùr (cozzare)

zasèrt = zasèr (rapprendersi)

udàrt = udàr (colpire)

opàrt = opàr (sbollentare)

vezòrt = vezòr (disinfiammare)

štùlt = štùl (aggiungere)

sìlt = sùl (affrettare)

ecc.

Nello stesso modo si comportano parecchi altri verbi simili, la cui desinenza all'infinito è -t.

Esempio:

žult (on žùl), pràvt (on pràv), skùbt, navàdt, služt, stabt, stràšt, šìert, gràbt, jèzt (*arrabbiare*), kràst (on kràd), klèt (on kùn), brust, mràzt, mànt, tàjt, cìept (on cìep), burt, dopùnt, triebt e anche zvečit (on zvèč), zročìt, nàjdit, zuozìt, brusìt, solìt, sušìt, glàdit, svìetit, čèdit, čìstìt, ecc., ecc.

## 7.5 L'ausiliare *Bit* e altri verbi irregolari

### 7.5.1 *Bit* = essere, *nebìt* = non essere

Presente		Part. passato	Imperativo	
Sàn	nìesàn	m. bìu ecc.		
sí	nìes	f. bìla	bod	na(e)bòd
jé	nìe	n. blùo, bìlo		
smó	nìesmo	blì	bòdmo o bodìmo	na(e)bòd(ì)mo
stá	nìesta	blì	bòdta o bodìta	na(e)bòd(ì)ta
só	nìeso	blì	naj bòjo	deb na blì

Anche con essere e non essere e con i seguenti avere e non avere la seconda persona plurale nella forma riverenziale termina in "e". Per questo la trascureremo anche nelle successive coniugazioni, tenendo presente che c'è sempre e si comporta sempre allo stesso modo.

### 7.5.2 *Miet* = avere, *nemìet* = non avere

Presente		Part. passato		Imperativo	
Ìman	nìeman	m. iméu,	nìe imeu, ecc.		
ìmaš	nìemaš	f. imìela,		imèj	namèj
ìma	nìema	n. imìelo			
ìmamo	nìemamo			imèjmo	namèjmo
ìmata	nìemata			imèjta	namèjta
ìmajó	nìemajó			naj ìmajó	naj nìemajó

Il verbo ìman può essere privato della *i*- iniziale. Pertanto la declinazione risulta:

*mán, máš, má, mamó, matá, majó*, ecc.

### 7.5.3 *Itì* = andare, *ìest* = mangiare, *viedet* = sapere, *rèč* = dire

Itì	Iest	Viedet	Rèč
Grèn	ìen	vìen	dìen
greš	ìeš	vìeš	dìeš
grè	ìe	vìe	dìe
gremò	jemò	vemò	dìemo
grestá	jestá	vestá	dìeta
gredò	jedò	vedò	dìejo

### 7.5.4 Participi passati

*Itì* = Šu - šla - šlùo

*ìest* = ìedu o jèdu - ìedla o jèdla - ìedlo o jèdlo

*viedet* = viedu - viedla - viedlo

*rèč* = jàu (jòu) - jàla - jàlo (*da "jàt"*). Poco usato: rèku, rèkla, rèklo.

### 7.5.5 Imperativi

*Itì* = bìa(e)ž - bìa(e)žta; (*da bìezit*)

*ìest* = jéj - jèjta

*viedet* = vied - viedta

*rèč* = réc - recita.

Poniamo ancora attenzione allo iato "ie" e ùo, che in molti paesi diventa "ia" e ùa. Per praticità useremo lo iato "ie" e ùo.

Scriveremo quindi, ad esempio: "vìen", tralasciando "vìan".

Oppure (come nel vocabolario italiano-Nediško o come in qualche riga antecedente), scriveremo "a" e metteremo tra parentesi "e", intendendo che la vocale antecedente quella tra parentesi può essere sostituita da quella tra parentesi.

### 7.5.6 Coniugazione di *nìesan*, *nìeman*, *nèčen*

Abbiamo già preso in considerazione i due verbi negativi *nìesan* e *nìeman*.

Rivediamoli mettendoli a confronto anche con *nèčen*.

Nïesan	Nïeman	Nèčen
Nïesan	nïeman	nèčen
Nïes	nïemaš	nèčeš
Nïe	nïema	nèče
Nïesmo	nïemamo	nèčemo
Nïesta	nïemata	nèčeta
Nïeso	nïemajo	nèčejo

### 7.5.7 Imperativo

Nabòd - nabodìta

Najmèj - najmèjta

Natiej - natiejta *oppure* natèj - natèjta.

## 7.6 Il tempo participio passato

E' interessante notare come l'italiano forma il passato prossimo:

io *sono* amato,

io *ho* lavorato.

Il tempo passato Nediško si forma come il passato prossimo italiano, e cioè:

presente dell'ausiliare + participio passato.

Però l'ausiliare in Nediško è sempre uno solo: **bit** (essere).

Generalmente il participio passato si ottiene aggiungendo alla radice (non al tema) la desinenza *-u*.

*dïelat*

radice: *dïel*;

part. pass.: *dïelu*.

Diciamo subito che i verbi irregolari sono tanti.

Nel vocabolario, comunque, è sempre indicato anche il participio passato specie quando è irregolare.

Qua vogliamo evidenziare come si forma il participio passato della maggioranza di tanti verbi.

### 7.6.1 Participio di verbi con infinito in *-at* o in *-it*

I verbi che terminano in *-at* e quelli in *-it* che al presente hanno come desinenza *-an*, *-en*, al participio passato maschile sostituiscono una *"-u"* alle predette desinenze.

Esempio:

Hodìt (hòden) = <i>hodú</i> (hòdu),	parnàšat (parnàšan) = <i>parnàšu</i> ,
zmràzit (zmràzen) = <i>zmràzu</i> ,	zmìsnit (zmìsnen) = <i>zmìsnu</i> ,
zmàrznit (zmàrznen) = <i>zmàrznú</i> ,	mànit (mànen) = <i>mànu</i> ,
glàdit (glàden) = <i>glàdu</i> ,	pràvit (pràven) = <i>pràvu</i> ,

ecc.

I verbi in *-it* che al presente hanno come desinenza *-in*, possono eliminare soltanto la *-t* (*ma non necessariamente*), aggiungendo una *-u*.

Lovìt (*lovìn*) = *lovìu*  
ma anche *lovú*;

zgòstit (*zgostìn*) = *zgostìu*  
ma anche *zgòstu*

### 7.6.2 Il femminile e il neutro del participio passato

Tutti i verbi predetti al femminile e al neutro, invece, si comportano regolarmente, ossia, tolta la "t" finale, aggiungono la desinenza *-la* per il femminile, *-lo* per il neutro.

Esempio:

Hodìt = oná je *hodila* = *lei ha camminato*.

Hodìt = onò je *hodilo* = *esso ha camminato*.

### 7.6.3 Participio di verbi con infinito in -èt

I verbi che terminano all'infinito in *-èt* preceduto da consonante, sostituiscono la *-t* con la *-u*, terminando in pratica in *-èu*.

Esempio:

parpèt = *parpèu*

parjèt = *parjèu*

načèt = *načèu*

klèt/klèu,

najèt/najèu, žèt/žèu, zapèt/zapèu, ecc.

Vìedet = *vìedeu*

ma anche

vìedu = *saputo*

on je *vìedu* o *vìedeu* = *lui sapeva*

Vìedla, oná je *vìedla* (*vìedela*) = *lei sapeva*

Vìedlo, onò je *vìedlo* (*vìedelo*) = *esso sapeva*.

Nel capitolo 13° vedremo che spesso il participio passato (così come altri tempi) può perdere il suffisso.

Così "viedet" origina "viedela" oppure senza suffisso "viedla".

### 7.6.4 Participio di verbi con infinito in -iet

I verbi che terminano con iato -iet all'infinito, possono elidere la "i" oppure (*alcuni*) mantenerla, sostituendo naturalmente la "t" con la -u.

Esempio:

smiet = smèu

ma anche

smieu (*smiela*);

tiet = tèu

e anche

tieu (*tiela*).

Al femminile e al neutro si comportano regolarmente:

*smiela, tiela; smielo, tielo.*

### 7.6.5 Participio di verbi con desinenza -èjen al presente

I verbi con desinenza -iet all'infinito e che hanno al presente la desinenza -èjen sostituiscono la desinenza -èjen con -éu al participio passato singolare maschile.

Ardečèjen = <i>ardečéu</i>	arjovèjen/ <i>arjovéu</i>	armenèjen/ <i>armenéu</i>
splesnjovèjen/ <i>splesnjovéu</i>	štèjen/ <i>štéu</i>	strohnèjen/ <i>strohnéu</i>
zvedrèjen/ <i>zvedréu</i>	gostèjen/ <i>gostéu</i>	grèjen/ <i>gréu</i>
hrepènèjen/ <i>hrepénéu</i>	obnorèjen/ <i>obnoréu</i>	hudèjen/ <i>hudéu</i>
mladèjen/ <i>mladéu</i>	mehnèjen/ <i>mehnéu</i>	mèjen/ <i>méu</i>
mlèjen/ <i>mléu</i>	modrèjen/ <i>modréu</i>	čarnèjen/ <i>čarnéu</i>
slavèjen/ <i>slavéu</i>	objuhèjen/ <i>objuhéu</i>	objušèjen/ <i>objušéu</i>

Verbi con desinenza -èjen al presente ma che terminano all'infinito con -jàt, si comportano diversamente, terminando in -èju al maschile:

strejàt - strèjen = *strèju*,

pejàt - pèjen = *pèju* o *pejù*.

Anche tutti questi verbi, come i precedenti, al femminile e neutro si comportano regolarmente, sostituendo la -t con -la oppure -lo:

ardečiet = *ardečìela, ardečìelo,*

strejàt = *strejàla, strejàlo.*

### 7.6.6 Participio di verbi con desinenza -ùjen al presente

Caratteristico è il participio con desinenza in -ùvu di verbi terminanti all'infinito in -ovàt, -ùvat, -uvàt e con desinenza -ùjen al presente.

Effettivamente questi verbi al presente possono terminare anche regolarmente; in questo caso per essi vale la regola generale iniziale:

*imenùvat*: imenùjen (ma anche *imenùvan*) = imenùvu

*krepùvat*: krepùjen (ma anche *krepùvan*) = krepùvu

Allo stesso modo, avendo al presente desinenza -ùjen oppure -ùvan, si comportano:

*kùazùvat*: kùazùjen = *kuazùvu*,      *kupuvàt*: kupùjen = *kupùvu*,  
*nagledùvat*: nagledùjen = *nagledùvu*,      *obešùvat*: obešùjen = *obešùvu*,  
 ecc.

### 7.6.7 Alcuni participi passati irregolari

Ecco alcuni participi passati irregolari:

<i>ien</i> = iedu/iedla	<i>sèrjen</i> = sru/sràla
<i>stèjen</i> = stèju/stejàla	<i>tàjen</i> = tàju/tàjla
<i>obèjen</i> = obèju/obelìla	<i>spregùjen</i> = spregùvu/spreguvàla
<i>arzlìjen</i> = arzlìju/arzlìla	<i>krìjen</i> = kríu/krìla
<i>klèpjen</i> = klèpu/klèpàla	<i>čùjen</i> = ču/čùla
<i>skakùjen</i> = skàku/skakàla	<i>arjùjen</i> = arjù/arjùla
<i>obùjen</i> = obù/obùla	ecc.

### 7.6.8 La č diventa spesso k

<i>Jokàt</i> - jòčen = jòku/jokàla	stùč - stùčen = stùku/stùkla
<i>jekàt</i> - jèčen = jèku/jekàla	oblíč - oblíčen = oblíeku/oblíekla
<i>pèč</i> - pečén = pèku/peklá	rèč - rečén = rèku/rèkla
<i>tèč</i> - tečén = tèku/teklá	ecc.

Consideriamo anche:

<i>arzdèrjat</i> = arzdèrju/arzdèrjala	<i>arzdrièet</i> = arzdru/ arzdriela
<i>laščit</i> = laščéu/laščiela	<i>imìet o mìet</i> = iméu o méu/imiela o miela
<i>kazàt</i> (kàžen) = kàzu/kazàla	<i>živìet</i> = živéu/živìela
<i>bòst</i> = bòdu/bodlá/bodlùo	<i>cvèst</i> = cvèdu/cvedlá/cvedlùo
<i>dìet</i> = déu/diela	<i>grìst</i> = grìzu/grìzla
<i>hitìet</i> = hitéu/hitiela	<i>kràst</i> = kràdu/kràdla
<i>mlìet</i> = mléu/mlìela	<i>nàit</i> = nàjdu/nàjdla
<i>pàst</i> = pàsu/pàsla (pascolare)	<i>pàst</i> (da pàdit) = pàdu/pàdla
<i>prìd</i> = paršù/paršlá/paršlùo	<i>ràst</i> = ràstu/ràstla
<i>umrìet</i> = umrù o umàru/umàrla	<i>ascepìt</i> = ascìepu/ascepìla (ascìepla), ecc.
<i>zbolìet</i> = zboléu/zboliela	<i>grešìt</i> = grešù/grešìla
<i>želièet</i> = želéu/želiela.	

Infine:

*vrièč o vrèč* - (våržen da vårzit) = vàrgu/vàrgla; (*spesso la z o la ž diventano g e viceversa*).

### 7.6.9 Osservazioni

Tutto questo molto in generale, essendo parecchie eccezioni dovute non solo ai verbi irregolari ma anche, come vedremo, al problema dello iato.

Sul vocabolario è indicato quasi sempre il participio passato assieme al presente e all'imperativo. Forse sarebbe stato opportuno indicare anche il participio passato femminile.

Da tenere inoltre presente, come già detto, che il participio passato è un aggettivo e deve perciò concordare col soggetto in numero, genere e caso.

Non sottostà, invece, alla regola della "e" o della "a" mute.

Moš je dièlu

Žená je dielala

Žené so dielale

Možjè so dielal (*senza la desinenza -i*)

Telé je dielalo

Moš je skočnú

Žená je skočnila (*da skočnit*); o skočila (*da skočit*); o skòčinla (*da skòčint*).

Sònce je sjàlo.

Konjí so skočnil, (*senza la desinenza -i*).

### 7.6.10 Nominativo plurale maschile del participio passato

Da tenere presente che i participi passati maschili al nominativo plurale non hanno la desinenza *-i*, che, invece, c'è nello sloveno letterario.

Per questo si dice:  
 Možje so dielal,  
 konjì so skočnìl.

Anche se non mancano le eccezioni:  
*Možjè so snìedli* (ma anche *snìedel*).

Gli aggettivi al nominativo plurale maschile, invece, possono perdere la desinenza *-i* anche se regolarmente la mantengono.  
*Smo bli vesèli.*  
 Ma anche  
*Smo bli vesèl.*

### 7.6.11 Importante differenza fra italiano e Nediško

Con l'ausiliare avere, in italiano, il participio passato rimane invariato:  
 io *ho* "mangiato", noi *abbiamo* "mangiato";

cambia, infatti, solo con l'ausiliare essere:  
 io *sono* "andato", noi *siamo* "andati".

In Nediško, invece, dovendo il participio passato usare sempre l'ausiliare "*bìt = essere*", concorda sempre in genere e numero.  
*Jest san snìedu* = io ho mangiato.  
*Mi smo snìedli* = noi abbiamo mangiato.

### 7.6.12 Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen"

Nel participio passato i verbi

*nìesan* = non sono  
*nìeman* = non ho  
*nèčen* = non voglio

non restano uniti alla negazione come nel presente.  
 Ma, come per tutti gli altri verbi, la negazione va all'ausiliare, che è sempre "*bìt = essere*".

I loro participi passati quindi si formulano nella forma positiva:

*bìu/bìla/bìlo* = stato/stata/stato  
*méu/mìela/mìelo* = avuto/avuta/avuto  
*téu/tìela/tìelo* = voluto/voluta/voluto.

E', invece, l'ausiliare "bìt = essere" a diventare negativo.

*Nìesan bìu* = non sono stato

*Nìesan mèu* = non ho avuto

*Nìesan tèu* = non ho voluto

e anche

*Nìesan dielu* = non ho lavorato

*Nìesan šù* = non sono andato, ecc.

## 7.7 Trapassato prossimo e trapassato remoto

Solo quando nelle azioni passate si vuole accentuare l'anteriorità di una azione, si usa il trapassato vero e proprio, che si ottiene:

premettendo "bìu", (participio passato di "bit = essere", che si declina regolarmente), al participio passato.

Quando venne (*la moglie*), lo avevano già sepolto = *Kar je paršlà, so ga "bli" že podkopàl.*

In pratica il verbo "bit = essere" è adoperato due volte: la prima volta al presente "só", che regge il participio passato "podkopàl"; la seconda volta in forma di participio passato "bli", che indica la posteriorità dell'azione.

## 7.8 Duale dei verbi

A differenza del limitato uso della declinazione duale nel Nediško, molto piú usata è la coniugazione duale dei verbi.

Bìt	Dielat	Smìet	Hvalìt
midvá smá	midva dielama	midvá smiema	midvá hvàlema
vidvá stá	vidvá dielata	vidvá smieta	vidvá hvàleta
onadvá stá	onadvá dielata	onadvá smieta	onadvá hvàleta

Le forme *midvà*, *vidvà*, *onadvà* sono maschili.

Per il femminile ed il neutro si usano le forme: *midvìe*, *vidvìe*, *onedvìe* (n. *onidvìe*).

## 7.9 Particolarità della terza persona plurale

I verbi terminanti all'infinito in -ìt possono avere nella 3° persona plurale anche una forma contratta che si ottiene fondendo la desinanza -jo:

1. con la vocale tematica *-e*; così la desinenza della terza persona plurale diventa *-ò*;  
*Nosìt*  
 Onì nesejò, nesjò = onì nesò;
  
2. con la vocale tematica *-i* oppure *-j* diventa *-è*;  
*guorìt*  
 Onì guorjò = onì guorè.

## 7.10 Verbo riflessivo

Il verbo riflessivo si coniuga accompagnato dal pronome, che in Nediško è sempre "se" per tutte le persone sia singolari che plurali.

Il Nediško, infatti, non usa la particella pronominale "si" nel caso che il verbo riflessivo richieda il dativo (*come succede, invece, nello sloveno letterario o anche nell'italiano*).

Io me lo ricordo = *jest se ga zmìsnen*

Il pronome riflessivo è un'enclitica: sta prima del verbo riflessivo, ma dopo l'ausiliare "essere" ad eccezione della terza persona singolare "jé":

*Jest se ga zmìsnen* = io me lo ricordo

*Jest san se umìvu* = io mi lavavo, ma

*On se je umìvu* = lui si lavava.

(*Enclitica è una parola che, priva per sé dell'accento, si appoggia per l'accento alla parola precedente.*)

La particella pronominale "se" non si unisce al verbo, come succede, invece, in italiano.

Si fa eccezione per la terza persona singolare, quando è contratta (*j anziché je*), che, come visto, antepone la particella riflessiva:

*On sej (se je) zvarnú* = lui è caduto.

### 7.10.1 Riflessivo imperativo

Contrariamente a quanto affermato sopra, l'imperativo Nediško pone la particella pronominale "se" dopo il verbo, unendola al verbo stesso nella pronuncia e quindi anche nella scrittura.

La particella, infatti è sempre pronunciata nell'imperativo unita al verbo con un'unica inflessione di voce:

*Zmìsinse* = ricordati  
*zmìsinmose* = ricordiamoci  
*zmìsintase* = ricordatevi.

### 7.10.2 Particolarità di alcuni verbi

Alcuni verbi riflessivi italiani non lo sono in Nediško:

*ustàt* = alzarsi  
*zaspàt* = addormentarsi  
*ležàt* = coricarsi  
*oboliet* = ammalarsi  
*sedìet* = sedersi

Altri sono riflessivi in Nediško e non in italiano:

*se učìt* = imparare      *se zdìet* = sembrare  
*se smejàt* = ridere      *se potìt* = sudare  
*se uràčat* = ritornare      *se puzìet* = scivolare  
*se zmotìt* = sbagliare      *se postìt* = digiunare.

I verbi "začèt" (incominciare) e "gènjat" (finire) possono essere sia riflessivi che non riflessivi.

Sono riflessivi, quando in italiano i verbi che reggono sono intransitivi.

Non sono riflessivi, quando in italiano i verbi che reggono sono transitivi :

*san se začèu smejàt* = ho incominciato a ridere (*ridere* = *intransitivo*),  
*san začèu dielat* = ho incominciato a lavorare (*lavorare* = *transitivo*),  
*gènjat se smejàt* = finisco (*smetto*) di ridere (*intransitivo*),  
*genjan dielat* = finisco di lavorare (*transitivo*).



# Capitolo 8

## II - Verbi

### Contenuti del Capitolo

*Verbi perfettivi e imperfettivi*

*Verbi perfettivi e Verbi imperfettivi*

*Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi*

*Prefissi verbali*

*Verbi col solo perfettivo; Verbi col solo imperfettivo*

*Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani*

*Imperativo*

*Verbi della prima coniugazione in "à" e in "a" senza accento*

*Verbi della 2ª e 3ª coniugazione*

*Alcuni esempi di imperativo irregolari*

*L'imperativo dei verbi coll'infinito in "č"*

*Imperativo di "dìelat, nèt, hvalìt, se bàt"*

*Imperativo negativo*

*Futuro. Futuro del verbo essere*

*Presente con valore di futuro di verbi perfettivi*

*Condizionale*

*I verbi impersonali "occorre" e "bisogna"*

*Mòrt, mùort, smìet = potere, dovere, avere facoltà*

*Dire. Fare*

*Passivo Il participio passivo*

*Desinenza -t*

*Desinenza -en*

*Desinenza -n*

*Participio passivo di verbi che terminano in -it*

*Il complemento d'agente*

*Trasformazione da passivo in attivo*

## 8.1 Verbi perfettivi e imperfettivi

Abbiamo visto che il passato Nediško si traduce in italiano col passato prossimo, col passato remoto o con l'imperfetto. Sembrerebbe quindi impossibile tradurre un tempo passato esatto dall'italiano al Nediško.

Invece, la mancanza di tempi è largamente compensata da una particolarità molto importante:

dalla presenza di verbi così chiamati "*perfettivi*" e "*imperfettivi*".

*Perfettivi* sono quei verbi che esprimono un'azione che si compirà, momentanea, singola.

*Imperfettivi* sono quei verbi che indicano azione che si sta compiendo e che dura nel tempo o che si ripete più volte.

### 8.1.1 Verbi perfettivi

1. che esprimono un'azione momentanea:

*pàst* = cadere (*una sola volta - perf. mom.*),

*pòšjan* = mando (*una sola volta - perf. mom.*);

2. che indicano solo l'inizio dell'azione.

Ad esempio:

*zaspàt* = addormentarsi = inizio del dormire,

*skočìt* = saltare (*spiccare il salto,*)

*spoznàt* = riconoscere.

3. Oppure possono indicare la fine dell'azione; ad esempio "arrivare" = fine di andare:

*prìd* = giungere.

### 8.1.2 Verbi imperfettivi

1. che indicano azione o stato che dura qualche tempo o che si ripete più volte.

Per esempio:

*pàdat* = cadere (*più volte*),

*poznàt* = essere a conoscenza.

2. oppure un'azione che si ripete più volte come:

*poskakàt* = saltellare,

*pošjan* = mando (*più volte o sto mandando.*)

In pratica si può dire che quasi ad ogni verbo italiano corrispondono in Nediško almeno due verbi, di cui uno perfettivo e l'altro imperfettivo.

### 8.1.3 Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi

Non c'è nessun segno esteriore per distinguere i verbi perfettivi da quelli imperfettivi.

Anzi, bisogna aggiungere che a volte la distinzione è piuttosto laboriosa; anche se chi conosce il Nediško usa in maniera propria il perfettivo e l'imperfettivo senza neppure accorgersene.

In pratica è importante riconoscere solamente la differenza tra verbo perfettivo e imperfettivo senza distinguere i diversi tipi di perfettivi o imperfettivi.

In via di massima si possono dare queste indicazioni:

1. Forma semplice del verbo = *imperfettivo*.  
In pratica il termine è breve (*in particolare senza prefisso*) e ha il significato di presente.  
Esempio:  
*Kràden* = rubo (*sto rubando in questo momento*).  
*Berén* = raccolgo (*sto raccogliendo in questo momento*).  
*Skàčen* = salto (*sto saltando in questo momento*)
2. Forma composta del verbo = *perfettivo*.  
In pratica termine piú lungo (*di solito ha il prefisso*) del verbo imperfettivo (*anche di una sola lettera*) e significato di futuro.  
*Ukràden* = non sto rubando, ruberó in futuro.  
*Poberén* = non sto raccogliendo, raccoglieró in futuro.  
*Skòčnen* = non sto saltando, salteró in futuro.
3. I verbi terminanti in *òvat*, *-àvat*, *-evàt* (es.: *kùpùvat*, *kupàvat*, *kupovat*) sono sempre imperfettivi.
4. Anche i verbi terminanti all'infinito in *-ijàt* e in *-aiat* sono imperfettivi a prescindere dalla loro lunghezza (*pošjàt* = perf.; *pošijàt*, *parhàjat* = imperf.)

Da notare che riguardo *skàčen* e *skòčnen*, come *kràden* e *ukràden*, perfettivo e imperfettivo si differenziano in lunghezza di una sola lettera.

Questo è quasi sempre un metodo valido per distinguere il verbo perfettivo da quello imperfettivo, soprattutto per chi non intuisce il significato di futuro dei verbi perfettivi.

Ossia:

*forma breve* = imperfettivo,

*forma lunga* = perfettivo (*significato di futuro*).

Però non sempre. Ad esempio: di due verbi, uno con desinenza -it o -jat, l'altro con desinenza -ijat, contrariamente a quanto detto sopra, il primo è perfettivo, il secondo imperfettivo.

Esempio:

pošjàt = pòšjan (*perf.*); pošijàt = pošìjan (*imperf.*),

nalit = nalien (*perf.*); nalijàt = nalìjan (*imperf.*)

#### 8.1.4 Prefissi verbali

Il Nediško, come vedremo piú dettagliatamente nell'11° capitolo, usa moltissimo le forme composte specie attraverso i prefissi (quelli che in pratica danno al verbo anche il significato di futuro):

*pre-*, *za-*, *po-*, *par-*, *ar-*, *ars(z)-*, *do-*, *ve-*, *na-*, *o-*, *u-*, *z(s)- uz-*.

#### 8.1.5 Individuare i verbi imperfettivi sul vocabolario italiano Nediško

Generalmente per individuare sul vocabolario l'imperfettivo di un verbo con prefisso, è sufficiente togliere il prefisso stesso.

Anche se a volte il prefisso cambia perfino il significato del termine.

Ad esempio:

*dèrjat* = rompere (*verbo semplice*)

Suoi composti:

*Predèrjat* = forare

*Podèrjat* = demolire

*Vedèrjat* = estirpare

*Odèrjat* = sventrare

*Zdèrjat* = irrompere

*Arzdèrjat* = fracassare

Altri esempi:

*Nèst* = portare (*verbo semplice*)

Suoi composti:

*Prenèst* = sopportare

*Venèst* = inventare

*Odnèst* = mozzare

*Arznèst* = frantumare

*Zanèst* = accumulare

*Pràvt* = raccontare

*Napràvt* = preparare

*Opràvt* = rovinare

*Parpràvt* = ridurre

*Vepràvt* = finire di raccontare

*Spràvt* = raccogliere insieme

*Bràt* = leggere

*pobràt* = raccogliere

*zabràt* = prendere

*parbràt* = raccattare

*vebràt* = scegliere

*nabràt* = accumulare

*ubràt* = cogliere

*zbràt* = adunare

*Hvalìt* = lodare  
*pohvalìt* = ringraziare      *prehvalìt* = millantare  
*zahvalìt* = rendere grazie      *vehvalìt* = sdebitarsi

*Klicat* = chiamare  
*poklicat* = convocare      *parklicat* = radunare  
*veklicat* = richiamare      *preklicat* = pubblicare

*Znàt* = sapere  
*poznàt* = conoscere      *vepoznàt* = scoprire  
*zapoznàt* = identificare      *spoznàt* = riconoscere

### 8.1.6 Verbi col solo perfettivo

Alcuni verbi hanno solo la forma perfettiva:

*pretèč* (*pretečìt*) : *pretečén* = sorpasserò  
*zaspàt*: *zaspìen* = mi addormenterò  
*zavèdet*: *zavìan* = verrò a sapere  
*pùojdit*: *pùojden* = andrò

Per indicare il presente si usa un altro verbo che ha solo l'imperfettivo:

*pretìekat*: *pretìekan* = sto sorpassando  
*zaspìvat*: *zaspìvan* = sto prendendo sonno  
*zavèdet*: *zavedùjen* = vengo a sapere in questo momento  
*itì*: *gren* = vado.

### 8.1.7 Verbi col solo imperfettivo

Altri hanno solo la forma imperfettiva, per ovvie ragioni:

<i>stanovàt</i> = abitare	<i>stàt</i> = stare
<i>ljubìt</i> ( <i>jubìt</i> ) = amare	<i>poslušàt</i> = ascoltare
<i>imìet</i> = avere	<i>bìt</i> = essere
<i>živìet</i> = vivere	<i>znàt</i> = sapere
<i>gùeldit</i> ( <i>g dolce</i> ) = godere	<i>ležàt</i> = giacere
<i>prebìerat</i> = leggere	<i>hodìt</i> = camminare
<i>guorìt</i> = parlare	<i>sedìet</i> = sedere.

### 8.1.8 Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani

L'imperfetto italiano si traduce quasi sempre col passato di un verbo imperfettivo

Per ricordare: *imperfetto* = *imperfettivo*.

Mentre il passato remoto o il passato prossimo si tradurranno generalmente col passato di un verbo perfettivo.

Lessi o ho letto = *san prebràu* = perfettivo.

## 8.2 Imperativo

L'imperativo Nediško ha cinque forme:

2<sup>a</sup> persona singolare

1<sup>a</sup> persona plurale

1<sup>a</sup> persona duale

2<sup>a</sup> persona plurale

2<sup>a</sup> persona duale

### 8.2.1 L'imperativo ha origine dal tema del presente

Per l'imperativo il Nediško si serve del tema del presente con l'aggiunta di desinenze per le diverse persone.

Si possono stabilire delle regole generali, tenendo presente la possibilità di tante irregolarità e di tante varianti aleatorie.

### 8.2.2 Verbi della prima coniugazione con finale del tema dell'infinito "à"

I verbi della prima coniugazione (*sono la maggioranza*), quelli il cui tema al presente termina in "à" accentata, alla 2<sup>o</sup> persona singolare dell'imperativo hanno come desinenza "í"

*česàt* = *česí*

*blekàt* = *blekí*

### 8.2.3 Verbi della prima coniugazione con finale del tema dell'infinito "a" senza accento

I verbi con finale "a" senza accento, alla 2<sup>a</sup> persona singolare dell'imperativo non hanno desinenza.

*bàsat* = *bàs*

*fàjfat* = *fájf*

In questo caso, generalmente, cade la "i" a tutte le desinenze delle altre persone:

*fàjfmò*, *fájfta*, ecc.

Se però la parola termina con una doppia consonante, la desinenza è "i":  
 cvìblat = *cvìbli* (*altrimenti terminerebbe con -bl: cvìbl*).

Se il tema del presente termina in *-ja*, cade la *j*:  
 bazjàt = *bazí*.

Alcuni verbi al plurale usano le desinenze *-ajmo* per la prima persona plurale, *-ajta* per la seconda persona plurale:  
 barufàt = *barufàjmo, barufàjta*;  
 klepàt = *klepàjmo, klepàjta*.

Sintetizzando:

2° persona singolare	-í o senza desinenza
1° persona plurale	-(i)mo o -àjmo
1° persona duale	-(i)ma o -àjmo
2° persona plurale	-(i)ta o -àjta (-(i)te o àjte riverenziale)
2° persona duale	-(i)ta

## 8.2.4 Verbi della 2° e 3° coniugazione

Sono quasi tutti regolari

2° persona singolare	-í
1° persona plurale	-ìmo
1° persona duale	-ìma
2° persona plurale	-ìta, (-ìte riverenziale)
2° persona duale	-ìta

Una specie di imperativo esiste anche per la 1° e 3° persona singolare e 3° plurale. Si utilizzano le persone relative del presente, precedute dalla preposizione "náj":

*náj grè* = che vada.

E' piuttosto un ottativo che un imperativo.

## 8.2.5 Alcuni esempi di imperativo irregolari

<i>iméj</i> = abbi	<i>pùojdi</i> = va
<i>jéj</i> = mangia	<i>bòd</i> = sii
<i>cúj</i> = senti	<i>súj</i> = versa
<i>zúj</i> = scalza	<i>púj</i> = vai ( <i>anche vieni</i> )
<i>stùoj</i> = sta, fermati	<i>réc</i> = dì
<i>dén</i> = metti	<i>arjùj</i> = grida

## 8.2.6 L'imperativo dei verbi coll'infinito in "č"

I verbi coll'infinito in "č" cambiano questa č in "c" in tutte le persone dell'imperativo.

*Utèč* = *utéc* (*utecìmo*, *utecìta*, *utecìma*) = *scappa*.

*Arstùč* = *arstùc* (*astucìmo*, *astucìta*, *astucìma* ecc.) = *spacca*.

*Potùč* = *potùc* = *batti*.

*Reč* = *réc* = *dì*'.

Nel vocabolario di quasi tutti i verbi è segnato fra parentesi, assieme al presente e al passato, l'imperativo della seconda persona singolare e plurale.

### 8.2.7 Imperativo di "dìelat, nèst, hvalìt, se bàt"

	Dìelat	Nèst	Hvalìt	Se bàt
Ti	Dìel	nés	hvàl	bùojse
Mi	dìelmo	nesìmo	hvalìmo	bùojmose
Vi	dìelta	nesìta	hvalìta	bùojtase
Mi dvá	dìelma	nesìma	hvalìma	bùojmase
Vi dvá	dìelta	nesìta	hvalìta	bùojtase

### 8.2.8 Imperativo negativo

L'imperativo negativo si esprime preferibilmente con la negazione "ne" o "na" seguita dall'imperativo:

*na hód* o *na hódì* = non andare,

*na bùojse* = non temere.

## 8.3 Futuro

Solo un verbo ha una apposita forma per il futuro ed è il verbo *bìt* = essere. Infatti, "andare" = "puojdit", da cui "pùojden" = *andrò*, non è un vero futuro ma è in pratica un verbo perfettivo (*con significato di futuro come tutti i verbi perfettivi*).

Ed ecco le forme del futuro *bìt* = essere.

### 8.3.1 Futuro del verbo essere

Bòn            Bòmo

Boš            Bòta

Bò            Bòjo

Bòma        Bòta

### 8.3.2 Presente con valore di futuro di verbi perfettivi

I verbi perfettivi, invece, come precedentemente annunciato, usano la forma del tempo presente per indicare il futuro.

Ecco perché è importante riconoscere i verbi perfettivi e quelli imperfettivi.

Skočit : iest skočnen = *io salterò (perfettivo)*,  
 skakàt: jest skàčen = *io salto (imperfettivo)*

## 8.4 Condizionale

Il condizionale è, in sloveno e in Nediško, un tempo composto anche al presente.

*Jest bi dèlu* = io lavorerei,  
*ti bi dèlu* = tu lavoreresti,  
*on bi dèlu*, ecc.

Il condizionale presente si ottiene, infatti, premettendo al participio passato la particella "bi", che resta invariata per tutta la declinazione.

Per il condizionale passato si aggiunge, fra la particella "bi" e il participio passato, il participio passato del verbo essere = "biu".

*Jest bí "biu" dèlu* = io avrei lavorato,  
*ti bí "biu" dèlu* = tu avresti lavorato  
 ecc.

Il participio passato del verbo essere "biu" concorda col soggetto in genere e numero

*Oná bi bla dèlala* = lei avrebbe lavorato,  
*onà bi bli dèlal* = loro avrebbero lavorato.

Il verbo essere ha soltanto il presente del condizionale, il quale supplisce anche per il condizionale passato:

*Jest bi biu* = io sarei; io sarei stato.

La particella "bi" è un'enclitica e precede tutte le altre.

*Jest bi mu dàu* = io gli darei,  
*jest bi se ga napìu* = io lo straberrei.

## 8.5 I verbi impersonali "occorre" e "bisogna"

I verbi "occorre" e "bisogna" si traducono con "trìeba" + l'ausiliare "bit". Essendo impersonali, si usa la 3° persona singolare neutra per il participio passato.

*Je trìeba (trìeba je) napravt jùžno* = occorre preparare il pranzo.

*Bo trìeba (trìeba bo) itì damù* = bisognerà andare a casa.

*Je blùo (neutro) trìeba (trìeba je blùo) napràvt jùžno* = occorreva preparare il pranzo.

Si può usare anche: *trìebat, potrièbat, potrebùvat, potrebovát*:  
occorrerà andare a casa = *potrièbalo (o potrebovàlo) bo itì damù*.

## 8.6 Mòrt, mùort, smìet - potere, dovere, avere facoltà

Il verbo **potere** si traduce generalmente con **mòrt**:

*ist mòren itì u jàgo, zuok iman osanàjst liet* = io posso andare a caccia, perché ho diciotto anni.

Si traduce con **smìet**, quando ha significato di *avere facoltà, essere permesso*:

*al smìen kadìt tle?* = posso fumare qui?

Il verbo **smìet negativo** = **ne smìet** significa **non dovere, non è lecito** e si traduce in italiano col verbo *dovere negativo*:

*tle na smìeš kadìt* = qui non devi (non puoi, non hai il permesso) fumare.

Invece il verbo **dovere** si traduce con **mùort**:

*ist mùoren dielat za živìet* = io devo lavorare per vivere.

Fare attenzione a:

mòrt (**mòren**) = **posso**

mùort (**mùoren**) = **devo**.

## 8.7 Dire

Il verbo dire si traduce con:

1° - *rèc (dièn/dièš/diè/diemo/dièta/dièjo, jàu, réc/recìta)*, quando ha il significato di *proferire*; è perfettivo, momentaneo:

*dièn no besìedo an utečén* = dico una parola e scappo.

2° - *Pràvt* (*pràven*), quando ha il significato di *raccontare*; è imperfettivo, durativo e iterativo:

*mu pràven nimar de se mùore učìt* = gli dico sempre che deve studiare.

Da *pràvt* deriva "*pràvca*" = racconto.

3° - *Povèdat* (*povien*), quando ha il significato di *far sapere*:

*mej (me je) povèdu de njeǵá strìc je umáru (umrù)* = m'ha detto che suo zio è morto.

## 8.8 Fare

Il verbo fare si traduce con:

1° - *nardìt* (*nardìn*) o *stùort* (*stòren*), quando ha il significato di *eseguire*; è perfettivo, momentaneo:

*Ká s (ka si) nardìu o stùoru* = cos'hai fatto.

2° - *Napràvt* (*napràven*), quando ha il significato di *confezionare*; è perfettivo, momentaneo:

*žnìdar mej (me je) napràvu gvánt* = il sarto mi ha fatto un vestito.

3° - *narèst* o *nardìt* (*nardìn*), quando ha il significato di *mettere assieme*; è perfettivo, momentaneo:

*kovàč j (je) narèdu (o nardìu) uozíč* = il fabbro ha fatto il carretto.

Questo tre verbi sono piuttosto sinonimi. Si può usare ora l'uno ora l'altro.

Tutti sono perfettivi, momentanei; il loro imperfettivo è *dìelat* (= lavorare, fare).

## 8.9 Passivo

In Nediško il passivo si forma come in italiano e in sloveno col participio passato accompagnato dal verbo ausiliare essere "*bìt*".

Il participio passato, però, non è lo stesso di quello che si usa nella formazione di un tempo composto nell'attivo. Ha una forma differente.

Facciamo prima una precisazione.

Mentre l'italiano per la forma attiva usa l'ausiliare "*avere*" (*io ho mangiato*) e per quella passiva usa l'ausiliare "*essere*" (*la mela è mangiata*), il Nediško usa sempre lo stesso ausiliare, cioè "*bìt*" = essere.

*Jest san stùku* = io ho picchiato,  
*jest san stùčen* = io sono picchiato.

Pertanto

*Stùku* = participio passato attivo,  
*stùčen* = participio passivo.

### 8.9.1 Il participio passivo

Il participio passivo si ottiene aggiungendo al tema dell'infinito una delle tre desinenze

*-t, -en, -n.*

### 8.9.2 Desinenza -t

Quando l'infinito Nediško termina in *-ìet* o *-èt* il participio passivo è quasi sempre uguale all'infinito nella scrittura, non nella pronuncia.

Infinito - *začèet* ("è" lunga) = incominciare,  
 participio passivo - *začét* ("é" breve) = incominciato.

Infinito - *štìet* ("ì" lunga) = contare,  
 participio passivo - *štíet* ("í" piú breve) = contato.

Nella pronuncia pertanto infinito e participio passivo sono molto diversi. Infatti, l'infinito ha la "ì" o la "è" lunghe; il participio passivo ha la "í" o la "é" brevi.

### 8.9.3 Desinenza -en

Quando l'infinito termina con una consonante davanti alla desinenza dell'infinito *-t*, il participio passivo termina in *-en*.

*Pretrèst* = scuotere,  
*pretrèsen* = scosso;  
*parsìlt* = costringere,  
*parsílen* = costretto;  
*zbùžt* = scuoiare,  
*zbùžen* = scuoiato.

### 8.9.4 Desinenza -n

Quando l'infinito termina in "-at", il participio passivo termina in -an.

*Imenovàt* = imenovàn = nominato,

*učàkat* = učàkan = raggiunto

### 8.9.5 Participio passivo di verbi che terminano in -it

Nella formazione del participio passivo, la "i" come trasformazione della "i" finale del tema dell'infinito, incontrandosi con certe consonanti, provoca dei cambiamenti e precisamente:

*st* = šč

*klìestit* = klìeščen = sramato;

*sl* = š(1)j

*mislit* = mìs(1)jen (*mìsjen*) = pensato;

*p* = p(1)j

*kupit* = kùp(1)jen (*kùljen*) = comprato;

*v* = v(1)j

*ozdràvit* = ozdràv(1)jen (*ozdràvjen, ozdràujen*) = guarito;

*m* = m(1)j

*lomit* = lom(1)jen (*lòmjen*) = spezzato;

*d* = j (la "d" davanti alla "j" cade)

*rodit* = rojèn = nato.

Anche dopo č, š, ž, la "i" cade:

*učit* = učén = insegnato,

*grešit* = grešén = sbagliato, peccato,

*tòžit* = tòžen = condannato.

### 8.9.6 N. B.

1. Il participio passivo si comporta come un aggettivo, concorda cioè col suo sostantivo in caso, genere, numero:

*Jest san hvàjen* = io sono lodato

*Ti si hvàjen* = tu sei lodato

*Oná je hvàjena* = lei è lodata

*Onì so hvàjeni* = loro sono lodati ecc.  
*Jest bon hvàjen* = io saró lodato  
*Ti boš hvàjen* = tu sarai lodato  
 ecc.

*Jest san bìu hvàjen* = io sono stato lodato  
*jest bi bìu hvàjen* = io sarei lodato

2. non sottostà, invece, alle regole della "e" e della "a" mute.  
 Mentre, naturalmente, l'ausiliare "bìt" si coniuga regolarmente.

### 8.9.7 Il complemento d'agente

1. Il complemento d'agente si traduce con *od + genitivo*, se si tratta di persona o animale.

*Pùobič je ljùbljen od màtere* = il bambino è amato dalla madre.  
*Pùobič je okòjen od pisá* = il bambino è morso dal cane.

2. Si traduce con "s" o "z" + *strumentale*, quando si tratta di "mezzo".

*Varh je klješčen s pàučan* = il ramo è sramato dalla roncola.

### 8.9.8 Trasformazione da passivo in attivo

In Nediško la costruzione passiva è poco usata.  
 Generalmente si trasforma la frase da passiva in attiva.

*Pùobič je hvàljen od màtere* = Il ragazzo è lodato dalla madre.

Meglio:

*Màt hvàle pùobča* = la madre loda il ragazzo.

# Capitolo 9

## I pronomi

### Contenuti del Capitolo

*Pronomi personali*

*Particelle pronominali*

*Esempi di dativo e accusativo*

*Anj = lui, njò = lei*

*Riflessivo: sé = si*

*Pronome relativo. Tekèr, kèr. Kadùo = chi, kàr = ciò che. Tèk = chi, colui che*

*Dé = che = congiunzione*

*Pronomi possessivi. Naš, vaš, njíh = nostro, vostro, loro*

*Possessivo riflessivo*

*Pronomi interrogativi*

*Declinazione di Kízadan = quale*

*Tekèr e kèr = quale*

*Dimostrativi*

*La particella "articolo" tè*

*Curiosità*

*Pronomi o aggettivi indefiniti*

*Declinazione di dán, án, adán*

*Declinazione di drùg*

*Mídrùz, vídrùz, onídrùz = noialtri, voi altri, loro altri*

*Declinazione di tàjšan = siffatto*

*Obèdan*

*Declinazione di usé (pronome) = tutto, intero*

*Declinazione di vás (aggettivo) = tutto, intero*

*Declinazione obà = tutti e due Declinazione di usàk = ogni, ciascuno*

*Tákale = siffatto*

*Nìeki = un certo. Kàk = quale, qualcuno. Sàm = solo*

*Le particelle pronominali CI e VI*

## 9.1 Pronomi personali

### 9.1.1 Singolare

Casi	1 <sup>a</sup> persona	2 <sup>a</sup> persona	3 <sup>a</sup> persona
N	Jést o íst	tì	ón, oná, ón
G	mené (mé)	tebé (té)	njegá, njè
D	mené (mé o mí)	tebé (té o tí)	njemú (mú), njì (jì)
A	mené (mé)	tebé (té)	njegá (gá), njò (jó)
L	par mené	par tebé	par njìn, par njì
S	z màno	s tàbo	z njìn, z njò

### 9.1.2 Duale

Casi	1 <sup>a</sup> persona	2 <sup>a</sup> persona	3 <sup>a</sup> persona
N	Mídva	vídva	onádva
G	nasdvìah	vasdvìah	njihdvìah
D	nandvìaman	vandvìaman	njindvìaman
A	násdva	vásdva	onádva
L	par nasdvìah	par vasdvìah	par njihdvìah
S	z namdvìaman	z vamdvìaman	z njimdvìaman

### 9.1.3 Plurale

Casi	1 <sup>a</sup> persona	2 <sup>a</sup> persona	3 <sup>a</sup> persona
N	Mì	vì	oní, oné, oné
G	nás	vás	njìh
D	nán	ván	njín (jín)
A	nás	vás	njè (jìh)
L	par nás	par vás	par njìh
S	z nàm	z vàm	z njìm

Fra parentesi sono contenute le forme contratte.

La differenza fra *njín* e *jín* è sottile:  
*jín* si riferisce a persone vicine, prossime; *njín* è piú generico.

Separate dalla virgola le forme maschile, femminile e neutra.

La neutra se non è segnata è uguale al maschile.

Non esiste la forma reverenziale "oná = lei".  
 Esistono, invece, le forme riverenziali: "vi = voi" e anche "oní = loro"

### 9.1.4 Pronome personale atono

La forma contratta del pronome personale è atona (senza accento) e enclitica; pertanto non potrebbe mai stare al primo posto nella frase (nello sloveno letterario stà di solito al secondo posto).

In Nediško può stare anche al primo posto nella proposizione:

*gá kličen an me na čùje,*

(anziché: *kličén gá an me na čùje*) = lo chiamo e non mi sente;

anche se, a volte, risulta inusuale e molto poco elegante specie col participio passato:

*gá sán klìcu;*

sicuramente meglio:

*sán gá klìcu, pá nìà čù* = lo chiamavo, ma non sentiva.

La frase può incominciare anche col participio passato:

*Klìcu sán gá, pá nìà ču.*

### 9.1.5 U, na, za + pronome personale atono

Il pronome personale atono, 1°, 2°, 3° persona m. e f., si può fondere con le preposizioni *u*, *na*, *z*, *za* in questo modo:

*umè, namè, zamè;*

*utè, natè, zatè;*

*uànj, naànj, zànj;*

*unjò, nanjò, zanjò.*

Lo stesso con la 3° persona plurale all'accusativo:

*unjè, nanjè, zanjè.*

## 9.2 Particelle pronominali

Accusativo	Dativo
mé o mí = <i>mi, me</i>	mé o mí = <i>mi, a me</i>
té o tí = <i>ti, te</i>	té o tí = <i>ti, a te</i>
gá = <i>lo, lui</i>	mú = <i>gli, a lui</i>
jó = <i>la, lei</i>	jì = <i>le, a lei</i>
nás = <i>ci, noi</i>	nán = <i>ci, a noi</i>
vás = <i>vi, voi</i>	ván = <i>vi, a voi</i>
jíh = <i>li, loro</i>	njín = <i>a loro</i>

### 9.2.1 Esempi di dativo e accusativo

Dativo	Accusativo
<i>Mé (anche mi) ukùpeš compùter?</i> Mi comperi il computer?	<i>Mé jùbeš?</i> Mi ami?
<i>Té ih nabàsan</i> Te le dó	<i>Té jùben zá smàrt</i> Ti amo da morire
<i>Mú dàn an zláh dé gá bó čùhu</i> Gli dó un colpo che lo sentirá	<i>Gá jùben dé vič sé né mòre</i> Lo amo che piú non si può
<i>Jì kùpen án pùš ròž</i> Le compreró un mazzo di fiori	<i>Jó popèjen gú briah</i> La condurró in montagna
<i>Nán prodàjajo gòbe zá dòbar kùp</i> Ci vendono funghi a buon mercato	<i>Nás jé ujèu án velík dáš</i> Ci ha colto una gran pioggia
<i>Ván kòr pàmet</i> Vi serve il giudizio	<i>Vás bòma čakala</i> Vi aspetteremo ( <i>noi due</i> )

### 9.2.2 Anj = lui, njò = lei

Da tenere in considerazione i pronomi "ànj" e "njò" usati con preposizioni:

*préd ànj* = davanti a lui    *préd njò* = davanti a lei

*tú ànj* = in lui    *tú njò* = in lei

*zá ànj o zànj* = per lui    *zá njò* = per lei

*čéz ànj* = contro di lui    *čéz njò* = contro di lei

e

*za njìn o znjìn* = con lui    *za njò o znjò* = con lei

*pàr njemú o pàr njìn* = presso di lui    *pàr njì* = presso di lei

### 9.3 Riflessivo: sé = si

Casi	Sé = si
N	sé
G	sebé
D	sàbo
A	sé
L	pàr sébé
S	s sàbo

### 9.4 Pronome relativo

Il pronome relativo "il quale" si traduce con "Katèr", che si declina regolarmente come un aggettivo.

### 9.4.1 Singolare

N	Katèr	katèra	katèro
G	katèrega	katère	katèrega
D	katèremu	katèri	katèremu
A	katèrega (katèrga)	katèro	katèro
L	pàr katèrin	pàr katèri	pàr katèrin
S	s katèrin	s katèro	s katèrin

### 9.4.2 Duale

N	katèra dvá	katère dvia	katèra dvà
G	katèrih dvìeh	katèrih dvìeh	katèrih dvìeh
D	katèrin dvièman (dviem)	katèrin dvièman	katèrin dvièman
A	katèra dvá	katère dvia	katèra dvà
L	pàr katèrih dvìeh	pàr katèrih dvìeh	pàr katèrih dvìeh
S	s katèrim dviàman (dviem)	s katèrim dviàman	s katèrim dviàman

### 9.4.3 Plurale

N	katèri	katère	katèra
G	katèrih	katèrih	katèrih
D	katèrin	katèrin	katèrin
A	katère	katère	katèra
L	pàr katèrih	pàr katèrih	pàr katèrih
S	s katèrim	s katèrim	s katèrim

Accanto a queste forme lunghe esiste anche una breve "kí" (*che*), che in Nediško (come in sloveno) rimane sempre invariata per tutti i casi, i numeri e i generi.

*Pùob, "kí" dìela* = il ragazzo che lavora.

*Pùobi, "kí" dìelajo* = i ragazzi che lavorano.

Ma se si trova in un caso che non sia il nominativo, dopo il "kí" bisogna aggiungere il pronome personale nel caso, genere e numero in cui starebbe la forma lunga del pronome relativo.

*Pùob, kí "mú" dàn nè bìkva...* = il ragazzo, al quale dó un libro...

*Čěá, kí sán "jó" vìdeu...* = la ragazza, che ho visto...

Oppure, meglio, si può mettere all'accusativo il soggetto (che funge anche da complemento oggetto):

*Čěó, kí san vìdeu, j lìepa* = la ragazza che ho visto è bella.

L'uso delle due forme è indifferente come in italiano (il quale, che).

Ma con le preposizioni si usa sempre soltanto la forma lunga:

*Pùob, s katèrin guorìn...* = il ragazzo con cui parlo...

#### 9.4.4 Tekèr, kèr

C.	Maschile	Fem.	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	Tekèr	tekèra	tekèro	tekèri	tekère	tekère
G	tekèrega	tekère	tekèrega	od tekèrih	tekèrih	tekèrih
D	tekèremu	tekèri	tekèremu	tekèrin	tekèrin	tekèrin
A	tekèrega	tekèro	tekèro	tekère	tekère	tekère
L	p. tekèrin	p. tekèri	p. tekèrin	p. tekèrih	p. tekèrih	p. tekèrih
S	s tekèrin	s tekèro	s tekèrin	s tekèrim	s tekèrim	s tekèrim

Per il duale guardare "kater"

anziché *s tekerim* si può usare *s tekèrmi*.

Come tekèr si declina anche "kèr", che ha lo stesso significato di "il quale":

*Tònca an Bèpo, kèr méj nárbusj usèč, stá šlá (duale) učèra zá sudàda =*  
Tonca e Bepo, che mi piace moltissimo, sono andati ieri a fare il militare.

#### 9.4.5 Kadùo = chi, kàr = ciò che

N	Kadùa(o)	kàr
G	čigá (čì)	kogá
D	komú (kamú)	komú (kamú)
A	kogá	kogá
L	pár kogùn (čìn)	pár čìn
S	s kogùn (čìn)	s čìn

In Nediško il termine "kadùa(o)" è molto poco usato come pronome relativo. E' molto usato, invece, come pronome interrogativo.

Il Nediško al posto di *kadùo* usa il termine equivalente "tèk", che equivale a "tìst kí = colui che".

#### 9.4.6 Tèk = chi, colui che

N	Tèk
G	tegá (kí)
D	temú (kí)
A	tegá (kí)
L	par temú (kí)
S	s tìn (kí)

"Kí", come abbiamo visto sopra, è indeclinabile.

Per il plurale si usa la formula: "coloro che" o "quelli che" = *tìst(i) kí* (dove "kí" rimane invariato)

I pronomi relativi "tèk" = colui che e anche "kadùo" si usano di solito all'inizio della proposizione, mentre in mezzo si preferisce (non necessariamente) "colui che" = "tìst, kí", "tìsta, ki", ecc.:

*Tek prìde nacò, jé bardàk človék* = Chi verrà stá sera, è un uomo bravo?

*Jùb kogá kí čéš* = ama chi vuoi.

*Kadùo j tùole narèdu?* = Chi ha fatto questo?

*Naj prìde tìst kí čé nàj!* = Venga chi vuole! (*qualsiasi, qualsivoglia, qualsiasi*)

"Tùa(o)k" (= ciò che) si riferisce a "cosa" ed è perciò impersonale (*neutro*).

*Té bó učìlo tùok mučì* = ti insegnerà ciò che tace.

"Kàr" si usa anche in mezzo alla proposizione.

*Nìa lepùa kàr jé lepùa, pá kàr jé usèč* = non è bello ciò che è bello, ma ciò che piace.

*Kàr jé lepùo j nìmar usèč* = ciò che è bello piace sempre.

### 9.4.7 Dé = che = congiunzione

Non si deve confondere il pronome relativo "che" con la congiunzione che regge le proposizioni oggettive e che in Nediško si verte con "dé".

*Té povìan, dé té ná(é) mòren.* = ti diró che non ti sopporto.

Anche in questo caso è bene mettere la virgola.

## 9.5 Pronomi possessivi

### 9.5.1 Mùoj, tùoj, sùoj = mio, tuo, suo

#### 9.5.2 Maschile

C.	Mùoj	Tùoj	Sùoj	plurale	plurale	plurale
N	mùoj	tùoj	sùoj	mùoji	tùoji	sùoji
G	mùojga	tùojga	sùojga	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùojmu	tùojmu	sùojmu	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojga	tùojga	sùojga	mùoje	tùoje	sùoje
L	pàr mùojn	pàr tùojn	pàr sùojn	pàr mùojh	pàr tùojh	pàr sùojh
S	z mùojn	s tùojn	s sùojn	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di *mùojga, tùojga, sùojga* si può usare:  
*mùojega, tùojega, sùojega o mòjega, tòjega, sòjega*

Al posto di *mùojmu, tùojmu, sùojmu*:  
*mùojemu, tùojemu, sùojemu o mòjemu, tòjemu, sòjemu.*

### 9.5.3 Femminile

Casi	Mùoja	Tùoja	Sùoja	Plurale	Plurale	Plurale
N	mùoja	tùoja	sùoja	mùoje	tùoje	sùoje
G	mùoje	tùoje	sùoje	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùoj	tùoj	sùoj	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojo	tùojo	sùojo	mùoje	tùoje	sùoje
L	par mùoje	pàr tùoje	pàr sùoje	pàr mùojh	pàr tùojh	pàr sùojh
S	z mùojo	s tùojo	s sùojo	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di *mùoja, tùoja, sùoja* si può usare:  
*mojá, tojá, sojá.*

E anche: *mojé, mojí, mojó (g., d., a.),* ecc. anche con *tojá, sojá.*

### 9.5.4 Neutro

Casi	Mùoje	Tùoje	Sùoje	Plurale	Plurale	Plurale
N	mùoje	tùoje	sùoje	mùoje	tùoje	sùoje
G	mùojga	tùojga	sùojga	mùojh	tùojh	sùojh
D	mùojmu	tùojmu	sùojmu	mùojn	tùojn	sùojn
A	mùojga	tùojga	sùojga	mùoje	tùoje	sùoje
L	pàr mùojn	pàr tùojn	pàr sùojn	pàr mùojh	pàr tùojh	pàr sùojh
S	z mùojn	s tùojn	s sùojn	z mùojm	s tùojm	s sùojm

Al posto di *mùojga, tùojga, sùojga* si ciò usare:  
*mòjega, tòjega, sòjega.*

Lo iato "ùo" è quasi sempre usato, eccetto, naturalmente, quando l'accento si sposta su altra sillaba.

Inoltre in certi paesi la "o" diventa "a"  
*Mùaj, tùaj, sùaj.*

Il duale si limita al nominativo e accusativo maschile e neutro:

Maschile: *mòja, mùoja*

Neutro: *mòje, mùoje*

*Mùoja dvá bràtra*

*Naše (mùoje) dvìe telèta.*

## 9.6 Naš, vaš, njíh = nostro, vostro, loro

### 9.6.1 Maschile

Casi	Náš	Váš	Njíh	Plurale	Plurale	Plurale
N	Náš	váš	njíh	nàši	vàši	njíh
G	nàšega	vàšega	njíh	nàših	vàših	njíh
D	nàšemu	vàšemu	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšega	vàšega	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par nàšemu	par vashemu	par njíh	par nàših	par vashih	par njíh
S	z nàšin	z vashin	z njíh	z nàšim	z vashim	z njíh

*Njíh* è indeclinabile e significa "loro (*di loro*)".

*Njíh pás j màsa stár* = il loro cane è troppo vecchio.

### 9.6.2 Femminile

Casi	Nàša	vàša	njíh = di loro	Plurale	Plurale	Plurale
N	nàša	vàša	njíh	nàše	vàše	njíh
G	nàše	vàše	njíh	nàših	vàših	njíh
D	nàši	vàši	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšo	vàšo	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par nàših	par vashih	njíh	par nàših	par vashih	par njíh
S	z našo	z vasho	njíh	z nàšim	z vashim	njíh

### 9.6.3 Neutro

Casi	nàše	vàše	njíh	Plurale	Plurale	Plurale
N	nàše	vàše	njíh	nàše	nàše	njíh
G	nàšega	vàšega	njíh	nàših	vàših	njíh
D	nàšemu	vàšemu	njíh	nàšin	vàšin	njíh
A	nàšo	vàšo	njíh	nàše	vàše	njíh
L	par nàšin	par vashin	par njíh	par nàših	par vashih	par njíh
S	z nàsin	z vashin	njíh	z našim	z vashim	njíh

Si può usare la forma contratta di *nàšega* e *vàšega*, cioè:  
*nàšga* e *vàšga*.

La stessa cosa con:  
*nàšemu* e *vàšemu* = *nàšmu*, *vàšmu*.

E ancora al posto di:  
*nàšim* e *vàšim* = *nàšmi*, *vàšmi*.

*Njíh* = di loro, è indeclinabile.

## 9.7 Possessivo riflessivo

Quando in una proposizione il possessore fa da soggetto e il possesso da complemento, allora non si usano piú le solite forme "mùoj, tùoj, ecc." ma una forma speciale per tutte le persone

*sùoj, sùoja, sùoje*

Questo aggettivo ha significato di "proprio".

*Jést iman sùoj compùter* = io ho il mio computer.

Bisogna dire che nel Nediško non sempre e non tutti, anzi piuttosto pochi, adoperano questo accorgimento. La maggioranza continua ad usare "mùoj, tùoj, ecc.". O, per il plurale, l'indeclinabile "njih".

*Nediške doline imajo njih* (non sùoj) *Matajúr.*

Perfino nel "Oče náš" (Padre nostro) nella stragrande maggioranza dei paesi si dice:

*kàkor mì odpùščamo "nàšin" dužnikan,* anziché "svojim" *dužnikom.*

Mentre è usato, sempre nel significato di "proprio", quando il possessore o manca o è indeterminato:

*gonìt sùoj rùog* = insistere nelle proprie convinzioni.

*Imìet sùoje navàde* = avere le proprie abitudini.

## 9.8 Pronomi interrogativi

### 9.8.1 dùo = chi, kàj = che cosa

Casi	Dùa(o), kadùa(o)	Kàj (kà) (kí)
N	Dùa(o), kadùa(o)	kàj (kà)
G	čigá (čì)	kogá
D	komú (kamú)	kogú
A	kogá	kí (kà)
L	pár kogùn	par čìn
S	s kogùn	s čìn

## 9.9 Declinazione di Kízadan = quale

Il Termine "kízadan = quale" si declina nel genere, nel numero e nei casi come il numerale "dán".

### 9.9.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kízadan	kízadna	kízadna
G	kízadnega	kízadne	kízadnega
D	kízadnemu	kízadni	kízadnemu
A	kízadnega	kízadno	kízadno
L	pàr kízadnin	pàr kízadni	pàr kízadnin
S	z kízadnin	z kízadno	z kízadnin

### 9.9.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kízadni	kízadne	kízadne
G	kízadnih	kízadnih	kízadnih
D	kízadnin	kízadnin	kízadnin
A	kízadne	kízadne	kízadne
L	pàr kízadnih	pàr kízadnih	pàr kízadnih
S	z kízadnim	z kízadnim	z kízadnim

Il duale è uguale ai plurali eccetto che per il nominativo maschile che è: *kízadná* (dvà).

”*Kíza*” rimane invariato, ”*dán*” si declina come il numerale ”*dán*”.

Allo stesso modo si comporta ”*kàjzadan*”.

”*Kàjza*” rimane invariato,

”*dán*” si declina come il numerale:

*Kàjzadan* - *kàjzadna* - *kàjzadno*. ecc.

*Kízadnega (kízadan) češ, té biau ól té čàrin (čárni)?* = Quale vuoi, il bianco o il nero?

*Kàjzadnega bòš téu?* = Quale vorrai?

## 9.10 Tekèr e kèr = quale

”*Tekèr*” e ”*kèr*”

possono anch’essi fungere da interrogativi.

Si declinano come il relativo ”*Katèr*”

(Vedi tabella precedente).

## 9.11 Dimostrativi

### 9.11.1 Tèl

#### 9.11.2 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèl(e)	tèla (tàla o tàl)	tèlo
G	tèlega (tèlga)	tèle	tèlega (tèlga)
D	tèlemu (tèlmu)	tèli	tèlemu (tèlmu)
A	tèlega (tèlga)	tèlo (tòl o tòlo)	tèlega (tèlga)
L	pàr tèlin	pàr tèli	pàr tèlin
S	s tèlin	s tèlo (s tòlo) (stòl)	s tèlin

#### 9.11.3 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tèli	tèle	tèle
G	(od) tèh (tèlih)	(od) tèh (tèlih)	(od) tèh (tèlih)
D	tèlin	tèlin	tèlin
A	tèle	tèle	tèle
L	pàr tèlih	pàr tèlih	pàr tèlih
S	s tèlim (tèlmi)	s tèlim (tèlmi)	s tèlim (tèlmi)

#### 9.11.4 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tè(à)la dvá	tèle dvìe	tè(à)la dvá
G	tèlmih dvìeh	tèlmih dvìeh	tèlmih dvìeh
D	tèlmin dvìem	tèlmin dvìem	tèlmin dvìem
A	tè(à)la dvá	tèle dvìe	tè(à)la dvá
L	pàr tèlih dvìeh	pàr tèlih dvìeh	pàr tèlih dvìeh
S	s tèlim dvìem	s tèlim dvìem	s tèlim dvìem

Alcuni dicono: "tála", anziché "tèla" al nominativo e all'accusativo.

## 9.12 Tìst

### 9.12.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìst	tìsta	tìsto
G	tìstega	tìste	tìstega
D	tìstemu	tìsti	tìstemu
A	tìstega	tìsto	tìstega
L	pàr tìstin	pàr tìsti	pàr tìstin
S	s tìstin	s tìsto	s tìstin

### 9.12.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìsti	tìste	tìste
G	(od) tìh (tìstih)	(od) tìh (tìstih)	(od) tìh (tìstih)
D	tìstin	tìstin	tìstin
A	tìste	tìste	tìste
L	pàr tìh (tìstih)	pàr tìh (tìstih)	pàr tìh (tìstih)
S	s tìm (tìstim) (tìstmi)	s tìm (tìstim) (tìstmi)	s tìm (tìstim) (tìstmi)

### 9.12.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tìsta dvá	tìste dvìe	tìsta dvà
G	tìstmih dvìeh	tìstmih dvìeh	tìstmih dvìeh
D	tìstim dvìem	tìstim dvìem	tìstim dvìem
A	tìsta dvá	tìste dvìe	tìste dvà
L	pàr tìstih dvìeh	pàr tìstih dvìeh	pàr tìstih dvìeh
S	s tìstim dvìem	s tìstim dvìem	s tìstim dvìem

In diversi paesi lo iato ”-ìe-” diventa ”-ìa-”.

Molto spesso *tèl* e *tìst* usano il prefisso *le-* con lo stesso significato

*létèl* = questo

*létìst* = quello

### 9.12.4 Tè

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tè	tá	tò	tì	tè	tè
G	tegá	te	tegá	tèh	tèh	tèh
D	temú	tì	temú	tìm	tìm	tìm
A	tegá	tò	tegá	tè	tè	tè
L	pàr tìn	pàr tì	pàr tìn	pàr tèh	pàr tèh	pàr tèh
S	s tìn	s tò	s tìn	s tèm	s tèm	s tèm

Nel duale il nominativo plurale è:  
*ta* (dva)

E' la forma contratta di *tèl*.  
 Anche "tè" usa il prefisso "le-":  
*lètè* = lo stesso  
 Allo stesso modo perciò si declina  
 "letè-letà-letùo (letò)" = questo.

Spesso "te" è usato nel significato di quello, in questo modo:

*tè té* = quello lá (*codesto*)  
*tá té* = quella lá (*codesta*)  
*tó té* = quello lá (*codesto - neutro*)  
 e anche  
*tè tán* = quello là  
*té tel, tèl tlé* = questo qui  
*tìst té* = codesto  
*té tìst, tìst tán* = quello là

"Tè, "tèl" e "tìst" si declinano, mentre le particelle "té", "tán" e "tlé" rimangono invariate.

### 9.12.5 Tùol(e) = questa cosa

*Tùole* o *tùale*  
*tùol* o *tùal*  
 e la loro forma contratta  
*tùa* o *tùo*  
 significano tutti: *questa cosa, questo*.

*Tùo nìe dobró* = questo non è bene (*buono*).

N	tùole o tùol o tùo
G	tùolega
D	tùolemu
A	tùole o tùol o tùo
L	pãr tùolin
S	z tùolin

Evidentemente per il duale e il plurale si usa la declinazione di "tel = questo"

### 9.12.6 La particella "articolo" tè

Il Nediško molto spesso forma il sostantivo attraverso la particella-articolo "tè" + aggettivo".

*Tè bìau* = il bianco

*Tè čárin* = il nero.

*Tè lipe án tè gárde* = le belle e le brutte (*le tradizionali maschere di Mersino, Matajur e Masarolis*).

In realtà non si tratta di un articolo ma di una particella che rimane invariata:

*sán ukùpu no màlo te čárnega* = ho comprato un po' di vino nero.

### 9.12.7 Curiosità

I pronomi "questo, codesto, quello", quando sono in funzione di soggetto, nello sloveno letterario non concordano col sostantivo al quale si riferiscono ma restano invariati nella forma neutra singolare.

Esempio:

*To je klobùk* = questo è un cappello

*To je klòp* = questa è la panca

*To je òkno* = questa è la finestra

Il Nediško, invece, si comporta come l'italiano.

I sopraddetti pronomi concordano cioè sempre col sostantivo.

Esempio:

*Tèl je klabùk*

*Tèla je klòp*

*Tèlo je òkno*

## 9.13 Pronomi o aggettivi indefiniti

### 9.13.1 L'articolo numerale: án, dán

Lo sloveno e anche il Nediško non hanno l'articolo. Tuttavia, come appena visto, il Nediško usa a volte una particella "te" che funge da articolo.

Esiste una seconda particella che potrebbe essere considerata articolo: "án", "dán".

E' chiaro il riferimento numerale. Tuttavia esso viene adoperato (*alla maniera italiana*) come articolo indeterminativo.

*An mòž* = un uomo: *an mòž méj jàu...* = un uomo mi ha detto...

*Ná žená* = una donna: *san vù no zenó...* = ho visto una donna..., ecc.

Naturalmente si declina come il numerale "dán".

"Dán" è spesso usato anche come aggettivo o come pronome nel significato di alcuno/alcuni.

## 9.14 Declinazione di dán, án, adán

### 9.14.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	dán	dná	dnó
G	dnegá	dnè	dnegá
D	dnemú	dnì	dnemú
A	dnegá	dnó	dnó
L	pàr dnìn	pàr dnì	pàr dnìn
S	z dnìn	z dnò	z dnìn

Per quanto riguarda "dán" = uno, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa:

*án/ná/nó, negá, nemú, ecc.*

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:  
*adán/adná/adnó, adnegá, adnemú, ecc.*

### 9.14.2 Plurale di ní, dní, adní

*Dán* ha anche il plurale, naturalmente non nel significato di "uno" numerale ma nel significato di "alcuno/alcuni". In pratica, come detto, diventa pronome oppure aggettivo.

N	dní	dné	dné
G	dníh	dníh	dníh
D	dnìn	dnìn	dnìn
A	dné	dné	dné
L	pàr dníh	pàr dníh	pàr dníh
S	z dnìm	z dnìm	z dnìm

Anche per quanto riguarda "dní" = alcuni, si può omettere liberamente la "d", che pertanto diventa: ní/né/né, níh, nìn, ecc.

Oppure aggiungere una "a" e pertanto diventa:  
adní/adné/adné, adníh, adnìn, ecc., ecc.

### 9.14.3 Declinazione di drùg

Casi	Maschile	Fem.	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	drùg	drùga	drùgo	drùgi	drùge	drùge
G	drùgega	drùge	drùgega	drùgih	drùgih	drùgih
D	drùgemu	drùgi	drùgemu	drùgin	drùgin	drùgin
A	drùgega	drùgo	drùgega	drùge	drùge	drùge
L	p. drùgin	p. drùgi	p. drùgin	p. drùgih	p. drùgih	p. drùgih
S	z drùgin	z drùgo	z drùgin	z drùgim	z drùgim	z drùgim

Drùgega, drùgemu, drùgin, drùgim e drùgi, drùgih possono diventare:  
drùzegega, drùzemu, drùzin, drùzim, drùzi, drùzih.

E inoltre drùzegega e drùzemu = drùzga e drùzmu.

Il duale fa al nominativo e accusativo:

drùga (dvà).

### 9.14.4 Mídrùz, vídrùz, onídrùz = noialtri, voi altri, loro altri

"Noi altri, voi altri, loro altri" sono pronomi molto usati.

Sono formati dall'unione del pronome personale "mí", unito a "drùg(i)", ecc.

Si declinano facendo attenzione di declinare sia il pronome personale, che "drùg".

Nom. = Mídrùz = noialtri

Gen. = nasdrùzih = di noi altri

Dat. = nandrùzin = a voi altri

Acc. = nasdrùge = noi altre

ecc.

Allo stesso modo si comportano "vídrùz" e "onídrùz".

## 9.15 Declinazione di *tàjšan* = siffatto

### 9.15.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tàjšan	tàjšna	tàjšno
G	tàjšnega	tàjšne	tàjšnega
D	tàjšnemu	tàjšni	tàjšnemu
A	tàjšan (tàjšnega)	tàjšno	tàjšno (tàjšnega)
L	pàr tàjšnin	pàr tàjšni	pàr tàjšnin
S	s tàjšnin	s tàjšno	s tàjšnin

### 9.15.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	tàjšni	tàjšne	tàjšne
G	tàjšnih	tàjšnih	tàjšnih
D	tàjšnin	tàjšnin	tàjšnin
A	tàjšne	tàjšne	tàjšne
L	pàr tàjšnih	pàr tàjšnih	pàr tàjšnih
S	z tàjšnim	z tàjšnim	z tàjšnim

### 9.15.3 duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	dvá tàjšna	dvìe tàjšne	dvá tàjšne
G	dvìeh tàjšnih	dvìeh tàjšnih	dvìeh tàjšnih
D	dvìeman (dvìem) tàjšnim	dvìeman tàjšnim	dvìeman tàjšnim
A	dvá tàjšna	dvìe tàjšne	dvìe tàjšne
L	pàr dvìeh tàjšnih	pàr dvìeh tàjšnih	pàr dvìeh tàjšnih
S	z dvìem tàjšnim	z dvìem tàjšnim	z dvìem tàjšnim

Come "*tàjšan*" si declinano anche

*kàjšan* = qualcuno, qualche

*markàjšan* = piú di qualcuno

*nìa(e)šan* = certuno, un certo

*nìa(e)kšan* = certuno, un certo

*màlokàjšan* = pochi

## 9.16 Obèdan

"*Obèdan*", "*nobèdan*", *bèdan* = nessuno, si declinano come il numerale "*dan*". "*Nobe*", "*obe*" e "*be*" rimangono invariati.

## 9.17 Declinazione di *usé* (pronome) = tutto, intero

### 9.17.1 Singolare

Casi	Usé
N	usé
G	usegá
D	usemú
A	usé (usegà)
L	pàr usì(e)n
S	s usì(e)m

### 9.17.2 Plurale

Casi	Maschile
N	usí
G	usìe(a)h
D	usìe(a)n
A	usé
L	pàr usìe(a)h
S	z usìe(a)m

## 9.18 Declinazione di *vás* (aggettivo e pronome) = tutto, intero

### 9.18.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	vás	usá	usò
G	usegá	usé	usegà
D	usemù	usí	usemù
A	vás	usó	vás
L	pàr usì(e)n	pàr usì(e)n	pàr usì(e)n
S	s usì(e)n	s usì(e)n	s usì(e)n

### 9.18.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usí	usé	usé
G	usìe(a)h	usìe(a)h	usìe(a)h
D	usìe(a)n	usìe(a)n	usìe(a)n
A	usé	usé	usé
L	pàr usìe(a)h	pàr usìe(a)h	pàr usìe(a)h
S	z usìe(a)m	z usìe(a)m	z usìe(a)m

Pronome e aggettivo sono uguali, eccetto che per il nominativo singolare:  
*vás* = aggettivo - *vás svìet* = tutto il mondo  
*usé* = pronome - *usé kàr* = tutto ciò che

### 9.18.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usá dvá	usé dvìe	usé dvìe
G	usìe(a)h dvìeh	usìe(a)h dvìeh	usìe(a)h dvìeh
D	usìe(a)n dvìam(an)	usìe(a)n dvìam(an)	usìe(a)n dvìam(an)
A	usá dvá	usé dvìe	usé dvìe
L	pár usìe(a)h dvìah	pár usìe(a)h dvìah	pár usìe(a)h dvìah
S	z usìe(a)m dvìam(an)	z usìe(a)m dvìam(an)	z usìe(a)m dvìam(an)

## 9.19 Declinazione *obà* = tutti e due

### 9.19.1 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	Obá	obè	obè
G	obìeh	obìeh	obìeh
D	obìem(an)	obìem(an)	obìem(an)
A	obá	obè	obè
L	pár obìeh	pár obìeh	pár obìeh
S	z obìem(an)	z obìem(an)	z obìem(an)

### 9.19.2 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	Obadvá	obadvìe	obadvìe
G	obadvìeh	obadvìeh	obadvìeh
D	obadvìam(an)	obadvìam(an)	obadvìam(an)
A	obadvá	obadvìe	obadvìe
L	pár obadvìah	pár obadvìah	pár obadvìah
S	z obadvìam(an)	z obadvìam(an)	z obadvìam(an)

In "*obadvà*" si dovrebbe declinare anche "*oba*" e sarebbe la soluzione migliore. Esso, invece, nella pratica rimane spesso indeclinabile. Mentre naturalmente si declina se usato da solo, come riportato sopra.

Il solito iato "*ie*" diventa in certi paesi "*ia*".

## 9.20 Declinazione di *usàk* = ogni, ciascuno

### 9.20.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàk	usàk	usàko
G	usàkega o usàcega	usàke	usàkega o usàcega
D	usàkemu o usàcemu	usàki o usàci	usàkemu o usàcemu
A	usàkega o usàcega	usàko	usàkega o usàcega
L	pàr usàkin o usàcin	pàr usàki	pàr usàkin o usàcin
S	z usàkin o usàcin	z usàko	z usàkin o usàcin

### 9.20.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàki o usàci	usàke	usàke
G	usàkih o usàcih	usàkih o usàcih	usàkih o usàcih
D	usàkin o usàcin	usàkin o usàcin	usàkin o usàcin
A	usàke	usàke	usàke
L	pàr usàkih o usàcih	pàr usàkih o usàcih	pàr usàkih o usàcih
S	z usàkim o usàcim	z usàkim o usàcim	z usàkim o usàcim

### 9.20.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	usàka dvá	usàke dvìe	usàke dvìe
G	usàkih dvìeh	usàkih dvìeh	usàkih dvìeh
D	usàkin dvìam(an)	usàkin dvìam(an)	usàkin dvìam(an)
A	usàka dvá	usàke dvìe	usàke dvìe
L	pàr usàkih dvìah	pàr usàkih dvìah	pàr usàkih dvìah
S	z usàkim dvìam(an)	z usàkim dvìam(an)	z usàkim dvìam(an)

Al posto di *usàkih* si può usare *usàcih*, così come al posto di *usàkim(n)* è possibile usare *usàcim(n)*.

### 9.20.4 *Tákale* = siffatto

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tákale	tákala	tákalo	tákali	tákale	tákale
G	tákalega	tákale	tákalega	tákalih	tákalih	tákalih
D	tákalemu	tákali	tákalemu	tákalin	tákalin	tákalin
A	tákalega	tákalo	tákalega	tákale	tákale	tákale
L	p. tákalin	p. tákalo	p. tákalin	p. tákalih	p. tákalih	p. tákalih
S	s tákalin	s tákalo	s tákalin	s tákalin	s tákalin	s tákalin

### 9.20.5 *Tàk-* = siffatto

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	tàk	tàka	tàko	tàki	tàke	tàke
G	tàkega	tàke	tàkega	tàkih	tàkih	tàkih
D	tàkemu	tàki	tàkemu	tàkin	tàkin	tàkin
A	tàkega	tàko	tàkega	tàke	tàke	tàke
L	par tàkin	par tàko	par tàkin	par tàkih	par tàkih	par tàkih
S	s tàkin	s tàko	s tàkin	s tàkim	s tàkim	s tàkim

### 9.20.6 *Nieki* = un certo

Casi	Maschile	Femminile	Neutro	Plurale	Plurale	Plurale
N	nìeki	nìeka	nìeko	nìeki	nìeke	nìeke
G	nìekega	nìeke	nìekega	nìekih	nìekih	nìekih
D	nìekemu	nìeki	nìekemu	nìekin	nìekin	nìekin
A	nìekega	nìeko	nìekega	nìeke	nìeke	nìeke
L	p. nìekin	p. nìeko	p. nìekin	p. nìekih	p. nìekih	p. nìekih
S	z nìekin	z nìeko	z nìekin	z nìekim	z nìekim	z nìekim

### 9.20.7 *Niek* = qualcosa

Casi	Singolare	Plurale
N	nìek	nìeki
G	nìekega	nìekih
D	nìekemu	nìekin
A	nìekega	nìeke
L	pàr nìekin	pàr nìekih
S	z nìekin	z nìekim

*Tàkale*, *tàk* e *nìek* fanno al nominativo e accusativo plurale duale: *tàkala*, *tàka*, *nìeka*.

## 9.21 *Kàk* = quale, qualcuno

### 9.21.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàk	kàka	kàko
G	kàkega (kàkga)	kàke	kàkega (kàkga)
D	kàkemu (kàkmu)	kàki	kàkemu (kàkmu)
A	kàkega (kàkga)	kàko	kàkega (kàkga)
L	pàr kàkemu (kàkmu)	pàr kàki	pàr kàkemu (kàkmu)
S	s kàkin	s kàko	s kàkin

### 9.21.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàki	kàke	kàke
G	kàkih	kàkih	kàkih
D	kàkin	kàkin	kàkin
A	kàke	kàke	kàke
L	pàr kàkih	pàr kàkih	pàr kàkih
S	s kàkim	s kàkim	s kàkim

### 9.21.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	kàka dvà	kàke dvìa	kàke dvà
G	kàkih dvìeh	kàkih dvìeh	kàkih dvìeh
D	kàkin dvìaman	kàkin dvìaman	kàkin dvìaman
A	kàka dvà	kàke dvìa	kàke dvà
L	pàr kàkih dvìeh	pàr kàkih dvìeh	pàr kàkih dvìeh
S	s kàkim dvìaman	s kàkim dvìaman	s kàkim dvìaman

Come *kàk* si declinano *màlokak* = pochi; e anche *marskàk* = parecchi.

## 9.22 Sàm = solo

### 9.22.1 Singolare

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	sàm	sàma	sàmo
G	sàmega (sàmga)	sàme	sàmega (sàmga)
D	samemù	samì	samemù
A	sàmega (sàmga)	sàmo	sàmega (sàmga)
L	pàr samemù	pàr samì	pàr samemù
S	samìn	s samìn	s samìn

### 9.22.2 Plurale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	samì	samè	samè
G	samìh	samìh	samìh
D	samìn	samìn	samìn
A	samè	samè	samè
L	pàr samìh	pàr samìh	pàr samìh
S	s samìm	s samìm	s samìm

### 9.22.3 Duale

Casi	Maschile	Femminile	Neutro
N	sàma dvá	sàme dvìa	sàme dvà
G	sàmih dvìeh	sàmih dvìeh	sàmih dvìeh
D	sàmin dvìaman	sàmin dvìaman	sàmin dvìaman
A	sàma dvá	sàme dvìa	sàme dvà
L	pàr sàmih dvìeh	pàr sàmih dvìeh	pàr sàmih dvìeh
S	s sàmim dvìaman	s sàmim dvìaman	s sàmim dvìaman

L'accento tonico varia assai:

*sàma* o *samà*,

*sàmi* o *samì*, ecc.

A "sàm" possono essere congiunti i pronomi:

"sàbo" = con se stesso", oppure

"sebé" = a se stesso o

"par sebé" = da se stesso",

che rimangono invariati per tutte le declinazioni.

Quindi:

*sàm sàbo* = solo con se stesso

*sàm sebé* = solo a se stesso

*sàm par sebé* = solo da sé

*sàma sàbo* = sola con se stessa

*sàma sebé* = solo a se stessa

*sàma par sebé* = solo da sé

ecc.

### 9.22.4 Le particelle pronominali CI e VI

Si introducono con:

1. *nan*, *van*, se sono pronomi personali, complemento di termine,
2. *nas*, *vas*, se sono pronomi personali, complemento oggetto,
3. *tan*, *čé*, se hanno significato di "la" (stato), *colà* (moto),
4. non si traducono se sono pleonastiche del verbo essere.

### 9.22.5 La particella NE

Si traduce con

1. pronome personale di forma breve "jih"  
quanti ne restano? = *dost jih ostane?*
2. *nìek* e *kìek* nelle domande e risposte + il pronome personale breve di quel genere e numero in cui sta il sostantivo al quale si riferisce:  
il vino è buono, ne avete ancora? = *vìno j dobró, al ga maté še kìek?*  
sì, ne ho ancora = *ja, ga mán še nìek.*
3. con la preposizione voluta dal verbo e il pronome dimostrativo neutro "to" nel caso richiesto dalla preposizione, quando "ne" è particella avverbiale legata al verbo:  
ne (=di ciò) parleremo ancora = *od tegá bomo še guarìl*
4. non si traduce, quando sta in luogo di un'intera proposizione:  
ne sei sicuro (=sei sicuro di ciò che dici) = *al si šigùran?*



# Capitolo 10

## Le preposizioni, gli avverbi

### Contenuti del Capitolo

*Preposizioni*

*La preposizione "di"*

*"Di" nel complemento partitivo*

*Voci con la preposizione "di"*

*Stato in luogo e moto a luogo*

*Il verbo stopit + preposizione*

*Dove*

*La preposizione "a"*

*Voci con la preposizione "a"*

*La preposizione "da"*

*Voci con la preposizione "da"*

*La preposizione "per"*

*Alcune espressioni con la preposizione "per"*

*Molto*

*Alcune espressioni con la preposizione "na"*

*Compendio sinottico delle preposizioni*

*Gli avverbi natisoniani*

*L'avverbio "presto"*

*Avverbi di maggioranza*

*Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio correlativo*

*L'avverbio "pa" = invece*

## 10.1 Preposizioni

Le preposizioni in sloveno e in Nediško richiedono sempre un determinato caso che non sia il nominativo.

Le seguenti ne richiedono persino due e cioè l'accusativo e lo strumentale:

- "ú" (in), che si usa per luoghi chiusi
- "ná" (su), che si usa per luoghi aperti
- "nád" (sopra)
- "pód" (sotto)
- "préd" (davanti)
- "zá" (*dietro*)
- "méd" (fra).

E precisamente:

l'accusativo nelle proposizioni col verbo che denota moto verso luogo.

Esempio::

*grèn ú šùolo* = vado a scuola.

Lo strumentale negli altri casi.

Esempio::

*té lòžen bùkva préd nùosan* = ti metto il libro sotto il naso.

### 10.1.1 Nota

Distinguiamo:

*kan greš?* = Dove vai?

*Gren damù* = vado a casa.

*Kjè si?* = dove sei?

*San domà* = sono a casa.

## 10.2 La preposizione "di"

La preposizione "di" è molto spesso segno del genitivo come complemento di specificazione e in tal caso evidentemente non si traduce o meglio, si mette il sostantivo al quale si riferisce al genitivo, oppure la si traduce con "od", ad esempio, nella forma determinante col sostantivo sempre al genitivo.

Ma può trovarsi anche in altri complementi:

1. complemento partitivo: *un chilo di pane*
2. di comparazione: *lui è piú vecchio di me*
3. di argomento: *parlano di mio padre*

4. di materia: *la chiave di ferro*

5. di tempo: *di giorno, di notte*

### 10.2.1 "di" nel complemento partitivo

Nel complemento partitivi la "di" non si traduce:  
*ukùpen án kilo krùha* = compero un chilo di pane.

Ma se è retto da un pronome, si traduce con "od" + *genitivo*:  
*dùo ód tèlih otrùok jé brùman* = chi di questi bambini è buono?

Col significato di *un po'*, si traduce con *malo + genitivo*, oppure *kìek o nìek + genitivo*:

Ho ancora del pane = *ìman šelé nìek krùha*.

Ho ancora del vino = *ìman šelé no màlo vìnà*.

### 10.2.2 "di" nella comparazione

Il complemento di comparazione è trattato piú avanti, nell'ultima parte del capitolo.

### 10.2.3 "di" nel complemento d'argomento

Nel complemento d'argomento, a differenza dello sloveno standard, nel Nediško si traduce con *od + genitivo*:  
*guarjò ód mùoje sestré* = parlano di mia sorella.

### 10.2.4 "di" nel complemento di materia

Nel complemento di materia si traduce con "uónz" o *uóz* o "uón" + *genitivo*,  
o, piú frequentemente,

*usando un aggettivo derivato*:

*Pipìna uóz blekà* = la bambola di pezza;

diventa:

*blekòva pipìna* = la bambola di pezza.

E' d'obbligo però l'uso della preposizione "uónz", quando il sostantivo è accompagnato da un aggettivo:

*Pipìna uónz stàrega blekà* = bambola di pezza vecchia.

### 10.2.5 "di" nel complemento di tempo

Nel complemento di tempo si traduce con la preposizione *po* oppure *u + locativo*. Oppure il complemento si cambia in un avverbio:

*podnè* = di giorno

*ponóč* = di notte

*pozime* = d'inverno

*polèete* = d'estate.

### 10.2.6 "di" con i giorni della settimana

Con i giorni della settimana non si traduce; mentre si mette il giorno della settimana al genitivo:

*pandè(ie)jka, tòrka, sriède, četartká, pètka, sabòte, nedè(ie)je.*

Oppure si traduce con "tú" + *accusativo*:

*tú pandèjak* (acc.), *tú tòrak*, *tú srièdo*, *tú pètak*, *tú sabòto*, *tú nedèje* = di lunedì, di martedì, ecc.

*U pandèjak, u tòrak*, ecc. significa piuttosto = il lunedì, il martedì, ecc.

### 10.2.7 Voci con la preposizione "di"

Aver bisogno di = *mìet potrièbo* + acc.

aver cura di = *skarbièet za* + acc.

coprire di = *pokrìt s* + strum.

domandare di = *(u)prašàt od* (con sostantivi) + gen; *za* (con verbi) + *infinito*

disperare di = *obùpat nad* + strum.

lamentarsi di = *se kúmrat za* + strum.

malato di = *bolàn na* + loc.

morire di = *umrièet od* + gen.

piangere di dolore = *jokàt od žalòst(i)*

rallegrarsi di = *se veselìt za* + strum.

## 10.3 Stato in luogo e moto a luogo

### 10.3.1 Moto a luogo

Per moto a luogo il Nediško usa "čé ú" o *čéu* + *accusativo*:

*Jést grèn čéu pùoje* = io vado nei campi.

*Jést grèn čéu hišo* = io entro in casa.

### 10.3.2 Stato in luogo

Per stato in luogo si usa "tán ú" + *locativo*:

*jést sán tán ú pùoji* = io sono nei campi.

*Jést sán tán ú hìš(i)*, oppure, *tú hìš* = io sono in casa.

### 10.3.3 Moto da luogo

Per moto da luogo si usa *táz(s)* + *genitivo*:

*Jést prìn (priden) tás pùoja kú finìn dìelat* = io verrò dai campi appena finisco di lavorare.

Da notare che, spesso, con lo stato in luogo il locativo perde la desinenza:

*sán tú hìš* = sono in casa

*sán tú šùol* = sono a scuola

*sán tú njìv* = sono nel campo

*sán tú kàMBER* = sono in camera

*sán tú jàm* = sono nella grotta

*sán tú fùos* = sono nel fosso, ecc.

### 10.3.4 Il verbo *stopìt* + *preposizione*

Il verbo *stopìt* o *stòpnit* o *stòpint* ha diversi significati:

monta su = *stòpin gór*

porre piede su qualche cosa = *stopnìt na kìek*

sali sù = *stòpin gorè*

monto sul treno = *stòpnen (gor) na treno*.

## 10.4 Dove

### 10.4.1 Nelle proposizioni interrogative

Nelle proposizioni interrogative "dove" si traduce con:

*Kán* (*moto verso luogo*)

*Kìe, kìa* (*stato in luogo*)

*Od Kod(e)* (*moto da luogo*)

*Kòde* (*moto per luogo*)

*Esempi:*

*Kán grèš?* = dove vai? (*moto a luogo*)

*Kìe sí?* = dove sei? (*stato in luogo*)

*Od kod parhajaš?* = da dove vieni? (*moto da luogo*)

*Kòde hòdeš* = per dove vai? (*moto per luogo*)

## 10.4.2 Nelle proposizioni relative

Nelle proposizioni relative si traduce con:

*túk* e anche *kámar* (*moto a luogo*)

*kjèr* (*stato in luogo*)

Esempio::

*iést grèn túk (kàmar) grè ón* = Io vado dove va lui (*moto a luogo*).

*Jést sán kjèr jé ón* = io sono dov'è lui (*stato in luogo*).

## 10.5 La preposizione "a"

La preposizione "a" serve spesso unicamente come segno del complemento di termine.

In tal caso non si traduce e il complemento sta nel caso dativo:

*Jést dàn bùkva otrokú* = do il libro al bambino.

Puó trovarsi, invece, come:

### 10.5.1 Complemento di luogo

In tal caso si traduce con

"*ú*" + *locativo*, se indica stato in luogo chiuso:

*Jést sán ú šùol(i)* = sono a scuola.

"*na*" + *locativo*, se indica stato in luogo aperto:

*Jést san na targ(u)* = io sono al mercato.

### 10.5.2 Moto a luogo

Si traduce con "*ú*" + *accusativo*, se indica moto verso luogo chiuso:

*Jést grèn ú šùolo* = vado a scuola.

Si traduce con "*ná*" + *accusativo*, se indica moto verso luogo aperto:

*Jést grèn ná Nedžo* = vado al Natisone.

### 10.5.3 Stato presso cosa

Si traduce con "*pár*" o "*tápar*" + *locativo*, quando indica stato presso cosa:

*tápar òkni* = vicino alla finestra.

### 10.5.4 Moto verso qualcosa

Si traduce con *góh* oppure *"h" + dativo*, quando indica moto verso qualcosa:  
*Gremò góh svètemu Donàdu* = andiamo a san Donato.

Il Nediško usa sempre la *"h"*, lá dove lo sloveno letterario usa la *"k"*.

### 10.5.5 Fino a...

Si traduce con *"čé dó" + acc.*, quando ha significato di *"fino a"*:  
*Gremò čé dó (čédo) patòka* = andiamo fino al torrente.

### 10.5.6 Nel complemento di tempo

Si traduce con *"ób"* oppure *"o" + locativo* sia per indicare le ore:  
*o(b) devèti (ùr)* = alle nove;  
 sia per indicare un tempo della giornata:  
*o(b) pudnè* = a mezzogiorno.

### 10.5.7 Per definire il prezzo

Si traduce con *"pó" + cardinale + na + accusativo* per definire il prezzo:  
*Gòbe gredò pó pèt (n. card.) èuru (partitivo) ná kilo (acc.)*.

### 10.5.8 Voci con la preposizione "a"

Abile a = *skopàc za + acc.*  
 abituare a = *navàdit na (za) + acc.*  
 acconsentire a = *zadovolìt za + acc.*  
 alludere a = *mignìt na + acc.*  
 ammontare a = *rivàt do + acc.*  
 attento a = *skarbjén za o na + acc.*  
 condannare a = *obsodìt na + acc.*  
 invitare a = *povabìt na + acc.*  
 limitare a = *omèjìt na + acc.*  
 partecipare a = *imiet pàrt na + acc.* pensare a = *mìslìt na + acc.*  
 rispondere a = *odguorìt + dat.* (a persona).;  
*odguorìt + na + acc.* (su lettera o domanda)  
 risposta a = *odgovór na + acc.*  
 rivolgersi a = *se obarnìt na + acc.*

## 10.6 La preposizione "da"

Davanti all'infinito non si traduce, tentando di ridifinire la frase:

cosa da ridere = cosa ridicola = *smiešna rieč*;

aver molto da fare = aver molti lavori = *imìet pùno opravił o pùno diela*.

Ma anche (meno elegantemente) con *za* + infinito:

Cosa da ridere = *rieč za se smejàt*.

Davanti a sostantivo o pronome:

1° - nel complemento di luogo:

*taz o uonz + gen.* - uscita da luogo chiuso o considerato chiuso:

uscire dalla casa = *itì taz (uonz) hùše*;

*od o táod + gen.* - moto via da persona o cosa:

scappare dalla moglie = *utèč od (taod) žené*;

*par o tàpar + loc.* - stato presso persona:

sta dal nonno = *stoji par nònihu(e)*;

*h o čéh + dat.* - moto verso persona:

vado dallo zio = *grèn h (čéh) strìcu*;

*s* oppure *z, tas, taz + gen* - moto via da un luogo aperto o considerato tale:

dal campo = *s pùoja*.

2° - Nel complemento di tempo:

*od + gen* - momento in cui inizia un'azione o uno stato:

da gennaio = *od ženàrja*;

accusativo semplice - durata dell'azione o dello stato:

lavoro da un'ora = *dielan no ùro*.

Richiesta dal verbo, dall'aggettivo o dal sostantivo si traduce in diversi modi, che sono indicati nel vocabolario Nediško sotto quel verbo o aggettivo o nome.

### 10.6.1 Voci con la preposizione "da"

Astenersi da = *se zadáržat + gen.*

cominciare da capo = *začèt od kràja o od spàrvega (od + gen.)*

dipendere da = *bit na + loc.*

guardarsi da = *se vàrvat od + gen.*

libero da = *fráj od* + gen.  
proteggere da = *brànit pred* + str.  
vivere da re = *živìet ku kràj*.

## 10.7 La preposizione "per"

### 10.7.1 A vantaggio di...

*Zá*" + accusativo:  
*Zá otrokè* = per i bambini.

### 10.7.2 A causa di...

"*Zauòj*" o "*zauòjo*" + genitivo  
*Zauòj slàv(b)ega càjta* = a causa del cattivo tempo.

### 10.7.3 Moto verso luogo geografico

"*U*" + accusativo:  
*Sé poberèn ù Uìdan* = parto per Udine.

### 10.7.4 Moto in luogo circoscritto

"*Pó*" + locativo:  
*Grèn pó cìesti* = vado per la strada.

### 10.7.5 Invece di..., al posto di...

"*Namèstu*" o "*namést*" + genitivo:  
*Sán paršù namèst(u) njejá* (o *na njejá mèstu*) = sono venuto per lui.

### 10.7.6 Nel complemento di tempo

Si traduce, mettendo l'espressione di tempo all'accusativo.  
*Sán bìu gú (ú) Marsìne dvìe lieta* = ero a Mersino per due anni.

### 10.7.7 Alcune espressioni con la preposizione "per"

Per ferrovia = *po zelìeznici*  
per lo meno = *narmánj o mànkul o almànk*  
per il momento = *na momèntu*  
per iscritto = *po pìsmi*  
per posta = *po pùošti*  
per settimana = *na tiedan*  
per tempo = *zgùoda*

## 10.8 Molto

*Molto* può essere usato come aggettivo o come avverbio. Come aggettivo si traduce: *pún, pùna, pùno*:

*pùnin otrùokan je ušèč želàto* = a molti bambini piace il gelato.

Ma nella traduzione dall'italiano, al nominativo e all'accusativo si usa la forma neutra singolare *pùno*, che fa da numerale indeterminato e vuole il sostantivo nel genitivo:

ho molte mele = *ìman puno jàbuk o jàbk*.

Si traduce con *dùgo*, se significa *a lungo*:

ho aspettato molto = *san dùgo čàku*

## 10.9 Alcune espressioni con la preposizione "na"

"*Na*" è spesso usata come espressione di moto figurato.

*Méj paršlùo na pàmet (mìseu)* = mi è venuto in mente

*Pensàn na mùojga bràtra* = penso a mio fratello

*Sán klìcu na pomùoč* = chiamavo in aiuto

*On jé zamogùtan na sùde* = lui è ingordo di soldi

*Só gá obsodìl na smàrt* = l'hanno condannato a morte.

## 10.10 Compendio sinottico delle preposizioni

### 10.10.1 Col genitivo

*blìzo* = vicino a

*taz* = da, fuori da

*spod* = di sotto

*nakòncu* = alla fine

*okùol* = intorno, circa

*za* = al tempo di

*brez* = senza

*mèz* = fra

*zpred* = dinanzi

*namèstu* = invece di

*s, z* = da, giù da

*zauòj* = a causa di

*do* = fino a

*gorz* = da, sopra

*tazàd(a)* = dietro

*od* = da, via da

*srèd* = in mezzo

*tápar* = accanto, presso

### 10.10.2 Col dativo

*h* = a, da

*pruot* = verso, contro

*za špót* = a onta di

### 10.10.3 Con l'accusativo

*čez* = oltre, al di lá

*za* = per, a pro

*po* = a, a prendere

*pruot* = contro (ostile)

*skùoz* = per attraverso

**10.10.4 Col locativo**

*par* = presso, a, da      *po* = per, attraverso, dopo

**10.10.5 Con lo strumentale**

*s, z* = con

**10.10.6 Con l'accusativo e il locativo**

*na* = su      *u* = in    *ob* = a, lungo, attorno

**10.10.7 Con l'accusativo e lo strumentale**

*Nad* = sopra      *pod* = sotto    *med* = fra  
*pre* = davanti a      *za* = dietro

**10.11 Gli avverbi natisoniani**

Tutte le lingue della cultura contadina possiedono una infinità di avverbi. Si può affermare che il contadino descrive con gli avverbi.

**10.11.1 Avverbi di modo**

Generalmente per gli avverbi di modo si usa l'aggettivo nella forma neutra:  
*donás jé jàsno* (neutro dell'aggettivo *jàsen*) = oggi è sereno;  
*tèla pèna piše dobrò* (neutro di *dòbar*) = questa penna scrive bene;  
*donás stoìn slàvo; jùtre bò bùojš* = oggi sto male; domani andrà meglio.

In italiano l'avverbio può essere sostituito (*a volte*) dal rispettivo aggettivo.

In italiano, ad esempio, è possibile scrivere: questo bambino corre vivace; mentre in Nediško non si può scrivere: *tèle otrók lieta bìster*, ma  
*tèle otrók lieta bìstro* (neutro di *bìster* = avverbio).

**10.11.2 L'avverbio "presto"**

L'avverbio *presto* si traduce:

*hìtro* = velocemente  
*hmàlu* = in breve tempo, tra breve  
*sgùoda* = di buon'ora; per tempo  
*sà* = subito, adesso

### 10.11.3 Avverbi di maggioranza

Gli aggettivi di maggioranza (*visti al quinto capitolo*) possono diventare avverbi di maggioranza, usando il singolare maschile dell'aggettivo.

*Mùoj očá jé štàrš kú tùoj* = mio padre è piú anziano del tuo

*Mòja žená jé štàrš kú tojá* = mia moglie è piú anziana della tua

*Mojí (mùoj) snùovi só štàrš kú toí (tùoj)* = i miei figli sono piú anziani dei tuoi.

Riportiamo di nuovo alcuni di questi termini:

Aggettivo	Comparativo di maggioranza
Hùt	hùjš = peggio
liep	lieuš = meglio
dúh	dùjš = piú lungo
velík	vènc = piú grande
kràtak	kràjš = piú corto
nìzak	nìšk = piú basso
dòbar	bùojš = piú buono
májhan	màjš = piú piccolo
deléč	dèjš = piú lontano
lahán	lahnèiš = piú leggero
gárd	griš o gárs = piú brutto
sláp	slàp(v)š o slàfs o slàviš = piú cattivo
mlàt	mlàjš = piú giovane
mìkan	màjš = piú piccolo
stár	stàrš o starèjš = piú vecchio
dèj	dèjš = piú lontano
rát	ràjš = piú volentieri

## 10.12 Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio correlativo

### 10.12.1 Come

*Kakùo?* = interrogativo

*takùok (takùok kí)* = correlativo

Interrogativo: *Kakùo stoiš ná nògah?* = come stai in piedi?

Correlativo: *Takùok mòren* = come posso!

### 10.12.2 Dove

"*kìe*"? (*kìia*?) (stato in luogo) o "*kán*"? (moto a luogo) = interrogativo;  
 "*kìer*" (*lá dove*), "*túk*" e "*kámar*" (da colá dove) = correlativo

Interrogativo *Kìia s bìu?* = Dov'eri?

Correlativo:

*Túk (kìer) sán tèu!* = Dove volevo!

### 10.12.3 Quando

"*Kadá*" (quando?) = interrogativo;  
 "*kár*", "*kádar*" (quella volta) = correlativo

Interrogativo *Kadá j pàdlo puno snehà?* = quando cadde molta neve?

Correlativo *Kár séj rodìla mòja hčì* = quando nacque mia figlia.

### 10.12.4 Perché

"*zakí*" (perché), "*zakà*" = (*zá kogá* = per quale cosa)? = interrogativo  
 "*zá*", "*zák*", "*kìer*" (*poiché*, *perché*) = correlativo

Interrogativo *Zaká sé smèješ?* = perché ridi?

Correlativo *Zák dielaš ná ròbe* = perché lavori a rovescio!

*Zakí s(i) parnèsu darvá?* = Perché hai portato la legna?

*Zá dé sé bòma grìela* = perché ci scaldiamo (*noi due*).

### 10.12.5 L'avverbio "pa" = invece

*Usí só šlì h màš, pá mené mé nìe blùo* =  
 tutti sono andati a messa, invece, io non c'ero.



# Capitolo 11

## Ura = l'ora

### Contenuti del Capitolo

*Richiesta dell'ora*

*Comunicazione dell'ora*

*Momenti della giornata*

*Prima e Dopo*

*Termini generici di tempo*

## 11.1 Richiesta dell'ora

*Kàj ùra?* = che ora è? - oppure

*dóst ùra jé?* = che ora è?

*O katèri ùr?* = a che ora?

oppure

*o kizadni ùr?* = a che ora?

## 11.2 Comunicazione dell'ora

*J dná* = è l'una

*So dvè* = sono le due

*So tri* = sono le tre

*So štèr* = sono le quattro

*J(e) pèta* = sono le cinque

*J(e) sèdma án pètandvist minùtu* = sono le sette e venticinque minuti

*J(e) sèdma mànj pèt minùtu* = sono le sette meno cinque minuti

*J(e) pèt minùtu zá sèdmo* = sono le sette meno cinque minuti

*J(e) sèdma án án kuárt, (an pù, an trì kuàrte)* = sono le sette e un quarto, (e mezza, e tre quarti).

In pratica si usa:

### 11.2.1 per l'ora

Il numero cardinale al femminile (sottintendendo "ùra" o "ùre") per le prime quattro ore + il verbo essere;

il verbo essere alla terza persona singolare + il numero ordinale al singolare femminile, sottintendendo "ùra" per le altre ore:

*Jé sèdma* = è la settimana.

### 11.2.2 per i minuti

il numero cardinale + il genitivo "minùtu" (*partitivo*):

*án pètandvist minùtu* = e venticinque (di) minuti;

(guardare il N.B. poco piú in basso per quanto riguarda il partitivo).

Oppure

l'avverbio *mánj* (= meno)

+ il numero cardinale

+ il genitivo partitivo "minùtu":

*mánj pèt minùtu* = meno cinque minuti;

oppure:

il numero cardinale col partitivo "minùtu"

+ l'avverbio *zá* (= per, alle)

+ l'ordinale che indica l'ora al caso strumentale:

*pèt minùtu zá sèdmo* = cinque minuti alle sette.

### 11.2.3 N.B.

Il partitivo, come già studiato, si usa dal numero cinque in poi.

Altrimenti:

*an minút (s. m.)*

*dvá minùta (p. duale)*

*tri minùte (plur.)*

*štìer minùte (plur.)*

*pèt minùtu (part.).*

Quindi:

*án minút zá...* = un minuto a...

*dvá minùta zá...* = due minuti a...

*trì minùte zá...* = tre minuti a...

*štìer minùte zá...* = quattro minuti a...

*pèt minùtu zá...* (minutu = partitivo) = cinque minuti a...

dal cinque in poi si usa il *numero cardinale + il partitivo "minùtu"*.

Oppure

*Mánj án minút* = meno un minuto

*mánj dvá minùta* = meno due minuti

*mánj trì minùte* = meno tre minuti

*mánj štìer minùte* = meno quattro minuti

*mánj pèt minùtu* = meno cinque minuti

ecc.

Si continua usando il numero *cardinale + il genitivo partitivo "minùtu"*.

## 11.3 Momenti della giornata

### 11.3.1 "ó" "ób"

*O (ob) dnì* = all'una

*o dvìeh (dvìah)* = alle due

*o trèh* = alle tre

*o štìerih* = alle quattro

*o pèti* = alle cinque (sottintendendo "uri" = lett. alla quinta ora)

*o šesti* = alle sei (Da cinque in poi desinenza "-i")

**11.3.2 ód = dal**

*Od dnè* = dall'una

*od dvìeh* = dalle due

*od trèh* = dalle tre

*od štìerih* = dalle quattro

*od pète* = dalle cinque

Da cinque in poi desinenza "-e"

**11.3.3 Dó = fino a**

*Do dnè* = fino all'una

*do dvìeh* = fino alle due

*do trèh* = fino alle tre

*do štìerih* = fino alle quattro

*do pète* = fino alle cinque

Da cinque in poi desinenza "-e".

**11.3.4 Okùol, okùole = intorno alle**

*Okùol dnè* = intorno all'una

*Okùol dvìeh* = intorno alle due

*Okùol trèh* = intorno alle tre

*Okùol štìerih* = intorno alle quattro

*Okùol pète* = intorno alle cinque

(Da cinque in poi desinenza "-e")

**11.3.5 Pó = dopo le**

*Po dni* = dopo l'una

*po dviem* = dopo le due

*po trèm* = dopo le tre

*po štìerim* = dopo le quattro

*po pèti* = dopo le cinque

Da cinque in poi desinenza "-i"

**11.3.6 Préd = prima delle**

*Pred dnó (dnì)* = prima dell'una

*pred dviem* = prima delle due

*pred trèm* = prima delle tre

*pred štìerim* = prima delle quattro

*pred pèto (pèti)* = prima delle cinque (Da 5 in poi "-o" oppure anche "i")

## 11.4 Prima e Dopo

*Prima* e *dopo* possono essere anche preposizioni davanti a un sostantivo o pronome, nonché avverbi.

### 11.4.1 Prima

La traduzione di "prima" è la seguente:

1. la preposizione "préd" + strumentale:  
*préd vičèrjo* = prima della cena;  
*préd tàbo* = prima di te.
2. l'avverbio "priè(a)t" quando significa "precedentemente":  
*tí sí paršù sà; pá jst sán paršù prìat* = tu sei venuto ora; io, invece, sono venuto prima.
3. "Narpriè(a)t" quando significa "prima di tutto, in primo luogo":  
*Narprìat d'àlat, potlè vàndrat* = anzitutto lavorare, poi andare a spasso.

### 11.4.2 Dopo

Si traduce:

**con una preposizione:**

"zá" + *strumentale* - davanti a nomi di persone e pronomi:

*zá tàbo* = dopo di te;

*jést prìden préd dielucan, ti prìš (prìdeš) zá njìn* =

io verrò prima dell'operaio, tu verrai dopo di lui.

"Po" + *locativo* - davanti a nomi di cose:

*Po vičèrji* = dopo cena.

**con un avverbio:**

"Zàd" o "zàda" o "búj poznó",

quando significa "piú tardi":

*Ist san paršù o devèti; ti si paršù zàda o búj poznó* =

io sono venuto alle nove; tu sei venuto dopo o piú tardi.

Con "potlé"

(quando significa "in secondo luogo"):

*Sá študí, potlé pùojš (pùodeš) norčínát* =

ora studia; dopo andrai a giocare.

## 11.5 Termini generici di tempo

<i>Čéz dàn</i> = di giorno	<i>čéz nuoč</i> = di notte
<i>donás tiedan</i> = oggi otto	<i>drùgdan</i> = un altro giorno
<i>drùge lieto</i> = il prossimo anno	<i>Jùtarnje</i> = mattinata ( <i>neutro</i> )
<i>jùtre</i> = domani	<i>làn</i> = l'anno scorso
<i>lietos</i> = quest'anno	<i>màj</i> = mai ( <i>á lunga</i> )
<i>màlokrat</i> = poche volte	<i>noùrnoči</i> = la prima ora della notte
<i>poavemariji</i> = dopo l'avemaria	<i>podnè</i> = di giorno
<i>pojùtarnjin</i> = dopodomani	<i>poliete</i> = d'estate
<i>ponóč</i> = di notte	<i>popreučerànjin</i> = prima dell'altro ieri
<i>popùdan</i> = dopo mezzogiorno	<i>popùdne</i> = dopo mezzogiorno
<i>popùnoči</i> = dopo mezzanotte	<i>povičeri</i> = dopo cena
<i>pozime</i> = d'inverno	<i>predavemarijo</i> = prima dell'avemaria
<i>predlànskinjin</i> = prima dell'anno scorso	<i>prednè</i> = la mattina
<i>prednèn</i> = prima del giorno	<i>predpudnè</i> = prima di mezzogiorno
<i>predpùnočjo</i> = prima di mezzanotte	<i>predvičèrjo</i> = prima di cena
<i>preučerànjin</i> = l'altro ieri	<i>pudàn</i> = mezzogiorno ( <i>maschile</i> )
<i>pùnoči</i> = mezzanotte	<i>pùnokrat</i> = molte volte
<i>tarkàj cájta</i> = tanto tempo	<i>tarkàj kràt</i> = tante volte
<i>tu četartàk</i> = di giovedì	<i>tu nediejo</i> = di domenica
<i>tu pandèjak</i> = di lunedì	<i>tu pètak</i> = di venerdì
<i>tu sabòto</i> = di sabato	<i>tu srièdo</i> = di mercoledì
<i>tu tòrak</i> = di martedì	<i>u četartàk</i> = il giovedì
<i>u nediejo</i> = la domenica	<i>u pandèjak</i> = il lunedì
<i>u pètak</i> = il venerdì	<i>u saboto</i> = il sabato
<i>u srièdo</i> = il mercoledì	<i>u tòrak</i> = il martedì
<i>učèra</i> = ieri	<i>usàkdan</i> = ogni giorno
<i>vičèr</i> = sera ( <i>femminile</i> )	<i>zá án miesac</i> = fra un mese
<i>zá nó lieto</i> = fra un anno	<i>zgùoda</i> = la mattina
<i>zjùtra</i> = di mattina	<i>zvičèr</i> = alla sera

# Capitolo 12

## Sintassi

### Contenuti del Capitolo

*I modi del verbo e il loro uso - Indicativo - Condizionale*

*Traduzione del congiuntivo italiano*

*Le diverse proposizioni. Nelle proposizioni oggettive e interrogative indirette*

*Nelle proposizioni concessive, finali, soggettive, temporali, condizionali, consecutive, modali*

*Il gerundio - Gerundio presente di verbi intransitivi - Gerundio presente di un verbo di moto*

*Imperfetto*

*Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro*

*Futuro con i verbi imperfettivi*

*Il futuro del verbo itì (it) = andare*

*Due verbi diversi per il perfettivo e l'imperfettivo*

*Proposizione interrogativa. Proposizioni negative*

*Complemento oggetto nelle proposizioni negative*

*La congiunzione "pá = ma"*

*Genitivo di negazione. Genitivo di quantità*

*Le enclitiche*

*Gli + lo + verbo*

*Infinito. Infinito con verbi di moto. L'infinito con preposizioni*

*Verbi impersonali*

*Alcuni verbi personali usati come impersonali*

*Significato dei prefissi dei verbi*

*Verbi irregolari*

*Sostantivi di derivazione verbale*

*Sostantivi maschili. Sostantivi femminili. Sostantivi neutri*

*Il dittongo e lo iato. Dittonghi impropri nel Nediško*

*La comprensione*

*Importanza dello iato nel Nediško. Lo iato nel canto*

## 12.1 I modi del verbo e il loro uso

I modi del verbo in italiano sono quattro:

*indicativo*  
*congiuntivo*  
*condizionale*  
*imperativo.*

In Nediško, invece, ce n'è solo tre.

Manca, infatti, il *congiuntivo*, che viene sostituito ora dall'indicativo, ora dal condizionale.

## 12.2 Indicativo

L'indicativo è il modo della realtà; si usa quando si vuole indicare un fatto realmente avvenuto o che avviene o che avverrà.

*Učèra sán srèču mòjga strìca* = ieri ho incontrato mio zio.  
*Donás opočìvan* = oggi riposo  
*Jùtre bon dièlu* = domani lavorerò.

## 12.3 Condizionale

Il condizionale è il modo della irrealtà: si usa quando si vuol esprimere un fatto non realmente avvenuto, ma che poteva avvenire.

Oppure per esprimere un dubbio o un desiderio.

In italiano, si esprime la "irrealtà" col condizionale, la "condizione" col congiuntivo: lavorerei, se potessi; avrei lavorato, se avessi potuto.

In Nediško (*come già visto, il condizionale Nediško è sempre un tempo composto*) la "irrealtà" la si esprime premettendo al participio passato la particella condizionale "bi", che resta invariata per tutta la declinazione:

*jest bi dièlu...* = io lavorerei...  
*oná bi dièlala* = lei lavorerebbe  
*mi bi dièlal* = noi lavoreremmo.

La "condizione" si esprime con la particella "de bi" o "deb" + *participio passato*:

*deb mogú, deb moglá...*, *deb mogli...* = se potessi, se potesse, se potessimo.  
*Jest bi dièlu deb mogú* = io lavorerei se potessi.

Per il condizionale passato si usa il trapassato del verbo:

*jest san biu dielu...*, *oná j blá dielala...*, *mi smo bli dielal* = io avrei lavorato..., ecc.

La *condizione* si esprime con la particella *če* + *il trapassato*: *jest san biu dielu če san biu mogú* = avrei lavorato, se avessi potuto.

Nel secondo caso, in italiano, si usa sempre il congiuntivo: se tu volessi.

In Nediško come la condizione precedente:

*deb (de bi) ti tèu (tiela, tiel)* = se tu volessi;

*deb na dažuvàlo almànk donás* = se non piovesse almeno oggi.

## 12.4 Traduzione del congiuntivo italiano

In generale, per tradurre il congiuntivo italiano, si usa l'indicativo nelle proposizioni oggettive e in quelle interrogative indirette, purchè non dipendano da un verbo che esprime preghiera o dubbio. Perché in questo caso si usa il condizionale.

*Pensàn dé diela* = penso che lavori.

*Só gá prašàl dóst liet ìma* = gli domandarono quanti anni avesse.

Invece,

*Mól, dé bí Bùog gá ohrànu* = prega che Iddio lo preservi.

Molti, per la verità, (*non però le persone anziane*) disturbati dal participio passato che a un orecchio italianizzato sa di passato e non di presente, dicono:

*Mól, dé Bùog gá ohràne* = prega che Iddio lo preservi.

## 12.5 Le diverse proposizioni

### 12.5.1 Nelle proposizioni oggettive e interrogative indirette

Nelle proposizioni oggettive, concessive e interrogative indirette bisogna badare al tempo da scegliere. Le due azioni possono essere contemporanee, anteriori, posteriori.

Mentre in italiano la scelta del tempo si fa in base a questa relazione e in base al tempo della proposizione principale, in Nediško si considera solo il rapporto di relazione, indipendentemente dal tempo della principale.

Per la **contemporaneità** si usa il presente:

1. *mùoj očá mìsle de dielan* = mio padre crede che io lavori
2. *mùoj očá je mìslu de dielan* = mio padre credeva che io lavorassi
3. *mùoj očá bo mìslu de dielan* = mio padre crederá che io lavori

Per la **anteriorità** si usa il passato:

1. *mùoj očá mìsle de san dielu* = mio padre crede che io abbia lavorato
2. *mùoj očá je mìslu de san dielu* = mio padre credeva che io avessi lavorato
3. *mùoj očá bo mìslu de san dielu* = mio padre crederá che io abbia lavorato

per la **posteriorità** il futuro:

1. *mùoj očá mìsle de bòn dielu* = mio padre crede che io lavorerò
2. *mùoj očá je mìslu de bòn dielu* = mio padre credeva che io avrei lavorato
3. *mùoj očá bo mìslu de bòn dielu* = mio padre crederá che io lavorerò

### 12.5.2 Nelle proposizioni concessive

per la **contemporaneità** lo stesso tempo nella dipendente e nella principale:

1. *nàle se pùno učìn, znàn mào* = sebbene io studi molto, so poco
2. *nàle san se pùno učìu, san znú mào* = sebbene avessi studiato molto, sapevo poco
3. *nàle se bon pùno učìu, bòn znú mào* = sebbene studieró molto, sapró poco

per l'**anteriorità** si usa il passato o il trapassato se nella principale c'è già il passato:

1. *znàn mào, nàle san se pùno učìu* = so poco, sebbene abbia studiato molto
2. *znú san malo, nàle san se (bìu) pùno učìu* = sapevo poco, sebbene avessi studiato molto
3. *znú bòn malo, nàle san se pùno učìu* = sapró poco, sebbene abbia studiato molto

per la **posteriorità** lo stesso tempo come in italiano:

*znú bòn malo, nale se bòn pùno učiu* = sapró poco, sebbene studieró molto.

### 12.5.3 Nelle proposizioni finali

nelle proposizioni finali, trattandosi solo di posteriorità, in pratica si usa il futuro.

*Se učin, de bon znú* = studio, per sapere.

### 12.5.4 Nelle proposizioni soggettive

Si usa di solito l'indicativo anche quando in italiano c'è il congiuntivo:

*Nìe rìes de smart jè nargriš rieč* = non è vero che la morte sia la peggior cosa.

### 12.5.5 Nelle proposizioni temporali

Si usa l'indicativo, se nella principale c'è l'indicativo; se invece c'è il condizionale, anche nella temporale si usa il condizionale:

1. *pùojden damù priet ku se uárne mùoj brát* = andró a casa, prima che ritorni mio fratello
2. *san šu damù, priet ku sej uarnú mùoj brát* = sono andato a casa, prima che fosse ritornato mio fratello
3. invece:  
*rad bi šu damù, priet ku bi se uarnú mùoj brát* = vorrei andare a casa, prima che ritornasse mio fratello.

## Finché = Dokìer

La congiunzione temporale **finché** si traduce con:

1. **dokìer**, quando ha il significato di *per tutto il tempo che* e la relazione è quella di contemporaneità; il verbo che dipende da *dokìer* dev'essere imperfettivo:  
*ostànen tle dokìer dažùva* = resto qui, finché (*per tutto il tempo che*) piove;
2. **dokìer ne(a)**, quando ha il significato di *fino al momento in cui* e la relazione è quella di posteriorità; il verbo che dipende da *dokìer ne* dev'essere perfettivo:  
*ostànen tle dokìer ne prìde mùoj brát* = resto qui finché (*fino al momento che*) venga mio fratello

### 12.5.6 Nelle proposizioni condizionali

si segue la regola generale:

nei casi reali = indicativo;

nei casi irreali = condizionale (in italiano c'è il congiuntivo):

1. *cě se učis, znaš kiek* = se studi sai qualche cosa;
2. *če bi se učiu, bi se kiek navàdu* = se tu studiassi, impareresti qualcosa;

#### Purchè = samùo de

**purchè** si traduce con **samùo de (da)** + indicativo o condizionale:

*samùo de na nardiš nič slàbega* = purchè tu non faccia niente di male.

### 12.5.7 Nelle proposizioni consecutive

Si segue la regola generale. Quanto al tempo, è lo stesso tanto nella principale che nella dipendente:

*j previč sniedu, takùo de potlé gaj boliela glàva* = aveva mangiato troppo, sicchè dopo aveva mal di testa.

Se nella proposizione principale c'è l'imperativo, nella dipendente in italiano si usa il congiuntivo, in Nediško l'indicativo e precisamente:

1. **presente** se il verbo è perfettivo:  
*biěšta takùo de vas na zaglèdajo* = andate in modo che non vi scorgano;
2. **futuro**, se il verbo è imperfettivo:  
*biěšta počàse, de vas na bòjo čùl* = andate piano, perché non vi sentano.

### 12.5.8 Nelle proposizioni modali

si usa l'indicativo o il condizionale:

*an mučè mòdar mòž odguorì* = anche tacendo l'uomo saggio risponde.

L'italiano **senza che** si traduce con **da na** e il condizionale:

1. *dielan tuole, da na bi očá viedeu* = faccio questo, senza che il padre lo sappia;
2. *san nardiù tuole, da na bi biu očá viedeu* = ho fatto questo, senza che il padre lo sapesse.

### 12.5.9 Nelle proposizioni causali

si usa l'indicativo o il condizionale, a seconda che nella principale c'è l'indicativo o il condizionale:

1. *na mòren itì s tàbo, kìer nìeman cájta* = non posso andare con te, perché non ho tempo;
2. *na bi mogú itì s tabo, kìer bi ne iméu cájta* = non potrei andare con te, perché non avrei tempo.

## 12.6 Il gerundio

Il gerundio non esiste in Nediško. Lo si trasforma in una proposizione esplicita.

Andando a casa, incontrai un amico =  
quando andai a casa incontrai un amico =  
*kar san šù damù, san srèču parjätelja.*

Bevendo troppo, ti ubriachi =  
se bevi troppo, ti ubriachi =  
*Če bòš più màsa, se upjàneš.*

### 12.6.1 Gerundio presente italiano di verbi intransitivi

Il gerundio presente (*italiano*) di un verbo intransitivo oppure di un verbo transitivo ma senza complemento oggetto, si traduce in Nediško col participio presente, se fa da avverbio di modo alla domanda *come?*

Questo participio presente ha due forme:

la prima è un avverbio invariabile e si ottiene solo da verbi durativi e con verbi con tema al presente in *-i*; questi cambiano questa *-i* in *-è*

*mučàt*: *mučìn, mučè* = *tacendo*

*stàt*: *stojìn, stojè* = *stando in piedi*

*jokàt*: *joči(e)n, jočè* = *piangendo*

*sedìet*: *sedìn, sedè* = *sedendo*

*hòdìt*: *hòde(i)n, hòdè* = *camminando*

*letìet*: *letìn, letè* = *correndo*

*ležàt*: *ležìn, ležè* = *giacendo*

*piet*: *pùojen (pòjen), pojè* = *cantando*

La seconda si ottiene pure soltanto con verbi durativi, aggiungendo alla forma della 3<sup>a</sup> persona plurale del presente la desinenza *-č* (per la II e III coniugazione si usa la forma contratta):

*rečejò*: *rekòč* = *dicendo*

pàdajo: padajòč = *cadendo*  
 pojejò, pojò: pojòč = *cantando*  
 tresejò, tresjò: tresòč = *tremando*  
 cvetò = cvetòč = *fiorendo*.

Queste forme sono generalmente declinabili e si comportano come aggettivi. Vengono però spesso usati come avverbi.

### 12.6.2 Gerundio presente italiano di un verbo di moto

Il gerundio presente (*italiano*) di un verbo di moto, dipendente dal verbo *venire* o *andare* si traduce mettendo il gerundio italiano nella forma personale in cui si trova il verbo *venire* o *andare*, i quali verbi non si traducono affatto.

Nelle frasi con *venire* si usano verbi perfettivi, specie quelli composti col prefisso *par-*; in quelle con *andare*, invece, verbi imperfettivi durativi:

lui viene correndo = *on parletì* ("*viene*" è *presente*, quindi si mette "*correndo*" al *presente* = *parletì*; "*viene*" non si traduce);

egli venne correndo = *on j parletéu* ("*venne*" è *passato*, quindi "*correndo*" si mette al *passato* = *j parletéu*; *venne* non si traduce);

lui va cercando = *on glèda* ("*va*" è *presente*, quindi si mette "*cercando*" al *presente* = *glèda*; "*va*" non si traduce)

Anche il gerundio dipendente dal verbo *stare* si traduce come il gerundio dipendente da un verbo di moto:

lui sta leggendo = *on prebiera*.

## 12.7 Imperfetto

L'imperfetto italiano esprime generalmente un'azione che si svolgeva per qualche tempo nel passato, mentre il passato remoto indica generalmente un'azione piuttosto compiuta in un momento più o meno breve nel passato:

io saltavo

io saltai.

Perciò l'imperfetto italiano si tradurrà quasi sempre col passato di un verbo imperfettivo. (*Ricordare: imperfetto = imperfettivo*).

Mentre il passato remoto si tradurrà generalmente col passato di un verbo perfettivo.

*Jést sán skàku* = io saltavo.

Da "*skakàt*" = imperfettivo.

*Jést sán skočnù* = io saltai.

Da *skočnìt* = perfettivo.

*Sán žgàu darvá zá sé zagrièt* = bruciavo legna per scaldarmi.

Da *zgàt* = imperfettivo.

*Tòlo zmò sán zažgàu pùno darvè* = quest'inverno ho bruciato (*bruciai*) molta legna.

Da *zazgàt* = perfettivo.

## 12.8 Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro

In Nediško il tempo presente può avere due differenti valori: di presente e di futuro.

Infatti, il presente di un verbo perfettivo ha quasi sempre valore di futuro:

*jést prìden* = io verrò (*perfettivo*),

*jést parhàjan* = io vengo, io sto arrivando (*imperfettivo*);

*jést skòčnen* = io salterò (*perfettivo*),

*jést skàčen* = io salto (sto saltando) (*imperfettivo*);

*jést pòšjan* = io manderò (*perfettivo*),

*jést posìjan* = io sto mandando (*imperfettivo*).

### 12.8.1 Futuro con i verbi imperfettivi

Il futuro dei verbi imperfettivi è, invece, un tempo composto e si ottiene col il participio passato accompagnato dal futuro del verbo "essere" che funge da ausiliare. Questo futuro aggiunge un qualcosa di piú del semplice futuro ottenuto col presente dei verbi perfettivi, infatti, indica la continuità o la ripetitività dell'azione.

*Jest bon skàku* (da *skakàt imperf.*) = io salterò e continuerò a saltare; (mentre *skòčnen* (da *skòčnit*) = salterò una sola volta).

*Ist bon kràdu* (da *kràst imperf.*) = io ruberò e continuerò a rubare; (mentre *ukràden* (da *ukràst perf.*) = ruberò una sola volta)

## 12.9 Il futuro del verbo itì (ìt) = andare

Solo il verbo "itì (pùojd-it) = "andare" ha per il futuro una forma speciale che si coniuga regolarmente: *jést pùojden, tí pùojdeš, ón pùode, ecc..*

Per la verità "pùojden = andrò" è il presente perfettivo di *pùojdit* con valore quindi di futuro. Essendo però "iti" imperfettivo e non avendo composti (se non proprio "pùojd-it"), per indicare il futuro viene usato "pùojden".

Come vedremo, "iti" è l'unico verbo che in Nediško usa all'infinito la desinenza "-i"; anche se gli anziani dicono talvolta "it".

## 12.10 Due verbi diversi per il perfettivo e l'imperfettivo

A volte due termini dallo stesso significato italiano ma diversi nella forma sono l'uno perfettivo, l'altro imperfettivo.

Esempio:

*Klàst* = mettere

*Jest klàden* = io metto (*io stó mettendo*) - imperfettivo.

*Lùožt* = mettere

*Jest ložen* = io metteró - perfettivo.

Anche

*Dìet* = mettere

*Jest dènen* = io metteró - perfettivo.

*Jest lòžen* ha un significato di futuro ancor piú chiaro di *jest dènen*.

## 12.11 Proposizione interrogativa

La domanda puó incominciare col verbo

*Pòznaš mòjga očí?*

Il verbo puó essere preceduto da "a" o "al"

*Al (a) pòznaš mojjá očí?*

La domanda puó avere anche un pronome o un avverbio interrogativi, che, in tal caso, vanno messi al primo posto della domanda.

*Dùo (dùa) pòzna mojjá očí?*

I principali pronomi e avverbi interrogativi sono:

*Dùo (dùa)* = chi

*Kàj* = che cosa

*Kakùo (kakùa)* = come

*Kán* = dove (*moto*)

*Kìe (kìa)* = dove (*stato in luogo*)

*Kadá* = quando

*Zakí* = perché

*Kadóst* = quanto, quanti

*Kàjšan* = che, quale.

## 12.12 Proposizioni negative

La negazione "non" si traduce con:

1. "ná" o "né"

*ne dielan* = non lavoro.

2. La negazione con i verbi "essere", "avere", "volere" si unisce ad essi così:

*Niesan (niasan)* = non sono

*Nieman (niaman)* = non ho

*Nèčen* = non voglio

che si coniugano regolarmente, come abbiamo visto.

### 12.12.1 N. B.

1. L'imperativo negativo usa generalmente la particella "ná";

*Ná hód* = non andare.

*Ná uzám* = non prendere.

2. l'infinito usa, invece, la particella "né":

*Né hodìt* = non andare.

*Né uzèt* = non prendere.

### 12.12.2 Complemento oggetto nelle proposizioni negative

1. I verbi positivi richiedono l'accusativo per il complemento oggetto:

*Jést iman nó lepò ženò* = io ho una bella moglie.

2. I verbi negativi, invece, richiedono per il complemento oggetto il genitivo al posto dell'accusativo:

*Ist nieman žené* = io non ho moglie.

*Ist nèčen sùdu; priš ràjš mé pomàt* = non voglio soldi; verrai piuttosto ad aiutarmi.

### 12.12.3 La congiunzione "pá = ma"

La congiunzione "ma" si traduce con "pá":

*Tàla hiša j lièpa, pá zló dràga* = questa casa è bella, ma molto cara.

Ma se fa da antitesi ad una frase negativa, bisogna ripetere il verbo:  
*hiša niè lièpa, pá j gorkà* = la casa non è bella, ma (è) calda.

## 12.13 Genitivo di negazione

Abbiamo visto che nelle proposizioni negative il complemento oggetto passa dall'accusativo al genitivo (*genitivo di negazione*).

Ma anche il soggetto, sempre nelle proposizioni negative, passa dal nominativo al genitivo, se nella proposizione c'è il verbo "essere" negativo nel significato di "non esistere", "non trovarsi".

Il verbo in questo caso viene usato impersonalmente, per cui nei tempi composti il participio passato è di forma neutra singolare e l'ausiliare pure di forma singolare:

*Mùoj brát jé domà* = mio fratello è a casa.

*Mùojga bràtra* (genitivo pur essendo soggetto) *niè domà* = mio fratello non è a casa (non si trova a casa).

*Mùoji bratri so bli domà* = i miei fratelli erano a casa.

*Mùojih bràtru* (genitivo pur essendo soggetto) *niè bliu* (tutto singolare non plurale) *domà*.

### 12.13.1 Genitivo di quantità

I numeri da 5 in poi, usati nel nominativo o nell'accusativo, (*nominativo e accusativo sono uguali*), vengono considerati sostantivi al singolare, per cui facendo da soggetto, vogliono il verbo al singolare.

Il sostantivo che da loro dipende, sta nel genitivo plurale.

*Ricapitolando:*

Numero da 5 in poi: Verbo al singolare, sostantivo al genitivo plurale.

Esempio:

qui sono 5 cappelli = *tlè jé* (singolare) *pèt klabùku*;

io ho 6 cappelli = *ist (jést) iman šèst klabùku*.

## 12.14 Le enclitiche

Le enclitiche sono:

1. il verbo essere al presente e al futuro: "sán" e "bón";
2. la particella condizionale "bi";
3. il pronome personale di forma atona;
4. il pronome riflessivo "se" e "si".

Per quanto riguarda il posto che occupano nella frase:

1. "bi" unita al verbo essere al presente  
(*esclusa la terza persona "je"*)  
sta prima di tutte le altre enclitiche;
2. la *terza persona singolare* al presente del verbo "essere" e *il verbo "essere" al futuro* stanno dopo tutte le altre enclitiche;
3. il pronome riflessivo "se" o "si" sta prima del pronome personale;
4. di due pronomi personali, la precedenza viene data a quello al dativo.

### 12.14.1 Glielo, gliela, glieli, gliele, gliene

Il maschile "gli" in italiano è equivalente del femminile e del plurale.

In Nediško, invece, sono diversi:

Maschile in ordine: *mu ga, mu jo, mu ih, mu ih, mu ih*

Femminile: *ga ji, jo ji, jih ji, jih ji, jih ji*

Plurale: *ga jin, jo jin, jih jin, jih jin, jih jin*

Il maschile premette il dativo

"gli" = "mu".

Il femminile e il plurale premettono il complemento oggetto

"lo" = "ga, jo, jih"

Con l'imperativo il pronome è enclitico come in italiano: portaglielo = *parnesimuga parnesigaji, parnesigajin, parnesimujo, parnesimujih, ecc.*

### 12.14.2 Glielo, ecc. + verbo

Frequente è la combinazione:

pronome personale + verbo

Esempio:

glielo dó, gliela dó, glieli dó, gliene dó,

maschile: *mu ga dàn; mu jo dàn; mu ih dàn*

femminile: = *ga jì dan, jo jì dan, jih jì dan*

plurale: = *ga jìn dan, jo jìn dan, jih jìn dan*

Il neutro è uguale al maschile.

## 12.15 Infinito

Il Nediško non ama l'infinito, a meno che non si tratti di *infinito + preposizione*, come vedremo in seguito.

Appena possibile, infatti, esso viene cambiato in una forma finita.

Possiamo fare le seguenti osservazioni:

1. Se l'italiano usa l'infinito senza alcuna preposizione, anche il Nediško usa l'infinito:

*Čén itì damù* = voglio andare a casa.

2. Ma se questo infinito dipende da un verbo che esprime sentimento, come "vedere", "sentire" e simili, si può (*non è d'obbligo*) usare una forma finita:

*Viden pùoba letìet damù* = vedo il ragazzo correre a casa.

Ma anche meglio:

*Viden dé pùob letì damù* = vedo il ragazzo correre a casa (*vedo che il ragazzo corre a casa*).

3. Se davanti all'infinito italiano si trova una preposizione "a", "di", "da", allora bisogna vedere se è possibile cambiare l'infinito in una forma finita.

Se la trasformazione è possibile, allora in Nediško si usa la forma finita del verbo:

non devi dimenticare di essere un ragazzo nediški =

non devi dimenticare che sei un ragazzo nediški.

Allora si dice:

*sé ná smìeš pozabìt dé sí nediški pùob!*

4. Se, invece, non è possibile, allora si mantiene la forma infinita, senza però tradurre la preposizione:

io incomincio a lavorare (*non è possibile la trasformazione*),

allora:

*Jést zàčnen dielat.*

Come visto negli esempi precedenti, quando la trasformazione è possibile, la proposizione trasformata da infinita a finita è, generalmente, retta dalla congiunzione "de" ("da").

5. Se questa proposizione trasformata dipende da un verbo che esprime desiderio, preghiera, consiglio, invito, ordine, comando e simili, allora la congiunzione "de" viene seguita dalla particella ottativa "náj". In questo caso la congiunzione "de" può anche mancare.

*Strìc méj (me je) prosú dé náj gá grèn glèdat*

= lo zio mi ha pregato di andarlo a trovare.

Oppure

*Strìc méj prosú náj gá grèn glèdat.*

### 12.15.1 Infinito con verbi di moto

Quando un infinito è retto da verbi di moto, abbrevia l'accento tonico.

L'accento tonico dell'infinito dei verbi ha sempre forma allungata. Nel caso sopraddetto, invece, abbrevia tale accento.

*ìest* = mangiare; *Bìas' íest* = vai a mangiare (la "ì" viene abbreviata);

*letát* = correre; *Itì letát* (la "á" diventa molto breve);

*spàt* = dormire; *Hod spát* (la "à" viene abbreviata)

*špikàt* = appuntire; *j šù fájfe špikát* = è andato ad appuntire le pipe (= è morto);

*peštát*; *obúj kòšpe an hód búrje pestát* ecc.

## 12.16 L'infinito con preposizioni

Il Nediško è stato influenzato notevolmente dall'italiano nell'uso dell'infinito con preposizione. Infatti, mentre lo sloveno non usa mai la forma infinita con le preposizioni, il Nediško lo fa tranquillamente, usando quasi sempre tutte le due forme quella finita e quella infinita.

### 12.16.1 "Prima di" + infinito = "pria(e)t kú" + indicativo

Prima di andare a casa, vieni da me =

*Prièt kú grèš (pùojdeš) damù prìd mé (o prídime) glèdat,*

oppure

*prìat kú itì damù, prídime glèdat.*

Mi ammazzerei prima di sottomettermi =

*Bí sé ubú, prièt kú sé podlòžen*

oppure

*Bí sé ubú, prìat kú sé podlòžt.*

### 12.16.2 "Dopo" + infinito = "potlé kú (kó o kí)" + indicativo

Dopo aver preparato il pranzo, andremo a lavorare = *Potlè kí napràvesh jùžno, pùodma dielat (noi due)*.

### 12.16.3 "Per" + infinito = "zá" + infinito o "zá dé" + indicativo

*Sán sé paračú "zá dé pùoden" rìbe lovìt* = mi sono preparato per andare a pescare.

Ma anche

*Sán sé paračú "zá itì" rìbe lovìt* = mi sono preparato per andare a pescare.

### 12.16.4 "Invece di" + infinito = "namést(u)" + infinito o "naméstu déb" + condizionale

*Namést sé učìt, norčìnà* = invece di studiare, gioca.

*Namést déb (dé bí) sé učìu, norčìnà.*

### 12.16.5 "Senza" + infinito = "brez" + infinito

*Jé šù próč bréz saludàt* = Se n'è andato senza salutare.

## 12.17 Costruzioni con l'infinito

### 12.17.1 Fare + infinito

In costruzione attiva:

*"Stùort" + infinito*: mi faccio fare un vestito = *se stòren narèst (napràvt) no oblièko*.

*Kuazàt* = ordinare + infinito oppure + proposizione oggettiva con *"naj"* gli faccio comperare = *mu kuàžen kupìt* oppure *mu kuàžen naj kùpe*.

*Rec* = dire + proposizione oggettiva: lo faccio venire = *mu dièn (rečén) naj prìde*.

In costruzione passiva: *kuazàt + infinito*:

*faccio* (comando) che sia picchiato = *kuàžen ga stùč*.

### 12.17.2 "Tornare a" + infinito = "nazàj" o "znòva" + indicativo

Il verbo, che in italiano sta all'infinito, si verte in Nediško nel tempo del verbo *"tornare"*

Ti torno a dire = *te ponàuljan; te povìan nazàj o te ponovìn*

”Tornare a dire” si può tradurre anche col solo verbo *ponàuljàt o ponovít* = ripetere.

Torna a fare = *nárd (nardì) nazàj o rùn nazàj o prerùn*

*runàt* = fare, *prerunàt* = rifare).

### 12.17.3 ”Stentare a” + infinito = ”težkùo(a)” + verbo

*Težkùo(a)* sta a indicare lo stento, la difficoltà; l’infinito italiano va messo nel tempo e nella persona del verbo stentare.

Stento a credere ciò che mi racconti = *teškùo (stento) vèrjen (a credere) kàr me pràvi(e)š*.

### 12.17.4 ”Avere da” + infin. = ”mùort” (= *dovere*) + infin.

Ho da fare ancora questo = *mùoren napràvt (narèst) šé tùole*.

Nelle domande e nelle frasi dubitative si può usare il condizionale:

Cosa ho da fare? = *Ki bi napravu*.

Non so cosa fare = *na vian ki bi napràvu*.

### 12.17.5 ”Essere da” + infinito

1. ”Mùort” (= *dovere*) + infinito:

Queste belle mele sono da mangiare subito =  
*Tèle lepè jàbuke (jàbke) sé mùorejo snìast súbto*.

2. ”je (so) za” o ”je trièba” (*occorre*) + infinito:

Questa spazzatura è da portare via =  
*tèle smetì so za (je trièba) nèst próč*.

### 12.17.6 ”Mettersi a” + infinito = ”začèt” + infinito

Mi metto a lavorare = *Zàčnen dielat*.

### 12.17.7 ”Stare per”

Si traduce con la forma imperfettiva del verbo che in italiano sta nell’infinito:

sto per finire questo lavoro = *finjùjen tolo dielo*.

Se esprime l’intenzione:

*namenjùvat* + infinito:

Sto per partire per Roma = *namenjùvan itì u Grìm*.

**N.B.: che**

Che si può tradurre con:

1 - *de* (= congiunzione delle prop. oggettive): *te povèn de...* = ti dirò che...;

2 - *ki* (= pronome relativo): *možà, ki videš...* = l'uomo che vedi...

3 - *kaj* (= che cosa): *kaj tiste?* = cos'è quello?

4 - *kàjšan* (= quale, di che specie): *kàjšan téj usěč?* = quale ti piace?

**12.18 Verbi impersonali**

I verbi impersonali vogliono, come in italiano, sempre la 3<sup>a</sup> persona singolare.

Il tempo composto usa la forma singolare neutra del participio passato:

*Bò dáš* = pioverà.

*Donás dažùje* = oggi piove.

*Učèra je dažuvàlo* = ieri pioveva.

*Me je gorkùo* = ho caldo.

*Van je gorkùo?* = avete caldo?

*Me se klùca* = ho il singhiozzo.

*Me sèj klùcalo* = avevo il singhiozzo.

*Al van se j klùcalo?* = avevate il singhiozzo?

**12.18.1 Alcuni verbi personali usati come impersonali**

Vi sono alcuni verbi che in italiano si usano in costruzione personale, mentre in Nediško (come in sloveno) vogliono la costruzione impersonale.

I piú comuni sono:

vergognarsi = *bit špót o sràm,*

aver paura = *bit stràh.*

In questo caso il soggetto italiano diventa oggetto e il verbo si comporta come gli impersonali:

mi vergogno di mio fratello = *me j špót mùojega bràtra;*

il ragazzo si vergogna di suo padre = *pùoba (acc.) j špót sùojega očí*

**12.19 Significato dei prefissi dei verbi**

Come abbiamo visto il Nediško usa moltissimo i prefissi verbali in primo luogo:

1. per diversificare la forma del verbo da imperfettivo (*forma breve = presente*) a perfettivo (*forma lunga = futuro*),
2. ma anche per perfezionare il significato del termine.

Parlando molto genericamente, i prefissi:

1. o aggiungono un significato al verbo senza prefisso e in questo caso questo significato nuovo è univoco in tutti i paesi,
2. oppure mantengono il significato generico del verbo senza prefisso dandogli però la connotazione di futuro.

Analizziamoli, tentando di dare ad ognuno un significato.

### 12.19.1 Pre-

Dovrebbe significare il ripetersi dell'azione in condizioni (*di tempo, di spazio, di situazioni*) diverse.

Il significato piú immediato è "molto", "troppo", oppure "passare il tempo compiendo l'azione indicata dal verbo":

*Nèst* = portare,  
*pre nèst* = portare da un'altra parte, oppure (fig.) sopportare.

*Skočnìt* = saltare,  
*preskočnìt* = saltare qualcosa o saltare dall'altra parte.

*Bràt* = raccogliere,  
*prebràt* = scegliere.

*Tulìt* = urlare,  
*Pretulìt* = passare il tempo urlando.

### 12.19.2 Po- e pod-

E' il chiaro *significato locativo* dell'avverbio *pod* = sotto:

*klìestit* = sramare,  
*podklìestit* = sramare sotto (es.: i rami piú bassi di una *pianta*).

*Štùlt* = congiungere,  
*podštùlt* = unire aggiungendo (*sotto*).

*Grèbst* = scavare,

*podgrèbst* = sotterrare.

*Klàst (klàdat)* = mettere,

*podkladàt* = mettere sotto (*le uova sotto la chioccia*).

E così: *podkopàt, podpèrjat, podstriht, podìest, podplèst, počèpint*, ecc.

### 12.19.3 Ve-

Ha pure un *significato locativo*; quello di tirare fuori, estrarre:

*Nèst* = portare,

*venèst* = portare fuori (*anche figurativamente: inventare*).

Così:

*vedrìet, večèdit, veštakàt, vèblèukat, vebùrt, vecabàt, vegarmìet, vegonìt, večèst, vedrìet, vegrèbst, vehàjat, vekòlat, vemànit, vepìt, vetrèst*, ecc.

Ha spesso anche il significato di terminare l'azione, finire di...:

*Vemùst* = finire di mungere.

### 12.19.4 Par-

Generalmente ha il significato di "vicino": presso, da, accanto a, a:

*Parnèst* = portare vicino,

*parmìetat* = tirare (*scopare*) vicino, accumulare,

*parzidàt* = edificare vicino.

*Parvàdit, partisint, partegnìt, parpomàt, pardàjat, parbìt*, ecc.

### 12.19.5 Arz(s)- Z(s)

Ha un significato *dirompente, peggiorativo, scomposto*:

*Arznèst* = fracassare, portare in mille pezzi,

*Arsčesàt, arsklenìt* = scomporre (i capelli), spalancare.

*Arskretnìt, arspìhint, arspòkat, arstegnìt, arstùč, arzbrusìt, arzmetàt*, ecc.

*Raz(s)-* è poco usato; è sostituito da *arz(s)-*, che ha lo stesso significato.

Un significato meno dirompente ha il prefisso *z(s)-*:

*Skreujàt, skrègat, sparjèt, spodrìet, zbùrt, zdrobìt, zgratàt, zgarmìet, zletìet, zlàutat, zlomìt, zlòtat, zmetàt, zmèšt, zrìezat, zvìt, zvàrtat*.

**12.19.6 O- od-**

Hanno di solito il significato di "portare via", "separazione", "finire l'azione", oppure "attorno", ecc.:

*odnèst* = staccare, tagliare,

*odjèmat* = tirar via attorno, levare,

*odvàdit* = disabituare.

**12.19.7 O- ob-**

Hanno semplicemente il compito per far diventare il verbo perfettivo:

*obarìt, obarnìt, obelìt, obrìt, obùt, omàzat*, ecc.

**12.19.8 Za-**

Generalmente ha il significato di "iniziare l'azione", compierla una sola volta:

*Zauekàt* = gridare una volta,

*zamažàt* = chiudere gli occhi.

**12.19.9 Do-**

Ha il significato di "aggiunta" o "finire di":

*lùožt* = mettere,

*dolùožt* = aggiungere,

*žèt* = mietere *dožèt* = finire di mietere *živìet* = vivere,

*doživìet* = finire di vivere o arrivare a vivere fino a;

*doživìet do stùo liet* = arrivare a vivere fino a cent'anni.

**12.19.10 Ne-**

Ha significato di *negazione* o peggiorativo:

*prìdan* = bravo,

*neprìdan* = non bravo;

*zlòžen* = ordinato,

*nezlòžen* = disordinato.

## 12.20 Verbi irregolari

Infinito	Presente	partic. p.	imperativo
se bàt= <i>temere</i>	se bojìn	se bàu	bùojse
bìt= <i>essere</i>	sán	bìu	bòd
bìt= <i>battere</i>	bìjen	bìu	bí
bòst= <i>pungere</i>	bodén	bòdu	bòdí
bràt= <i>cogliere, leggere</i>	berén	bràu	bér
brìt= <i>radere</i>	brìjen	bríu	brí
cvèst= <i>fiorire</i>	cvedén	cvèdu	cvèd
česàt= <i>pettinare</i>	česan	čèsu	česí
dìet= <i>mettere, porre</i>	dènen	déu	dén
grìst= <i>rodere</i>	grìzen	grìzu	grìz
hitìet= <i>affrettarsi</i>	hitìn	hitéu	hìt
imìet= <i>avere</i>	ìman	iméu	iméj
itì= <i>andare</i>	grèn	sù	bìež
ìskat= <i>cercare</i>	iščen	ìsku	išč(i)
jemàt= <i>prendere</i>	jèman (jèmjen)	jèmu	jém
ìest= <i>mangiare</i>	ì(j)en	ìedu	jéj
kàzat= <i>mostrare</i>	kàžen	kàzu	kàz
klicat= <i>chiamare</i>	kličèn	klicu	klíc
kopàt= <i>zappare</i>	kòpan	kòpu	kopí
kràst= <i>rubare</i>	kràden	kràdu	krád
lagàt= <i>mentire</i>	làžen	lagú	làž/lagàjmo
ležàt= <i>giacere</i>	ležìn	ležú	leží
mlìet= <i>macinare</i>	mèjen	mléu	mléj
mòrt= <i>potere</i>	mòren	mogú	-
nèst= <i>portare</i>	nesén	nèsu	nés
oblìeč= <i>vestire</i>	oblìečen	oblìeku	oblìeč
obùt= <i>calzare</i>	obùjen	obú	obúj
odkrìt= <i>scoprire</i>	odkrìjen	odkríu	odkrí
odpèrjat= <i>aprire</i>	odprén	odprù	odprí
oràt= <i>arare</i>	òrjen	orjú	orí
ostàt= <i>rimanere</i>	ostànen	ostú	ostí
pàst= <i>cadere</i>	pàden	pàdu	pàd(i)
pàst= <i>pascolare</i>	pàsen	pàsu	pàsi
pèç= <i>cuocere</i>	pečén	pèku	péc

Infinito	Presente	partic. p.	imperativo
pìet= <i>cantare</i>	pùojen	pìeu	pùoj
pisàt= <i>scrivere</i>	pìšen	pìsu	pìš/pisàjmo
pìt= <i>bere</i>	pìan (pìjan)	pìu	pì
plesàt= <i>ballare</i>	plèšen	plèsu	plèš/plesàjmo
pošjàt= <i>mandare</i>	pòšjan	pošjú	poší
pokrìt= <i>coprire</i>	pokrìjen	pokrìu	pokrì
postàt= <i>rimanere</i>	postànen	postú	postán
poviedat= <i>dire</i>	povìan	poviedu	povéj
pràt= <i>lavare</i>	perén	pràu	pér
parjèt= <i>ricevere</i>	prìmen	parjèu	prìm, parjèm
prìt= <i>venire</i>	prìden	paršù	prìd
reč= <i>dire</i>	dìen	jàu	réc
sedìe= <i>sedere</i>	sedìn	sedéu	sédni, sedí
skakàt= <i>saltare</i>	skàčen	skàku	skàč, skàk
spàt= <i>dormire</i>	spìe(a)n	spàu	spí
stàt= <i>stare</i>	stojìn	stàu	stùoj
štìet= <i>contare</i>	štèjen	štéu	šéj
teč= <i>correre</i>	tečén	tèku	téc
tìet= <i>volere</i>	čén	téu	téj
trèst= <i>scuotere</i>	trèsen	trèsu	très
tùč= <i>percuotere</i>	tùčen	tùku	tùc
ujìet= <i>pigliare</i>	ujìmen	ujèu	ujìm
umrìet= <i>morire</i>	umrìen	umrù, umáru	umár
vìedet= <i>sapere</i>	vìen	vìedu	vìed
viervat= <i>credere</i>	vìerjen	vìervu	vìervi
vìdet= <i>vedere</i>	vìden	vìu, vìdu	lèj, glèj
vrèč= <i>gettare</i>	vàržen	vàrgu	vàrz(i)
uarnìt= <i>restituire</i>	uárnén	uarnú	uarní
ustàt= <i>alzarsi</i>	ustànen	ustú	ustán
utéc= <i>scappare</i>	utečén	utèku	utéc
uzèt= <i>prendere</i>	uzàmen	uzéu	uzám
začèt= <i>cominciare</i>	zàčnen	začèu	zační
zaprìet= <i>chiudere</i>	zaprén	zaprù	zapér, zaprí
se zdìet= <i>sembrare</i>	se zdìn	se zdéu	-
želìet= <i>desiderare</i>	želìn	želéu	želí
živìet= <i>vivere</i>	živìn	živéu	živí

## 12.21 Sostantivi di derivazione verbale

Si potrebbe dire che quasi ogni verbo ha almeno un sostantivo derivato, ciò che del resto succede in tutte le lingue. In Nediško la derivazione giunge attraverso suffissi.

### 12.21.1 Sostantivi maschili

I suffissi piú comuni per i sostantivi maschili di derivazione verbale sono:  
*-àvac, -ovac; -nik; -ak.*

Ci sono tanti sostantivi maschili che non utilizzano i prefissi ma derivano direttamente dalla radice pura e semplice del verbo.

Esempio: *kadìt*; radice del verbo *kad*, sostantivo derivato *kàd*.

Altri sostantivi derivati direttamente dalla radice del verbo:

dokàz, glàs, jèk, kàrst, kìh, klèp, klíč, klúk, krìž, kùk, kíp, lèd, lòn, maniféšt, miedih, mìg, mlín, nadpìs, nagòn, najèm, napàd, napìs, napój, nàrod, nasód, nastòp, naùk, objèm, oblìz, odglàs, odgùor, odùž, oglèd, opìh, opràsk, parhód, parklòn, paštróc, patáf, pík, pìsk, pjúsk, plemèn, plàter, plúsk, počèp, podpìs, podìh, podkòp, podkùp, poglèd, pogrèb, pokòp, polòm, pomažik, poniž, ponós, poròč, postók, poròd, potìsk, potrès, potùk, pràsk, preguór, prehlàd, prehód, prekàp, prelòm, premèn, prenòs, prepìs, preròk, preuòs, razglèd, razór, ražòn, rìez, rìg, ritrát, ròd, rokopìs, ròup, sàd, sark, saùor, sieč, sís, sklèp, skòč, skrìp, smìeh, spáč, spàh, spìs, spomìn, spremèn, spríc, spùst, stíh, stìsk, stòk, strès, stròlih, strùp, sùš, šaràuf, šcínk, šcìp, šénk, šfórc, šjòper, škérc, škònt, šléut, šmarki, šmìer, šoprèš, špík, špríc, štámp, štíh, štrínk, šùš, šuárk, šùm, tìsk, tìšč, toč, trìesk, tuf, uèk, uìad, ùk, ulòm, uòz, urìsk, utòp, vèz, začèt, zaglèd, zagòn, zaklèp, zapìs, zarèk, zasmìeh, zàtak, zatèg(i), zaùp, zbórs, zbrìs, zglàs, zglèd, zìd, zìr, zlòm, zòr, zùon, žlàjf, žlík, žmák.

Diversi sostantivi derivano da verbi con suffisso *-àvat*, riferentisi a qualità o azioni della persona maschile; terminano col suffisso **-àvac**:

arzbivàvac, balotàvac, blankežàvac, blebetàvac, dajàvac, darovàvac, kazàvac, lizàvac, menjàvac, naštakàvac, nejàvac, packinàvac, plesàvac, pobijàvac, pohajàvac, rapotàvac, režàvac, šepetàvac, štakàvac, fifàvac, godernjàvac, lazatàvac, nadlegàvac, nagolnjàvac, prepisàvac, režàvac, sanjàvac, norčínàvac, ofufinjàvac, piskàvac, venešàvac, zadajàvac, zadušàvac, zagolnjàvac, zajekàvac, zaničàvac, zapejàvac, zapisàvac, zasramovàvac.

Tanti termini riferentisi a qualità o azioni della persona maschile, terminanti col suffisso **-ovac**:

dàrovac, pàrhovac, rigìerovac, fájfovac, gùndrovac, gùoldovac, iedec, obrekovàlec,

ìedovac, kùpovac, làjhovac, nadlìegovac, njàulovac, omàgovac, pàrhovac, pohùjšovac, prìdgvac, rigierovac, šmàrkovac, špàncierovac, špàrovac, špodielovac, dielovac, pohùjšovac, ščìnkovac, smardèčac, šmàrkovac, špodielovac.

Alcuni termini indicanti qualità negative maschili e terminanti in **-ìvac**:  
lažnìvac, špotlìvac, tatìvac, uscanìvac, usranìvac, zaspanìvac

Alcuni termini di strumenti con suffisso in **-unjak**:  
kropìaunjak, postargàunjak, rapotàunjak, spàrunjak.

Pochi termini indicanti azioni negative e terminanti in **-ìevac**:  
borìevac, farfolìevac, kadìevac, pazdièvac, smardìevac, šlièvac

Termini riferentesi soprattutto ad attività, con suffisso **-nik**:  
jubeznìk, porodnìk, poskarbnìk, prehòdnìk, prestràšnik, preuzètnik, oblastnìk, usranìk, puščàunik, ovàdnìk, pardièlnìk, rednìk, rešenìk, rodnìk, učenìk, ujètnik, spovednìk, snìedenìk, sodnìk, spanìk, grìešnik, hudòbnìk, nevièrnìk, podlòžnik, podpùornìk, tolàžnik, tožnik, najèmnìk, služàbnìk, cedìeunik, branìk, souràžnik, partlìk

Termini generalmente di strumenti di lavoro, terminanti col suffisso **-ak**:  
besìednjak, cùrak, čùžnjak, čùtak, gnojàk, klečàunjak, kokòšnjak, kropìeunjak, lìnjak, obrìezak, ostàjak, počìtak, pojùžnjak, ponùosak, postargàunjak, rapotàunjak, spocètak, šparùnjak, veseljàk, zabìerunjak, začètak, zadàržak, zagràbak, zaplètak, zasùtak, zaštùlnjak.

Termini indicanti azioni e terminanti col suffisso **-àč**:  
zvìzgač, uhàč, beràč, kovàč, kupàč, lijàč, pekjàč, stiskàč, ščafojàč, igrač, sàč, podkovàč.

Termini vari terminanti in **-ac**:  
štikjac, tùkac, ugrièlac, hrepàvac, prìdgvac, sijàvac, skakàvac, armènac, karfùtac, klìmpac, pièvac, pjànac, pohàjac, sodelùvac, šlièvac.

Termini indicanti azioni e terminanti col suffisso **-eu** generalmente su tema del presente:  
ustrìeu, učìteu, ranìteu, pisàteu, preložìteu, učìteu, uzdàteu.

Termini indicanti mestieri e terminanti col suffisso **čar**:  
bečàr, hòščar, kliščar, moštàčar, òučar, petenìčar, sràjčar.

Termini indicanti mestieri e terminanti in **-ar**:  
hòstar, jàgar, kuàntar, kuàrtar, kùhar, kùotar, màlar, mlìnar, pètjar, prìdgar, ròupar, ròumar, sànjjar, skopìtar, šlèutar, bùdgàr, zùonar, žàgar.

### 12.21.2 Sostantivi femminili

I suffissi piú comuni dei sostantivi di derivazione verbale femminile sono:  
*-a; -ost (-ùost); -à(ò)uka; -u; -ja; -ava, ecc.*

Tanti termini derivanti dal tema del presente dei verbi, terminanti col suffisso **-a** femminile:

arspòka, arzvèza, barùfa, braùra, brìga, bùga, cabàta, cavàta, čakera, čùda, dragotá, drìska, fatùra,, flèta, flòdra, galjùfa, obsòda, pàrda, povìeda, pomùda, ponùda, gájžla,, gliha, gostobá, gràuža, grìšpa, gùobla, hràna, hvàla, imbastidùra, jùžna, kàuža, kròna, kuànta,, làga, jèža, lima, matika, màuta, mièr, nabiera, nadlòga, narìeza, nazastopìtu, nebrìga, nevìera, pihàlca, pengalca, pisàtelca, pieuca, búšca, nosèca, nosná, zavèza, oblieka,, obudìtu, odklièda, odrìeza, odtìeka, otklièda, odvèza, omàga, omòta, opòka, pargliha, parmiera, plèta, paršpìka, parvèza, pèč, pèza, pìka, pledènka, pobùga, preròka, premòta, prestrìga, prìča, púrga, podpùora, podvèza, pohvàla, poròka, povèza, presìeka, ščìpauka brìga, ciuka, fájfa,, frùga, gràpa, grèpa, jùžna, kòzla, krèpa, mièra, ràvca, rájža, škòda, štìma, štùfa, šuiga, tabakìera, tànta, trìeska, trùfa, uáhta, uìšca, vàhta, viera,zbùda, zgliha,zmàga, zmòta, znìža, žlèudra, žlìka, žmàga, bùšca,, làjhouca, obrekovàuca, búšìncà, povìedinca, pindulinca, prìdganca, nadliègouca, klùkca, klètvinà, dišàvinà, zaklètvinà.

Tanti termini riferiti soprattutto a qualità astratte positive della persona, terminanti col suffisso **-ost** (**-ùost** quando porta l'accento):

bledùost, čèdnost, čistost, čùdnost, celùost, cvetùost, delečùost, debelùost, dragùost, dromnùost, dugùost, gardùost, gnojnùost, gostùost, godnùost, grankùost, grešnùost, groznùost, hválnost, hlàdnost, hripàvost, jàsnost, jèznost, kasnùost, lažnìvost, madlùost, močnùost, motnost, nemožnùost, nezmièrnost, nižnost, nezastòpnost, natànčnost, naùpnost, mièrnost, nasìtnost, nazastòpnost, nečùtnost, neusmilnost, nevìednost, nevièrnost, nezadaržnost, odgùornost, parjetnost, parvàdnost, ponižnost, podlòžnost, poštenùost, preteklùost, pozabìvost, praznost, potarpležìvost, presìlnost, ponižnost, arzjedlìvost, arzklànost, podòbnost, oglàznost, pozabìvost, slabùost, sladkùost, slanùost, slavùost, slepùost, šìbkùost, souràžnost, tamnùost, tankùost, tardùost, tesnùost, težkùost, vedrùost, zastòpnost.

Termini riferiti a qualità positive e non positive della donna, terminanti col suffisso **-arca**, inserito sul tema dell'infinito:

bašàdarca, pètjarca, kuàntarca, žlèudarca, kùharca, mlìnarca, šùolarca.

Termini riferiti ad attività piuttosto negative della donna, terminanti col suffisso **-à(ò)uka**, inserito sul tema dell'infinito:

blebetàuka, fifàuka, hrepàuka, podpihàuka, norčìnàuka, nagolnjàuka, lizàuka, nejàuka, packìnàuka, pošlušàuka, zadajàuka, zajecàuka, zaničàuka, zapejàuka.

Termini riferiti ad attività del tutto negative della donna, terminanti col suffisso **-euka**, inserito sul tema dell'infinito:  
borieuka, lažnuka, pazdieuka, farfolieuka, barlieuka, smardieuka, šlieuka.

Termini astratti che si riferiscono a posizioni nello spazio, suffisso **-iega**:  
nadlega, arstiega, dosiega, potiega, parsiega, natiega, poliega, zasiega, zliega

In genere nomi comuni di cosa, terminanti col suffisso **-lca**, inserito sul tema dell'infinito:  
buskàlca, gonàlca, kùhalca, muhàlca, muškàlca, pèngalca, pihàlca, pìndulca, pisàtelca, piščàlca, pòkalca, sikàlca, trepàlca, učitelca.

Termini astratti riferentisi in genere ad azioni, terminanti col suffisso **-u**, inserito direttamente sul verbo:  
arzjasnitu, dopunitu, ovaržitu, dubitu, grešitu, hladitu, hranitu, ločitu, lomitu, obdaritu, ohranitu, odrešitu, olupitu, menitu, nasaditu, molitu, partarditu, položitu, potopitu, pouarnitu, prelomitu, misu, miseu, obarnitu, osolitu, posvetitu, posaditu, pozabitu, podaritu, pomeritu, ponovitu, počastitu, ozdravitu, oduzetu, premenitu, prenovitu, preobarnitu, presaditu, arzjasnitu, arsarditu.

Termini astratti, riferentisi a situazione varie e terminanti in **-ja**:  
ogràja, umparija, hòja, kupčija, bečarija, oblčja, posòja, postàja, odùžja, stopienja, uònja, zaklètvinja, ugàja, urèja, usàja, zàrja, zbùja, galjufija, gràja, lumparija, bogatija, stèja, žleuderija, špija, navàja, norčija, obsòja, odcèja, parvàja, prehòja, pekarija, cèja.

Termini riferentisi alla donna, terminanti col suffisso **-ica**:  
berica, budgarica, gajufica, povasnica, malarica, osranica, pomočnica, porodnica, pekarica, perica, budgarica, lažnica, menica, krotica, rodnica, romarica, rugarica, spanica, tolažnica, batìca.

Pochi termini astratti, col suffisso **-inga** e **-anca**:  
grievinga, štràfinga, fàlinga, cèringa, prevìdinga, ràtinga, pàdanca, pridganca, žegnanca.

Termini non numerosi riferentisi ad attività, terminanti col suffisso **-àda**:  
kanonàda, kojàda, kukàda, maškeràda, naklàda, navàda, podklàda, ovàda, parvàda, poklàda, cabàda, bašàda.

Termini astratti riferentisi a situazioni diverse, terminanti col suffisso **-àva**:

dišàva, nastàva, odstàva, parpràva, pozdràva, predstàva, prelijàva, učàva, zmenjàva, smisnjàva, molitva, mejàva, napràva, nastàva, parpràva, postàva, pošjàva, povezàva, prelijàva, puščàva, raunjàva, skazàva, spremenjàva, stiskàva, vezàva, zagolnjàva, zapejàva.

Pochi termini derivanti direttamente dalla radice del verbo senza suffisso:

hràn, kàp, núc, nemàr, odpùst

Termini astratti terminanti col suffisso **-ba**:

kràdba, nagnojba, nastàba, objùba, preskarba, pozàba, snùba, sòdba, zgùba, gòdba, potrièba, hràmba, kalòmba, kislobá, udùžba, odváržba, podòba, pohùba, ponùda, ponùdba, prevìdba, sklàdba, zlùžba, udùoba, ustàba, ve-grèba, zgùba, zlùožba.

### 12.21.3 Sostantivi neutri

I suffissi piú comuni dei sostantivi di derivazione verbale neutri sono: *-nje*, la stragrande maggioranza; *-ìlo*; *-je*; *-šče*; *-àstvo*; *-àlo*.

La stragrande maggioranza dei sostantivi neutri ha suffisso **-nje** inserito sul tema dell'infinito e sono per lo piú sostantivi astratti derivati da verbi: bléukanje, čòtànje, dahnènje, ecc.

Termini con suffisso **-ìlo** sul tema dell'infinito:

berìlo, branìlo, cedìlo, darìlo, dobìlo, do(j)ìlo, kosìlo, opasìlo, ecc.

Sostantivi indicanti azione con suffisso **-je** immesso direttamente sul verbo:

pietje, gnjìtje, imietje, pìetje, spočètje, uzètje, željetje.

Termini indicanti località con suffisso **-šče** inserito direttamente sulla radice dell'infinito del verbo; finale della radice *-i*:

drobišče, fališče, gradišče, grobišče, kadišče, križališče, križišče, melišče, prehodišče, prenočišče, sadišče, sodišče, zidišče.

Termini indicanti condizioni della persona specie in relazione al mestiere, con desinenza **-stvo**:

duhùostvo, očùostvo, ljùdstvo, možàstvo, naprùostvo, kraljèstvo, pošestvo, pagàjnstvo, ròjstvo, rufjànstvo, sàmstvo, šùolstvo, zidàrstvo.

Termini indicanti azioni con suffisso **-àlo**:

kazàlo, opočivàlo, pihàlo, pokrivàlo, skazàlo, skrivàlo, stopàlo, univàlo.

## 12.22 Il dittongo e lo iato

Il dittongo è l'unione di due vocali in un solo suono monosillabico e con una sola emissione di fiato.

Poiché nello sloveno il dittongo non esiste, il riferimento con l'italiano è d'obbligo.

In italiano si ha il dittongo solo nel caso in cui si verifichino le seguenti condizioni:

1. che una delle due vocali sia una di queste: "a, e, o"  
e l'altra sia una di queste: "i, u".
2. che la "i" e la "u" non portino l'accento tonico

Mancando la seconda condizione, anziché un dittongo si avrà uno "iato", come nelle parole  
paùra (a differenza di "pàusa" che è dittongo)  
viola (a differenza di "viòla" che è pure dittongo)  
vià, spìa, miò, tùo, ecc.

La "i" e la "u" quando si tratta di dittongo, infatti, si dicono vocali deboli, perché non possono portare l'accento e vengono pronunciate come semivocali, cioè con un suono piú breve delle vocali forti "a" e "o" e tutto il dittongo viene pronunciato con un'unica emissione di fiato.

Nel caso dello iato, invece, si invertono le posizioni e le vocali "i - u" sono accentate e quindi lunghe, mentre le vocali "a" e "o" sono brevi.

In pratica in italiano si considera iato:  
l'incontro di due vocali forti con accento sulla prima vocale (es.: galatèo);  
l'incontro di una vocale debole accentata con una forte (es.: miò);  
l'incontro di due vocali con accento sulla seconda vocale (es.: Friùli, beàto).

Alcuni linguisti ritengono che solo quest'ultima possibilità è da considerarsi contenente veri iati.

Esiste anche il cosiddetto "dittongo mobile". In italiano il dittongo mobile avviene con "uo" e "ie". Mobile nel senso che a volte c'è, a volte non c'è.

Piú precisamente il dittongo avviene quando la vocale che genera il dittongo porta l'accento tonico.

Non avviene quando l'accento tonico si sposta su un'altra vocale in parole derivate o composte o nelle coniugazioni dei verbi. Un esempio chiarisce sicuramente meglio.

Il dittongo nei termini *muòvo*, *muòvi*, *muòve* è originato da *mòvo*, *mòvi*, *mòve*, dove la vocale che origina il dittongo, la "ò", porta l'accento tonico.

Invece, nei termini *moviàmo*, *movète* la vocale "o" non porta piú l'accento tonico e allora il dittongo non puó avvenire.

Infatti, è scorretto dire *muoviàmo*, *muovète* anche se in pratica tanti sbagliano.

Bisognerà, invece, dire: *moviàmo*, *movète*.

Infine, ci sono anche i falsi dittonghi, che sarà piú facile spiegarli nel Nediško.

## 12.23 Il dittongo nel Nediško

Tutto questo preambolo sembrerebbe inutile, trattandosi di una lingua (l'italiano) completamente diversa dalla nostra.

Il raffronto con l'italiano si rivela piuttosto congeniale, essendo ad esempio la lingua letteraria slovena priva di dittonghi.

### 12.23.1 Dittonghi nel Nediško

Veri dittonghi si verificano nel Nediško unicamente con parole di origine italiana. Esempio:

*Auštřija*, - *auguràt*, - *automòbil*, - *flautíst*, ecc.

### 12.23.2 Dittonghi impropri nel Nediško

Il Nediško ha una gran quantità di dittonghi impropri, formati dalla *j* + una delle quattro vocali (esclusa la "i"), che, comunque, si possono tranquillamente chiamare dittonghi in quanto si pronunciano con un'unica emissione di fiato.

La *j* è una consonante a tutti gli effetti, ma nella pronuncia molto spesso unita a una vocale assomiglia a un dittongo, in quanto in molte parole viene pronunciata come "i" semivocale in un unico suono monosillabico, dando la sensazione di un dittongo vero e proprio.

Esempio: *Jàzbac*.

Diverso è il caso della "j" che si unisce alla "i". Quindi la "j" è consonante anche nella pronuncia e spesso diventa una mezza "lj", ad esempio nei termini:

*saj̀n*, *tùoji*, *pùoji*, *povemarìji*, *kràuji r̀ep*, ecc.

Oppure non ha senso scrivere la "j", se essa non viene pronunciata come nel termine "izik".

Infatti la stragrande maggioranza pronuncia "izik" e non "jizik".

### 12.23.3 Dittonghi impropri con "U" seguita o preceduta da vocale

Anche la "u" seguita o preceduta da una vocale spesso diventa dittongo improprio, se può essere trasformata in "v" o in "l".

*Uozíč* (vozíč)

*uòz* (voz)

*uišča* (višča)

*tačàunjak* (tačàvnjak)

*slàuš* (slàvš)

*zmarzàu* (zmarzàv)

*pìuka* (pìvka)

*sauorìtan* (savorìtan)

*štopàu* (štopàl)

*uóu* (vòl)

*učìteu* (učìtel)

*pòuno* (pòlno)

*špitàu* (špitàl)

Anche in questi casi il dittongo è pronunciato con una unica emissione di suono.

## 12.24 Lo iato nel Nediško

Lo iato si differenzia sostanzialmente dal dittongo, in quanto, a differenza del dittongo, viene pronunciato con due emissioni di suono.

Nel Nediško lo iato è originato da tre vocali accentate: "ò, è, ì" che originano i seguenti iati:

ò = ùo, variante: ùa

è = ie, variante: ìa (anche ea a Rodda)

ì = ie, variante: ìa

Nel Nediško la vocale che origina lo iato perde l'accento tonico, che passa alla vocale debole ("ì, ù").

Perciò l'accento tonico cade sempre e solo sulla prima vocale che è o "ì" oppure "ù".

La seconda vocale è "o" oppure "e"; eventualmente la variante "a". Sono tutte sempre senza accentto tonico.

Che si tratti di iato e non di dittongo è testimoniato dal fatto che anche nel Nediško le due vocali vengono pronunciate con due diverse emissioni di fiato.

Esempio:

*svèt* = mondo, diventa *svì-et*,

*lep* = bello, diventa *lè-ep.*,

*zvestó* = *zvestú-o*,

*zuonòvi* = *zuonù-o-vi*, (il primo "uo" è falso dittongo = *svonùovi*)

*zgòdnji* = *zgù-od-nji*,

*pokòra* = *pokù-o-ra*,

*bolèt* = *bolì-et*,

*brèg* = *brì-eg*,

*brènje* = *brì-e-nje*,

*brèskva* = *brì-es-kva*,

ecc.

### 12.24.1 La comprensione

Per quanto riguarda le varianti

*o*, *e* = *a* e cioè:

*ùo* variante *ùa*,

*ìe* variante *ìa*,

nonché le varianti di cui al 13° capitolo,

si può tranquillamente affermare che:

1. per la comprensione e la comunicazione orali problemi non esistono per chi conosce il Nediško. Si potrebbe anzi aggiungere che, per un fenomeno ben conosciuto da chi studia acustica, spesso queste differenze non vengono nemmeno avvertite. In quanto chi è abituato a dire "blùo", sentirà "blùo" anche quando il suo interlocutore dirà "blùa";
2. eventualmente un certo problema si pone nella comunicazione scritta, dove l'occhio, assolutamente non abituato alla scrittura nediška, è costretto ad analizzare i singoli fonemi scritti e, non trovandoli pienamente rispondenti alle sue aspettative, rimane perplesso e come conseguenza incontra una certa difficoltà nella lettura;
3. dovremmo abituarci a leggere quello che siamo abituati a pronunciare. A leggere cioè "blùo" anche se vediamo scritto "blùa" oppure "blùa" anche se vediamo scritto "blùo";
4. nella scrittura, poi, dovremmo sentirci liberi di scrivere così come parliamo, senza porci assolutamente nessun problema.

### 12.24.2 Importanza dello iato nel Nediško

Bisogna anche aggiungere che gli iati sono una caratteristica importante del Nediško, tanto importante che ad un nedžac dá fastidio quando non li vede rispettati da chi millanta di saper scrivere in questa lingua.

Il poco rispetto nei confronti del Nediško è un fatto incontestabile e testimoniato da innumerevoli casi scritti. Benchè ognuno sia libero di esprimersi come preferisce, qualora vi siano degli individui che pretendono, addirittura dichiarano o comunque lasciano intendere di volersi esprimere in Nediško senza poi rispettarne la dignità, non si possono che definire mistificatori, a prescindere dai motivi che li inducono a errare.

### 12.24.3 Uso dello iato

Innanzitutto bisogna osservare che in alcuni termini lo iato viene sempre usato da tutti, come, per esempio, nel termine *besìeda*.

In altri termini, lo iato non è usato sempre o comunque ciò non avviene in modo omogeneo su tutto il territorio.

Ad esempio:

*sloviensko, sloviènj* (nelle valli di San Leonardo)

invece,

*slovènsko, slovènj* (nella valle del Natisone)

In alcuni paesi, ovvero in alcune zone, le due vocali che originano il dittongo, la "o" e la "e", vengono convertite in "a".

Esempio:

Bùog/*Bùag* - rùog/*rùag* - brèg/*brìag* - rìeč/*rìač* - ecc.

Da osservare ancora che, avendo il Nediško le declinazioni e le coniugazioni, queste danno luogo a una gran quantità di *dittonghi mobili*. Ancor piú numerosi sono i *dittonghi impropri*, originati dall'incontro di una vocale con le consonanti "j, v, l".

### 12.24.4 Esempi di termini che richiedono necessariamente lo iato

Tanti termini, quelli di uso piú comune e fra essi tanti avverbi e aggettivi, vengono adoperati con lo iato quasi universalmente, cioè su tutto il nostro territorio. A differenza di altri che a volte vengono adoperati indifferentemente con o senza iato. Naturalmente si parla di obbligo di adoperare quest'ultimo quando la vocale interessata porta l'accento, perché altrimenti, come vedremo parlando dello iato mobile, se l'accento viene spostato su altra sillaba, lo iato non può avvenire.

Ecco alcuni esempi di iato (*naturalmente compresi tutti i termini derivati da essi*):

letìet	brìest	brìeme	bùožac	Bùog	bùos
cìerku	debelìet	dìet	dokìer	doletìet	dragùost
gùorš	ìest	gùot	imìet	kadìet	kliet
drièn	drugìet	dvìeh	gorìet	grieh	gùoblat
kolìeno	kùost	lahnùo	letìet	liep	lieto
lieuš	lùožt	mìeh	mìer	mìes	mìesac
mìesto	mìet	mladùost	mlìet	modrìet	napùošto
narùoče	hrìenit	škudiela	šlieva	špancierat	špodielat
štìet	šumìet	šùolne	takùo	teškùo	trìeba
trìeska	tùo	tùole	ubìerat	ulieč	viedet
zbìera	zelièzo	zgùoda	zmìeran	zrièžen	želièt
žlèudrat	naviedìč	pùober	pùobnet	pùojca	pùoje
pùot	rabùota	radùo	rigìerat	rìes	rìezat
rùog	samùo	sarbìet	sarùovo	saùor	sedìet
senùo	seviede	sieč	sieka	sienca	sierak
sìerka	sìert	skarbìet	skìera	sklièda	skriùšno
skùoze	slanùost	slavùost	sliečen	sliebaran	slieme
slìep	smardìet	smìet	smrieka	sniedenik	snìeh
sprièet	strašnùo	strièbjen	strièh	striela	stùo
stùort	svieča	svìet	nìek	nìeke	nìemški
nìeman	nìesan	nùoc	nùos	oçùotan	oblìeka
oblìetinca	obolìet	ocvrìet	odbìerat	odguorìt	odlùožt
odprièet	odtùod	pièenca	pièesan	pièet	piukat
prièet	prosùo	prùot	kakùo	ecc.	

Anche la forma negativa del verbo essere necessita sempre dello iato:  
*Nìesan - nìes - nìe - nìesmo - nìesta(e) - nìeso.*

### 12.24.5 Lo iato mobile

Innanzitutto va chiarito bene il termine "mobile". Mobile, effettivamente, non è lo iato ma l'accento tonico della parola. Quando l'accento tonico si sposta dalla vocale che dovrebbe originare lo iato ad altra vocale, lo iato non ha più luogo. Infatti, abbastanza spesso un termine può essere liberamente usato con due accenti tonici diversi.

Numerosissimi sono i casi di iato mobile nel Nediško, dovuti alla coniugazione e alla declinazione dei termini, ma non solo.

Infatti, basta pronunciare un termine con un accento tonico diverso e lo iato non ha più modo di verificarsi.

Esempio:

zmìetat - zmetàt  
 grièvat - grevàt

uciepit - ucepìt  
 čùotat - čotàt  
 pustiu - pùstu  
 mùoja - mojà  
 anche  
 potrieban - potrebinja, ecc.

Un esempio di iato mobile nella declinazione:

Liep - liepa	ma	lepè	lepìn
Bùog	ma	od Bogá	Bogù
brìeg	ma	bregà, o, altrimenti,	brìega
drièu	ma	drièva	drevà
cìeu	ma	celegá o, altrimenti,	cìelega
lìes	ma	lesá o, altrimenti,	lìesa.

Oppure nella coniugazione:

*Jest pùojen, ti pùoješ, on pùoje*

ma

*mi pojemò, vi pojetà, onì pojejò*

(e non assolutamente: *puojemò, puojetà, puojejò*;  
 eventualmente, *pùojemo, pùojeta, pùojejo*).

*Jest zbìeran*

*Mi zberemò, vi zberetà, ecc. (ma non zbieremò, zbieretà, ecc.)*

## 12.24.6 Gli avverbi

Tantissimi avverbi, specie quelli derivati dal nominativo neutro dell'aggettivo, terminano in -ùo:

*Teškùo - lahnùo - srepùo - lepùo - ecc.*

## 12.24.7 Alcuni termini che non necessariamente usano lo iato

ròupa/ròpa o rùpa

rùomat/ròmat

pùojdit/pòjdit

zvonùovi/zvonòvi

znamìenje/znamènje

zbùožat/zbòžat, pobòžat

tarplienje/tarplènje

sramùota/sramòta

spùod/spod

zavùojak/zavòjak

ecc.

### 12.24.8 Lo iato nel canto

Lo iato è costituito da due sillabe:

*be-sì-e-da*

*zve-stù-o*

*brì-eh*

Questo fatto costituisce un problema gravissimo nel canto e piú specificatamente per il compositore nella composizione di musica con parole.

Un buon compositore non porrà mai il termine "mio" sotto un unico suono (*come purtroppo succede*), in quanto costringerebbe l'interprete a cantare "miò", oppure impostare la voce sulla vocale "i" e legare la "o" alla sillaba successiva. Con risultati orribili e innaturali in ambedue le soluzioni.

Nel Nediško ci si trova nella stessa situazione.

### 12.24.9 Una soluzione logica

Riferendoci al discorso sopra affrontato, sarebbe il senso estetico la chiave di volta di una scelta adeguata per giungere a una soluzione valida.

Se li consideriamo iati e non dittonghi, bisogna fare lo stesso ragionamento riservato alla parola "mi-o".

Si dovranno perciò utilizzare due suoni per ogni iato.

Esempio: "*lah-nù-o*"

Altrimenti, volendo adoperare un solo suono anche contrariamente a quello che succede parlando, si dovrà fare a meno dello iato, piuttosto che considerare lo iato come dittongo.

Esempio: "*lah-nò*" e "*non lah-nuò*".

Componendo, è senz'altro doveroso considerarli iati. Si tratta di una scelta preferibile sia dal punto di vista estetico sia musicale e per di piú rispettosa della lingua. Quindi: un suono distinto per ciascuna vocale.

Basterebbe pensare alla difficoltà che il maestro incontrerebbe se dovesse insegnare a cantare "*potrièba*" con un unico suono sotto la sillaba "-triè": risulterebbe "*potrièba*". In tal caso assolutamente meglio cantare "*potrèba*".

In pratica il compositore con suoni lunghi deve prendere in considerazione lo iato, impostare cioè i suoni su due sillabe.

Con suoni brevi e specie molto brevi o nel recitativo diventa inevitabile prendere in considerazione il fatto di rinunciare allo iato.

Questo fatto non è grave come nell'italiano, in quanto l'accento non risulta forzato ma, semplicemente, non viene usato lo iato.

Insomma bisogna valutare, comportandosi con un certo buon gusto estetico e con un certo rispetto per il Nediško.

Nella conversazione bisogna considerarli iati, in quanto chiaramente l'accento tonico cade sulle vocali "i" e "u".

Infatti, chiaramente su queste vocali vi è una maggior spesa d'aria nella loro pronuncia e vi è una marcata appoggiatura e di conseguenza una quantità vocalica maggiore, perciò su di loro cade l'accento tonico.

Perciò "i" e "u" nelle combinazioni con le altre vocali saranno sempre vocali lunghe.



# Capitolo 13

## Naš izik

### Contenuti del Capitolo

*L'elisione di certe vocali*

*Mancanza o elisione della vocale "i"*

*Elisione della l nel fonema lj*

*Elisione della "e" non accentata*

*Anagrammare due consonanti*

*Le desinenze in -n*

*Seconda e terza persona plurale maestatiche*

*Verbo riflessivo*

*Gli accenti*

*Accento secondario*

*Parole atone*

*Accenti tonici variabili*

*Accenti caratteristici*

*Accento fonico*

*Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od"*

*La contrazione del verbo "bìt = essere"*

*Il problema della scrittura*

*Le piú comuni varianti fonetiche paesane*

## 13.1 Alcune particolarità della nostra lingua

### 13.1.1 L'elisione di certe vocali

La prima particolarità da mettere in evidenza è la grande capacità che il Nediško ha di contrarre le parole, in particolare attraverso l'elisione di certe vocali.

Questa particolarità è assai attuale nel parlare comune. I giovani d'oggi hanno una spiccata tendenza a contrarre le parole e questo soprattutto quando comunicano con le e-mail per necessità di concisione. Si sa che il numero di lettere concesso ai sms per comunicare è limitato. Questa abitudine però non avrebbe preso tanto piede e soprattutto non si sarebbe estesa nelle normali comunicazioni scritte, se non ci fosse anche una tendenza innata nei giovani a sintetizzare tutto, a praticizzare anche la comunicazione. Tendenza che ritroviamo anche nelle lingue popolari.

Il Nediško ha operato tante di queste contrazioni, dimostrando:

una vitalità eccezionale,  
 buon gusto,  
 un apprezzabile orecchio musicale,  
 e una vistosa fantasia,  
 non perdendo di vista nello stesso tempo la logica.

## 13.2 Mancanza o elisione della vocale "i"

Non è possibile non notare l' *antipatia* che il Nediško ha per la vocale "i".

Infatti, ogni occasione è buona per sopprimerla appena essa diventa inutile o quando semplicemente se ne può far a meno.

### 13.2.1 Mancanza della vocale ""i"" all'infinito presente

Il caso piú eclatante è la mancanza della vocale "i" nell'infinito di tutti i verbi rispetto allo sloveno standard.

Piú che di elisione si tratta proprio di una mancanza. La mancanza, infatti, non lascia segno.

Questa mancanza della vocale "i" nell'infinito è comunque talmente generalizzata su tutti i termini infiniti e su tutto il territorio (se si esclude in parte la zona di Matajur) che chi pretende di scrivere in Nediško e all'infinito presente mette la vocale "i", sbaglia incompetentemente o imbroglia volutamente.

Onestamente bisognerebbe dire che esiste un'unica eccezione in cui la vocale "i" è ammessa: nel verbo "iti".

Questa "i" porta l'accento ed è quindi difficile sopprimerla.

Tuttavia talvolta si sente dire anche "it", specie dalle persone molto anziane.

*Me se na da it* = non ho voglia di andare.

### 13.2.2 Mancanza della "i" anche nel plurale maschile del participio passato

La vocale "i" manca, sempre rispetto allo sloveno standard, anche al plurale maschile del participio passato:

*mi smo jokàl*

al posto di

*mi smo jokàli*

*mi smo pustìl, vîdel, hodìl, parnàšal*, ecc., (dove, evidentemente, la "l" non può essere pronunciata "u" ma così com'è scritta "l".)

Non serve nessun segno di elisione. E' pratica generalizzata su tutto il territorio.

### 13.2.3 Elisione della "i" all'infinito presente

I verbi con desinenza "-it" o "it" abbastanza spesso possono (non devono) elidere la "i" della desinenza stessa:

*branìt* = brànt.

Altri esempi:

*kùnit* = *kùnt*; *skùbit* = *skùbt*; *cièpit* = *cièpt*; *ženit* = *žènt*; *ciganit* = *cigànt*; *osonit* = *osònt*; *slìnit* = *slìnt*; *služit* = *slùžt*; *gonit* = *gònt*; *cvilit* = *cvilt*, *pliezit* = *pliezt*, *liezit* = *liezt*, *sauràžit* = *sauràžt*, *tolàžit* = *tolàžt*, *mùzit* = *mùzt*, *plievit* = *plievt*, *hvalit* = *hvàlt*, *stàbit* = *stàbt*, ecc.

### 13.2.4 Elisione della "i" nel nominativo plurale dei sostantivi maschili

Anche nel nominativo plurale dei sostantivi maschili è possibile elidere la vocale "i":

*botáč* = ("á" breve) ragazzo,

*botàč* = ("à" lunga) ragazzi.

Da notare molto bene che generalmente (*esiste, infatti, qualche eccezione la quale verrà messa in evidenza già in questo capitolo*) la vocale che precede l'elisione si allunga notevolmente.

### 13.2.5 Elisione frequente della "i" nel locativo singolare femminile dei nomi

*Tàpar zen*  
anziché *tàpar zení*.

### 13.2.6 Elisione frequente della "i" nello strumentale plurale m. e f. dei nomi, degli aggettivi e pronomi

*z našim lepím ženàm*  
*z našim liepim otrokàm.*

### 13.2.7 Elisione della vocale "i" ma non necessariamente

Ci sono tanti altri casi in cui la vocale "i" viene elisa, ma non necessariamente come in quelli visti in precedenza.

In questi casi si possono usare, infatti, le due versioni con o senza la vocale "i".

Da notare che se non venisse elisa, porterebbe l'accento.

Nell'elisione, pertanto, l'accento viene necessariamente spostato a volte sulla vocale precedente, altre volte su quella seguente.

Alcuni di questi casi.

### 13.2.8 Alla prima e seconda persona plurale del presente

*Hvàlmo/hvàlta*  
al posto di *hvalimo/hvalità*

vàbmo/vàbta, zgubmò/zgubtà, kùpmo, nòsmo, posòdmo, zlòžmo, jùbmo, živmò, nesmò, ležmò, permò, sedmò, želmò, kadmò, kràdmo, pustmò, prìdmo, hòdmo, ecc.

Da notare che, invece, all'imperativo la vocale "i" non può venir elisa.  
*imperativo*: hodimo/hodità, pridìmo/pridità, hitìmo/hitità, hvalimo/hvalità, želìmo/želità, ecc.

Anche se qualche rara volta l'elisione avviene anche all'imperativo.

Infatti,  
presente = *mi se čùdmo*,  
imperativo = *čùdmose*,  
piuttosto che: *čùdimose*.

### 13.2.9 Alla seconda persona singolare dell'imperativo presente

*Vìed*, anziché *vèedi*;  
*glèd*, anziché *glèdi*.

Bér, pér, hód, náh, pùst, pokràd, parnés, zauèč, pošlùš, ecc.

### 13.2.10 Nel participio passato del verbo bìt

*San blá, je blùo, so blì*;  
 al posto di *san bìla, je bìlo, so bìli*

## 13.3 Elisione della "l" nel fonema "lj"

. Spesso, meglio quasi sempre, il Nediško tende ad elidere (eliminare) la "l" del fonema "lj".

Emblematico l'esempio del termine  
 "zemjá" anziché "zèmlja" o "zemljá".

Altri esempi  
 jubèzan, jubeznìu, jubìt, zgùbjàt, stàujat, pejàt, ponàujat, parpràujat, nastàujat, osòjen, gármuje, jud, ecc.

Si potrebbe affermare che il fonema "lj" non esiste nel Nediško, se non fosse per qualche rara eccezione come tutti i participi passati con desinenza "-en", qualche termine di derivazione italiana e qualche nome e aggettivo: *oboljén, željén, biljét, željá, kraljestvo, ljenobá, ecc.*

In pratica la stragrande maggioranza puó elidere la "l".

## 13.4 Elisione della "e" non accentata

### 13.4.1 Elisione della "e" alla 3ª persona singolare

Con alcuni verbi è possibile elidere la vocale "e" della desinenza non accentata alla terza persona singolare.

Esempi:  
*On ožène* diventa *on ožèn*.

Altri verbi simili:  
 On... hòd (*lui cammina*), žùl, vùd, nòs, zlòm, se zjès, pogràb, glàd, gòn,

zdràf, zbùž, zbùr, zbrùs, zatùl, tolàž, bèl, bràn, cvìl, čèd, čìst, lòž, tòč, klìest, kòs, kràd, krèl, mòr, mùor, nagèr, namàž, napràv, nastáb, ecc, ecc.

L'elisione della desinenza allunga generalmente di molto la vocale che la precede, in modo che questa è pronunciata assai allungata.

Invece, quando la vocale "è" è accentata, non può venire elisa, perciò bisogna dire:

*On parnesé* e non: *on parnès*; per cui *vežgré, zažgé, znesé, zažené, peré*, ecc.

### 13.4.2 Ancora elisione della "e" alla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> persona plurale del presente

La vocale "e" può venire sepre elisa anche alla prima e seconda persona plurale del presente dei verbi terminanti in *-it*, *-et*, *-iet* e abbastanza spesso in quelli terminanti in *-at* (che al presente hanno desinenza *-en*) e *-st*, allungando l'accento talvolta sulla sillaba precedente, talvolta su quella seguente.

Esempi:

*mòrmo/mòrta* anziché *mòremo/mòreta*

*mùormo/mùorta*, *hòdmo/hòdta*, *slùžmo*, *skòčmo*, *nàjdmò*, *klìčmo*, *želmò*, *zletmò*, *zgormò*, *znesmò* ecc.

### 13.4.3 Elisione della "e" alla 3<sup>a</sup> persona plurale

Con alcuni verbi si può contrarre la terza persona plurale elidendo la vocale "e" nel corpo della parola.

Esempi:

*prìdejo* = *prìdjo*

*mòrejo* = *mòrjo*

*hòdejo* = *hòdjo*

*parnesejò* = *parnesjò*

*narèdejo* = *narèdjo* = *nardjò*

### 13.4.4 Elisione della vocale "e" nel genitivo, dativo, locativo singolare maschile e neutro di alcuni pronomi o aggettivi

*nàšemu, vàšemu* diventano *nàšmu, vàšmu*,

*nàšega, vàšega* diventano *nàšga, vàšga*;

*tèlemu* diventa *tèlmu*; *drùzega/drùzga*;

*katèrega/katèrga*; *sàmega/sàmga*;

*svètèga/svètga*; *nàšega/nàšga*

## 13.5 Anagrammare due consonanti

### 13.5.1 Trasposizione da "ni" in "in"

Il Nediško offre molto spesso la possibilità di anagrammare due lettere. Il caso piú eclatante è la trasposizione delle due lettere nel gruppo "ni" all'infinito di molti verbi.

Esempio:

žègnit/žègint

pòknit/pòkint

zvèznit/zvèzint

zmìsnit/zmìsint

uštòknit/uštòkint, upìčnit/upìčint, kihnit/kihint, jàsnit/jàsint, cárknit/cárkint,

bùtnit/bùtint, bùšnit/bùšint, žègnit/žègint, arspìhnit/arspìhint, sèdnit/sèdint,

e tanti altri.

### 13.5.2 Trasposizione da "raz" in "arz"

Molti verbi vengono adoperati con lo stesso significato usando indistintamente il prefisso *arz-* oppure il prefisso *raz-*.

E' sicuramente piú adoperato il prefisso *arz-*

Arzklàt/razklàt; arzgrèbst/razgrèbst

arzbàsat/razbàsat, arzživàt/razživàt, arzbrusit/razbrusit, ecc.

### 13.5.3 Altre trasposizioni

Alcuni aggettivi o pronomi possono trasporre la desinenza *-im* in *-mi*.

Nel plurale strumentale *vàšim*, *nàšim* diventano *nàšmi*, *vàšmi*, ecc.

### 13.5.4 La trasposizione "bal"

Interessante la trasposizione "bal" = "alb" = "al bi":

*bal* (=al bi) *blùo* = sarebbe mai possibile.

## 13.6 Le desinenze in "-n"

Altra particolarità della nostra lingua è sicuramente quella della desinenza-consonante *-m*, che regolarmente diventa *-n* sempre e dappertutto.

Infatti, sia per quanto riguarda le declinazioni dei nomi, degli aggettivi, dei pronomi sia per quanto riguarda le coniugazioni dei verbi la desinenza è sempre *-n* ogni qual volta lo sloveno letterario scrive *-m*.

Fanno eccezione nello strumentale plurale i nomi e gli aggettivi femminili e, sempre nello strumentale plurale, gli aggettivi plurali maschili e neutri.

Anche se effettivamente non si tratta di eccezione, per il fatto che in questo ultimo caso viene semplicemente elisa la vocale-desinenza "i" e pertanto la "m" rimane anche per differenziare il singolare oppure l'aggettivo al dativo plurale.

Nella scrittura del Nediško bisogna assolutamente rispettare questa caratteristica sempre presente nella pronuncia, perché, assieme ad altre particolarità conferisce al Nediško un'espressività, una finezza, un'intonazione, un sapore peculiari ed esclusivi.

Esempi:

zbùogan (*e non* zbùogam),  
 pìesan,  
 prodàn,  
 vàržen, ecc.

Invece: *znàm* = con noi

*z ardèčim ròžam* = con fiori rossi

anche *z ardèčmi* (trasposizione) *ròžmi*.

### 13.7 Seconda e terza persona plurale maestatiche

Non è una trasposizione ma il cambiamento di vocale in una desinenza.

Nei verbi alla seconda persona plurale del presente indicativo e dell'imperativo troviamo due versioni:

una con desinenza -"a";

la seconda con desinenza -"e".

Esempio:

*Vi nòseta* = voi portate,

*vi nòsete* = voi portate.

La seconda forma (*vi nòsete*) è una forma maiestatica, equivalente all'italiano "lei" o "voi" maiestatico, che viene rivolta a persona importante o semplicemente adulta o non familiare.

Pertanto:

*Vi nòseta* = voi portate - viene riferito a più persone che portano

*Vi nòsete* = voi portate o lei porta - si riferisce a una sola persona (*importante*) che porta.

La stessa situazione si trova all'imperativo.

*Nosita vi* = portate voi - è il comando rivolto a più persone;

*nosite vi* = portate voi o lei porti - è il comando rivolto a una sola persona (*importante*).

Veniva usata anche la terza persona plurale in segno di estremo rispetto: *onì zakuàžejo no gòc vîna?* = *gradiscono un goccio di vino?* Rivolgendosi a una persona particolarmente importante.

Anche queste sono specificità del Nediško che vanno tenute in considerazione.

## 13.8 Verbo riflessivo

### 13.8.1 Riflessivo presente

Al presente e al condizionale il pronome riflessivo "se" precede il verbo al quale si riferisce:

*jest sé umìvan* = io mi lavo,

*ti sé čùdvaš* = tu ti meravigli,

*on sé špodìela* = egli si burla,

*jest bí sé grìvu* = io mi pentirei, ecc.

### 13.8.2 Riflessivo passato

Lo stesso dicasi del tempo passato, dove il pronome riflessivo precede il verbo al quale si riferisce e segue l'ausiliare essere, eccetto che alla terza persona singolare, quando, invece, il pronome riflessivo precede anche l'ausiliare essere:

*jest san se umìvu,*

*ti s(i) se čùdvu,*

*on se je (sej) špodìelu.*

### 13.8.3 Riflessivo futuro

Anche nel futuro la particella pronominale "se" precede (*come alla terza persona del riflessivo passato*) sia l'ausiliare essere sia il verbo al quale si riferisce:

*jest se bòn grìvu* (e non: *jest bòn se grìvu*),

*ti se bòš grìvu,*

*on se bò grìvu,*

*mi se bòmo grìval,* ecc.

### 13.8.4 Riflessivo imperativo

All'imperativo, invece, il Nediško postpone al verbo la particella pronominale "se", unendola al verbo stesso:

*varzìse* = buttati,

*poberìtase* = prendetevi su, andate,

*jubìmose* = amiamoci.

Anche questo comportamento è generalizzato su tutto il territorio e va dunque rispettato.

Inoltre la fusione della particella pronominale col verbo nella scrittura è assai opportuna per il fatto che essa è pronunciata sempre con un'unica intonazione di voce col verbo.

*Jubìmose búj k mòrmo* = amiamoci piú che possiamo.

## 13.9 Gli accenti

### 13.9.1 L'accento tonico

Il termine accento abbraccia un ambito piuttosto vasto.

Parlando in generale, l'accento è l'inflessione di voce particolare, in pratica la pronuncia che caratterizza una regione, un ambito o addirittura, come succede qua da noi, un singolo paese. Tanto che si può dire: - dal parlare capisco che quello è napoletano, quell'altro è sardo o veneto o triestino -; e per riferirci alla nostra realtà: - quello è di Montefosca o di Rodda o di San Pietro o di Vernasso... -

Piú specificatamente, invece, l'accento è il risalto che si dá parlando a una determinata sillaba pronunciandola con maggiore intensità di voce o con diversa altezza o lunghezza di suono.

Questo si chiama precisamente accento tonico della parola.

Come vedremo può esserci anche un accento secondario di una sillaba lontana dalla tonica e su cui la voce deve tuttavia appoggiarsi.

E c'è anche l'accento fonico che caratterizza le vocali: aperte, chiuse, semimute, ecc.

Tutti questi accenti, comunque, sono legati alla pronuncia delle parole e interessano con modalità diverse da lingua a lingua anche la scrittura.

Lo sloveno letterario, per esempio, è caratterizzato dall'assenza totale di accenti nella scrittura.

La lingua italiana usa gli accenti principalmente nella scrittura delle parole tronche, oppure quando l'accento tonico muta il significato della parola. Come ad esempio si scrive: *áncora*, per non confonderlo con *ancòra*.

Nella pronuncia, invece, nessuna lingua può prescindere né dall'accento tonico, né da quello fonico per una corretta dizione e, come conseguenza, per una corretta comprensione.

Sia l'accento tonico che quello fonico, infatti, abbastanza spesso cambiano addirittura il significato del termine.

E' stato citato sopra l'esempio dell'accento tonico. Ecco l'accento fonico di alcune nostre parole:

*skopác* = trappola ("á" breve)

*skopàc* = capace ("à" lunga)

*búkva* = faggio ("ú" breve)

*bùkva* = libri ("ù" lunga)

*pás* = cane ("á" breve)

*pàs* = cinghia ("à" lunga)

*vàs* = paese ("a" lunga)

*vás* = tutto ("a" breve)

Mentre l'accento fonico può essere verificato attraverso il contesto della frase per cui può essere facilmente corretto nel caso in cui non fosse scritto, quello tonico può venir eseguito correttamente nella lettura solo se è segnato oppure se il lettore lo prenosce.

Proprio per questo motivo, per una dizione corretta e anche per facilitare la lettura, si è deciso di segnare l'accento tonico su ogni nostra parola scritta, in modo che anche un estraneo che non sa nulla del Nediško possa pronunciarla correttamente.

E' anche da aggiungere che un corretto accento tonico non soltanto permette una corretta pronuncia delle parole ma conferisce a tutta la lingua una sua peculiare, inconfondibile caratteristica.

Basterá portare un esempio:

*barka žena*

si può pronunciare

*bàrka žèna* o

*barká ženà.*

Un conoscitore del Nediško non avrebbe nessun dubbio nella scelta dei due modi. Chi, invece, non lo conosce quasi sicuramente non sceglierebbe la seconda versione, che, invece, è quella corretta.

Per qualcuno saranno questioni di lana caprina!

Per chi ha a cuore la salvaguardia del Nediško e in particolare la conservazione delle sue peculiarità non solo non sono questioni di lana caprina ma problemi essenziali che vanno presi nella giusta considerazione.

Ecco perché tentiamo di affrontare il problema dell'accento tonico con un accenno anche a quello fonico, pur sapendo di esser davanti a un *mare magnum*.

### 13.9.2 L'accento tonico del Nediško

Bisogna osservare in primo luogo che per quanto riguarda l'accento tonico della parola non sempre c'è unanimità su tutto il territorio specie per alcuni termini oppure per termini declinati o coniugati.

### 13.9.3 L'accento tonico nell'infinito di tanti verbi

In generale si può dire che ci sono tantissimi infiniti di verbo che terminano tronchi, tantissimi in *-it* e in *-àt*, molti in *-èt*, *iet* e in *-ùt*; nessuno in *-òt*.

### 13.9.4 Verbi che all'infinito terminano in *-uvat -avat -ovat*

Per continuare con i verbi, è interessante il comportamento di quelli che possono terminare indifferentemente in *-uvat -avat* e *-ovat*.

Questi verbi non cambiano di significato a prescindere dalla loro desinenza.

Quando terminano in *-uvat*, spostano l'accento in maniera aleatoria *uzdigùvat* (accento sulla "ù") e anche *uzdiguvàt* (accento sulla "à").

Quando terminano in *-avat* adoperano preferibilmente l'accento *-àvat*: *uzdigàvat*.

Mentre quando terminano in *-ovat*, usano sempre l'accento *-ovàt*: *uzdigovàt*.

Esempi:

zmarzùvat-uvàt/zmarzàvat/zmarzovàt  
spoštùvat-uvàt/spoštàvat/spoštovàt

bušùvat-uvàt/bušàvat/bušovàt  
 uzdigùvat-uvàt/uzdigàvat/uzdigovàt  
 ujskùvat-uvàt/ujskàvat/ujskovàt  
 šenkùvat-uvàt/šenkàvat/šenkovàt  
 spraznùvat-uvàt/spraznjàvat/spraznovàt  
 odrigùvat-uvà/odrigàvat/odrigovàt.

Alcuni verbi mancano di una delle due forme:

Darùvat e i composti mancano della forma in *-àvat*  
 Darùvat-uvàt/darovàt,

provùvat di quella in *-òvat*:  
 provùvat-uvàt/provavàt

norčìnùvat/norčìnàvat  
 norčùvat - norčuvàt/norčàvat  
 žalùvat-žaluvàt/žalovàt  
 dažùvat/dažovàt  
 kraljùvat/kraljovàt  
 ecc.

### 13.9.5 I precedenti verbi

I precedenti verbi, che all'infinito terminano in (*-uvàt*) *-àvat -ovàt*, e quelli che terminano in *-àjat (-ajàt)*, *-ivàt* sono sempre verbi imperfettivi. Hanno perciò sempre significato di presente, di contemporaneità anche quando usano prefissi.

La stessa cosa si può dire dei verbi che al presente hanno desinenza *-ùjen*. A differenza della desinenza *-èjen* che di solito è perfettiva (ma non sempre). Esempio:

Zdigùvan o zdigùjen, uzdigùvan o uzdigùjen, parzdigùvan o parzdigùjen (*la stessa cosa con zdigovàt o zdigàvat*) hanno tutti il significato di presente e quindi mai significato di futuro.

Per il significato di futuro bisogna usare il relativo verbo perfettivo: *zdìgint, uzdìgint, parzdzìgint*, ecc.;

*uzdìgnen* = alzerò;  
*uzdigùjen* = alzo (sto alzando).

Oppure usare il verbo imperfettivo composto col futuro del verbo essere. *Bòn uzdigàvu* = alzeró (indicante azione duratura).

### 13.9.6 Accento secondario

Come già visto, nella parola può esserci anche un accento secondario di una sillaba lontana dalla tonica e su cui la voce deve tuttavia appoggiarsi.

Questo succede soprattutto nelle parole composte e anche negli imperativi specialmente di verbi con prefisso:

*velikonòčen*: accento secondario su "li";  
*usakdànji*: accento secondario su "sa";  
*usàkankaj*: accento secondario sull'ultima sillaba;  
*poberitase*: accento secondario sulla prima sillaba;  
*prenès*: accento secondario sulla prima sillaba.;  
*parnèst*: accento secondario sulla prima sillaba.

### 13.9.7 Parole atone

Sono monosillabi che non hanno accento tonico e perciò sono detti "atoni". Si servono dell'accento tonico della parola vicina e precisamente:  
 o della parola che segue (la stragrande maggioranza)  
 o della parola che precede.

Si servono dell'accento tonico della parola che segue:

l'articolo natisoniano "te", "ta", "to", "an", *ni*, *ne*,  
 i pronomi personali nelle forme atone "me (*mi*), *te*, *se*, *ga*, *jo*, *jih*",  
 la congiunzione "če",  
 la congiunzione o pronome "ki",  
 le congiunzioni "an, ol, al, pa",  
 l'avverbio "ne", "na",  
 tutte le preposizioni monosillabiche "po, pod, od, u, tu, za, gor," ecc.

Esempio:

"te liepe" si pronuncia "teliepe".

Si servono dell'accento tonico della parola che precede:

tutte le forme pronominali viste sopra "me, te, ecc." anche i monosillabi risultanti dalla loro declinazione,  
 la particella pronominale "jih",  
 la particella riflessiva "se".

Esempio:

"parnesìme jih" si pronuncia "parnesìmejih" = portameli;  
 "Jubìmo se" si pronuncia "jubìmose" = amiamoci.

### 13.9.8 Accenti tonici variabili

Diversi termini sono spesso usati con accenti tonici diversi:

ankùl/ànkul

žlebnjàk/žlèbnjak

žembá/žèmba

žgànje/žganjè

zvarhá/zvârha.

### 13.10 Accenti caratteristici

Altri termini, specialmente quelli tronchi, sono caratteristici del Nediško; perciò vanno tenuti particolarmente in considerazione anche nella scrittura.

Questi termini rimangono tronchi anche nella loro coniugazione.

Esempi:

#### 13.10.1 Molti sostantivi femminili

žená	uodá	zemjá	varcá
uiská	ucá	tetá	tamá
stazá	sová	slavotá	smolá
skarlá	sestrá	sarná	rosá
podková	postrová	perá	pascá
osá	morá	medlá	maglá
lepotá	lazá	kozá	kosá
korá	kopá	izbá	igrá
iglá	gosá	gorá	daská
čečá	čelá	bruzdá	broskvá
arjá	dužbá	sanjá	ecc.

#### 13.10.2 I sostantivi monosillabi femminili terminanti in consonante

I pochi sostantivi monosillabi femminili che terminano in consonante (*e che si coniugano come i polisillabi terminanti in consonante ad eccezione del locativo plurale la cui desinenza è -ah*) spostano l'accento sulle desinenze dei diversi casi, sia al singolare che al plurale.

Essi sono:

čàst h(g)óst kùost (kosti) màst tràm sràm šcèt vàs

#### 13.10.3 Sostantivi maschili

očá rašetó kotú tapú sakú pokrú pojù pakú  
kotú fazù čarù brozdú ecc.

### 13.10.4 Sostantivi plurali

žekí smetì sodì kostì korzí kolí čebří  
 sisè rogè (-jè) lasè (-jè) očì ecc.

### 13.10.5 Sostantivi neutri

vesejé stažè sarcè predenjé pledenjé oje kostjè imè icé arjujenjé  
 zelenó srebró rešetó čeló oknó ikló armenó ecc.

### 13.10.6 Tanti aggettivi femminili

Tanti (tutti) aggettivi femminili il cui maschile termina in -én

zɡubjená	zelená	zdrobjená	zbujená
spečená	osoljená	zaledjená	zasmojená
zašušená	utečená	usajená	spotjená
spečená	spartjená	rojená	puščená
pretečená	okajená	odrešená	mečená

Anche  
 dobrá, mokrá, ostrá  
 non, invece,  
*šèmar*  
 che fa *šémra*.

### 13.10.7 Aggettivi femminili nella loro declinazione

Alcuni aggettivi femminili possono diventare tronchi (perdendo lo iato) nella loro declinazione.

Esempio:  
 Nom. *lèpa*  
 gen. *lepè*  
 dat. *lepí*  
 acc. *lepó*  
 loc. *lepí*  
 str. *lepò*.

Lo stesso al plurale.

Da notare che, mentre al nominativo avviene lo iato in quanto proviene dalla "è" accentata (*lèpa*), negli altri casi, non essendo la "e" accentata, lo iato non ha luogo.

Allo stesso modo si comportano altri termini, ad esempio:

bl̃ied - bl̃ieda, od bl̃edè, ecc.

sl̃iep - sl̃iepa, od sl̃epè

sr̃iep - sr̃iepa, od sr̃epè

b̃uos - b̃uosa - od bosè.

Interessante però notare che, se si usa la forma determinante natisonia (adoperando, cioè, l' "articolo" "te"), lo iato viene riesumato anche negli altri casi (declinazione al singolare):

Nom. *Te liepa* (es. ženà)

gen. *od te liepe žené*

dat. *te liepi (žén ožení)*

acc. *te liepo (ženó)* ecc.

## 13.11 Accento fonico

L'accento fonico abbisognerebbe di uno studio veramente approfondito, che comunque esula dai nostri obiettivi.

Fra l'altro ci imatteremmo in grandi difficoltà tecniche per la loro scrittura, in quanto la nostra lingua ha tante inflessioni di suono che, oltre a essere problematico riprodurle nella scrittura, sarebbe ancor più problematico il leggerle.

Vogliamo, invece, richiamare l'attenzione sulla scrittura di quelle parole, nelle quali la lunghezza della vocale cambia il significato della parola stessa, per cui sarebbe opportuno a scanso di equivoci evidenziare l'accento fonico anche nella scrittura.

Ci soffermeremo unicamente sulle vocali lunghe (generalmente aperte) e sulle vocali brevi (generalmente chiuse).

Possiamo iniziare col fare alcune osservazioni.

### 13.11.1 L'accento fonico in casi particolari

Ecco alcuni casi particolari di accento fonico:

#### 1. In caso di contrazione o elisione di una vocale

Quando un termine nelle desinenze viene contratto, la vocale della desinenza (o l'ultima vocale del termine se manca la desinenza) è sempre lunga:

*so jubìl* = amavano.

## 2. L'infinito presente

La vocale della desinenza dell'infinito presente è sempre lunga:

*molìt* = pregare.

Interessante è però notare la differenza tra:

*spàt* = dormire e

*hodìt spát* = andare a dormire.

Dove il verbo *spàt* è sempre infinito e quindi con vocale della desinenza lunga; ma nella seconda frase la predetta vocale diventa breve, essendo l'infinito retto da un verbo di moto.

## 3. Genitivi plurali

Anche i genitivi plurali hanno l'ultima vocale sempre lunga.

Esempio:

*od žèn* = delle donne ("è" lunga);

*od cìbc* = dei pulcini ("ì" lunga)

## 4. Terza persona singolare di parecchi verbi

Anche la terza persona singolare di parecchi verbi elide la desinenza e di conseguenza allunga la vocale precedente.

*On se mòt* = lui sta sbagliando;

*kòr* = occorre (*impersonale*).

## 5. Participi passivi uguali all'infinito

I participi passivi di tanti verbi che sono uguale all'infinito nella scrittura, nella pronuncia accorciano la vocale della desinenza, che diventa breve (più breve di quella dell'infinito):

*skrìt* = nascondere ("ì" lunga) = infinito,

*skrít* = nascosto ("i" breve) = participio passivo.

## 6. Aggettivi in "-an, -en"

Tantissimi aggettivi hanno desinenza *-an* o *-en* al maschile.

Questi aggettivi (non i participi passati) accorciano l'accento tonico al femminile.

Esempi:

*nasrèčan* - nasréčna,

*jèzan* - jézna,

*kùštan* - kúštna,

*parjùdan* - parjúdna,

*frìšan* - fríšna,

*parlòžan* - parlóžna,

*čùdan* - čúdna,

*svìetan* - svíetna (addirittura nello iato),

*brezùpen* - brezúpna,

*okòran* = okórna, ecc.

7. **A volte** è possibile comprendere il significato di due termini uguali solo dal senso della frase, essendo le due vocali o lunghe o brevi.

Esempio:

*bìt* = essere,

*bìt* = battere.

*Sán šù prèca spàt, za "bìt" te pàrvi zjùtra* = sono andato presto a dormire, per essere il primo la mattina.

*Méj ušèč "bìt" cvekè* = mi piace battere i chiodi.

### 13.12 Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od"

E' risaputo che le lingue come il greco, il latino, il tedesco, lo sloveno che utilizzano la declinazione dei nomi, non abbisognano dell'articolo.

Il Nediško, pur usando le declinazioni, sembrerebbe averne due, come già accennato: "te" e "an".

Un esempio:

*J paršù viètar,*

*J paršù te hùd(i) viètar.*

La prima frase dice che è arrivato il vento.

Nella seconda frase viene usato il "te" per specificare che è venuto un tipo di vento che si sa essere cattivo.

Chiaramente il "te" ha valore indicativo.

Declinando il "te", forse si capisce qualcosa di piú.

*Je paršù te lièp pás* = è giunto il cane bello.

*Dlàka od tegá lièpega písá je bìela* = il pelo del bel cane è bianco.

*Dàn temú lièpemu písú za ièst* = dó da mangiare al cane bello.

*Sán šù u jàgo s tìn lièpin písán* = son andato a caccia col cane bello.

Dagli esempi non sembra trattarsi di un articolo vero e proprio ma dell'aggettivo dimostrativo "quello" o "questo".

Peró si puó benissimo riscrivere le stesse frasi, mantenendo il "te" indeclinabile.

*Je paršù te lièp pás* = è giunto il cane bello.

*Dlàka od té lièpega písá je bìela* = il pelo del bel cane è bianco.

*Dàn te liepemu pisú za ièst* = dó da mangiare al cane bello.

*San šù u jàgo s te liepin pisán* = son andato a caccia col cane bello.

*Me so ušèč te bieli pisí* = mi piacciono i cani bianchi.

Ora si tratta di vedere se le frasi col "te" declinato e quella col "te" indeclinabile hanno lo stesso significato.

Si prendano due frasi:

*Dlàka od tegá liepega pisá je biela* = il pelo del bel cane è bianco.

*Dlàka od te liepega pisá je biela* = il pelo del bel cane è bianco.

Nella prima frase il "tega" mette piú in evidenza che il pelo di questo bel cane è bianco.

Nella seconda frase, invece, si direbbe in pratica che un cane per essere bello deve avere il pelo bianco.

In pratica, il "te" introduce la forma determinante dello sloveno letterario.

Infatti, nello sloveno letterario:

*Lep pas* = un bel cane (*forma indeterminante*),

*lepi pas* = il bel cane (*forma determinante*).

Nella nostra lingua:

*Lìep pas* = un bel cane (*forma indeterminante*),

*te liep pas* = il bel cane (*forma determinante*)

Riassumendo:

il "te" declinato non è articolo ma aggettivo dimostrativo.

Il "te" indeclinabile sta a indicare la forma determinante.

Il discorso su "an" sembra meno scontato. Rifacciamo la stessa strada.

*J paršù vètar.*

*J paršù an hùd vètar.*

La prima frase dice semplicemente che è venuto un vento.

La seconda frase dice che è venuto un vento cattivo fra i tanti tipi di venti cattivi che ci sono.

Anche in questo caso "an" conferisce il significato di indeterminatezza al nome e quindi sembra un vero articolo indeterminativo anche perché non esiste un corrispettivo nello sloveno letterario.

Infatti per dire che è venuto un qualsiasi vento cattivo basta dire:

*Je paršù hùd vètar.*

Declinando:

*Je parsù an liep pás* = è arrivato un bel cane.

*Dlàka od negá liepega písá mùore bìt bìela* = il pelo di un bel cane dev'essere bianco.

*Dàn nemù liepemu písú za ìest* = dó da mangiare ad un bel cane.

*San šù u jàgo znin liepin písán* = son andato a caccia con un bel cane.

Con i nomi declinati "an" non può restare invariato, ma varia a seconda dei casi. Per questo "an" sembra proprio la traduzione dell'articolo indeterminativo italiano "un".

Naturalmente lo stesso discorso si potrebbe fare per "te", se non ci fosse quel qualcosa di piú che esso conferisce al nome. Infatti, non solo lo indica ma pure lo specifica, lo determina.

Comunque, sia "te" che "an" non solo si possono usare tranquillamente, anzi è bene farlo ogni qual volta si presenti l'occasione.

Non per nulla a Matajur e a Masarolis sono:  
"Te liepe an te gàrde" (màškere).

Il discorso su "od" è molto piú semplice.

"Od", infatti, (*indicante il genitivo*) è davvero una preposizione semplice, derivata dalla lingua italiana. Infatti, può essere usata ma se ne può tranquillamente fare a meno.

Esempio:

*Imè od mùojega písá je čùdno* = il nome del mio cane è strano.

Si può tranquillamente dire (*meglio*):

*Imè mùojega písá je čùdno* = il nome del mio cane è strano.

Perció la preposizione "od" indicante il genitivo va usata con assoluta parsimonia e se ne può fare anche a meno in quanto appesantisce il discorso.

### 13.13 La contrazione del verbo "bìt" = essere

Si è visto come alle lingue popolari, in particolare al Nediško, piacciono le contrazioni dei termini.

E' caratteristica la contrazione del presente del verbo "bìt" alla seconda

e terza persona singolari, specie in unione con le particelle pronominali.

Esempio:

*j* anziché *jé*,

*j šù*, *j nèsu*, *j snìedu*, *j srèčan*, ecc.

Quando l'ausiliare è legato unicamente a un participio passato o a un predicato nominale, non ci sono problemi. Il modo migliore è scrivere proprio:

*j šù*, *j nèsu*, *j snìedu*, *j srèčan*, ecc.

Senza assolutamente porsi problemi di apostrofo.

Sorgono, invece, problemi quando esso è unito a particelle pronominali, a pronomi, a congiunzioni e con i verbi riflessivi a causa della particella pronominale.

In questi casi si pone il problema della scrittura.

Teoricamente il verbo ausiliare dovrebbe essere scritto staccato, magari con un apostrofo per indicare l'elisione della vocale. Ascoltando la pronuncia, invece, ci appare chiaramente che il verbo è pronunciato legato alla particella pronominale o alla congiunzione, non importa se queste vanno poste prima (terza persona) o dopo (seconda persona) l'ausiliare.

E' sicuramente pesante e troppo pedissequo o perlomeno poco elegante l'uso dell'apostrofo. E quindi è da escludere nella scrittura.

Porre il verbo "essere" contratto staccato dalla particella pronominale o dalla congiunzione è sicuramente a favore della chiarezza.

Unire il verbo "essere" alla particella pronominale o alla congiunzione, però, sembra la soluzione più elegante e forse la più logica, pensando alla pronuncia.

### 13.13.1 Seconda e terza persona singolari + particella pronominale

Alcuni esempi caratteristici:

(esiste unicamente l'ausiliare "essere" che viene usato pertanto anche quando in italiano si usa l'ausiliare "avere")

**mé**

ti sí mé = ti s me = *ti smé* (=tu mi  
*hai*)

on me je = on me j = *on méj*

**té**

on te je = *on téj*

**gá**

ti si ga = *ti sga* (nella pronuncia la

*s tende a diventare z)*

on ga je = *on gaj*

**mú**

ti si mu = *ti smu*

on mu je = *on muj*

**jó**

ti si jo = *ti sjo*

on jo je = *on joj*

**jí**ti si ji = *ti si ji*on ji je = *on ji je***jín**ti si jín = *ti s jin*on jin je = *on jin je***jíh**ti si jih = *ti s ih*on jih je = *on jih j***nás**ti si nás = *ti snás (= tu ci hai)*on nas je = *on nas j***nán**ti si nan = *ti snan*on nan je = *on nan j***vas**on vas je = *on vas j***ván**ti si van = *ti s van*on van je = *on van j*

E gli esempi si potrebbero moltiplicare poiché, in pratica, con tutti i casi delle particelle pronominali esiste la possibilità di contrarre l'ausiliare essere.

### 13.13.2 Con avverbi, pronomi, congiunzioni

La stessa possibilità è data con avverbi, pronomi, congiunzioni:

kìa jé = *kìa j* = dov'ède je = *de j* = che è (sia)ki je = *ki j* (che = pronome)ke je = *ke j* (che = pronome)če je = *če j*kakùo je = *kakùo j*al si = *al s* - interrogativo - (al s posìeku darvá? = hai tagliato la legna?)ol si = *ol s* (interrogativo)a si = *ás* (interrogativo)

addirittura, sempre nelle interrogative col participio passato  
s čú = hai sentito?

La stessa cosa succede nell'incontro tra la particella riflessiva "se" e la particella pronominale "me" che viene contratta:  
se me = *sem* (sém zdi = mi sembra).

O col pronome relativo "ki" o "ke" oppure le particelle pronominali "mi" o "me" + verbo essere, dove è il pronome relativo (o la particella pronominale) a contrarsi:

ki san = *ksan*; ki si = *ksi*; ki je = *kjé*mi je = *mjé*; ti je = *tjé*me je = *mjé*; te je = *tjé*

La stessa cosa succede ancora con *naš, vaš = ti s naš, ti s vaš*, (ti s naše brieske ukràdu), ecc.

### Con la particella riflessiva "se"

Ti si se = *ti s sé*

on se je = *on séj*

## N. B.

Da notare che, contrariamente a quanto succede solitamente, la vocale precedente l'elisione non viene allungata ma resta breve.

### 13.13.3 La contrazione del participio passato

Il participio passato "*bìu*" si contrae facilmente e molto frequentemente al femminile e neutro singolare, nonché nel plurale:

*Bìla/blá, bìlo/blò, bìli/blì, bìle/blè.*

## 13.14 Il problema della scrittura

Si è indicato un modo di scrivere, basato non su regole grammaticali pre-costituite ma unicamente su quello che l'orecchio sente.

Sembrerebbe una soluzione accettabile, senza pretendere di imporla a nessuno.

Si potrebbe tranquillamente scrivere in altri modi naturalmente comprensibili.

Importante è prendere atto di queste contrazioni e usarle o perlomeno non escluderle a priori solo perché non esistono nella lingua slovena standard.

Sono una caratteristica troppo importante per rifiutarla a priori, come viene rifiutata in diversi scritti che abbiamo incontrato.

Queste contrazioni fra l'altro rendono il discorso molto fluido, pratico, essenziale e perciò sono validissime.

## 13.15 Le piú comuni varianti fonetiche paesane

Esistono da valle a valle, da zona a zona, da paese a paese, perfino da persona a persona delle varianti prevalentemente fonetiche, che, come già abbiamo accennato parlando dei dittonghi e degli iati, non impediscono una facile comprensione.

Citiamo alcune, arricchendole di qualche esempio:

**a = e**

dìa = diè  
 na = ne  
 briemana = briemena  
 plamèn = plemèn  
 jàram = jàrem  
 čarièva = čarièva  
 prèca = prèce  
 kazòmar = kazòmer, ecc. ecc.  
*oppure*

**e=a**

rènik = rànìk  
 arzjèzen = arzjèzan  
 čakera = čakara  
 glàdek = glàdak  
 jubèzen = jubèzan  
 nenùcno = nanùcno  
 okòren = okòran, ecc.

**o=u**

do po = du pu  
 do na = du na  
 do kod = du kod  
 do pod = du pod  
 go na = gu na  
 go po = gu po  
 go za = gu za  
 goz(s) = guz(s)  
*oppure*

**u=o**

kukòn = kokòn  
 kuvjarta = kovjarta  
 mužgènje = možgènje  
 mulovìna = molovìna  
 ubrisat = obrìsat  
 umàzanje = omàzanje  
 umečìt = omečìt

króh = krúh (nella declinazione tutti usano la "u"; quindi genit.: krùha)

**a=o**

patók = potók  
 kalòurat = kolòurat  
 popùnama = popùnoma  
 rapotànje = ropotànje  
 talàžt = tolàžt, ecc.  
*oppure*

**o = a**

golòb = galòb  
 hlobočina = hlabočina  
 gospodàr = gaspodàr  
 bombàž = bambàž  
 jomanelàt = jamanekàt  
 komú = kamú, ecc. ecc.

**e=o**

nazàdnje = nazàdnjo  
 počàse = počàsò  
*oppure*

**o=e**

tùole = tùele  
 màlo = màle

**e finale = i**

(specie in "če" congiunzione)

če =ci (ipotetica=se)

(e "če" preposizione)

če an san = ci an san

če na = ci na

če čes(z) = či čes(z)

če u = ci u

če po = ci pu

**e finale = ja**

če (an) = cja (an)

če čes = cja čes

če u = cja u

če pu = cja pu

**e finale = elisione**

attòde = attòd

**o, u finali = elisione**

počàsò(u) = počàs

ta na pùnto = ta na pùnt

**ču finale = cju**

je sreču = je srecju

**ej = í**

naprèj = naprí

brejòni = briòni

téj = tí

**je = i**

jést = íst

po rožàrje = po rožàri

e inoltre:

**č = c**

srèču = srècju

víč = víc

te trèč krát = te trèc krát

se je uràču = se je uràcju

čéu = cíu

ardèč = ardèc, ecc.

**t=c**

lìstje = lìscje

pustjén = puscjén

tjé za = cjé za

**tr = tar**

trijè = tarjè

bòtri = bôtari

jùtranca = jùtarinca

**lju = ju**

ljubèžen = jubèžen

zgubljàt = zgubjàt

galjufija = gajufija

skljùčt = skjùčt

# Capitolo 14

## Alcuni termini singolari

### Contenuti del Capitolo

*Minen*

*Pùober*

*Poberìn*

*Frùga*

*Vèja*

*Solàr*

*Pèt(č)jar*

*Si vuole indagare sulle capacità straordinarie che la gente ha di manipolare i suoi termini, prendendo in considerazione almeno alcuni termini di origine straniera, in particolare friulana e tedesca anche per verificare quanto hanno "inquinato" il bel Nediško.*

## 14.1 Alcuni termini singolari

Si inizia con alcuni termini davvero singolari, derivati (probabilmente) direttamente dal latino.

### 14.1.1 *Mìnen* = **piccino, minuscolo, piccolo**

E' un termine con significato vezzeggiativo, che indica non solo qualcosa di piccolo ma anche qualcosa di carino, di grazioso, di delicato e che sicuramente va oltre il significato stretto del termine latino "*minimum*" o "*minus*" = minimo, minore.

Anche lo sloveno letterario usa il termine sostantivo "*minimum*", in pratica però nella scrittura e nel significato identici al latino.

Il Nediško sicuramente aggiunge significato al termine, caratterizzandolo nel senso di cui sopra.

Il termine si trova anche in una vecchia ninna-nanna della Slavia Friulana.

E' un termine stupendo, che sicuramente evidenzia le eccezionali capacità espressive della nostra gente.

### 14.1.2 *Pùober* = **ragazzo**

Questo termine è stato preso quasi di peso dal latino e trasportato nella nostra lingua. La trasformazione della "u" in "ùo" è sicuramente dovuta all'assonanza col caratteristico iato "ùo" (*derivante però da "ò"*) della nostra lingua: inoltre è aggiunta la "b", come del resto nei termini italiani: pubertà, pube, ecc..

Il latino, infatti, scrive: "*puer*".

Pùober è il termine prediletto dalla stragrande maggioranza della gente per indicare il ragazzo, in contrapposizione allo sloveno *fàntič*, usato pochissimo e solo in qualche paese.

### 14.1.3 *Poberìn* = **giovincello**

Da pùober deriva "*poberìn*" = giovincello, ragazzino.

Un significato dalla sfumatura fra il simpatico, lo spiritoso e il faceto.

Questi due termini, molto caratteristici del Nediško, pur derivando direttamente dal latino, non lo svisano, anzi lo abbelliscono e lo arricchiscono.

#### 14.1.4 **Frùga** = prodotto della terra, raccolto, messi (frùge)

Anche questo termine è rimasto praticamente quasi invariato nella scrittura. Il latino infatti fa: *frùges* (*plur.*).

Nella pronuncia la "g" diventa inevitabilmente aspirata, come pretende il Nediško. L'avvenuta trasformazione dimostra che il termine è stato introdotto da tantissimo tempo.

Il termine è contenuto anche nel canto nato qua nelle Valli "Na koléna dol padìmo": "*požégin frùge na našin pùoji*".

E' un canto tipico della benedizione eucaristica domenicale.

Come già notato altrove, sopra un manoscritto di Lasiz accanto al canto è scritto: "*domača*".

Era chiaramente noto già nei tempi passati che il canto come il termine sono veramente delle Valli.

#### 14.1.5 **Uèja** = virgulto, ramo, verga

Uèja o anche vèja deriva dall'antica radice europea *wei*, dalla quale deriva anche il termine latino "*viere*" e "*vimen*", da cui "*Viminale*", toponimo indicante un luogo adibito alla coltivazione di vimini.

Da *uèja* ha origine *uijät* o *vìjat* = torcere, attorcigliare, contorcere, ritorcere o anche *uijànje* = contorcimento.

#### 14.1.6 **Solàr** = solaio

Dal latino "*solarium*".

Solaio è il luogo della casa, dove certe derrate dovevano prendere aria e sole soprattutto per seccarsi e quindi conservarsi.

Il termine "solar" non deriva dal friulano, come invece la stragrande maggioranza dei nostri termini di origine romanza, ma direttamente dal latino, in quanto il friulano usa un termine completamente diverso per indicare il solaio (*çast*, *çaste*), almeno comunemente; infatti esiste anche il termine *solar* e *sufite*.

#### 14.1.7 **Pèt(č)jar** = mendicante - **petjät** = mendicare

Anche *pètjar* e *petjät* derivano direttamente dal verbo latino *pétere* = chiedere.

Infatti, non deriva dallo sloveno che usa il termine *beràč* per indicare sia il mendicante che l'accattone e neppure dal friulano *peteòn* che pure deriva dal latino *pétere* ma col significato piuttosto di *accattone* che di *mendico* e con un suffisso (-on) con funzione aumentativa, accrescitiva e probabilmente anche dispregiativa.

Storicamente si sa quante persone erano costrette a mendicare e si sa anche che nelle Valli il mendicante era considerato quasi una persona sacra in quanto il gesto dell'elemosina era considerato come una qualificata indulgenza per l'aldilà e inoltre il mendicante era "*obbligato*" a pregare per la famiglia e soprattutto per i defunti della famiglia che compiva l'elemosina. Questa, infatti, era sempre accompagnata dalla preghiera che piú o meno suonava cosí:

*"Buog se usmìl čez usé dušice, ki so se ločile od vaše hiše an od vaše žlàhte".*  
*"Dio abbia pietá di tutte le anime che sono uscite dalla vostra casa e dalla vostra parentela".*

Sarebbe da chiedersi come mai il termine abbia origini cosí profonde, cosí antiche.

Forse il carattere remissivo dei nostri antenati, che si adattavano alle situazioni piuttosto che aggredirle, li ha spinto a richiedere aiuto piuttosto che a pretenderlo con la forza fin dai primissimi tempi del loro insediamento nelle Valli.

Il mendicante per far capire ciò che voleva usava il verbo *pétere* e da qui il sostantivo *pètjar* in Nediško e *peteòn* (dispregiativo) in friulano.

## Capitolo 15

# Influsso del friulano sul Nediško

### Contenuti del Capitolo

*Termini nediški derivati dal friulano*

*Osservazioni*

*Un'unica riflessione*

*I termini*

*Arti, mestieri, stati*

*Animali*

*Piante*

*Strumenti*

*Cibo*

*Oggetti*

*Verbi*

*Sostantivi comuni*

*Alcuni termini che non ci si aspetterebbe di trovare*

## 15.1 Termini nediški derivati dal friulano

Nel vocabolario si è voluto evidenziare i termini nediški di derivazione friulana.

Nonostante la non eccessiva attenzione al problema, al conteggio una prima sorpresa:

oltre mille termini nediški derivano chiaramente dal friulano, direttamente dal friulano non dall'italiano. Non tutti i termini sono elencati nell'elenco successivo.

E' un'enormità, se si pensa che la stragrande maggioranza di questi termini appartengono all'area familiare e vengono perciò quotidianamente adoperati. E' anche vero che un certo numero, non tanti per la verità, di questi termini ha un corrispettivo Nediško.

Ad esempio: *ciotola* = *škudìela*, ma anche *sklìeda*.

Invece, *chioccia* = *klòča*, solamente.

A questi oltre novecento termini di origine friulana vanno aggiunti gli oltre seicento di origine tedesca, anch'essi termini di uso quasi esclusivamente familiare anzi legati strettamente alla comunicazione in quanto in maggioranza sono verbi.

Per un totale di oltre millecinquacento termini!

Da non dimenticare quelli importati dall'italiano, per la verità in numero assai minore, circa duecento.

Una seconda sorpresa:

la scoperta di termini dalle sembianze nediške, che ad una analisi un po' più attenta si rivelano chiaramente derivati dal friulano.

Per citarne uno:

vittima - *martar* - "*martra*" - *Božja martra*.

Naturalmente è impossibile non fare delle osservazioni e anche delle riflessioni.

Dapprima le più ovvie.

### 15.1.1 Osservazioni

Gli oltre novecento termini testimoniano contatti estesi e prolungati degli abitanti delle Valli col mondo contadino friulano.

Due mondi contadini che si sono incontrati e hanno interagito.

Testimoniano pure la facilità con la quale i valligiani imparavano il friulano, al contrario dei friulani, che assai difficilmente si avvicinarono al Nediško. Il che è testimoniato dai pochissimi termini friulani di derivazione nediška.

Sicuramente la grande maggioranza dei valligiani ha sempre almeno compreso il friulano, e fuori del suo territorio anche parlato, altrimenti non si

spiegherebbe una introduzione così massiccia di termini, che pian piano sono stati assimilati e condotti entro le strutture fonetiche del Nediško.

Una terza osservazione potrebbe essere questa: l'italiano non ha inquinato il Nediško. C'è stata infatti una introduzione assai limitata di termini italiani e tutti di carattere tecnico-scientifico e mai familiare e soprattutto nel dopoguerra.

Il Friuli era indispensabile alle Valli dal punto di vista economico ed è proprio a livello economico, con gli scambi, le compere, le vendite che è avvenuto l'incontro tra la cultura contadina delle Valli e la cultura contadina friulana specie quella linguistica.

E' bello notare che quello che è avvenuto, è avvenuto naturalmente, attraverso un processo quasi biologico, naturale, pacifico, accettato e condiviso da tutti, un processo sicuramente antico se persone nate nel 1855 usavano questi stessi termini, come può essere facilmente testimoniato. Un processo che perciò fa parte della storia della cultura delle nostre Valli.

Si può anche aggiungere che il termine entrato nel Nediško testimonia il fatto che quel termine era sicuramente usato nel Cividalese a quei tempi. Ad esempio il termine "*contesa*" in friulano si traduce: *contrast, radi, contese, barufe*. *Barufe* è entrato nel Nediško. Significa che *barufe* era il termine maggiormente usato almeno nel Cividalese.

### 15.1.2 Un'unica riflessione

Il Nediško è la lingua delle Valli, la lingua materna delle Valli, la lingua lasciataci in eredità, la lingua da amare, custodire, valorizzare.

E' la lingua forgiata dal nostro popolo, dentro una storia unica, precisa, particolare.

Ciascuno di noi può dire: il Nediško è la lingua creata da mio padre, mio nonno, mio bisnonno, mio trisnonno, ... Tutta gente povera, semplice, senza nessun prestigio, senza storie roboanti, ma è la mia gente.

E' motivo più che sufficiente per rispettare e amare questa lingua.

E c'è un ulteriore motivo per amarla:  
la sua bellezza.

Tutte le culture popolari hanno il loro fascino di semplicità, immediatezza, sincerità.

Bene lo hanno capito i più grandi artisti del '900 per fermarsi a Strawinski e Bartok.

Perché non potremmo o dovremmo capirlo anche noi?

Ma allora perché gli uomini di cultura, i nostri uomini di cultura del passato e del presente, hanno così platealmente snobbato e snobbano il Nediško?

Una risposta deve pur esistere!

Le ipotesi ci sono!

Ma è meglio rimuginarle dentro magari con rabbia,  
finchè la storia, la vera storia, non dirá la sua.

## 15.2 I termini

Si precisa che non si intende indagare sull'origine dei termini, ma fare un semplice confronto fra termini friulani, nediški e sloveni standard.

Quando si osserva un'uguaglianza o una grande somiglianza tra un termine friulano e uno Nediško e nello stesso tempo non si trova corrispondenza nello sloveno standard, si deduce che il termine Nediško è stato introdotto dal friulano.

Ad esempio il termine italiano "falegname" corrisponde in friulano a "marangon", in Nediško a "maringon", in sloveno standard a "mizar". Si deduce che "maringon" è stato introdotto nel Nediško dal friulano.

La maggioranza di questi termini sono stati raggruppati in diverse aree, in modo che ciascuno si renda conto dell'impatto che essi hanno avuto sul Nediško.

Si torna a precisare che questi termini venivano usati già prima del 1855.

Si precisa infine che per difficoltà tecniche non vengono usate le lettere particolari friulane. In particolare quando si scrive nelle parole friulane la cj, specie in fine parola, si intende la caratteristica c dolce friulana.

Ad es.: nuvicj; cj = caratteristica c dolce friulana.

### 15.2.1 Arti, mestieri, stati

*italiano - friulano - Nediško*

autista - sofer - šofer

carnefice - boie - boia

casaro - casar - kažar

dottore - miedi - miedih

falegname - marangon - maringon

fattucchiera - strie - štrija

fidanzato - moros - murož

finanziere - financir - financier

forestiero - forest - forešt

astrologo - strolc - štrolih

fornaio - pancor - pankor

fruttivendola - rivendicula -

rivindikula

imbianchino - pitor - pitör

levatrice - comari - komar

macellaio - becjar - bečar

madrina - santule - santula

maestra - mestre - meštra

maestro - mestri - mester

maga - strie - štrija

medico - miedi - miedih

minatore - minador - minador

notaio - nodar - nodar

oste - ostir - oštier

ostetrica - comari - komar

padrino - santul - šantul

padrone - paron - paron

pizzicagnolo - butegar - bud(t)gar

portalettere - puestin - poštin

ragioniere - resonir - ražonier

sensale - missete - mašetar

spia - spion - špion

sposa - nuvice - noviča

sposo - nuvicj - novič  
 venditore ambulante - cramar -  
 kramar  
 zia - gnagne - njanja

### 15.2.2 Animali

allocco - cjus - čuš  
 anitra - race - raca  
 asino - mus - muš  
 baco da seta - cavalir - kavalier  
 beccaccia - picjoce - pičoča  
 branco di pecore - trop - trop (*in Nediško branco di uccelli*)  
 cesena - dordel - dordina  
 chioccia - clocje - kloča  
 covata - covade - kovada  
 fringuello montano - montan -  
 montan  
 lucherino - luiar - lujer  
 maggiolino - chebar (blatta) - kebar  
 micio - tui - tujac  
 oca - ocje - oča  
 rospo - save - krota (*save e krot sono termini entrati nel friulano dallo sloveno anche se con spostamento semantico; infatti, in friulano "save" = "rospo" e "krot" = "rana"*)  
 troia - scrove - škrova  
 vipera - lipare - lipera

### 15.2.3 Piante

albicocca - armelin - armelin  
 albicocco - armelinàr - armelinar  
 acero - aiar - jauar  
 asparago - sparc - sparži (plur.)  
 baccello - vuaine - uaina  
 baccello (guscio) - cosul - kozla  
 bocciolo - bocul - bokul  
 castagna arrostita - buerje - burja  
 (*in generale*)  
 ciliegia duracina - duriese - durieža

dalia - jiorjine - ġorġina  
 gelso - morar - molar  
 geranio - canelon - kanelon  
 gladiolo - spade - špada  
 lattuga - salate - salata  
 radicchio - lidrik - idrik  
 robinia - acacie - arkacja  
 rucola - rucule - rukula  
 ruta - rude - ruda  
 sedano - selino - šelin  
 spinacio - spinaze - spinaža  
 vischio - visc - bisk

### 15.2.4 Strumenti

annaffiatoio - sborfador - žbrufador  
 appiglio - rimpin - rempin  
 archipendolo - plombin - plombin  
 argano - binte - binta  
 arpione - cancar - kanker  
 calesse - biroc - biroč  
 carrucola - cidule - čidula  
 erpice - grape - grapa  
 escavatore - pacare - pakera  
 ferro da stiro - sopresse - šopreš  
 frusta - scorie - škorja  
 girella - cidule - čidula  
 imbuto - plere - pledra  
 laccio - lačj - lač  
 lambicco - lambic - lambik  
 lampada - lum - lumin  
 lampione - lampion - lampion  
 mastello - podine - podina  
 matita - lapis - lapiz  
 mazza - macjul - mačul  
 ombrello - ombrene - lombrena  
 pala - pale - palota  
 punteruolo - pontarul - puntarul  
 rampino - rimpin - rempin  
 rampone per ghiaccio - rampon -  
 rampon  
 scalpello - scalpel- škalpel  
 spazzola - sborf - zborš  
 spola - spuele - špuoja

sveglia (orologio) - svearine -  
žvejarin

### 15.2.5 Cibo

aceto - aset - ožejt  
appetito - pitic - pitik  
arachide - bagjigji - bağiği (g dolce)  
arancia - narancj - naranca  
aringa - sardelon - sardelon  
burro - spongje - šponža  
cotechino - muset - mužet  
farinaccio - farinele - farinela  
farinata - suf - žuf  
frittata - fartaje - fartaja  
frittella - colacj - kolač  
girarrosto - menerost - menarošt  
intingolo - točjo - točo  
latticello - batude - batuda  
lattuga - salate - salata  
limonata - limonade - limonada  
mandorlato - mandolat - mandulat  
marmellata - marmelade -  
marmelada  
pagnotta di pane - pagnoche -  
panjota  
pancetta - pancete - panceta  
panata - panade - ponada  
panetto - pagnut - panjut  
pannocchia - panole - panogla  
prosciutto - persut - peršut  
radicchio - lidrik - idrik  
ragù - sugo - šugo  
ricotta - scuete - skuta  
rucola - rucule - rukula  
sanguinaccio - mule - mulce (plur.)  
spezattino - umit - umid mesuo  
stoccafisso - bacalá - bakalà  
strutto - sain - sain  
sugo - točj - točo  
torrone - mandolat - mandulad  
trippa - tripe - tripa  
ventriglio - durion - durjon

### 15.2.6 Oggetti

acquaio - seglar - šeglar  
bacchetta - vuiscje - uišča  
bacinella - ramina - ramina  
bambagia - bombas - bombaž  
bambola - pipine - pipina  
bicchiere - tace - taca  
bicchiere di vino - tai - taj  
bilancia - pese - peza  
boccale - bocal - bokau  
boccia - bale - bala  
borsa di paglia - spuarte - športa  
bozzolo - galete - galeta  
bricco - cogume - koguma  
camino - nape o cjamin - napa o  
cemin  
cardine della porta - cancar - kanker  
cassa - casse - kasa  
casseruola - padiele - padiela  
cencio - pecjot - pecot  
cerino - fulminant - fulminanta  
cero - cjandelot - kandelot  
chiavistello - clostri - klostar  
ciabatta - cjavate - cavata  
ciotola - scudiele - škudiela  
cocchio - caroce - karoča  
colino - passin - pašin  
collare - golar - golar  
colletto - golet - golet  
comignolo - napin - napa  
contrabbasso - liron - liron  
coperta - cuvierte - kviarta  
cornice - šuaža  
cranio - crepe - krepa  
crivello - tames - tamiš  
cucchiaino - cucjarin - kučarin  
cuccuma - kogume - kogoma  
cucina economica - spoler - špoler  
cuffia - scufe - škufa  
cuscino - cussin - kušin  
fascia - bust - bušt  
fascina - fassine - fažina  
federa - intimele - intimela

fermaglio - spile - špil	pedula - stafarots - škarfarot
fiaccola - fale - fagla	pezza - blek
fiammifero - fulminant - fulminante ( <i>plur.</i> )	piuma - plume - pluma
flanella - flanele - flanela	pizzo - puntine - puntina
focaccia - fuiace - fujača	poggiapiedi - scagnut - škanjut
focolare - fogolar - fogolar	poggiolo - puiul - pojou, paju
fodera - fodre - flodra	ponteggio - armadure - armadura
fondi (avanzi) - fonts - fondač	portafoglio - tacuin - takuin
formella - madonele - madonela	portaimmondizie - scavacere - škovacera
fumaiolo - nape - napa	portamonete - tacuin - takuin
galletta - galete - galeta	portantina - barele - barela
gancio, portacote - rimpin - rempin	portapiatti - gratule - gratula
ganghero - cancar - kanker	portiera - sportel - športel
ghiaia - glerie - glerja	portone - puarton - purton
ghiaione - glereon - glerjon	prigione - pereson - paražon
giaciglio - cove - kova	pullover - maion - maljon
giardino - zardin - zardin	punteruolo - pontarul - puntarul
goccia - gote - goc	quattrini - palanche - palanke
gomito - comedon - komadon	razzo - fusete - fužeta
inchiostro - ingjstri - inğušter	reggipetto - rezipet - regipet
lanterna da chiesa - feral - feral	reticolato - reticolat - retikulat
lavabo - lavandin - lavandin	roggia - roie - roja
lavatoio - lavador - lavador	rotolo - rodul - rodul
macina pepe - pevarin - malin za pevar	ruga - grispe - grišpa
madia - vintule - vintula	saetta - saete - sajeta
maglia - guče - guča	salita - rive - griva
massaia - parone - parona	salotto - tinel - tinel
mattone - modon - madon	scalino - scjalin - ščalin
medaglia - medaie - madaja	scarpata - scarpade - škarpada
merletto - pontine - pontina	scarpone - scarpon - škarpon
molla - suste - šušta	schiaffo - papin, pataf - papin, patàf
mutande - mudantis - mudante	scialle - sial - šjal
nastro - curdele - kurdela	sciarpa - siarpe - šjarpa
orecchino - rincjin - rončini ( <i>plurale</i> )	scranno, sedia - cjadree - kandreja
orinale - bocal - bukau	secchio - seglot - šeglot
padella - padièle - padiela	seggiolone - cjadreon - kandrejon
pagliericcio - paion - pajon	setaccio - tames - tamiž
palanka - palanche - palanka	sgocciolo - disgot - dižgot
pallino delle bocce - balin - balin	solfato - solfat - solfat
palo - pal - pal	solleone - canicule - kanikula
panca - bancje - banča	somaro - mus - mus
pantaloni - braghessis - bareške	soprabito - capot - kapot
	sopracoperta - covertor - kuvertor

sottana - kotule - kotul, kotulin  
 spaccio - buteghe - butiga  
 spago - spali - špàj  
 spigolo - spigul - špigul  
 spina (zaffo) - spinel - špineu  
 sporta - sporte - športa  
 stagione - stagjon - štağon  
 stalla - stale - štala  
 stampella - crucje - krukja  
 stanga - stangje - štanga  
 stanza - stance - štancja  
 sterzo - stercj - šterc  
 stomaco - stomit - štomit  
 straccio - pecjot - pecòta  
 strame - palut - palud  
 strofinaccio - canevace - kanavaca  
 stuzzicadente - stechin - štekin  
 tazza - scudiele - škudiela  
 tazzina - cjiicare - čikera  
 terracotta - modon - madon  
 terrazza - terace - teraca  
 tesa (*per cattura uccelli*) - bressane - brešana  
 teschio - crepe - krepa  
 toppa - blek  
 tovaglia - tovaie - tovaja  
 tovagliolo - tavaiucj - tovajuč  
 trampolo - trampul - trampul  
 treppiede - trepits - trepiš  
 tresette (*gioco*) - tresiet - trešjet  
 tributo - tasse - taša  
 tronco - taie - taja  
 tubetto - tubet - tubet  
 vangelo - vanzeli - vanzel  
 velivolo - areoplan - roplan  
 velo - vel - vel  
 ventriera - panzere - panciera  
 vicolo - androne - landrona  
 zangola - pigne - pinja  
 zolfo - solfar - šolfer

### 15.2.7 Verbi

abbracciare - pastrocj - pastročat

abbottonare - botona - botonat  
 abusare - profitasi - profitat  
 accadere - tocjá - točàt  
 acciottolare - kokola - okokolàt  
 accompagnare - companjá - kompanjàt  
 affattare - stria - štrijat  
 aggrinzare - ingrispa - grispat  
 alimentare il fuoco - fusinà - fužinàt  
 allestire - parecja - paračat  
 altercare - barufa - barufat  
 ammaliare - stria - oštrijat  
 andare a finire male - la in vacje - itì u vàčo  
 annoiare - stufa - štufat  
 apparecchiare - parecja - paračat  
 arricciare - ingrispa - grišpat  
 astrologare - strolega - štrolihat  
 chiacchierare - tabaja o cjacara - tabajat o čakarat  
 cincischiare - barbota - borbotat  
 cinguettare - zorna - zornat  
 ciondolare - pindula - pinduliet  
 corrugare - ingrispa - igrišpat  
 delirare - cjavaria - čavarjat  
 delucidare - sclari - šklarit  
 divertirsi - gjoldi - ġuoldit  
 erpicare - grapa - grepat  
 espletare - distriga - drištrigat  
 frustare - scorea - škorjat  
 imbandire - parecja - paračat  
 imbastardire - bastarda - zbaštardat  
 imbastire - imbasti - imbaštit  
 inabissare - sprofonda - šprofondat  
 infettare - infeta - infetat  
 infiascare - infiasca - fjaškat  
 inghiaiare - inglerea - glerjat  
 ingombrare - intriga - intrigat  
 insaporire - sauri - saurit  
 locare - fita - fitat  
 mimetizzare - mascara - omaškerat  
 molestare - secja - sečat  
 oscillare - pindula - pinduliet  
 oziare - pelandrona - pelandronit

preparare - parecja - paračat  
 pretendere - pretindi - pretindit  
 promuovere - passa - pasat  
 pronosticare - strolega - štrolihat  
 provare - prova - provat  
 assicurare - sigura - zašigurat  
 rubacchiare - rangjasi - ranğat  
 sbafare - scroca - škrokat  
 sbiadire - smami - žmamit  
 sbirciare - cuca - kukat  
 sbuffare - tufa - tufat  
 scarseggiare - scjarsica - ščaršat  
 scendere - smonta - žmontat  
 sciupare - stracja - štracat  
 scoraggiarsi - avilisi - se avilit  
 scortare - compagna - kompanjat  
 scroccare - scroca - škrokat  
 scudisciare - scorea - škorjat  
 simulare - fa fente - dielat finto  
 spennellare - pinela - pinelat  
 spurgare - spurga - špurgat  
 stirare - sopressa - soprešat  
 tediare - stufa - štufat  
 vaticinare - strolega - štrolihat  
 vendemmiare - bandima - bandimat  
 vezzeggiare - figota - pofigotat  
 zampettare - talpina - talpinat  
 zoppicare - cjotea - čotat

### 15.2.8 Avverbi e aggettivi

abituale - solit - šòlit  
 addirittura - fin - parfin  
 aderente - tacat - takan  
 affettato, galante - galandin -  
 galandin  
 certamente - sigur - šigurno  
 ciao - mandi - mandit  
 carino - ninin - ninin  
 comodo - comut - komud  
 cretino - basoa - basoauald  
 di seguito - daurman - daurman  
 disagiata - discomut - škomod

disuguale - discompagn -  
 skompanjan  
 doppio - dopli - doplih  
 eccessivamente - mase - masa  
 effettivamente - di fat - difat  
 eppure - e pur - anpur  
 esatto - precis - prečiš  
 espressamente - a pueste - napuošto  
 eventualmente - par cas - parkaž  
 fastidioso - fastidios - faštidjožast  
 fasto - lusso - lušo  
 fasullo - fals - falšast  
 flagrante (*in*) - sul fat - na fatu  
 fortuitamente - par cas - parkaš  
 furbastro - furbacj o furbat - furbac  
 ghiotto - golos - goložast  
 gonzo - macaco - makako  
 grazioso - ninin - ninin  
 grottesco - stramp - štrambast  
 ibrido - misclij - mišklič  
 identico - compagn - kompanj  
 idiota - stupit - štupid  
 idoneo - abil - abil  
 illustre - famos - famož  
 immediatamente - daurman -  
 daurman  
 imminente - prossim - prošim  
 impeccabile - perfet - perfet  
 improvvisamente - di colp - dikolp o  
 tiketàk  
 innamorato - inamorat - namoran  
 insipido - lami - lamid  
 intanto - intant - intant  
 invaghito - inemorat - namoran  
 leggiadro - ninin - ninin  
 lesa - ofindut - ofindjen  
 magari - magari - magari  
 mica - migo - migo  
 morbido - morbid - morbid  
 moscio - flap - flap  
 neanche - nancje - nanča  
 non troppo - no masse - ne masa  
 orgoglioso - brauros - braurast  
 ovale - oval - oval

pago - content - kontent  
 peggio - piès - piěš  
 pochetto - finfin - finfin  
 preciso - precis - prečiz  
 rancido - rancit - rancid  
 senza volere - naulent  
 promosso - passat - pasan  
 scuro - scur - škur  
 sicuramente - dal sigur - šigurno  
 sicuro - fidat - fidan  
 subito - subit - subit, subto  
 sudicio - cragnos - kranjožast  
 troppo - masse - masa  
 volesse il cielo - magari - magar  
 zoppo - cjuet - čuotast

### 15.2.9 Sostantivi comuni

abbottonatura - botonature -  
 botonatùra  
 abbozzo - schiz - škíc  
 accesso - entrada - entràda  
 acciottolato - concolat - kokolat  
 acquaio - seglar - šeglàr  
 acquazzone - plote - plòta  
 addome - stomi - štomit  
 affaticamento - fadie - fadija  
 affossamento - fuesse - fuosa  
 affossamento - cunete - kuneta  
 afosità - scjafoiac - ščafojač  
 aggressione - barufe - barùfa  
 aggressore - barufant - barufàntar  
 alito - flat - flat  
 alterco - barufe - barufa  
 amata - morose - muròza  
 amato - moros - muròz  
 ammaliamento - striament -  
 štriament  
 annoiamento - stufa - štušanje  
 arte - mistir - mistier  
 asola - botonere - botonera  
 botola (*per scaricare il fieno dal  
 fienile*) - trombe - tromba  
 babbeo - basoal - bazual

babbuccia - scalfarot - škarfarot  
 bacchettata - vuiscjade - uiščada  
 bagaglio - fagot - fagot  
 bagatella - fufigne - fufinja  
 baggianata - boiade - bojada  
 balbuziente - barbot - barboton  
 balcone - balconade - balkonada  
 ballatoio - puiul - paju  
 balza - scarpade - škarpada  
 balza dei vestiti - camuf - kamuf  
 bamboccio - pipinot - pipinot  
 battente (*della finestra*) - scur - škur  
 battibaleno (*in un*) - in  
 tunmarilamp - tu an lamp  
 bavero - golar - golar  
 bellimbusto - galandin - galandin  
 benestante - sior - šjor  
 bisticcio - barufe - barufa  
 botta - pache - paka  
 brama - voie - voja  
 brancata - grampe - grampa  
 brandello - sbrendul - žbrendul  
 brano - toc - tok  
 bravaccio - bulo - bulo  
 briccone - canaie - kanaja  
 brigata, banda - klapa  
 brio - morbin - morbin  
 broncio - muse - muza  
 cagnara - bordel - bordel  
 caldo opprimente - scjafoiac -  
 ščafojač  
 calunnia - cjacare - čakera  
 canaglia - canaie - kanaja  
 canagliata - canaiade - kanajada  
 canovaccio - canevace - kanavaca  
 cappa - nape - napa  
 cappio - lac - lač  
 capriccio - caprici - kapricih  
 carenza - scjarsece - ščàrsnost)  
 caso - cas - kaž  
 castroneria - cjastronade -  
 kaštronada  
 catarro - gatar - katar  
 cazzotto - pugn - punj

celia - scherc - škerc	fianco - flanc - flank
chiacchierata - cjacarade o tabaiade	fiato - flat - flat
- čakarada o tabajada	fienile - toblat o toglat - klobad
colazione - culizion - kulecjon	folla - sdruma - ždruma
colluttazione - barufe - barufa	frasca - frascje - frašča
combriccola - clape - klapa	frodatore - imbroion - imbrojon
companatico - companadi -	fronda - frascje - frašča
kompanadih	frontiera - confin - konfin
contabelle - balonir - balonier	fucina - fusine - fužina
contesa - barufe - barufa	furfante - ludro - ludro
coltre - cuvierte - kuvjarta	furore - futar - futar
coraggio - kur o koragjo - kuraža	gazzarra - bacan - bakan
corridoio - curidor - kuridor	geloni - polecj - poleča
costernazione - aviliment - viliment	gennaio - zenar - ženar
creanza - creance - karjanča	gentaglia - marmaie - marmaja
crespa - grispe - grišpa	gettito - jentrade - entrada
cricca - clape - klapa	giacenza - depuesit - depuožit
crocicchio, crociera - crosere -	giornata - zornade - zornada
crožada	giro - zir - zir
delinquente - sassin - šašin	giubbone - stiriane - štirjana
diceria - cjacare - čakara	giugno - jugn - junj
difetto - pecje - peča	granaio - cjast - kašt
disavventura - maganja	grondaia - gorne - gornja
dispetto - dispiet - dušpiet	grugno - music - muzik
doppione - doplon - doplon	gruppo di uccelli - trop - trop
eccentrico - stramp - štrambast	guglia - ponte - punta
educazione, comportamento -	imbastitura - imbastidure -
creance - karjanča	imbastidura
effluvio - flat - flat	impalcatura - armadure - armadura
elenco - tabele - tabela	impiastro - impac - impak
episodio - fat - fat	imposta - scur - škuri (plur.)
esaltazione - foghe - foga	impronta - stamp - štamp
evenienza - cas - kaž	incantesimo - striament - štriament
evento - fat - fat	incertezza - indecision - indečizjon
faccenda - dafa - dafa	indigestione - indigestion -
famiglia - famee - fameja	indigeštjon
faringe - gargat - gargar	indirizzo - direzion - direcjon
farmaco - midisine - medežina	infezione - infezion - infecjon
farneticare - cjavaria - čavarjat	ingombro - intric - intrig
fastidio - fastidi - faštidih	iniezione - punture - puntura
fatica - fadie - fadija	innaffiatoio - sborfador - žbrufador
fato - distin - destin	inquilino - fitual - fitual
fatto - fat - fat	insalatiera - terine - terina
fattura - striament - štrijament	insegnante - mestri - mester

insetticida - flit - flit	occhiata di soppiatto - cucade - kukada
insinuazione - cjacare - čakara	ombrello - ombrene - lombrena
intrallazzo, intrigo - imbroi - imbroj	omicida - sassin - šašin
istante - moment - moment	onere - pes - pež
lampo - lamp - lamp	orario - orari - orari
laringe - gargat - gargar	ortaggio - verdure - verdura
lassativo - purgatif - purgant	ospite - forest - forešt
lastricato - cogolat - kogolat	osteria - ostarie - oštarija
lato - bande - banda	ottobre - otubar - otuber
lazzarone - lazaron - lazaron	ovatta - bombas - bombaž
lestofante - -imbroion - imbrojon	pacca - pacche - paka
lira - franc - frank	pacchia - cucagne - kukanja
macchia - magle - magla	pacco - pac - pak
macelleria - becjarie - bečarija	padrino - santul - šantul
maestria - mistir - mistier	padrone - paron - paron
maleficio, malia, malocchio - striament - štriament	pagliacciata - pajacjade - pajacada
marmaglia - marmaie - marmaja	pagliaccio - pajacj - pajac
marmocchio - canai - kanaja	palizzata - palade - palisada
masserizia - mobilie - mobilja	pallonata - balonade - balonada
matita - lapis - lapiz	parata - parade - parada
mattatoio - macel - mačel	parcella di terreno - toc - tok
medicina - midisine - medezina	parete divisoria - paradane - paradana
mestiere - mistir - mistier	parlantina - batule - batula
minchione - coion - kojon	partita - partide - partida
mischia - brufon - barufa	pasticcio - pastrocj - paštroč
mitraglia - mitraie - mitraja	pecca - pecje - peča
mitragliatore - mitraiador - mitrajator	pista da ballo - brear - brejar
monello - canaiot - kanajot	pizzicagnolo - butegar - butegar
moroso - moros - muroz	portalettere - puestin - poštin
morra ( <i>gioco</i> ) - more - mora	portantina - brele - barela
mucchio - grum - grum	prediale - predial - predjal
municipio - municipi - muničipih	presa di tabacco - prese - preža
muraglia - muraie - muraja	presagio - segnal - sanjau
muraglione - muraion - murajon	prezzo - presit - prežit
muscolo - muscul - muškul	prigioniero - presonir - paražonier
muso - music - muzik o muza	primario - primari - primari
mustacchio - mostacj - moštač	prodezza - coracj - kuraža
nemmeno - nancje - nanč	prodigio - meracul - mirakul
nerbo - scorie - škorja	prostituzione - pelanderie - pelandrija
nipote ( <i>femmina</i> ) - gnece - nieča	puerpera - latoane - altvana
nipote maschio - nevot - navuod	pugno - pugn - punj
noia - stufe - štufa	

puleggia - cidule - čidula	scimunito - cjus - čuš
punto maglia - pont - pont	sciupio - stracjarie - štracanje
purga - purghe - purga	scoraggiamento - aviliment - viliment
quarto - quart - kuart	scroccone - scrocon - škrokon
questione - cuestion - queštjon	sedano - selino - šelin
raggrinzamento - grispe - grišpa	segno - segn - šenj
rampino - rimpin - rempin	segone - seon - šeon
rampone per ghiaccio - rampon - rampon	sfarzo - lus - luš
rassegna - parade - parada	sgabello - scagn, sgabel - škanjut, žgabel
rassicurare - sicura - zašigurat	sicurezza - sigurece - šigurnost
rassicurazione - sigurazion - zašiguranje	simulazione - fente - finta
rattoppo - blec - blek	smargiassata - bulerie - bulerija
razza - raze - raca	smargiasso - bulo - bulo
riccio - ricjot - ricot	smercio - spacj - špač
ricevuta - ricevude - ričevuda	sommitá - cime - čima
ricotta - scuete - skuta	spacconata - bulade - bulada
robinia - acacie - arkacija	spallata - sburton - žburton
rospo - save - krota ( <i>save e krot sono termini entrati nel friulano dallo sloveno anche se con spostamento semantico; infatti, in friulano "s'ave" significa "rospo" e krot "rana"</i> )	spalletta - parepet - parapet
rossetto - rosset - rošèt	spanna - cuarte - quarta
rubinetto - rubinet - rubinet	spasimante - moros - muroz
rucola - rucule - rukula	spazzola - sborf - zborš
ruffiana - rufiane - rufjana	spennellare - pinela - pinelat
ruspa - pacare - pakera	spennellata - pinelade - pinelàda
ruta - rude - ruda	spettare - tocja - točat
ruzzolone - tombolon - potamburanje	spezieria - speziarie - špecjarija
sa di mucido - freschin ( <i>mucido</i> ) - dia po freškine	spezzattino - umit - umid mesuo
sanguinaccio - mule - mulce (plur.)	spia - spion - špijon
sardo - sardignul - sardinjul	spinta - sburt - žburt
sbarra - stangje - štanga	spintone - sburton - žburton
sbirciata - cucade kukanje	spione - spion - špijon
sbuffo - tufade - tufanje	spola - spuele - špuoja
scalpello - scalpel- škalpel	stizza - futar - futar
scarseggiare - sejsarsica - ščaršat	strafalcione - strambolot - štrambolot
scavatrice - pacare - pakera	straniero - forest - forešt
scendere - smonta - žmontat	straniero ( <i>nome</i> ) - forestir - foreštìer
	stravaganza - strambarie - štramberija
	strega - strie - štrija
	strutto - sain - sain
	stuolo ( <i>specialmente di uccelli</i> ) - trop - trop

subbuglio - davoi - davoj  
 sudiceria - porcarie - porcarija  
 sudiciume - cragne - kranja  
 sugo - tocj - točo  
 sutura - cusidure - kužidura  
 sveglia (orologio) - svearine -  
 žvejarin  
 tantino - finfin - finfin  
 tarlo - carul - karul  
 tragitto - viacj - viac  
 trippa - tripe - tripa  
 trippone - panzon - pancon  
 truffa - imbroi - imbroj  
 turpe - sporc - špork  
 vallata - valade - valada  
 vaticinio - strolegament - štrolihanje

vendemmia - bandime - bandima  
 venditore ambulante - cramar -  
 kramar  
 verricello - carucule - karukula  
 vezzoso - ninin - ninin  
 vigliaccata - carognade - karonjada  
 vigliacco - viliac - viljak  
 violazione - strapacj - štrapac  
 vipera - lipare - lipera  
 vischio - visc - bisk  
 vischio(pania di) - viscjade - biščada  
 vittima - martar - martra  
 zampettare - talpina - talpinat  
 zia - gnagne - njanja  
 zolfanello - fulminant - fulminanta

### 15.2.10 Alcuni termini che non ci si aspetterebbe di trovare

Ožejt	mužet	žuf	panogla
idrik	skuta	mulce	sajin
durjon	seglar	uišča	kloštar
tamiž	fujača	glerja	vintula
guča	kanavaca	žornat	budgar
novič	kramar	kebar	tuja
jauar	kozla	burja	durieža
bombaž	ščafojač	špuoja	martra
čidula	kokolat	bečarija	bisk

## Capitolo 16

# Influsso del tedesco sul Nediško

### 16.1 Contenuti del Capitolo

*Termini nediški derivati dal tedesco*

*Osservazioni*

*Una riflessione*

*I termini*

*Verbi tedeschi entrati nel Nediško*

*Sostantivi*

*Avverbi*

*Aggettivi*

## 16.2 Termini nediški derivati dal tedesco

Nel vocabolario italiano-Nediško, assieme ai termini derivati dal friulano, sono evidenziati anche i termini nediški di derivazione tedesca.

Inutile dire che friulano e tedesco presentano due situazioni completamente diverse.

La dominazione austriaca, sia pure breve dal 1804 al 1866, sicuramente esercitò un'influenza notevole anche sul Nediško.

La facilità di apprendimento delle lingue, la necessità di capire e di farsi capire influirono fortemente sugli abitanti delle Valli nell'assimilazione di termini tedeschi.

Non dimentichiamo poi che a ridosso della Slavia il confine austriaco continuò ad esistere fino alla fine della Prima Guerra Mondiale.

Infine da non sottovalutare il fatto che il territorio sloveno ha sempre confinato verso nord con territori di lingua tedesca, tanto che diversi termini di origine tedesca sono entrati nelle varie parlate slovene, che molto probabilmente hanno fatto da tramite per l'introduzione degli stessi anche nel Nediško.

### 16.2.1 Osservazioni

Si può tranquillamente affermare che anche col tedesco quello che è avvenuto, è avvenuto naturalmente, attraverso un processo quasi biologico, naturale, pacifico, accettato e condiviso da tutti.

Un processo che perciò fa parte della storia della cultura delle nostre Valli.

E' d'obbligo un'osservazione importante:

se andiamo ad osservare i termini di origine tedesca, oltre 600, notiamo subito che i termini consistenti in verbi sono davvero numerosi: ben 157; 157 verbi importanti!

Verbi comunissimi, che cioè si adoperano ordinariamente e ripetutamente nell'arco della giornata, verbi fondamentali in una comunicazione essenziale. I verbi di origine friulana sono appena 63 e sicuramente molto meno importanti per una comunicazione essenziale.

Come mai una così massiccia introduzione di verbi importanti?

Non si riesce a trovare una ragione logica!

### 16.2.2 Una riflessione

Abbiamo già detto che il Nediško è la nostra lingua, la nostra lingua materna, la lingua lasciataci in eredità, la lingua da amare, custodire, valorizzare. I motivi validi per farlo ci sono e in abbondanza.

L'introduzione e l'assimilazione di un così vasto numero di termini, sia tedeschi sia friulani, dimostra la vitalità del Nediško: una lingua usata giorno e notte dalla popolazione, una lingua esclusiva, unica nei rapporti

interpersonali, una lingua viva e vitale, che ha saputo adeguarsi a tutte le situazioni, a tutte le necessità.

Quest'uso così continuativo e intensivo è stato la vera forza vitale del Nediško.

Un'ulteriore motivo per amarla è la ricchezza espressiva che c'è in essa: semplicità, essenzialità, spontaneità, freschezza, chiarezza e perché no, grazia, eleganza, leggiadria, fascino, amenità.

Come già affermato, strano che i nostri uomini di cultura non se ne siano accorti!

Quale altra lingua per esprimere un oggetto ha a disposizione tre termini:

uno derivato dal tedesco, l'altro dal friulano, l'altro dallo sloveno.

Ad esempio:

padella = *pleha*, *padiela*, *puna*!

Inoltre, ci sono perfino dei sinonimi derivati dal tedesco.

Ad esempio:

Rajtat e gruntat;  
zglihat, poguarjat, se zmenit;  
zašaraufat, zakloštrat;  
farbat, malat;  
vemerkat, kuštat, štelat;  
merkat, špegat;  
zašpilat, zaflinkat;  
ratinga, šača;  
trošt, upanje;  
ecc.

Inoltre il Nediško è una lingua molto comunicativa, essenziale, con una grande tendenza a semplificare le cose, soprattutto attraverso la contrazione dei termini.

Quello che oggi tendono a fare le chat, lo ha fatto secoli prima il Nediško. Basta, per rendersene conto, andare al Capitolo 13 "*Naš izik*".

Saremmo davvero sciocchi non approfittare di un'opportunità così vantaggiosa, buttando una simile ricchezza, magari volutamente, nella spazzatura.

## 16.3 I termini

Anche le parole di derivazione tedesca sono state raggruppate in diverse aree, in modo da visualizzarle meglio e prenderle meglio in considerazione. Alcuni termini, pochi per la verità, li troviamo anche nel friulano. Penso sia praticamente impossibile decidere se questi pochi termini siano entrati nel Nediško dal friulano o dal tedesco. Probabilmente direttamente dal tedesco. Si torna a precisare che da testimonianze dirette anche questi termini tedeschi venivano usati già prima del 1850.

### 16.3.1 Verbi tedeschi entrati nel Nediško

accordare - zglihat - poguarjat - se zmenit	capire - zastopit
adattare - glihat	castigare - štrafat
adatto - zglihan	chiudere a chiave - zašaraufat
addebitare - rajtat, obrajtat	chiudere a chiave - zakloštrat
adoperare - nucat	chiudere strettamente - zašaraufat
affrescare - farbat	cogliere sul fatto - trefit
agghindare - parštimat	colpire - trefit
alimentare - cerat	colorare - farbat
allacciare - štrinkat	comandare a bacchetta - rigierat
allevare - fuotrat	comprendere - zgruntat
annaffiare - špricat	comprendere - zastopit
annusare il tabacco - nufat	conciliare - se zmenit
apprezzare - štimat	confortare - troštat
arrangiarsi - se uarentat	confrontare - glihat
ascrivere a debito - obrajtat	conservare - ošermat
asserragliare - zakloštrat	considerare - rajtat, gruntat
assicurare - zavišat	consolare - troštat
avere ribrezzo - se graužat	conteggiare - rajtat
avvalere - nucat	contestare - magat
avvisare - zavìšat	convenire - zglihat
avvitare - zašaraufat	costare - se tragat
ballare - tancat	creare con furbizia - kuštat
beffeggiare - se špodielat	crivellare di colpi - štokat
benedire - žegnat	cucire - štikjat
biasimare - magat	dannare - fardamat
bloccare - zašaraufat	difendere - ošermat
boccale da birra - krìghel	digerire - pocerat
burlare - se špodielat	dileggiare - se špodielat
andare a caccia - jagat	dipingere - farbat, malat
calcolare - sacat	dispregiare, disprezzare - magat
capire ragionando -zgruntat	divertirsi - špilat
	elaborare con ingegno, kuštat

elemosinare - petjat, pekjat	peregrinare - rajat
ereditare - pouverbat	pesare - se tragat
esaminare - pogruntat	piantonare - vahtat
essere di peso - se tragat	pipare - fajfat
far rigare diritto - rigierat	pitturare - farbat, malat
fare il sacrestano - mešnarit	poltrire - se kumrat
fare la guardia - vahtat	ponderare - kuštat
far ribrezzo - se graužat	prendersi gioco di qualcuno - se špodielat
foraggiare - fuotrat	preservare - ošermat
frenare - lajfat	proteggere - ošermat
fumare - fajfat	pulire - pucat
giocare - špilat	punire - štrafat
gironzolare - laufat	quantificare - šačat
governare - rigierat	raccontare - pravt
imbiancare - farbat	raccontare novitá - parštelat
imbiancare - bajsat	ravvedersi - se grivat
impadronirsi - pouverbat	regalare - šenkat
incontrare - trefit, ušafat	ringraziare - zalonat
infilzare - štokint	rinvenire - ušafovat
ingrassare le macchine - šmierat	risparmiare - šparat
insaponare - žajfat	rovinare - vederbat
insudiciare - šlajfat	saltellare - tancat
inventare - vemerkat, kuštat, štelat	scampanellare - klimpat
irrorare - špricat	scardassare - ahiat
lamentarsi - se kumrat	schiaffeggiare - platerjat
legare - zaštrinkat	scialacquare - lumpat
maledire - štrafat	scolarizzare - vešuolat
mediare - glihat	scorazzare - laufat
mendicare - petjat	sdegnare - magat
mercanteggiare - glihat	segnare a carico - obrajtat
minacciare - trucat	sgambettare - tancat
non avere voglia - se tragat	sgridare - šinfat
nutrire - cerat	soppesare - šačat
offendere, oltraggiare - žmàkat	sorprendere - trefit
offrire - ufrat	sorvegliare - vahtat
osare - uagat	sottovalutare - magat
osservare - merkat, špegat	sovrastare - rigierat
oziare - se kumrat	specchiare - špieglat
parificare - zglihat	sperare - se troštat
parlare a vanvera - šlajfat	sperperare al gioco - zašpilat,
passeggiare - špancierat	zaflaušat
pattuire - se zglihat	spiegare - špegat
pentirsi - se grivat	spasseggiare - laufat
perdonare - paršenkat	

spruzzare - špricat  
 stare attenti - ahtat  
 stimare - šačat  
 stirare - pieglat  
 stratonare - cukat  
 suonare il campanello - klimpat  
 svergognare - zašpotovat  
 tingere - farbat  
 tinteggiare - farbat  
 tirare - cukat  
 trafiggere - štoknit, -int  
 trovare - ušafat  
 trovare un accordo - se zmenit  
 tutelare - ošermat  
 uguagliare - zglihat  
 uniformarsi - poguarit  
 usare - nucat  
 usufruire - nucat  
 vagliare - pogruntat  
 valutare - šačat  
 venire a patti - se zmenit

### 16.3.2 Sostantivi

accordo - zglihanje  
 accortezza - kušt  
 affresco - farba  
 alacritá - frišnost  
 alimento - ceringa  
 alloro - lomber  
 alto del cielo - luht  
 anello - rinka  
 apostoli - jogri  
 arpione - klanfa  
 arte - kušt  
 artigiano, artista - mojster  
 astuzia - kušt  
 atto di dolore - grievinga  
 auspicio - sač  
 avarizia - uoharnija  
 avaro - uoharnik  
 ballo - tancanje  
 bastoncino - špica  
 benedizione - žegan

bicchiere - glaž  
 blocco - zašaraufanje  
 boccale - krigel  
 bosso - pušpan  
 caccia - jaga, jagra  
 cacciatore - jagar  
 calcolo - ratinga, sača  
 calderone - rinkon  
 caldo - gica  
 calice - kelih  
 calzolaio - šuostar  
 cammino-pellegrinaggio - raja  
 campanello - klimpac  
 campanile - turam  
 camposanto - britof  
 canonica - faruš  
 capacità, ingegno - kušt  
 capanna - fudar  
 carrucola - špuoja  
 cartuccia - kugla  
 cartuccia - patrona  
 cassetto - truglica  
 cassetto - trugla  
 castigo - štrafinga  
 catena - kietna  
 catenaccio - žlemper  
 catenina - kietinca  
 cattivo odore - žmah  
 cerchio - cirkil  
 chiodo - cvek  
 ciabattino - šuoštar  
 ciancia - žnablarija  
 cibo - ceringa  
 cidola - špuoja  
 cielo - luht  
 cimitero - britof  
 coetaneo - gliha  
 colazione - fruoštih  
 collare - kòmat (kuemmet) colore - farba  
 colore fatto di calce e acqua - bajs  
 coloritura - farbanje  
 colpo - žlah  
 compagnia allegra - lumparija

compagno - gliha	gente - folk
comprensione - zgruntanje	gilè - lajbič
confronto - zgliha	gradevole - fajan
consolazione - troštanje	graffa - klànfa
conteggio, conto - ratinga, šača	grasso (lardo) - špeh
corda - štrink, štrik	grasso - sain
corona funebre - krancil	grasso - smolc
corpo - leban	grasso per lubrificare - šmia(e)r
cresima - vierma, bierma	grazia - gnada
crespo (tessuto) - krép	grebiule - fiertuh
crocifisso - Božja martra	guardia - váhta, uáhta
dannazione - fardamanje	guidatore - šofer
danza - tanca	il gironzolare - laufanje
deflagrazione - žlah	immunitá - frajnost
difensiva - ošermanje	incenso - vieruh
dipinto - farba	ingegno - kušt
disgrazia - štrafinga	invenzione - kuštanje
ditale - fingret	irrorazione - špricanje
dolce di mele - štrudel	l'andare a spasso - špancieranje
drago - lintver	labbro - šoba
emolo - cimber	labbrone - žnabla
era - cajt	lamiera - pleh
ereditá - pouerbanje	lardo - špeh
errore - fuč	lettiera - špampet
escremento - drek	libbra - funta
esplosione - žlah	libertá - frajnost
falegname - tišer	libri - bukva
favore - sač	lingua - špraha
febbre - gica	linguaccia - žnabla
feci - drek	linguaggio - špraha
fede nuziale - rinka	liquido per irrorazioni - špric
ferri per maglia - špice	loquela - špraha
ferro da stiro - piglaiz	lotto di terreno - lot
festa di nozze - ojčeta	lucignolo - taht
filo impeciato - drieta	lubrificante - šmier
fine lavori - likof	lusso - lušt
finferli - farlinka	maggiolino (coleottero) - kèbar
folla - folk	magnificenza - lušt
fondo - grunt	maledizione - štrafinga
foraggio - fuotar	mangime - fuotar
fornello - špurget	maniera - viža, uiža
freno - žlajf	manovra - rigiaranje
funzione religiosa - andoht	maschere di Montefosca - blumarji
furberia, furbizia - kušt	mendicante - pekjar, petjar, petjarca

mendico - pekjač  
 mille - taužint  
 minaccia - tručanje  
 moccio, mucò - šmárki  
 modo - viša  
 nonzolo - mežnar  
 nozze - ojceta  
 oggetto appuntito - špica  
 offerta - oufar, ufar  
 offerta in chiesa - amožna  
 originalitá - kušt  
 ospedale - špitau  
 ostensorio - moštranca  
 padella - pleha  
 pancioto - lajbič  
 parente, parentela - žlahta  
 pari - gliha  
 paritá - gliha  
 parlata - špraha  
 parola - štima  
 parrocchia - fara  
 parrocchiano - faran  
 parroco - famo(u)štar  
 patto - zgliha  
 pece - smolà  
 pellegrinaggio - raja  
 Pentecoste - Majnca  
 pentimento - grievinga  
 pentolone - rinton  
 perdizione eterna - fardamanje  
 periodo - cajt  
 perspicacia - kušt  
 pettegolezzo - žnablarija  
 piantine di cavolo - flance  
 picozza - alpenštok  
 pipa - fajfa  
 pittore - malar  
 pittrice - malarica  
 pittura - farbanje  
 popolo - folk  
 probabilitá - višnost  
 proprietá - grunt  
 punizione - štrafanje  
 punto - štih

ragione - uržuh  
 ramarro - lintver  
 rametti - špice  
 ramponi per ghiaccio - krampeži  
 ravvedimento - zgrivanje  
 regalo - šenk  
 resina - smolà  
 ribrezzo - grauža  
 ricompensò - lon  
 ringraziamento - lon  
 risparmiò - šparanje  
 risposta - štima  
 rospo - kròta  
 rotaia - šina  
 rotella - špuojca  
 sacerdote - far  
 sacrestano - mežnar  
 sagacia - kušt  
 salvadanaio - šparunjak  
 Santi - Vahti  
 sapone - žajfa  
 sarta - žnidarca  
 sarto - žnidar  
 sbaglio - falinga  
 sbarra - štànga  
 scale di pietra - štenge  
 scaltrezza - kušt  
 scarabeo - šuoštar  
 scarpe - šuolne  
 schiaffo - žlèpa  
 scolaro - šuolar  
 scuola - šuola  
 serratura - šarauf  
 single - lejdiš stan  
 soldo - keler  
 sope - snite  
 specchio - špiegu, špièglo  
 speranza - trošt, upanje  
 sperperatore - lump  
 spilorceria - uoharnija  
 spinotto - cuk  
 spranga - kloštar  
 sprecone - lump  
 stima - šača

stoppino - taht  
 strofa - štih  
 struchi - štrukji  
 strumento per scardassare la lana - ahje  
 susino (tipo di susino) - cimber  
 taccagneria - uoharnija  
 tappo - taht  
 tempo - cajt  
 terreno - grunt  
 timidezza - špotlivost  
 tinta - farba  
 tirchiera - uoharnija  
 torre campanaria - turam  
 trafitto - štoknjen  
 trappola di legno per cincie - skrìnja  
 turacciolo - taht  
 Tutti i Santi - Vahti  
 uso - nuc  
 utilità - nucnost  
 valutazione - šačanje  
 vantaggio - nuc  
 venditore ambulante - kramar  
 verga - špica  
 vergogna - špot  
 vergognosa - špotliuka  
 vergognoso - špotlivac  
 verso di poesia - štikjac  
 vestito - gajzla  
 vestito da uomo - gvant  
 vetro - glažouna  
 vetro - glaž  
 vite - šarauf  
 vitto - ceringa  
 voce - štima  
 zaino - ruksak  
 zucchero - cuker

### 16.3.3 Avverbi

a ragione - žihar  
 al tempo - cajtu  
 basta - fertig  
 bene - fajno

certamente, giustamente - žihar  
 comodamente - žihar  
 furbescamente - kušno  
 giustamente - glih, rihtig  
 ingegnosamente - kušno  
 lecitamente - žihar  
 magnificamente - lušno  
 maledettamente - štrafano  
 meravigliosamente - lušno  
 per sempre - zanimar  
 piacevolmente - fajno  
 precisamente - glih  
 probabilmente - višno  
 scioltamente - fraino  
 sì - žihar  
 sempre - nimar  
 tranquillamente - žihar  
 utilmente - nucno  
 vantaggiosamente - nucno  
 velocemente - frišno  
 vergognosamente - špotlivo

### 16.3.4 Aggettivi

alacre - frišan  
 avaro - uoharan  
 bello - fajan  
 benedetto - žegnan  
 buono - bruman  
 carino - fajan  
 cattivo - žleht  
 sporco, cattivo - lùdro  
 celibe - lajdih  
 colorato - namalan  
 dannato - fardaman  
 di lamiera - plehast  
 dipinto - namalan  
 di vetro - glažu  
 esatto - rihtig  
 esperto - kušan  
 falso - fajčan  
 fittizio - vekušan  
 fondo - glabok  
 franco - fraj

furbo - kuštan  
giusto - glih  
immune - fraj  
ingegnoso - kuštan  
libero - frajan  
maledetto - štrafan, šentan  
malvagio - žleht  
mansueto - bruman  
meraviglioso - luštan  
parocchiale - faranski  
piacevole - fajan

preciso - namalan  
probabile - višan  
scolastico - šuolski  
spendaccione - lump  
spilorcio - uoharan  
timida - špotliva  
timido - špotliu  
uguale - glih  
umido - fajtan  
veloce - frišan

## Capitolo 17

# Kiek ljuškega po Nediško

### 17.1 Kazalo

*Naše usakdanje molitve*

*Častito*

*Bomo štiel na parste*

*Pregovori*

*Ninajčice*

*Piesan z musiko - mons. Ivan Trinko*

*Kapia sonca - Jur Hvalica*

*Te dúj mož - Livja*

*Tišta od treh bratru - Djana*

*Kuob teu viervat*

*Nediško*

*Zanaprej*

*Kùob téu*

*Zbudimose*

*Tapod drievan*

## 17.2 Naše usakdanje molitve

Tele so naše navadne usakdanje molitve, takua ki ih molemo po naših vaseh. Andohtliva povieda je pardaržala u sebé lieuš ku majdná druga rieč žmáh našega nediškega izika.

Češčenasti, Marija  
(*Tarčet*)

Češčenàsti (*Češčena si ti*) Marija, gnàde pùna, Gaspùad j stàbo, ti si (Marija) žègnana med ženàm an žègnan je sad tuojpgá telèsa Jèžuš.

Svèta Marija, Mät Božà, pros za nas grièšnike, sàda an ob ùr naše smartì. Amen.

*Za zahvalit*  
Bohlòn an Devica Marija  
*ol*  
Bùoh se smil čez usè dušice ki so tan u vùcah

(*Tala molitva za dušice je zlo nucana. Kar se kajšan udare, jo dija; an še priat ku ubit kakuoso, ecc.*)

(*za zahvalit kar se sprime kajšan dar*)  
Bùoh se smil čez usè dušice ki so se ločile od vàše hiše an od vàše žlàhte

(*Kadar se vid de kajšan ije*)  
Bùoh žegni - (*Se odguarì*)  
Bohlon!

(*Kadar se sreča kajšnèga ki berè kar je pardièlu*)  
Dobrò srèčo Buoh di an Marija  
(*Al pa*)  
Srečo Buoh di - (*Se odguarì*)  
Bohlòn!

(*Temù ki kùha*)  
Buoh pomaaj!

(*Kar se čùje zuonit po duš*)  
Bùoh se smil čez njegá dušico. Ol: Buog mu dí mier Božì

(*Kar je kàka težava*)  
Buoh prevìda!

*(Kar se finì ìest)*

Čast Bogù!

*(za te male)*

Čast Južušu o čast Križtušu

*Za saludàt*

Dòbro jùtro, dòbar dàn, dòbro vičèr, lahko nuoč

*(Se odguarì:)*

Bùoh dí!

*(Kar kajšan gre proč)*

Bùoh stàbo, pred tàbo an za tàbo!

*(Prìet ku itì spat, kar se finì rožar)*

Pùjmo spat, z Buogan prebivat - *(Se odguarì)*

Duor je z Buogan Buoh je žnjim

*(Kar se lègne)*

Če se na zbudìn, Bogù an Marìj Devìc muojo dušico parporočìn.

### 17.3 Častito

*Zló stara piesan, ki se jo puoje po rožàrje*

Častito

usaki časi bodi

siveto oj siladiko ime Ježuš

janoj ime Marija.

Nikdar nas na zapusti, o Ježuš, use sladikuosti

sada in na zadnj čas

bodi Ježuš tapar nas.

### 17.4 Bomo štiel na parste

*(ki so jih nabral šuolari Špietarske Srednje Šuole)*

**Dan dva sta domà**

tri, štier ne zamier;

pet, šest puna pest;

sedan, osan kruha prosen;

devet, deset krava bule za telet.

Zanet nes praset.

**Te parvi je jau; . Jejmo ki. -**

Te drug: - Ki? -

Te treč: - Mater kjuč kradimo! -

Te četart: -Te mal povie! -

Te pet: - Naj san guarš, al maiš,  
ist povien! -

**Tel je nesu u malin**

tel je parnesu,

tel je skuhu,

tel je počuhu,

tel je vse sniedu.

**Palac,**

kazalac,

sarčnik,

poročnik,

manzin.

## 17.5 Pregovori

*(ki so jih nabral šuolari Špietarske Srednje Šuole)*

An dober denar paršparan je  
dvakrat zaslužien.

Biež an pridi.

Blagua nie maj saruota.

Božji domič, duo ga ma le an bobič.

Buaiš ice donas, ku jutre ciela  
kakuoša.

Buaiš use viadet ku use znat.

Buaiš za izik se oklat, ku naumno  
guarit.

Buajš pinca an batuda u miaru, ku  
gubanca an mesua u kregu.

Buajš pjan, ku bolan; še lieuš zdreu  
an pametan.

Buj je svet, buj je preklet.

Buj k' je suaj, buj se ga buaj.

Buj se mieša drek, buj smardi.

Buog 'ma palco!

Buojš je na svietu se jubit, ku se  
kregat.

Buojš je z pametnin jokat, ku z  
norcan se smejat

Človek pije vino, an vino pije  
človeku pamet.

Če ne palanke šparaš, maj nie  
franka.

Če neceš nič miet nareto, družemu  
kvazavi.

Devet ad devedeset krat jo uilhaš, pa  
ankrät prideš ujèt (per i  
contrabbandieri)

Die(a)lo na laže.

Dna roka umije drugo; obadvie  
umijejo obraz.

Dna roka umije to drugo; obadvie  
kradijo brisauko.

Dokier človek živì, se učì  
 Drek buj ga bazgaš, buj smardi.  
 Duge lage, kratke noge.  
 Duge lase, kratak um.  
 Duge laze, kratak hum.  
 Dugo je lieto, ma še buj je červua.  
 Duo vesoko skače, nizko parleti.  
 Ist sam deiš scau, kuk si ti vidu.  
 Je bližje rit srajca ku bargeške.  
 Je jau zluodi: "Kadar so babe an  
 otroc, me na nos."  
 Jeza dreke peza.  
 Jizik tuče, kjer zob boli.  
 Juške urata tiho tečejo an močnua  
 tepejo.  
 Juškò blagua snìa domače.  
 Juden pamet, mušan ovas.  
 Jubezan nja kompiar.  
 Kaman na kaman je paláč; zárno na  
 žrno je pu(o)gàča.  
 Kár na Svet Iván garmì, orèhi bojo  
 piškàv.  
 Kar je majhana mlaja, se jo lahko  
 upregne; kar je že stara, se jo na  
 more naraunit.  
 Kar mačka rodi, use raduo miši lovi.  
 Kàr požgreš, tuo ričeš.  
 Kar se mùš vajajo, nimar dlake  
 ostajajo.  
 Kar se prasè navàd čeu arš hodìt  
 iast, al arš požèt al prasè ubit.  
 Kàr u nedejo nardiš, te se na varh  
 glavè zgorì.  
 Kár se dàn uárne, se zima svárne.  
 Kàr se tapod zemjò nardi, se an gor  
 na vâru zavìa.  
 Kàr strežéu misleš, pján poviaš.  
 Kateremu za krajca nìa mar, ne(a)  
 bo maj gròša gaspodar.  
 Kier je hiša, je tudi kàd.  
 Lage imajo kratke noge.  
 Laga parnesé grie(a)h.  
 Liepa miza nič na njì, huduo  
 parhaja tapar njì.

Liapa pot nia maj preduga.  
 Liauš ki posteješ, liauš boš ležu.  
 Lih kaj tebe praft, ku čiu zit bop  
 metat.  
 Lonac kotlu naj se na smeje, zak sta  
 glihana.  
 Maja mokruota, luja suhuota.  
 Majdan nje takuo zjuh, ko tek neče  
 čut.  
 Malo košta, malo vaja.  
 Marčen dažič je žiten vòučič  
 Muoreš uzet an vile, ne samuo  
 grabje.  
 Mož daržì dán kanton, žená pa tri.  
 Muš buj k' je sé(i)t, buj caba.  
 Na dva vedo vič ku dan sam.  
 Na glèd dlake tu íc.  
 Na hvali dneva pred nočò (nocjò).  
 Na odkladi za jutre, kar moriš  
 narest donas.  
 Na rieč parsiljena ne vaja an bob.  
 Na roka umije drugo, obadvie  
 umijejo obraz.  
 Nasreča na maj spia (spìje).  
 Na strìeha vajá vič ku zán dáš.  
 Na stuo(a)j tu me uekat; ist san dejš  
 scà(ò)u kúk si ti vidu (videu).  
 Na Svete Tarje Kraje dan se  
 partegne tkaik an pepelen poskoč.  
 Na Sviačincò še na jasnin sonce  
 siene, še devetkrat snie(a) čine.  
 Navada je želiazna sraica.  
 Ne kor de bo učiu tist, ki daje dobre  
 ežemple.  
 Nie tarkaj deléc taod ùst nuos, de se  
 na tu anj okoješ  
 Nie use zlatuo, kar se lašči.  
 Norcu še uos se ugane.  
 Nuci cajt priat ku te cajt ponuca.  
 O Božiču lùža, o Svetin Juri grùda.  
 Òjčincà sùha, žègnanca mokrà.  
 Òjčincà mokrá, žègnanca sùha.  
 Otklada je zaklada.  
 Pamet je liauš ku žamet.

Parsijen smiah je nagraven griah.  
 Pás ki laja na okoje  
 Pastija an vičerje kratke, življenje  
 dugo an močnùo.  
 Pianac se spreobarne, kadar se u  
 jamo zvarne.  
 Pianac zapìa (zapìje) use kàr zasluš,  
 pa mistierja ne  
 Piancu se še uos ugane.  
 Po klasu dol, po lasu gor.  
 Počas po klanc, prideš deleč.  
 Poglej sonce an lombreno uzam.  
 Pomagajse de te bo Buag pomagu.  
 Potrebinja niema leca.  
 Po tùč na kòr zuonit.  
 Poveime z čin greš, te povien kàs.  
 Predomisu je buajš ku misu.  
 Priat se te modri zamodri, ku  
 žleuder zažleudri.  
 Pride ben blek na jamo!  
 Pried gor ku dol.  
 Puajde priat muš po rit gu oreh,  
 ku...  
 Puno kokodekanja, malo jaic.  
 Rajš deset pariatelju, ku adnega  
 souražnika.  
 Rajš dvia stupiane odzat (nazaaj),  
 ku adno napri.  
 Rajš stua krat dat, ku ankrat parjet.  
 Roka rokò umije, obadvìe(a) umijejo  
 lice.  
 Sam udaru, sam tarpeu.  
 Sama na glunja na gori.  
 Se snia vič te zaročenega kruham ku  
 te pečenega.  
 Se uarne varhano za rašano.  
 Se vìa kaj zdrauje kádar se ga  
 nie(a)ma.  
 Sila kola lom.  
 Slama an oginj na stojò dobró kupe.  
 Slava navada se za rít popàda  
 Slavo jutro, dobar dan.  
 Smo ku kapja tapud viajo; sida  
 smo, sida nas nia.

Spreberjuh najde pepejuh.  
 Stár muore umrie(a)t; mlad pa  
 mòre.  
 Stár na more letìe(a)t; mlad na  
 more zmìeran stàt.  
 Sveta Anježa an svet Bastjan sta se  
 čefala nùaç an dàn.  
 Svet Jur babe uoz kota vetul.  
 Stara kakuoša diela dobro župo  
 Stuo krat ujkaš, ankrát prideš ujèt.  
 Sveta Kata snieh pred urata.  
 Svet Matija lèt azbiva če ga ušafa;  
 če ga na ušafa, ga pa nardi.  
 Svet Vicén zadene zmò na kalònc.  
 Še gaspuat zgreši gu na utari.  
 Še pas na zastonj repa gon.  
 Šenkanemu konju se ne gleda  
 brozdu.  
 Šiba novo mašo puaje.  
 Šier senuo, kar sonce pečé.  
 Šparuvac najde čeruca.  
 Taka mat, taka hči.  
 Taka žina, taka štima.  
 Takua rišpetaš, takuo boš rišpetan.  
 Ta narbuajš mačjuka si je na svet  
 Ivan ta na ledu ubila.  
 Tama ku tu rit.  
 Taren buj ga bazgaš, buj gre not.  
 Tek čje dost imiat, malo stisne.  
 Tek dugo leži, mu se zlama tapar rit  
 darži.  
 Tek dugo leži, se mu slama ta per  
 rit darži.  
 Tek hitro leti, hitro parleti.  
 Tek jamo družemu kopa, sam tu njo  
 pade.  
 Tek je mlad na sprementa.  
 Tek je modar, tè živi.  
 Tek je previç dobar, se mu spriat an  
 zat turt vit.  
 Tek je set, na via za te lačnega.  
 Tek je skarban, ima nimar ki.  
 Tek j pján od kruha, na zastrezeje  
 vič.

Tek laže, pakú kaže.  
 Tek má batone, tist jih prodaja.  
 Tek má kuante, tist jih prodaja.  
 Tek masa obime, malo stisne.  
 Tek na nuca glave, naj nuca pa pete.  
 Tek na pošlušá, dobrega na pokuša.  
 Tek na te stare poslušá, ne maj  
 dobrega pokuša.  
 Tek neče nič imìet, naj druge  
 pogànja.  
 Tek prose, žihar nose.  
 Tek puno zagriba, nič ne stisne.  
 Tek sguada ustaja, mu kruh ostaja.  
 Tek skoč, te umoč. (*chi s'affretta,  
 quello intinge (un tempo tutti  
 mangiavano in un'unica scodella)*)  
 Tek vesoko skače, nisko parleti.  
 Tek viero zgubi, najse očenaša darži.  
 Tek zguoda ustane, mu kruh ostane.  
 Te velike ribe te male jedò.  
 Tist mus ki uliace, le tistega tučejo.  
 Tist ki gre počaso, deleč pride.  
 Tist ki prehití, kola pusti.  
 Tist ki prose, nose.  
 Tist ki seje, an požanje  
 Tist ki skoči, an omoči.  
 Tist ki staro ubije, novo kupi.  
 Tist ki umaže, an počede.  
 Tistega muša ki ulieče, le tistega  
 tučejo.  
 Tistemu, ki dugo leži, mu se slama  
 ta par rit darži.  
 Tistemu, ki sguoda ustane, mu kruh  
 ostane.

Tri reči so narbuj močne na sviate:  
 prase tu ricu, pal po koncu, žena na  
 harbat.  
 Trieska ne gre deleč ta od debla.  
 Tuk je oginj m an kadi.  
 Tuk se muš vaja, an dlako pusti.  
 Uči tuok muči.  
 Ubedan lian pas gorke kosti na dobi.  
 Uon kri, not mištier.  
 Usaka glava sùoj um.  
 Usaka mačka svoj rep hvale.  
 Usaka nova medlá lepuo pomietà.  
 Usaka rieč konác má.  
 Usaka sila pasà.  
 Usaka vas ima nje glas.  
 (Od) Usake reči kàr je an prú  
 Usak peje uodò na suoj iez.  
 Usí vazuoli pridejo na glunjik.  
 Vuk vuka ne maj okoje.  
 Za hišnega tatù nìa kjuča.  
 Za kruh ušafaš kaman.  
 Za močjo gre an um.  
 Za mučanja nie prašanja.  
 Zat za mučanje nie prašanje.  
 Zluodi je mardiu an pokrove, ne  
 samuo padele.  
 Zlùodjova moka gre u otrobe.  
 Zmier dvakrat an en krat odrieš.  
 Žaki prepun pokne.  
 Žená darži tri kantone, mož á  
 kanton ad ženó.  
 Žená, kar ustaja, če piha, manj  
 dobrega na vepiha.  
 Ženska pamet, moška muoč.

## 17.6 Ninajčice

(*ki so jih nabral šuolari Špietarske Srednje Šuole*)

**Minca an Tona**  
 senjan bo, senjan bo.  
 Tek 'ma sude piu ga bo.  
 Kolarice, kolarice

za te male otročiče.  
**Nanaj, tutuj**  
 spat mi neče:  
 uščipnen jo

tu ričico!

**Tujca maraška**

ki dielaš doma?  
šivan an blekan  
za svùojga moža.

**Mama naša**

kruh parnaša.

Očá naš

ga snie vas.

**Petelin gode**

gor na nin hlode,

Katrica pleše

rit se ji trese.

Šuk, šuk du potok,

kier je buj hlobok!

**Dobro jutro**

gre čes plan,

dobro jutro

dober dan.

Kaj si nan dobrega prinesu?

**San videu Marjanco** k'je nesla

uodo:

san ubrau no roscio

san leteu za njo.

**Ninaj bubaj**

Marica pomaj!

**Miha mihaja** za kotan se vaja.

Mati ga gleda,

Katinca ga špega.

**O čičica mojá**

kje j' pastejca tuojá?

Gor u kambric za urat

muareš sama ležat.

**Tona kalona**

na placo stoi

rožice prodaja

an sudiče udobi.

**Tin toran čeu foran**

na muha me koje,

ta druha me ie;

moj puobič je pridan

k' nobedan ne vie.

**Tujac mačac**

kje si biu?

Tan na Kale

par kaplane.

Ka si dielu?

Štriene viu,

vse kar duabu

san zapiu.

**Starčič u zguoda ustú**

tu frimi uodi se je umu;

svet rožikranci je u roke uzeu,

molit ga je začeu;

molu ga je takuo svestua

de sej celo nebo sfetlua.

**San tincala, san tancala**

tan gor po hravaškin.

**Hravati so me sfatali**

de san na stara baba.

Tu špiegu san se gledala:

san bla na liepa mlada!

**Tanci tanci čarni kuos**

Kuo bon tancu ki san buas?

Kan s'deu tùoje šuolnice?

Moji jubci san ih dau

de bon driave par nji spau!

**Čuk se je oženu, tralala**

sova ga je usela, opsasa.

Lesica je bla teta, tralala,

kruha in je spekla, opsasa.

Komar in muha plese, tralala,

nebo in zemlja se trese, opsasa.

**Drinka, drinka Nježica**

saldo, saldo Blaž;

ti peceš gubančice

an mene nič ne daš.

**Cin, cin, cin drežinca**

kje so kozice?

Go pod no skalco

máj ardece nožice.

Cin, cin, cin,

bum, bum, bum,

biešta po nje

de na pridta ob nje.

**Din doran**

če u foran,

na muha me koje,

ta druga me ja;  
naša Minca me jube  
k' nobedan na via.

**Pimme, pumme strejajo**  
našo Minco gu Ruanac pejajo;  
če jo pejajo nai jo pejajo  
imamo našega Vigjaca buj  
brumnega.

**Sonce seje daži gre**  
mlinar mleje brez uade;  
žnidar siva brez igle;  
hlapac tanca brez pete;  
mat in kuha kozji rep,  
ih poliče usjeh deset.

**Lan san se oženu**  
magar se ne biu:  
zenka me tuče,  
san še no malo žiu.

**Kruha san jo prašu**  
pa me ga na da;  
za lase me prime  
uans hiše me paka.

**Hrame smo porunali**  
hvala Bogu!  
Ženo potkopali  
aju, ajuhuhuj.

**Sjekaj, sjekaj smrečico;**  
ki boš dielo smrečico?  
Ljesanca bon pledu.  
Ki boš dielu z ljesancan?  
Iabčice bon targu.  
Ki boš dialu z iapčican?  
Prasetaca bon rediu.  
Ki boš dialu s prasetacan?  
Sain bon taiu.

Ki boš dialu s sainan?  
Kolaca bon mazu.  
Ki boš dialu s kolacam?  
Uazič bon runu.  
Ki boš dialu z uazičan?  
Kamanje bon uozu.  
Ki boš dialu s kamanjam?  
Ciarkuco bon zidu.  
Ki boš dialu s ciarkuco?  
bon molu de Buag me da  
vina an kruha  
uon čez uha.

**Tanci, tanci čarni kuos**  
Kua bon tancu ki san buas?  
Tanci, tanci črna urana.  
Kua bon tancala ki san sama?

**Tan gori, tan doli**  
tuk uoda teče,  
na liepa premlada  
gubance peče;  
gubance je spekla  
za oči jh dati.  
Suoi oča nje parsu,  
ih je mačka sniedla  
tiruliruljela lajljera,  
tiruliruljera, lajla.  
**Krajca Kraja praša**  
kia bo iutre maša;  
gore na planinci  
par sveti Ketarinci!  
**Katarinca Barbuka**  
ima rada Pauliča  
Paulič je an dobar moš  
de bo pledu buku koš.

## 17.7 Piesan z musiko - mons. Ivan Trinko

*Slovnemu Pevskemu Društvu v Dolenjim Barnasu Ivan Trinko Poklanja*

Naj naša piesan se oglasi  
se oglasi, se oglasi  
po naši liepi domovin,  
se oglasi, se oglasi po naši liepi domovin.

Mi smo pievci iz Barnasa  
vsien v veselje puojemo.  
Buog naj živi vse Slovinje  
in naj da nan vsem dobrò.

Nu, nu! vsi kup zapuojmo!  
nu, nu vsi kup zapojmo!  
Veselo bod sarcè!  
Naj gre ta piesan naša  
čez plan in čez gorè.

(*"zapuojmo"* an *"zapoimo"* je na rokopis)

## 17.8 Kapja sonca

Jur Hvalica - 7.1.1983

Na kàpja sònca je pàdla na zemjò  
na zàrja zemjè je asvetìla tamò  
dan obròč ognjiá se vije gu lùhtu  
an šprìca ìskre tu uadò.

Utiakajo maglè žvìna judjè  
ìskre an plàhte ognjá pu useròt se kropè  
driävja tòčjo karvàve suzè  
bregùaf rìčejo ognjène drožè

Otròc urìščejo ženè upìjejo možjè skrìpjejo z zobmi  
žvìna znorjala ci an san bur an leti  
zèmlja se plazì žriala se otpèrjajo  
hiše zemjò driävja uadò  
žvìno judì usè not požgèrjajo.

Zvèzde sikajo štriàne luči  
sònce pòkne an ustrelì na tàžent kosì  
lùna se spjùžčne na zemjò  
nebùan an zemjá se uničajo u tamò.

## 17.9 Te dùj mõž

*(Joj poviedla Livja)*

Gor na kòncu Gàbarja je no čeló. Šelé no màlo buj gor je Gràdac.  
Gor na Gràdace je živéu te dùj mõž. Z njìn je živìela tud njezá žená.  
An dàn Marsìnci so mu jo ukràdli.

Te dùj mõž je začèu se žalvat an uekàt:

- Dàjtame, dàjta mojó ženó -.

Pa Marsìnci mu jo nìeso tiel dàt.

An dàn te dùj mõž je zauèku:

- Če me jo uàrneta van povien za pùno reči.

- Če četá van zàčnen pràvt ka se diela uónz mlìeka. -

- Ka se diela uonz mlìeka; mi ga pimò; je dobró -

so odguaril Marsìnci.

- Uonz mlìeka se rùna màst. Nardìta takùo an takùo -.

An jin je poviedu kúo se rúna mást.

- Anta sa ki nardmò s tìstin ki nan je ostàlo? -

- Stìstin ki van je ostàlo nardìta pa batùdo, takùo an takùo -

An jin je poviedu kakùo se diela batùda.

- Je še ostàlo

so jàl Marsìnci

- ki nardmò sà? -

- Sa nardìta ser, takùo an takùo -

An jin je lepùo poviedu kùo se rùna sér.

- Pa še še je ostàlo. Ki bò pa sà? -

So jàl Marsìnci.

- Kàr je ostàlo, tùo je sìerotva: dàjtajo prasètan de van se opitàjo,

- pa mené dàjta mojò ženó. -

Marsìnci so bli kontènt za kàr jin je navèdu an zatùo so mu uarnil ženó.

Kar je biu vesokò gor na Gràdace jin je zauèku:

- Če me jo nìesta bli dàl, še ki reči san van biu navèdu. -

Takùo Marsìnci so se navàdli živìet z mlìekan.

## 17.10 Tišta od treh bratru

(*Joj poviedala Djana*)

Ankrat šo bli trije bratri; šta jin bla umarla očá an mat.

Niešo miel ki ješt, šo bli lačni an šo jal:

”Pujmo krašt, de še odtaščàmo”.

Te parvi je jau:

”Ješt ukraden oriehe”.

Te drug je jau:

”Jest ukraden špeh”.

Te treči je jau:

”Jest ukraden pa telè.

Ku ukrademo še ušafamo go par britofe”.

Antadá so šli.

Tist, ki je ukradu oriehe, je paršu te parvi an je začeu jih tuč.

Potle je paršu tišt s špehan.

Anta je paršu mežnar jutarinco zuonit.

Videu nie majdnega, pa je ču tuč.

Se je prestrašu an je leteu doh famuštru an muj jau:

”Pujte požegnjavat, gu britofe so te martvi, ki lomjo kostì”.

Ma famuštar se je tud on bau an je jau:

”Jest san star, na morem hodit, noge me boljò”.

Mežnar mu je odguoru:

”Vas ponesèn jes na rame.”

An gaj nabasu gor na rame.

Kar sta paršla blizo britofa, dva bratra sta jih vidla  
an sta mislila tu tamia de je te treči brat, ki nos telè.

Sta mu zauekala:

”Hit, hit, preca bo dan, že kadá smo ga mogli odriet!”

Kar je ču tuole famoštar, se je prestrašu,

je skočù doz mežnarjovah ramanah an je leteu damu.

Mežnar j zaueku za njin:

”Gaspud Nunac, ka vas na boljo vič nogè?”

## 17.11 Kuob teu viervat

Kuob teu viervat

use kar se more

an še buj

kar se na rivà.

Kuob teu viervat

de tle po naših Dolinah

usi guarjò po Nediško,

ti stari an ti mladi.

Kuob teu viervat

di naši glavači

se potjò an se trudjò

za naše Nediško,

z dielmi  
 priat ku z besiedmi.  
 Kuob teu viervat  
 de gu Nebesa  
 naši te stari  
 se veseljò  
 de njih izik  
 šelé se odmieva  
 po nediških Dolinah,  
 čedan an bleščoč  
 takuok so ga pustil.  
 Kuob teu viervat  
 de anjuci varuhi  
 naših otruok  
 jin pravejo an učjo  
 po Nediško  
 an otròc takuo  
 jin odguarjajo.  
 Kuob teu viervat  
 de usì imaj potriebo molit  
 an, kar moljo,  
 molejo naše molitve.  
 Kuob teu viervat  
 de mi Benečani  
 se jubemo ku bratri  
 an ku bratri se menamo,  
 dielamo,  
 se pomagamo.  
 Kuob teu viervat  
 de zadnje muoje besiede  
 bojo nediške.

## 17.12 Nediško

An tičac  
 ki puoje gor na ni špic  
 to narlieuš piesan  
 an majdan ga na posluša

## 17.13 Nediško

Pauodnja j neslà  
 do po Nediž

usè muoje trošte:  
 so ostale  
 samuo marvice,  
 parpete za uibe.

## 17.14 Kuob teu

Kuob teu  
 de tiči bi bli  
 nimar veseli,  
 veseli  
 an siti.  
 Kuob teu  
 deb piel  
 nuoč an dan  
 hvalo Bogù.  
 Kuob teu dat  
 no palanko kruha  
 tin lačnin,  
 no besiedo trošta  
 tin obupanin,  
 pomuoč  
 tin šibkin.  
 Kuob teu  
 deb sonce zagrielo sarce  
 usien juden,  
 takuo deb se jubil,  
 deb se pomal,  
 deb se veselil  
 živiet kupe.  
 Kuob teu  
 deb oživeu  
 naš rod  
 ku na stare dni,  
 deb se spoznù  
 tu naše besiede,  
 deb hranu  
 za nimar  
 naš slovenski izik.  
 Kuob teu,  
 kuob teu,  
 zaries kuob teu!

## 17.15 Zbudimose

Vian  
 de se na moren troštat,  
 vian  
 de bo nimar slavš,  
 vian  
 de za an bop frajnost,  
 za an bop pravice  
 se muoreš fardamat.  
 Usé tuole vian  
 pa se na moren potalažt.  
 Uèčen:  
 zbudimose, benečani,  
 zberimose.  
 Kajn šu naš pretečén ponòs?  
 Kan so šle naše sosednje,  
 kajn šu naš Arengo?  
 Al bomo čakal de umremò  
 za uekat našo jezo  
 pruot tistin ki zaničuvajo  
 naše posebnost,  
 naše pravice,  
 naš izik?

## 17.16 Tapod drievan

San tapod drievan,  
 tuk ti, nono,  
 stuo liet odtuod  
 s me daržù tu naruoče  
 an me pravu,  
 me pravu,  
 me pravu brez koncà.

San takuo lahàn  
 donàs, ki zmišjavan,  
 de spolietan  
 ku tica  
 ofarbana s pieuromauro,  
 zuok vian de  
 gor za usak varsič  
 so šelè parpete  
 tuoje sladke besiede.  
 Ih lovin,  
 ih zbujan,  
 ih večìn  
 naj ponovjò tisto staro veseje,  
 k me j dušico punla,  
 nale k usaka sa,  
 na vian zakì,  
 me rane hnado.  
 Oh nono,  
 tapod starin drievan  
 se utopjuvajo  
 tu pozabitu  
 ku tu glabokò Nedizo  
 tuoje božanje,  
**pa tuoje besiede**  
**ih viden šelè**  
 gor na varšičah  
 parpete.  
**Naj ostanejo,**  
**nono,**  
**za nimar,**  
**takuo de**  
**usak k bi teu,**  
**bi pretresu drieu**  
**an ih popadu.**

# Indice

<b>1</b>	<b>Fonetica</b>	<b>19</b>
1.1	La pronuncia . . . . .	20
1.1.1	Le vocali . . . . .	20
1.1.2	Vocali brevi e vocali lunghe . . . . .	20
1.2	Gli accenti tonico e fonico nel Nediško . . . . .	21
1.3	Le consonanti nediške . . . . .	23
1.3.1	c . . . . .	23
1.3.2	g . . . . .	23
1.3.3	šč . . . . .	23
1.3.4	h . . . . .	24
1.3.5	j . . . . .	24
1.3.6	k . . . . .	24
1.3.7	s . . . . .	24
1.3.8	š . . . . .	25
1.3.9	z . . . . .	25
1.3.10	ž . . . . .	25
1.3.11	lj . . . . .	25
1.3.12	nj . . . . .	25
1.4	Particolarità . . . . .	25
1.5	Divisione delle parole in sillabe . . . . .	27
1.6	Uso delle maiuscole . . . . .	28
<b>2</b>	<b>Sostantivi e Aggettivi</b>	<b>29</b>
2.1	Sostantivo . . . . .	30
2.1.1	Il genere . . . . .	30
2.1.2	Sostantivi maschili . . . . .	30
2.1.3	Sostantivi femminili . . . . .	30
2.1.4	Sostantivi neutri . . . . .	31
2.2	Aggettivo . . . . .	31
2.2.1	Aggettivi femminili . . . . .	32
2.2.2	Aggettivi neutri . . . . .	32
2.2.3	Forma determinante - nello sloveno letterario . . . . .	32
2.2.4	Forma determinante nel nediško . . . . .	33

2.2.5	La "e" e la "a" e, talvolta, la "i" semimute . . . . .	33
2.2.6	N. B. . . . .	34
2.2.7	Termini con finale <i>-u</i> . . . . .	34
2.3	Plurale . . . . .	36
2.3.1	Maschile . . . . .	36
2.3.2	Femminile . . . . .	36
2.3.3	Neutro . . . . .	37
2.3.4	Plurale di aggettivi con desinenze <i>-ac, -ec, -eg, ecc.</i> . . . . .	37
2.3.5	Plurale di sostantivi terminanti in <i>-ar, or, -er</i> . . . . .	37
2.3.6	Plurale di alcuni sostantivi maschili . . . . .	37
2.4	Aggettivi derivati . . . . .	38
2.4.1	Aggettivi derivati da sostantivi . . . . .	38
2.4.2	Aggettivi derivati indicanti una qualità . . . . .	38
2.4.3	Aggettivi di qualità da nome di materia . . . . .	38
2.4.4	Aggettivi derivati da un sostantivo maschile . . . . .	39
2.4.5	Aggettivi derivati da nomi di piante e alberi . . . . .	39
2.4.6	Aggettivi derivati indicanti possesso . . . . .	39
2.4.7	Aggettivi derivati di razze, luoghi, popoli, paesi . . . . .	40
2.4.8	N.B. . . . .	40
2.5	Declinazione . . . . .	40
2.5.1	Nominativo . . . . .	40
2.5.2	Genitivo . . . . .	40
2.5.3	La preposizione "od" . . . . .	41
2.5.4	Dativo . . . . .	41
2.5.5	Accusativo . . . . .	41
2.5.6	Locativo . . . . .	42
2.5.7	Dòm = casa . . . . .	42
2.5.8	Strumentale . . . . .	42
2.6	Accusativo diverso dal nominativo . . . . .	42
2.6.1	Accusativo di esseri animati maschili . . . . .	43
2.6.2	Accusativo di aggettivi di esseri animati . . . . .	43
2.6.3	Accusativo plurale dei sostantivi e aggettivi maschili . . . . .	44
<b>3</b>	<b>Le Declinazioni</b> . . . . .	<b>45</b>
3.1	Declinazione del Maschile Singolare . . . . .	46
3.1.1	Desinenze del maschile singolare . . . . .	46
3.1.2	Declinazione Maschile Singolare Standard - Lìep Máln . . . . .	46
3.1.3	Accusativo di esseri animati . . . . .	46
3.1.4	Doppia forma del genitivo . . . . .	46
3.1.5	"e" ed "a" semimute . . . . .	47
3.1.6	Sostantivi in <i>-ar, -er -or</i> . . . . .	47
3.2	Declinazione maschile nel plurale . . . . .	48
3.2.1	Desinenze del Maschile Plurale . . . . .	48
3.2.2	Declinazione standard del maschile plurale: Lepì Máln . . . . .	49

3.2.3	Declinazione di očá, tàta, otrók . . . . .	49
3.2.4	Declinazione di (l)judjè, možjè, zobjè, lasjè . . . . .	49
3.2.5	Declinazione di konác e di dùom . . . . .	50
3.2.6	Declinazione di pás e di pís . . . . .	50
3.3	Declinazione del femminile singolare . . . . .	50
3.3.1	Desinenze del femminile singolare . . . . .	50
3.3.2	Declinazione standard del femminile singolare . . . . .	51
3.3.3	N. B. . . . .	51
3.3.4	Desinenze del femminile plurale . . . . .	51
3.3.5	Declinazione del femminile plurale standard . . . . .	51
3.3.6	Sostantivi femminili in consonante . . . . .	52
3.3.7	Desinenze dei sostantivi femminili terminanti in con- sonante . . . . .	52
3.3.8	Declinazione standard . . . . .	52
3.3.9	Concordanze . . . . .	52
3.3.10	Declinazione singolare e plurale di mat e di hčì . . . . .	53
3.3.11	Declinazione di gospá e cìerku . . . . .	53
3.4	Declinazione neutra . . . . .	53
3.4.1	Desinenze del neutro singolare . . . . .	53
3.4.2	Declinazione standard del neutro singolare . . . . .	54
3.4.3	Desinenze del neutro plurale . . . . .	54
3.4.4	Declinazione del neutro plurale . . . . .	54
3.5	Il duale . . . . .	54
3.5.1	Declinazione di dvá klabùka lepà . . . . .	55
3.6	Particolarità . . . . .	55
3.6.1	Telùo . . . . .	55
3.6.2	Sostantivi in <i>-me</i> . . . . .	55
3.6.3	Il sostantivo telé . . . . .	55
3.6.4	Termini col solo plurale . . . . .	56
3.6.5	Declinazione di darvá, drùca, tlá . . . . .	56
3.6.6	Genitivi plurali particolari . . . . .	56
3.7	Aggettivi particolari . . . . .	57
<b>4</b>	<b>Numeri</b> . . . . .	<b>59</b>
4.1	Numeri Cardinali . . . . .	60
4.2	Declinazione dei numeri cardinali . . . . .	60
4.2.1	Declinazione di án, dán, adán . . . . .	60
4.2.2	Plurale di an, dán, adán . . . . .	61
4.2.3	Declinazione di dvà, trì, štier . . . . .	61
4.2.4	N. B. . . . .	62
4.3	Dàn = giorno . . . . .	62
4.4	Numeri indeterminati . . . . .	62
4.5	Numeri ordinali . . . . .	63
4.6	Operazioni aritmetiche . . . . .	64

4.6.1	Addizione . . . . .	64
4.6.2	Moltiplicazione . . . . .	64
4.6.3	Sottrazione . . . . .	64
4.6.4	Divisione . . . . .	64
4.7	Altri Numerali . . . . .	64
4.7.1	Numerali moltiplicativi invariabili . . . . .	64
4.7.2	Numerali frazionali . . . . .	65
4.7.3	Mezzo . . . . .	65
4.7.4	Numerali distributivi . . . . .	65
4.7.5	Numerali collettivi . . . . .	65
4.7.6	Termini generici . . . . .	66
<b>5</b>	<b>Càjt = il tempo</b>	<b>67</b>
5.1	Miesci - Mesi . . . . .	68
5.2	Dnùovi - Giorni . . . . .	68
5.3	Ura - l'ora . . . . .	68
5.4	Dàta - La data . . . . .	71
5.5	Le stagioni . . . . .	71
5.6	Feste e ricorrenze . . . . .	72
5.7	Indicazioni generiche di tempo . . . . .	72
<b>6</b>	<b>Le comparazioni</b>	<b>73</b>
6.1	Comparativo di maggioranza . . . . .	74
6.2	Alcuni comparativi particolari . . . . .	74
6.3	Il superlativo . . . . .	75
6.3.1	Superlativo relativo . . . . .	75
6.3.2	Superlativo assoluto . . . . .	76
6.3.3	Comparativo e superlativo di alcuni avverbi . . . . .	76
6.4	Comparativo di minoranza . . . . .	76
6.5	Alterazioni linguistiche . . . . .	76
6.5.1	Diminutivo . . . . .	77
6.5.2	Il vezzeggiativo . . . . .	78
6.5.3	Il peggiorativo . . . . .	78
6.5.4	La provenienza . . . . .	78
6.5.5	L'accrescitivo . . . . .	78
<b>7</b>	<b>I verbi</b>	<b>79</b>
7.1	I verbi . . . . .	80
7.1.1	Tema dell'infinito . . . . .	80
7.1.2	Tema del presente . . . . .	80
7.1.3	Suffissi tematici . . . . .	80
7.1.4	Suffissi tematici dell'infinito . . . . .	80
7.1.5	Suffissi tematici del presente . . . . .	81
7.1.6	Verbi senza suffisso tematico . . . . .	81

7.2	Verbi irregolari . . . . .	81
7.2.1	Ancora verbi irregolari . . . . .	82
7.3	Divisione dei verbi in categorie . . . . .	82
7.3.1	Prima categoria . . . . .	83
7.3.2	Seconda categoria . . . . .	83
7.3.3	Terza categoria . . . . .	83
7.3.4	Quarta categoria . . . . .	84
7.3.5	Quinta categoria . . . . .	84
7.3.6	Sesta categoria . . . . .	84
7.4	Le tre coniugazioni . . . . .	84
7.4.1	Desinenze . . . . .	84
7.4.2	Plurale reverenziale . . . . .	85
7.4.3	Coniugazioni di <i>dìelat</i> , <i>smìet</i> , <i>lovìt</i> . . . . .	85
7.4.4	Presente . . . . .	85
7.4.5	Participio passato . . . . .	85
7.4.6	Imperativo . . . . .	85
7.4.7	N.B. . . . .	86
7.4.8	3 <sup>a</sup> persona sing. di verbi terminanti in <i>-rt</i> e <i>-it</i> . . . . .	86
7.5	L'ausiliare <i>Bit</i> e altri verbi irregolari . . . . .	87
7.5.1	<i>Bit</i> = essere, <i>nebit</i> = non essere . . . . .	87
7.5.2	<i>Mìet</i> = avere, <i>nemìet</i> = non avere . . . . .	87
7.5.3	<i>Itì</i> = andare, <i>ìest</i> = mangiare, <i>vìedet</i> = sapere, <i>rèč</i> = dire . . . . .	88
7.5.4	Participi passati . . . . .	88
7.5.5	Imperativi . . . . .	88
7.5.6	Coniugazione di <i>nìesan</i> , <i>nìeman</i> , <i>nèčen</i> . . . . .	88
7.5.7	Imperativo . . . . .	89
7.6	Il tempo participio passato . . . . .	89
7.6.1	Participio di verbi con infinito in <i>-at</i> o in <i>-it</i> . . . . .	89
7.6.2	Il femminile e il neutro del participio passato . . . . .	90
7.6.3	Participio di verbi con infinito in <i>-èt</i> . . . . .	90
7.6.4	Participio di verbi con infinito in <i>-ìet</i> . . . . .	91
7.6.5	Participio di verbi con desinenza <i>-èjen</i> al presente . . . . .	91
7.6.6	Participio di verbi con desinenza <i>-ùjen</i> al presente . . . . .	92
7.6.7	Alcuni participi passati irregolari . . . . .	92
7.6.8	La <i>č</i> diventa spesso <i>k</i> . . . . .	92
7.6.9	Osservazioni . . . . .	93
7.6.10	Nominativo plurale maschile del participio passato . . . . .	93
7.6.11	Importante differenza fra italiano e Nediško . . . . .	94
7.6.12	Participio passato di "nìesan", "nìeman", "nèčen" . . . . .	94
7.7	Trapassato prossimo e trapassato remoto . . . . .	95
7.8	Duale dei verbi . . . . .	95
7.9	Particolarità della terza persona plurale . . . . .	95
7.10	Verbo riflessivo . . . . .	96

7.10.1	Riflessivo imperativo . . . . .	96
7.10.2	Particolarità di alcuni verbi . . . . .	97
<b>8</b>	<b>II - Verbi</b>	<b>99</b>
8.1	Verbi perfettivi e imperfettivi . . . . .	100
8.1.1	Verbi perfettivi . . . . .	100
8.1.2	Verbi imperfettivi . . . . .	100
8.1.3	Distinzione tra verbi perfettivi e imperfettivi . . . . .	101
8.1.4	Prefissi verbali . . . . .	102
8.1.5	Individuare i verbi imperfettivi sul vocabolario italia- no Nediško . . . . .	102
8.1.6	Verbi col solo perfettivo . . . . .	103
8.1.7	Verbi col solo imperfettivo . . . . .	103
8.1.8	Traduzione dell'imperfetto e del passato remoto italiani	103
8.2	Imperativo . . . . .	104
8.2.1	L'imperativo ha origine dal tema del presente . . . . .	104
8.2.2	Verbi della prima coniugazione con finale del tema dell'infinito "à" . . . . .	104
8.2.3	Verbi della prima coniugazione con finale del tema dell'infinito "a" senza accento . . . . .	104
8.2.4	Verbi della 2° e 3° coniugazione . . . . .	105
8.2.5	Alcuni esempi di imperativo irregolari . . . . .	105
8.2.6	L'imperativo dei verbi coll'infinito in "č" . . . . .	105
8.2.7	Imperativo di "dielat, nèst, hvalìt, se bàt" . . . . .	106
8.2.8	Imperativo negativo . . . . .	106
8.3	Futuro . . . . .	106
8.3.1	Futuro del verbo essere . . . . .	106
8.3.2	Presente con valore di futuro di verbi perfettivi . . . . .	106
8.4	Condizionale . . . . .	107
8.5	I verbi impersonali "occorre" e "bisogna" . . . . .	108
8.6	Mòrt, mùort, smìet - potere, dovere, avere facoltà . . . . .	108
8.7	Dire . . . . .	108
8.8	Fare . . . . .	109
8.9	Passivo . . . . .	109
8.9.1	Il participio passivo . . . . .	110
8.9.2	Desinenza -t . . . . .	110
8.9.3	Desinenza -en . . . . .	110
8.9.4	Desinenza -n . . . . .	111
8.9.5	Participio passivo di verbi che terminano in -it . . . . .	111
8.9.6	N. B. . . . .	111
8.9.7	Il complemento d'agente . . . . .	112
8.9.8	Trasformazione da passivo in attivo . . . . .	112

<b>9</b>	<b>I pronomi</b>	<b>113</b>
9.1	Pronomi personali . . . . .	114
9.1.1	Singolare . . . . .	114
9.1.2	Duale . . . . .	114
9.1.3	Plurale . . . . .	114
9.1.4	Pronome personale atono . . . . .	115
9.1.5	U, na, za + pronome personale atono . . . . .	115
9.2	Particelle pronominali . . . . .	115
9.2.1	Esempi di dativo e accusativo . . . . .	116
9.2.2	<i>Anj</i> = lui, <i>njò</i> = lei . . . . .	116
9.3	Riflessivo: <i>sé</i> = si . . . . .	116
9.4	Pronome relativo . . . . .	116
9.4.1	Singolare . . . . .	117
9.4.2	Duale . . . . .	117
9.4.3	Plurale . . . . .	117
9.4.4	Tekèr, kèr . . . . .	118
9.4.5	Kadùo = chi, kàr = ciò che . . . . .	118
9.4.6	Tèk = chi, colui che . . . . .	118
9.4.7	Dé = che = congiunzione . . . . .	119
9.5	Pronomi possessivi . . . . .	119
9.5.1	Mùoj, tùoj, sùoj = mio, tuo, suo . . . . .	119
9.5.2	Maschile . . . . .	119
9.5.3	Femminile . . . . .	120
9.5.4	Neutro . . . . .	120
9.6	Naš, vaš, njîh = nostro, vostro, loro . . . . .	121
9.6.1	Maschile . . . . .	121
9.6.2	Femminile . . . . .	121
9.6.3	Neutro . . . . .	121
9.7	Possessivo riflessivo . . . . .	122
9.8	Pronomi interrogativi . . . . .	122
9.8.1	dùo = chi, kàj = che cosa . . . . .	122
9.9	Declinazione di Kízadan = quale . . . . .	122
9.9.1	Singolare . . . . .	123
9.9.2	Plurale . . . . .	123
9.10	Tekèr e kèr = quale . . . . .	123
9.11	Dimostrativi . . . . .	124
9.11.1	Tèl . . . . .	124
9.11.2	Singolare . . . . .	124
9.11.3	Plurale . . . . .	124
9.11.4	Duale . . . . .	124
9.12	Tist . . . . .	125
9.12.1	Singolare . . . . .	125
9.12.2	Plurale . . . . .	125
9.12.3	Duale . . . . .	125

9.12.4	Tè . . . . .	126
9.12.5	Tùol(e) = questa cosa . . . . .	126
9.12.6	La particella "articolo" tè . . . . .	127
9.12.7	Curiosità . . . . .	127
9.13	Pronomi o aggettivi indefiniti . . . . .	128
9.13.1	L'articolo numerale: án, dán . . . . .	128
9.14	Declinazione di dán, án, adán . . . . .	128
9.14.1	Singolare . . . . .	128
9.14.2	Plurale di ní, dní, adní . . . . .	128
9.14.3	Declinazione di drùg . . . . .	129
9.14.4	Mídrùz, vídrùz, onídrùz = noialtri, voi altri, loro altri . . . . .	129
9.15	Declinazione di tàjšan = siffatto . . . . .	130
9.15.1	Singolare . . . . .	130
9.15.2	Plurale . . . . .	130
9.15.3	duale . . . . .	130
9.16	Obèdan . . . . .	130
9.17	Declinazione di usé ( <i>pronome</i> ) = tutto, intero . . . . .	131
9.17.1	Singolare . . . . .	131
9.17.2	Plurale . . . . .	131
9.18	Declinazione di vás ( <i>aggettivo e pronome</i> ) = tutto, intero . . . . .	131
9.18.1	Singolare . . . . .	131
9.18.2	Plurale . . . . .	131
9.18.3	Duale . . . . .	132
9.19	Declinazione obà = tutti e due . . . . .	132
9.19.1	Duale . . . . .	132
9.19.2	Duale . . . . .	132
9.20	Declinazione di usàk = ogni, ciascuno . . . . .	133
9.20.1	Singolare . . . . .	133
9.20.2	Plurale . . . . .	133
9.20.3	Duale . . . . .	133
9.20.4	Tákale = siffatto . . . . .	133
9.20.5	Tàk- = siffatto . . . . .	134
9.20.6	Nìeki = un certo . . . . .	134
9.20.7	Nìek = qualcosa . . . . .	134
9.21	Kàk = quale, qualcuno . . . . .	134
9.21.1	Singolare . . . . .	134
9.21.2	Plurale . . . . .	135
9.21.3	Duale . . . . .	135
9.22	Sàm = solo . . . . .	135
9.22.1	Singolare . . . . .	135
9.22.2	Plurale . . . . .	135
9.22.3	Duale . . . . .	136
9.22.4	Le particelle pronominali CI e VI . . . . .	136
9.22.5	La particella NE . . . . .	137

<b>10 Le preposizioni, gli avverbi</b>	<b>139</b>
10.1 Preposizioni . . . . .	140
10.1.1 Nota . . . . .	140
10.2 La preposizione "di" . . . . .	140
10.2.1 "di" nel complemento partitivo . . . . .	141
10.2.2 "di" nella comparazione . . . . .	141
10.2.3 "di" nel complemento d'argomento . . . . .	141
10.2.4 "di" nel complemento di materia . . . . .	141
10.2.5 "di" nel complemento di tempo . . . . .	142
10.2.6 "di" con i giorni della settimana . . . . .	142
10.2.7 Voci con la preposizione "di" . . . . .	142
10.3 Stato in luogo e moto a luogo . . . . .	142
10.3.1 Moto a luogo . . . . .	142
10.3.2 Stato in luogo . . . . .	143
10.3.3 Moto da luogo . . . . .	143
10.3.4 Il verbo <i>stopit</i> + <i>preposizione</i> . . . . .	143
10.4 Dove . . . . .	143
10.4.1 Nelle proposizioni interrogative . . . . .	143
10.4.2 Nelle proposizioni relative . . . . .	144
10.5 La preposizione "a" . . . . .	144
10.5.1 Complemento di luogo . . . . .	144
10.5.2 Moto a luogo . . . . .	144
10.5.3 Stato presso cosa . . . . .	144
10.5.4 Moto verso qualcosa . . . . .	145
10.5.5 Fino a... . . . . .	145
10.5.6 Nel complemento di tempo . . . . .	145
10.5.7 Per definire il prezzo . . . . .	145
10.5.8 Voci con la preposizione "a" . . . . .	145
10.6 La preposizione "da" . . . . .	146
10.6.1 Voci con la preposizione "da" . . . . .	146
10.7 La preposizione "per" . . . . .	147
10.7.1 A vantaggio di... . . . . .	147
10.7.2 A causa di... . . . . .	147
10.7.3 Moto verso luogo geografico . . . . .	147
10.7.4 Moto in luogo circoscritto . . . . .	147
10.7.5 Invece di..., al posto di... . . . . .	147
10.7.6 Nel complemento di tempo . . . . .	147
10.7.7 Alcune espressioni con la preposizione "per" . . . . .	147
10.8 Molto . . . . .	148
10.9 Alcune espressioni con la preposizione "na" . . . . .	148
10.10 Compendio sinottico delle preposizioni . . . . .	148
10.10.1 Col genitivo . . . . .	148
10.10.2 Col dativo . . . . .	148
10.10.3 Con l'accusativo . . . . .	148

10.10.4	Col locativo . . . . .	149
10.10.5	Con lo strumentale . . . . .	149
10.10.6	Con l'accusativo e il locativo . . . . .	149
10.10.7	Con l'accusativo e lo strumentale . . . . .	149
10.11	Gli avverbi natisoniani . . . . .	149
10.11.1	Avverbi di modo . . . . .	149
10.11.2	L'avverbio "presto" . . . . .	149
10.11.3	Avverbi di maggioranza . . . . .	150
10.12	Distinzione fra avverbio interrogativo e avverbio correlativo .	150
10.12.1	Come . . . . .	150
10.12.2	Dove . . . . .	151
10.12.3	Quando . . . . .	151
10.12.4	Perché . . . . .	151
10.12.5	L'avverbio "pa" = invece . . . . .	151
<b>11</b>	<b>Ura = l'ora</b>	<b>153</b>
11.1	Richiesta dell'ora . . . . .	154
11.2	Comunicazione dell'ora . . . . .	154
11.2.1	per l'ora . . . . .	154
11.2.2	per i minuti . . . . .	154
11.2.3	N.B. . . . .	155
11.3	Momenti della giornata . . . . .	155
11.3.1	"ó" "ób" . . . . .	155
11.3.2	ód = dal . . . . .	156
11.3.3	Dó = fino a . . . . .	156
11.3.4	Okùol, okùole = intorno alle . . . . .	156
11.3.5	Pó = dopo le . . . . .	156
11.3.6	Préd = prima delle . . . . .	156
11.4	Prima e Dopo . . . . .	157
11.4.1	Prima . . . . .	157
11.4.2	Dopo . . . . .	157
11.5	Termini generici di tempo . . . . .	158
<b>12</b>	<b>Sintassi</b>	<b>159</b>
12.1	I modi del verbo e il loro uso . . . . .	160
12.2	Indicativo . . . . .	160
12.3	Condizionale . . . . .	160
12.4	Traduzione del congiuntivo italiano . . . . .	161
12.5	Le diverse proposizioni . . . . .	161
12.5.1	Nelle proposizioni oggettive e interrogative indirette .	161
12.5.2	Nelle proposizioni concessive . . . . .	162
12.5.3	Nelle proposizioni finali . . . . .	163
12.5.4	Nelle proposizioni soggettive . . . . .	163
12.5.5	Nelle proposizioni temporali . . . . .	163

12.5.6	Nelle proposizioni condizionali . . . . .	164
12.5.7	Nelle proposizioni consecutive . . . . .	164
12.5.8	Nelle proposizioni modali . . . . .	164
12.5.9	Nelle proposizioni causali . . . . .	165
12.6	Il gerundio . . . . .	165
12.6.1	Gerundio presente italiano di verbi intransitivi . . . . .	165
12.6.2	Gerundio presente italiano di un verbo di moto . . . . .	166
12.7	Imperfetto . . . . .	166
12.8	Il presente dei verbi perfettivi con valore di futuro . . . . .	167
12.8.1	Futuro con i verbi imperfettivi . . . . .	167
12.9	Il futuro del verbo itì (it) = andare . . . . .	167
12.10	Due verbi diversi per il perfettivo e l'imperfettivo . . . . .	168
12.11	Proposizione interrogativa . . . . .	168
12.12	Proposizioni negative . . . . .	169
12.12.1	N. B. . . . .	169
12.12.2	Complemento oggetto nelle proposizioni negative . . . . .	169
12.12.3	La congiunzione "pá = ma" . . . . .	170
12.13	Genitivo di negazione . . . . .	170
12.13.1	Genitivo di quantità . . . . .	170
12.14	Le enclitiche . . . . .	171
12.14.1	Glielo, gliela, glieli, gliele, gliene . . . . .	171
12.14.2	Glielo, ecc. + verbo . . . . .	171
12.15	Infinito . . . . .	172
12.15.1	Infinito con verbi di moto . . . . .	173
12.16	L'infinito con preposizioni . . . . .	173
12.16.1	"Prima di" + infinito = "pria(e)t kú" + indicativo . . . . .	173
12.16.2	"Dopo" + infinito = "potlé kú (kó o kí)" + indicativo . . . . .	174
12.16.3	"Per" + infinito = "zá" + infinito o "zá dé" + indicativo . . . . .	174
12.16.4	"Invece di" + infinito = "namést(u)" + infinito o "naméstu déb" + condizionale . . . . .	174
12.16.5	"Senza" + infinito = "brez" + infinito . . . . .	174
12.17	Costruzioni con l'infinito . . . . .	174
12.17.1	Fare + infinito . . . . .	174
12.17.2	"Tornare a" + infinito = "nazàj" o "znòva" + indicativo . . . . .	174
12.17.3	"Stentare a" + infinito = "težkùo(a)" + verbo . . . . .	175
12.17.4	"Avere da" + infin. = "mùort" (= <i>dovere</i> ) + infin. . . . .	175
12.17.5	"Essere da" + infinito . . . . .	175
12.17.6	"Mettersi a" + infinito = "začèt" + infinito . . . . .	175
12.17.7	"Stare per" . . . . .	175
12.18	Verbi impersonali . . . . .	176
12.18.1	Alcuni verbi personali usati come impersonali . . . . .	176
12.19	Significato dei prefissi dei verbi . . . . .	176
12.19.1	Pre- . . . . .	177
12.19.2	Po- e pod- . . . . .	177

12.19.3	Ve-	178
12.19.4	Par-	178
12.19.5	Arz(s)- Z(s)	178
12.19.6	O- od-	179
12.19.7	O- ob-	179
12.19.8	Za-	179
12.19.9	Do-	179
12.19.10	Ne-	179
12.20	Verbi irregolari	180
12.21	Sostantivi di derivazione verbale	182
12.21.1	Sostantivi maschili	182
12.21.2	Sostantivi femminili	184
12.21.3	Sostantivi neutri	186
12.22	Il dittongo e lo iato	187
12.23	Il dittongo nel Nediško	188
12.23.1	Dittonghi nel Nediško	188
12.23.2	Dittonghi impropri nel Nediško	188
12.23.3	Dittonghi impropri con "U" seguita o preceduta da vocale	189
12.24	Lo iato nel Nediško	189
12.24.1	La comprensione	190
12.24.2	Importanza dello iato nel Nediško	191
12.24.3	Uso dello iato	191
12.24.4	Esempi di termini che richiedono necessariamente lo iato	191
12.24.5	Lo iato mobile	192
12.24.6	Gli avverbi	193
12.24.7	Alcuni termini che non necessariamente usano lo iato	193
12.24.8	Lo iato nel canto	194
12.24.9	Una soluzione logica	194
<b>13</b>	<b>Naš izik</b>	<b>197</b>
13.1	Alcune particolarità della nostra lingua	198
13.1.1	L'elisione di certe vocali	198
13.2	Mancanza o elisione della vocale "i"	198
13.2.1	Mancanza della vocale ""i"" all'infinito presente	198
13.2.2	Mancanza della "i" anche nel plurale maschile del participio passato	199
13.2.3	Elisione della "i" all'infinito presente	199
13.2.4	Elisione della "i" nel nominativo plurale dei sostantivi maschili	199
13.2.5	Elisione frequente della "i" nel locativo singolare femminile dei nomi	200

13.2.6	Elisione frequente della "i" nello strumentale plurale m. e f. dei nomi, degli aggettivi e pronomi . . . . .	200
13.2.7	Elisione della vocale "i" ma non necessariamente . . . . .	200
13.2.8	Alla prima e seconda persona plurale del presente . . . . .	200
13.2.9	Alla seconda persona singolare dell'imperativo presente . . . . .	201
13.2.10	Nel participio passato del verbo bit . . . . .	201
13.3	Elisione della "l" nel fonema "lj" . . . . .	201
13.4	Elisione della "e" non accentata . . . . .	201
13.4.1	Elisione della "e" alla 3 <sup>a</sup> persona singolare . . . . .	201
13.4.2	Ancora elisione della "e" alla 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> persona plurale del presente . . . . .	202
13.4.3	Elisione della "e" alla 3 <sup>a</sup> persona plurale . . . . .	202
13.4.4	Elisione della vocale "e" nel genitivo, dativo, locativo singolare maschile e neutro di alcuni pronomi o aggettivi . . . . .	202
13.5	Anagrammare due consonanti . . . . .	203
13.5.1	Trasposizione da "ni" in "in" . . . . .	203
13.5.2	Trasposizione da "raz" in "arz" . . . . .	203
13.5.3	Altre trasposizioni . . . . .	203
13.5.4	La trasposizione "bal" . . . . .	203
13.6	Le desinenze in "-n" . . . . .	203
13.7	Seconda e terza persona plurale maestatiche . . . . .	204
13.8	Verbo riflessivo . . . . .	205
13.8.1	Riflessivo presente . . . . .	205
13.8.2	Riflessivo passato . . . . .	205
13.8.3	Riflessivo futuro . . . . .	205
13.8.4	Riflessivo imperativo . . . . .	206
13.9	Gli accenti . . . . .	206
13.9.1	L'accento tonico . . . . .	206
13.9.2	L'accento tonico del Nediško . . . . .	208
13.9.3	L'accento tonico nell'infinito di tanti verbi . . . . .	208
13.9.4	Verbi che all'infinito terminano in -uvat -avat -ovat . . . . .	208
13.9.5	I precedenti verbi . . . . .	209
13.9.6	Accento secondario . . . . .	210
13.9.7	Parole atone . . . . .	210
13.9.8	Accenti tonici variabili . . . . .	211
13.10	Accenti caratteristici . . . . .	211
13.10.1	Molti sostantivi femminili . . . . .	211
13.10.2	I sostantivi monosillabi femminili terminanti in con- sonante . . . . .	211
13.10.3	Sostantivi maschili . . . . .	211
13.10.4	Sostantivi plurali . . . . .	212
13.10.5	Sostantivi neutri . . . . .	212
13.10.6	Tanti aggettivi femminili . . . . .	212
13.10.7	Aggettivi femminili nella loro declinazione . . . . .	212

13.11	Accento fonico . . . . .	213
13.11.1	L'accento fonico in casi particolari . . . . .	213
13.12	Due articoli e una preposizione: "te", "an", "od" . . . . .	215
13.13	La contrazione del verbo "bit" = essere . . . . .	217
13.13.1	Seconda e terza persona singolari + particella pronom- inale . . . . .	218
13.13.2	Con avverbi, pronomi, congiunzioni . . . . .	219
13.13.3	La contrazione del participio passato . . . . .	220
13.14	Il problema della scrittura . . . . .	220
13.15	Le piú comuni varianti fonetiche paesane . . . . .	220
<b>14</b>	<b>Alcuni termini singolari</b>	<b>223</b>
14.1	Alcuni termini singolari . . . . .	224
14.1.1	<i>Minen</i> = piccino, minuscolo, piccolo . . . . .	224
14.1.2	<i>Pùober</i> = ragazzo . . . . .	224
14.1.3	<i>Poberìn</i> = giovincello . . . . .	224
14.1.4	<i>Frùga</i> = prodotto della terra, raccolto, messi (frùge) . . . . .	225
14.1.5	<i>Uèja</i> = virgulto, ramo, verga . . . . .	225
14.1.6	<i>Solàr</i> = solaio . . . . .	225
14.1.7	<i>Pèt(č)jar</i> = mendicante - <i>petjàt</i> = mendicare . . . . .	225
<b>15</b>	<b>Influsso del friulano sul Nediško</b>	<b>227</b>
15.1	Termini nediški derivati dal friulano . . . . .	228
15.1.1	Osservazioni . . . . .	228
15.1.2	Un'unica riflessione . . . . .	229
15.2	I termini . . . . .	230
15.2.1	Arti, mestieri, stati . . . . .	230
15.2.2	Animali . . . . .	231
15.2.3	Piante . . . . .	231
15.2.4	Strumenti . . . . .	231
15.2.5	Cibo . . . . .	232
15.2.6	Oggetti . . . . .	232
15.2.7	Verbi . . . . .	234
15.2.8	Avverbi e aggettivi . . . . .	235
15.2.9	Sostantivi comuni . . . . .	236
15.2.10	Alcuni termini che non ci si aspetterebbe di trovare . . . . .	240
<b>16</b>	<b>Influsso del tedesco sul Nediško</b>	<b>241</b>
16.1	Contenuti del Capitolo . . . . .	241
16.2	Termini nediški derivati dal tedesco . . . . .	242
16.2.1	Osservazioni . . . . .	242
16.2.2	Una riflessione . . . . .	242
16.3	I termini . . . . .	244
16.3.1	Verbi tedeschi entrati nel Nediško . . . . .	244

16.3.2	Sostantivi . . . . .	246
16.3.3	Avverbi . . . . .	249
16.3.4	Aggettivi . . . . .	249
<b>17</b>	<b>Kiek ljudskega po Nediško</b>	<b>251</b>
17.1	Kazalo . . . . .	251
17.2	Naše usakdanje molitve . . . . .	252
17.3	Častito . . . . .	253
17.4	Bomo štiel na parste . . . . .	253
17.5	Pregovori . . . . .	254
17.6	Ninajčice . . . . .	257
17.7	Piesan z musiko - mons. Ivan Trinko . . . . .	260
17.8	Kapja sonca . . . . .	260
17.9	Te dúj mož . . . . .	261
17.10	Tišta od treh bratru . . . . .	262
17.11	Kuob teu viervat . . . . .	262
17.12	Nediško . . . . .	263
17.13	Nediško . . . . .	263
17.14	Kuob teu . . . . .	263
17.15	Zbudimose . . . . .	264
17.16	Tapod drievan . . . . .	264



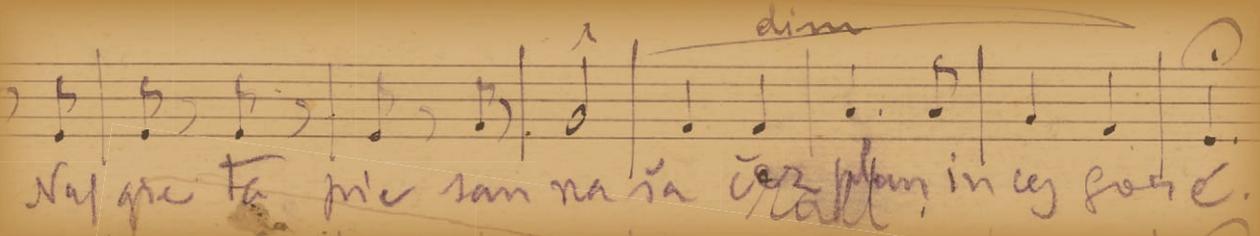
*Copertina:*

It. VI, 188 (=1 0039): Carte topografiche e piante di città e fortezze, n.34. Da Plezzo a Gradisca, retratto dal disegno del S.<sup>r</sup> Evstachio Boiano et sua informazione.

Su concessione del Ministero per i Beni e el Attività Culturali - Biblioteca Nazionale Marciana. Divieto di riproduzione.

*A pagina 10:*

Su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Soprintendenza per i beni storici, artistici ed etnoantropologici del Friuli Venezia Giulia.



**Antonio Specogna** (*Nino Špehonja*) nasce a Pulfero il 23 settembre 1933 in una famiglia perfettamente bilingue: nediško-italiano. Nel 1957 termina gli studi teologici. Dopo un breve periodo in Friuli torna nelle Valli come parroco a Mersino (Pulfero) dal 1964 al 1976. Nel 1972 si diploma in pianoforte, continuando gli studi organistici col maestro mons. Albino Perosa. Durante la sua permanenza a Mersino matura un grande amore per la cultura contadina. Dal 1973 al 1999 insegna presso la Scuola Media di San Pietro al Natisone indirizzando i suoi allievi alla ricerca nel campo della cultura popolare delle Valli e raccogliendo una grande quantità di proverbî, conte, ninne nanne, detti meteorologici, ricette culinarie. Nel 1974, su indicazioni dell'architetto Valentino Zaccaria Simonitti, fonda il *Pod Lipo*, divenendone maestro. Nel 1976, su suo diretto interessamento, viene aperta a San Pietro al Natisone una sezione della Scuola di Musica - Glasbena Šuola, nella quale insegna pianoforte.

A 43 anni compie un passaggio radicale, decidendo di proseguire il proprio cammino di vita come laico. Rimane sempre profondamente ispirato ai valori cristiani grazie ai quali creerà un'esemplare famiglia. Il suo stesso impegno sociale così come quello culturale proseguiranno coerentemente col passato.

Scrive tra l'altro: *Noi e la musica* (1986), *Cantiamo* (1997), *Canti sacri nel Comune di Pulfero* (1998), *Pod Lipo* (1999), contenente oltre 150 canti popolari delle Valli.

Nel 2000 con un gruppo di sette giovani universitari costituisce l'associazione Lintver e con essi il sito [www.lintver.it](http://www.lintver.it), dove inizia la pubblicazione dei dizionari *Nediško-italiano* e *Italiano-nediško* e quindi della *Nediška Gramatika* con continui aggiornamenti. Il dialettologo Peter Weis dell'Università di Lubljana, spontaneamente riconosce l'assoluta scientificità del lavoro e pubblica nel marzo 2012 i tre testi sul sito dell'*Inštitut za slovenski jezik Frana Ramovša ZRC SAZU* garantendone così la fruizione a livello internazionale.